La pienezza della vita

Jiddu Krishnamurti



calibre 1.25.0

Jiddu Krishnamurti

La pienezza della vita

Titolo originale dell’opera: THE WHOLENESS OF LIFE

(Victor Gollancz, London, 1978)

Traduzione di ALFREDO POLLINI

Ubaldini Editore Roma

Indice

Parte I

Sette Dialoghi tra Krishnamurti, il dottor David Bohm, professore di Fisica Teorica al Birkbeck College, University of London,e il dottor David Shainberg, psichiatra di New York City

Versione abbreviata da videoregistrazioni effettuate a Brockwood Park, Hampshire, nel maggio 1976.

Dialogo I – 17 maggio 1976

Krishnamurti: Possiamo parlare della totalità della vita? Ci si può rendere conto della totalità della vita, se la mente è frammentata? Non si può essere consapevoli dell'intero, se ci si limita a guardare attraverso un forellino.

Shainberg: *È giusto. Ma d'altra parte, nella realtà, l'intero è lei.*

Krishnamurti: Ah! questa è teoria.

Shainberg: *Davvero?*

Bohm: *Una supposizione, naturalmente.*

Krishnamurti: Naturalmente, quando lei è frammentato, come può presumere di essere intero?

Shainberg: *Come faccio a sapere di essere frammentato?*

Krishnamurti: Quando vi è conflitto.

Shainberg: *Infatti.*

Krishnamurti: Quando desideri contrastanti, aspirazioni contrastanti, pensieri contrastanti apportano conflitto. Allora si soffre, allora ci si rende conto della frammentazione.

Shainberg: *Giusto. Ma in quei momenti accade spesso di non voler rinunciare al conflitto.*

Krishnamurti: Questa è un'altra faccenda. Quello che domandiamo è: il frammento può dissolversi, perché soltanto allora è possibile vedere l'intero?

Shainberg: *Tutto ciò che conoscete veramente, è la vostra frammentazione.*

Krishnamurti: È tutto ciò che conosciamo.

Bohm: *È esatto.*

Krishnamurti: Quindi atteniamoci a questo.

Bohm: *La supposizione che vi sia un intero può essere ragionevole, ma finché siete frammentati, non lo si può vedere. Sarebbe soltanto un assunto.*

Krishnamurti: È esatto, naturalmente.

Shainberg: *Giusto.*

Bohm: *Si può pensare di averne fatto l'esperienza, una volta, ma anche questo è un assunto.*

Krishnamurti: Assolutamente. È giustissimo.

Shainberg: *Ecco, mi domando se non vi è una sofferenza tremenda o qualche cosa di simile, quando sono consapevole della mia frammentazione ... una solitudine, in un certo senso.*

Krishnamurti: Mi ascolti: può essere consapevole della sua frammentazione. Che lei sia americano, che io sia hindu, ebreo, comunista o qualunque altra cosa ... ci si limita a vivere in tale stato. Lei non dice: "Beh, so di essere un hindu" ... solo quando le viene chiesto, quando le dicono: "Che cos'è lei?", lei risponde: "Sono indiano, o hindu, o arabo."

Bohm: *Quando viene chiesto il paese d'origine c'è da preoccuparsi.*

Krishnamurti: Certo.

Shainberg: *Quindi lei afferma che io vivo in un modo totalmente reattivo?*

Krishnamurti: No, lei vive totalmente in una sorta di miasma, di confusione.

Shainberg: *Da un frammento all'altro, da una reazione all'altra reazione.*

Krishnamurti: Allora possiamo essere consapevoli, effettivamente, dei vari frammenti? Che sono hindu, che sono ebreo, che sono arabo, che sono comunista, che sono cattolico, che sono un uomo d'affari, che sono sposato, che ho responsabilità; sono un artista, sono uno scienziato ... mi segue? Tutta questa frammentazione sociologica.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Come la frammentazione psicologica.

Shainberg: *Giusto, giusto. Avevo appunto incominciato da questo. La sensazione di essere un frammento.*

Krishnamurti: Che lei chiama individuo.

Shainberg: *Che io chiamo importante, non solo l'individuo.*

Krishnamurti: Lei lo chiama importante.

Shainberg: *Giusto. Che devo lavorare.*

Krishnamurti: Infatti.

Shainberg: *È significativo.*

Krishnamurti: Quindi adesso, parlando insieme, possiamo essere consapevoli che io lo sono? Io sono un frammento, e perciò creo altri frammenti, altri conflitti, altra infelicità, altra confusione, altra sofferenza, perché quando vi è conflitto influisce su tutto.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Lei può esserne consapevole, mentre ne discutiamo?

Shainberg: *Posso esserne un po' consapevole, mentre ne discutiamo.*

Krishnamurti: Non "un po'".

Shainberg: *Questo è il guaio. Perché non posso esserne consapevole?*

Krishnamurti: Ascolti. Lei ne è consapevole solo quando vi è conflitto. Adesso in lei non c'è conflitto.

Bohm: *Ma è possibile esserne consapevoli, senza conflitto?*

Krishnamurti: Questo viene poi, si. Richiede un approccio diverso.

Bohm: *Ma io stavo pensando di considerare un certo punto ... che l'importanza di questi frammenti è che, quando identifico me stesso e dico: "Io sono questo", "io sono quello", intendo l'intero me stesso. L'intero me stesso è ricco o povero, o americano, o quello che è, e quindi sembra importantissimo. Credo che il guaio sia che il frammento afferma di essere l'intero, e si rende molto importante.*

Shainberg: *Assorbe l'intera vita.*

Bohm: *Poi viene una contraddizione, e poi viene avanti un altro frammento che afferma d'essere l'intero.*

Krishnamurti: Sapete bene che tutto il mondo è frammentato in questo modo, esteriormente e interiormente.

Shainberg: *Me e te.*

Krishnamurti: Si, me e te, noi e loro ...

Bohm: *Ma se diciamo "Io sono interamente questo", diciamo anche "Io sono interamente quello".*

Shainberg: *Questa tendenza alla frammentazione sembra quasi causata da qualcosa. Sembra ...*

Krishnamurti: È questo che chiede? Qual è la causa di questa frammentazione?

Shainberg: *Si. Qual è la causa della frammentazione? Che cosa la genera? Che cosa ci trascina in essa?*

Krishnamurti: Stiamo facendo una domanda molto importante, e cioè: qual è la causa di questa frammentazione?

Shainberg: *Ci stavo arrivando. C'è una causa ... devo pure aggrapparmi a qualcosa.*

Krishnamurti: No. Ci pensi. Perché lei è frammentato?

Shainberg: *Beh, la mia risposta immediata è il bisogno di aggrapparmi a qualcosa.*

Krishnamurti: No, è qualcosa di più profondo. Di molto più profondo. L'osservi. L'osservi. Procediamo lentamente.

Shainberg: *D'accordo.*

Krishnamurti: Niente risposte immediate. Cosa determina il conflitto che indica che io sono frammentato. – E poi faccio la domanda: Cosa determina questa frammentazione? Quale ne è la causa?

Bohm: *Giusto. Questo è importante.*

Krishnamurti: Sì. Perché lei e io e la maggior parte del mondo siamo frammentati? Qual è la causa?

Bohm: *Sembra che non troveremo la causa risalendo nel tempo fino a un certo ...*

Shainberg: *Io non sto pensando alla genetica, sto pensando a questo preciso istante ...*

Krishnamurti: Signore, la guardi. La metta sul tavolo e la guardi obiettivamente. Che cosa determina questa frammentazione?

Shainberg: *La paura.*

Krishnamurti: No, no, molto di più.

Bohm: *Forse la frammentazione causa la paura.*

Krishnamurti: Sì, è questo. Perché io sono un hindu? Se io sono, non sono un hindu, non sono un indiano. Non ho nazionalità. Ma supponiamo che io dica di essere un hindu. Cosa fa di me un hindu?

Shainberg: *Beh, è il condizionamento che fa di lei un hindu.*

Krishnamurti: Qual è il retroterra culturale, che cosa è che mi fa dire: “Io sono un hindu”? Che è una frammentazione, ovviamente.

Shainberg: *Giusto, giusto.*

Krishnamurti: Che cosa lo determina? Mio padre, mio nonno ... generazioni e generazioni prima di me, per 10.000 o 5.000 anni, ti hanno detto che sei un bramino.

Shainberg: *Ma non si dice e non si scrive “io sono un bramino”, “tu sei un bramino”. Giusto? E molto diverso. Lei dice “io sono un bramino” perché ...*

Krishnamurti: È come quando lei dice “Io sono un cristiano”. Che cos’è?

Shainberg: *Tradizione, condizionamento, sociologia, storia, cultura, famiglia, tutto.*

Krishnamurti: Ma dietro questo, cosa c'è?

Shainberg: *Dietro c'è l'uomo e ...*

Krishnamurti: No, no. Non teorizzi. Lo guardi in se stesso.

Shainberg: *Ecco, mi dà un posto, un'identità; allora io so chi sono, ho la mia nicchia.*

Krishnamurti: Chi ha creato quella nicchia?

Shainberg: *Beh, l'ho creata io, e loro mi hanno aiutato a crearla. Io sto collaborando proprio in questo ...*

Krishnamurti: Lei non sta collaborando. Lei lo è.

Shainberg: *Lo sono. Giusto. È giusto. E tutto tende a ... a mettermi in un angolo.*

Krishnamurti: Dunque, che cosa l'ha fatto? Il bisavolo ha creato questo ambiente, questa cultura, questa struttura d'esistenza umana, con tutta la sua infelicità, il suo conflitto ... che è la frammentazione.

Shainberg: *La stessa azione che adesso fa l'uomo.*

Krishnamurti: Esattamente. I babilonesi, gli egizi, adesso noi siamo esattamente gli stessi.

Bohm: *Sì.*

Shainberg: *Questo mi dà un'esistenza di seconda mano.*

Krishnamurti: Sì. Procediamo. Approfondiamo. Scopriamo perché l'uomo ha determinato questo stato. Che noi accettiamo ... mi seguite? Volentieri o no, gli apparteniamo. Io sono disposto a uccidere qualcuno

perché è comunista o fascista, arabo o ebreo, protestante o cattolico, o quello che è.

Shainberg: *Beh, dovunque, i medici, gli avvocati ...*

Krishnamurti: Certo, certo. Lo stesso problema. È il desiderio di sicurezza? La sicurezza biologica, oltre che psicologica?

Shainberg: *Si direbbe di sì.*

Krishnamurti: Se io appartengo a qualcosa, a qualche organizzazione, a qualche gruppo, a qualche setta, a qualche comunità ideologica, sono al sicuro.

Bohm: *Questo non è chiaro: può sentirsi al sicuro.*

Krishnamurti: Mi sento al sicuro. Ma può darsi che la sicurezza non ci sia.

Bohm: *Sì. Ma perché non capisco che non sono veramente al sicuro?*

Krishnamurti: Approfondisca.

Shainberg: *Non capisco.*

Krishnamurti: Stia a sentire. Io entro a far parte di una comunità ...

Shainberg: *Giusto. Io sono un dottore.*

Krishnamurti: SI, lei è un dottore.

Shainberg: *Ho tutte queste idee ...*

Krishnamurti: Perché è un dottore e ha un posto speciale nella società.

Shainberg: *Giusto. Ho molte idee su come vanno le cose.*

Krishnamurti: Lei ha una posizione speciale nella società e perciò è completamente al sicuro.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Può esercitare male la sua professione, ma è protetto da altri dottori, da altre organizzazioni ... mi segue?

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Si sente sicuro.

Bohm: *È essenziale che io non scavi troppo a fondo per sentirmi sicuro, vero? In altre parole, devo arrestare la mia indagine a un certo punto. Se comincio a fare troppe domande ...*

Krishnamurti: ... allora è fuori! Se io comincio a fare domande sulla mia comunità e sul mio rapporto con quella comunità, il mio rapporto con il mondo, il mio rapporto con il prossimo, sono finito. Sono fuori dalla comunità. Sono perduto.

Shainberg: *È giusto.*

Krishnamurti: Quindi, per sentirmi sicuro, protetto, io appartengo a qualcosa.

Shainberg: *Dipendo da qualcosa.*

Krishnamurti: Dipendo da qualcosa.

Bohm: *Dipendo interamente, nel senso che, se non ho questo, sento che tutto va a rotoli.*

Shainberg: *Ecco, non soltanto dipendo da qualcosa, ma ogni problema che ho adesso si riferisce a questa dipendenza. Non so nulla del paziente, so solo in che modo il paziente non rientra nel mio sistema.*

Krishnamurti: Proprio così.

Shainberg: *Perché questo è il mio conflitto.*

Krishnamurti: Lui è la sua vittima.

Shainberg: *Esatto, è la mia vittima.*

Bohm: *Ecco, finché non faccio domande posso sentirmi a mio agio. Ma mi sento a disagio quando faccio domande, profondamente a disagio. Perché viene contestata tutta la mia situazione. Ma poi, se la considero in modo più ampio, vedo che l'intera cosa non ha fondamento ... è tutto pericoloso. La comunità stessa è confusa, e può crollare. Anche se non crolla interamente, non si può più contare sulla professione accademica, non danno più denaro alle università. Tutto cambia così rapidamente, che non si sa mai dove ci si ritrova. Quindi, perché dovrei continuare a non far domande?*

Krishnamurti: Perché non faccio domande? Per paura.

Bohm: *Naturalmente. Dunque è questo il principio della frammentazione? La frammentazione avviene quando si cerca la sicurezza?*

Shainberg: *Ma perché ...?*

Krishnamurti: Biologicamente e psicologicamente. In primo luogo psicologicamente, poi biologicamente.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Fisicamente.

Bohm: *Ma la tendenza a cercare la sicurezza fisica non è innata nell'organismo?*

Krishnamurti: Sì, è esatto. Lo è. Io ho bisogno di cibo, indumenti, e di un tetto. È assolutamente necessario.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: E quando questo viene minacciato ... se, vivendo in Russia, io mettessi in discussione il

sistema comunista, non sarei più una persona.

Shainberg: *Andiamo un po' più adagio, a questo punto. Lei dice che, nel mio bisogno di sicurezza, biologicamente, devo avere qualche frammentazione.*

Krishnamurti: No, signore. Biologicamente, avviene la frammentazione, avviene l'insicurezza, quando psicologicamente voglio la sicurezza.

Shainberg: *D'accordo.*

Krishnamurti: Non so se mi spiego chiaramente. Aspetti un minuto. Ecco: se non appartengo psicologicamente a un gruppo, allora sono fuori dal gruppo stesso.

Shainberg: *E allora sono insicuro.*

Krishnamurti: Sono insicuro, e poiché il gruppo mi dà sicurezza, sicurezza fisica, accetto tutto quello che mi dà.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Ma nel momento in cui io obietto psicologicamente contro la struttura della società e della comunità, sono perduto. Questo è ovvio.

Shainberg: *Giusto.*

Bohm: *Sì.*

Shainberg: *Vuol dire che l'insicurezza fondamentale in cui viviamo viene condizionata, e che la reazione a questo, – la risposta a questo, – è una frammentazione condizionata?*

Krishnamurti: In parte.

Shainberg: *E che il movimento di frammentazione è il condizionamento?*

Krishnamurti: Guardi: se non vi fosse frammentazione, storicamente, geograficamente, nazionalmente, vivremmo tutti perfettamente al sicuro. Saremmo tutti protetti, tutti avremmo cibo e case. Non vi sarebbero guerre, saremmo tutti una cosa sola. Lui è mio fratello, io sono lui. Lui è me. Ma questa frammentazione lo impedisce.

Shainberg: *Giusto. Quindi lei suggerisce ... suggerisce che dobbiamo aiutarci l'un l'altro?*

Krishnamurti: Ovviamente.

Bohm: *Siamo in un circolo vizioso perché ...*

Krishnamurti: Sì, signore, voglio tornare su una cosa, e cioè: se non ci fossero nazionalità, gruppi ideologici e così via, avremmo tutto quello che vogliamo. E questo non può avvenire perché io sono un hindu, lei è un arabo, lui è un russo ... mi segue? Ci domandiamo: Perché avviene questa frammentazione? Qual è la sua fonte? È la conoscenza?

Shainberg: *Lei dice che è la conoscenza.*

Krishnamurti: È la conoscenza? Io ne sono sicuro, ma la sto ponendo come una domanda.

Shainberg: *Sicuramente lo sembra.*

Krishnamurti: No, no. Guardi a fondo. Accertiamolo.

Shainberg: *Cosa intende per conoscenza? Di cosa sta parlando esattamente?*

Krishnamurti: La parola "conoscere". Io conosco lei? O l'ho conosciuto? Non posso mai dire di conoscerlo, intendo veramente; sarebbe un'abominazione dire: "Io lo conosco". Io l'ho conosciuto. Ma lei nel frattempo sta cambiando. In lei si operano molti cambiamenti.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Dire che lo conosco, significa che conosco il movimento che si opera in lei. Sarebbe impudenza da parte mia, dire che lo conosco.

Shainberg: *È esatto.*

Krishnamurti: Quindi conoscere è il passato. Lo ritiene anche lei?

Bohm: *Sì, voglio dire che quel che conosciamo è il passato.*

Krishnamurti: La conoscenza è il passato.

Bohm: *Il pericolo è che la chiamiamo presente. Il pericolo è che chiamiamo presente la conoscenza.*

Krishnamurti: Proprio così.

Bohm: *In altre parole, se diciamo che il passato è il passato, non direbbe che non deve necessariamente frammentarsi?*

Krishnamurti: Come, signore?

Bohm: *Se dicessimo ... se riconoscessimo, ammettessimo che il passato è passato, è andato, e che quindi ciò che conosciamo è il passato, allora non introdurremmo la frammentazione.*

Krishnamurti: No, è esatto.

Bohm: *Ma se diciamo che ciò che conosciamo è il presente, allora introduciamo la frammentazione.*

Krishnamurti: Giustissimo.

Bohm: *Perché imponiamo sul tutto questa conoscenza parziale.*

Krishnamurti: Signore, vuol dire che la conoscenza è uno dei fattori della frammentazione? È una pillola molto grossa da ingoiare!

Bohm: *E vi sono anche molti altri fattori.*

Krishnamurti: Sì. Ma quello può essere l'unico fattore!

Bohm: *Credo che dovremmo vederla così: la gente, attraverso la conoscenza, spera di vincere la frammentazione.*

Krishnamurti: Certo.

Bohm: *Per produrre un sistema di conoscenza che metterà tutto insieme.*

Krishnamurti: Non è questo uno dei fattori principali, forse l'unico fattore della frammentazione? La mia esperienza mi dice che io sono un hindu, la mia esperienza mi dice che io so cos'è dio.

Bohm: *Non faremmo meglio a dire che la confusione sulla totalità della conoscenza è causata dalla frammentazione?*

Krishnamurti: È quel che stavamo dicendo l'altro giorno ... l'arte consiste nel mettere le cose al loro posto. Perciò metterò la conoscenza al suo posto.

Bohm: *Sì, per non creare confusione.*

Krishnamurti: Certo.

Shainberg: *Lei sa che stavo per leggerle questo esempio piuttosto interessante di una mia paziente che mi stava insegnando qualcosa, l'altro giorno. Ha detto: "Ho l'impressione che il modo in cui agite voi dottori è dovuto al fatto che avete certi tipi di pazienti, e se fate loro una certa cosa, ottenete un certo tipo di effetto. Lei, in realtà, non sta parlando con me; mi sta facendo questo, sperando di ottenere un dato risultato".*

Krishnamurti: Giusto.

Shainberg: *quel che lei sta dicendo.*

Krishnamurti: No, un po' di più, signore. Stiamo dicendo, io e il dottor Bohm, stiamo dicendo che la conoscenza ha il suo posto.

Shainberg: *Approfondiamo.*

Krishnamurti: Come guidare una macchina, imparare una lingua e così via.

Bohm: *Se io guido una macchina usando la conoscenza, non è frammentazione.*

Krishnamurti: No, ma quando la conoscenza viene usata psicologicamente ...

Bohm: *Bisogna vedere chiaramente qual è la differenza. La macchina in se stessa – come la vedo io – è una parte, una parte limitata che può venire maneggiata per mezzo della conoscenza.*

Shainberg: *È una parte limitata della vita.*

Bohm: *Della vita, sì. Quando noi diciamo: io sono questo e questo, mi riferisco a tutto me stesso. Perciò io applico la parte al tutto. Cerco di assorbire il tutto per mezzo della parte.*

Krishnamurti: Quando la conoscenza presume di comprendere il tutto ...

Bohm: *Ma spesso è molto difficile, perché io non sto affermando esplicitamente di comprendere il tutto; ma è implicito quando dico che io sono così, o che tutto è così.*

Krishnamurti: Giusto, giusto.

Bohm: *Implica che il tutto è così, vede. Tutto me stesso, tutta la vita, tutto il mondo.*

Shainberg: *Come Krishnaji diceva che non si conosce mai una persona ... è così che facciamo con noi stessi. Diciamo "io conosco questo e quello sul mio conto",*

invece di aprirci all'uomo nuovo. O di renderci conto della frammentazione.

Bohm: *Se sto parlando di lei, allora non devo dire che conosco tutto, perché lei non è una parte limitata, come una macchina. Vede, la macchina è molto limitata, e si può sapere tutto quello che la riguarda, o almeno quasi tutto. Qualche volta si rompe.*

Krishnamurti: Giusto. Giusto.

Bohm: *Ma quando si tratta di un'altra persona, è immensamente al di là di quel che si può veramente conoscere. L'esperienza passata non ci dice l'essenza.*

Krishnamurti: Sta dicendo, dottor Bohm, che quando la conoscenza trabocca nel campo psicologico ...?

Bohm: *Beh, anche in un altro campo, che io chiamo il tutto in generale. Talvolta trabocca nel campo filosofico, e allora tenta di renderlo metafisico, l'intero universo.*

Krishnamurti: Questo è puramente teorico, e non ha significato per me personalmente.

Bohm: *Voglio dire che certuni pensano che, quando discutono la metafisica dell'intero universo, non è psicologia. Probabilmente lo è; ma certuni pensano di costruire una teoria dell'universo, non di discutere di psicologia. È solo una questione di linguaggio.*

Krishnamurti: Linguaggio, esatto.

Shainberg: *Ecco, vede, quello che sta dicendo può venire esteso alle persone. Hanno una metafisica, riguardo agli altri. Io so che non ci si deve fidare di tutti gli altri.*

Krishnamurti: Certamente.

Bohm: *Lei ha una metafisica di se stesso, quando dice "Io sono così e così".*

Shainberg: *Giusto. Io ho una metafisica secondo cui la vita non ha speranze e devo dipendere da queste cose.*

Krishnamurti: No, lei può vedere solo che siamo frammentati. Questo è un fatto. E io sono consapevole di queste frammentazioni: c'è una consapevolezza della mente frammentata a causa del conflitto.

Shainberg: *È giusto.*

Bohm: *Prima stava dicendo che dobbiamo avere un "approach" in cui non siamo consapevoli della mente frammentata a causa del conflitto.*

Krishnamurti: Sì, è giusto.

Bohm: *Ci stiamo arrivando?*

Krishnamurti: SI, ci stiamo arrivando. Qual è la fonte del conflitto? La fonte è la frammentazione, ovviamente. Cosa determina la frammentazione? Quale è la causa? Che cosa c'è dietro? Abbiamo detto che forse è la conoscenza.

Shainberg: *La conoscenza.*

Krishnamurti: La conoscenza. Psicologicamente, io uso la conoscenza; credo di conoscere me stesso, quando in realtà non mi conosco, perché sto cambiando. Oppure uso la conoscenza per mia soddisfazione ... per la mia posizione, per il mio successo, per diventare un uomo importante. Sono un grande erudito, diciamo. Ho letto un milione di libri. Questo mi dà una posizione, prestigio. Ecco, dunque: la frammentazione avviene quando c'è un desiderio di sicurezza psicologica, che impedisce la sicurezza biologica?

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Lei dice che è giusto. Perciò, la sicurezza può essere uno dei fattori. La sicurezza nella conoscenza, usata nel modo sbagliato.

Bohm: *Oppure si potrebbe dire che è stato commesso un errore, che l'uomo si sente insicuro biologicamente, e pensa "Che cosa devo fare?", e commette un errore, nel senso che tenta di ottenere un senso di sicurezza psicologico ... per mezzo della conoscenza?*

Krishnamurti: Per mezzo della conoscenza, sì.

Shainberg: *Per mezzo della conoscenza, sì. Ripetendosi, dipendendo da tutte queste strutture.*

Krishnamurti: Uno si sente sicuro perché ha un ideale.

Shainberg: *Giusto. È verissimo.*

Bohm: *Ma qualcuno domanda perché la persona commette questo errore. In altre parole, se il pensiero ... se la mente fosse stata assolutamente chiara, non l'avrebbe mai fatto.*

Shainberg: *Se la mente fosse stata assolutamente chiara ... ma abbiamo appena detto che c'è l'insicurezza biologica. Questo è un fatto.*

Bohm: *Ma ciò non significa che lei debba illudersi.*

Krishnamurti: Giustissimo. Vada avanti.

Shainberg: *C'è quel fatto biologico della mia incertezza costante. Il fatto biologico del cambiamento costante.*

Krishnamurti: Questo viene creato attraverso la frammentazione psicologica.

Shainberg: *La mia incertezza biologica?*

Krishnamurti: Naturalmente. Posso perdere il mio posto di lavoro, domani posso trovarmi senza denaro.

Bohm: *Vediamo un po' meglio. Domani posso trovarmi senza denaro. Vede, può essere un fatto, ma adesso l'interrogativo è: Cosa direbbe un uomo se avesse la mente chiara, quale sarebbe la sua reazione?*

Krishnamurti: Non si metterebbe mai in quella posizione.

Shainberg: *Non farebbe quella domanda.*

Bohm: *Ma supponiamo che si trovi senza denaro.*

Krishnamurti: Farebbe qualcosa.

Bohm: *La sua mente non andrebbe a pezzi.*

Shainberg: *Non sarà necessario che abbia tutto il denaro che crede di dover avere.*

Bohm: *A parte questo, non finirà in questo pozzo di confusione.*

Krishnamurti: No, assolutamente.

Shainberg: *Nel 99 per cento dei casi il problema, lo riconosco, è che tutti noi pensiamo di aver bisogno di questo ideale più di ciò che dovremmo avere.*

Krishnamurti: No, signore. Stiamo cercando di attenerci a un punto. Qual è la causa di questa frammentazione?

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Abbiamo detto che la conoscenza trabocca nel campo dove non dovrebbe entrare.

Bohm: *Ma perché avviene questo?*

Krishnamurti: Perché avviene questo? È abbastanza semplice.

Shainberg: *La mia impressione, in base a ciò che abbiamo detto, è che questo avvenga nell'illusione della sicurezza. Il pensiero crea l'illusione che vi sia sicurezza.*

Bohm: *Sì, ma perché l'intelligenza non dimostra che la sicurezza non c'è?*

Shainberg: *Perché l'intelligenza non lo dimostra?*

Krishnamurti: Una mente frammentata può essere intelligente?

Shainberg: *No.*

Bohm: *Ecco, resiste all'intelligenza.*

Krishnamurti: Può simulare di essere intelligente.

Bohm: *Sì. Ma sta dicendo che quando la mente si frammenta, l'intelligenza sparisce?*

Krishnamurti: Sì.

Bohm: *Ma adesso sta esaminando questo problema. E sta anche dicendo che può esservi una fine della frammentazione.*

Krishnamurti: È esatto.

Bohm: *Sembrerebbe una contraddizione.*

Krishnamurti: Sembra, ma non lo è.

Shainberg: *Tutto ciò che conosco è la frammentazione.*

Krishnamurti: Quindi ...

Shainberg: *È tutto quello che ho.*

Krishnamurti: Insistiamo e dimostriamo che può finire. Proceda.

Bohm: *Ma se dice che l'intelligenza non può operare quando la mente è frammentata ...*

Krishnamurti: La sicurezza psicologica è più importante della sicurezza biologica?

Shainberg: *È una domanda interessante.*

Krishnamurti: Vada avanti.

Shainberg: *Abbiamo condensato una cosa ...*

Krishnamurti: No, lo sto chiedendo. Non si allontani dalla domanda. Sto chiedendo: la sicurezza psicologica è più importante della sicurezza biologica, della sicurezza fisica?

Shainberg: *Non lo è, ma sembra che lo sia.*

Krishnamurti: No, non si allontani. Sto facendo una domanda. La segua. Per lei lo è?

Shainberg: *Direi di sì, psicologicamente sembra ...*

Bohm: *Che sia vero?*

Shainberg: *Vero realmente, no. È più importante la sicurezza biologica.*

Krishnamurti: Biologica? Ne è sicuro?

Shainberg: *No. Credo che quel che mi preoccupa di più sia la sicurezza psicologica.*

Krishnamurti: La sicurezza psicologica.

Shainberg: *È questa che mi preoccupa soprattutto.*

Krishnamurti: Il che impedisce la sicurezza biologica.

Shainberg: *Giusto. Adesso ci sono arrivato.*

Krishnamurti: No, no. Poiché io cerco la sicurezza psicologica nelle idee, nella conoscenza, nelle immagini,

nella confusione, questo mi impedisce di avere la sicurezza biologica, fisica ... per me, per i miei figli, per i miei fratelli. Non posso averla. Perché la sicurezza psicologica dice che io sono un hindu, un qualcuno in un angoletto.

Shainberg: *Senza dubbio. Ritengo che psicologicamente ...*

Krishnamurti: Quindi, possiamo essere liberi dal desiderio di essere psicologicamente sicuri?

Shainberg: *Infatti. L'interrogativo è questo.*

Krishnamurti: Naturalmente.

Shainberg: *È il nocciolo della questione, giusto.*

Krishnamurti: Ieri sera ho ascoltato certi signori che discutevano in televisione ... il presidente di questo, il non so che di quest'altro, e parlavano dell'Irlanda e di varie altre cose. Ognuno era completamente convinto di quel che stava dicendo.

Shainberg: *È giusto. Tutte le settimane partecipo a riunioni. Ognuno ritiene che la sua categoria sia la più importante.*

Krishnamurti: Quindi l'uomo ha attribuito maggiore importanza alla sicurezza psicologica che alla sicurezza biologica, fisica.

Bohm: *Ma non è chiaro perché debba illudersi in questo modo.*

Krishnamurti: Si illude perché ... perché?

Shainberg: *Immagini, potere.*

Krishnamurti: No, signore, è qualcosa di molto più profondo. Perché ha attribuito importanza alla sicurezza psicologica?

Shainberg: *Sembriamo convinti che la vera sicurezza sia quella.*

Krishnamurti: No. Approfondisca. La cosa più importante è l'io.

Shainberg: *Giusto. È la stessa cosa.*

Krishnamurti: No, l'io. La mia posizione, la mia felicità, il mio denaro, casa mia, mia moglie ... me.

Bohm: *Me. Sì. E non è che ogni individuo ritiene d'essere l'essenza del tutto? L'io è l'essenza stessa del tutto. Se l'io sparisse, avrei la sensazione che il resto non significa nulla.*

Krishnamurti: Questo è il punto. L'io mi dà sicurezza completa, psicologicamente.

Bohm: *Sembra la cosa più importante. Certo.*

Shainberg: *La più importante.*

Bohm: *Sì, c'è un detto: Se io sono triste, allora il mondo intero non ha significato ... giusto?*

Shainberg: *Non è soltanto questo; io sono triste se l'io è la cosa più importante.*

Krishnamurti: No. Stiamo dicendo che la sicurezza più grande è nell'io.

Shainberg: *Giusto. È ciò che pensiamo.*

Krishnamurti: No, non lo pensiamo. È così.

Bohm: *Perché dice che è così?*

Krishnamurti: È ciò che sta accadendo nel mondo.

Bohm: *È ciò che sta accadendo. Ma è un'illusione.*

Krishnamurti: A questo arriveremo poi.

Shainberg: *Credo che sia esatto. È così; l'io – mi piace questo modo di arrivarci – l'io è ciò che conta. E tutto quel che c'è.*

Krishnamurti: Psicologicamente.

Shainberg: *Psicologicamente.*

Krishnamurti: Me, il mio paese, il mio dio, la mia casa.

Shainberg: *Abbiamo capito ciò che intende dire.*

Dialogo II – 18 maggio 1976 – mattina

Krishnamurti: Possiamo continuare dove ci siamo interrotti ieri? Oppure preferite trattare qualcosa di nuovo?

Bohm: *Pensavo che c'era un punto non completamente chiaro in quello che stavamo discutendo ieri. Accettavamo l'idea che la sicurezza, la sicurezza psicologica, era sbagliata, era un'illusione, ma in generale non mi pare che abbiamo chiarito perché la giudichiamo una illusione. Vede, molti pensano che la sicurezza psicologica sia una buona cosa, veramente necessaria; e quando viene turbata, quando una persona è spaventata o angosciata – così perturbata da richiedere una cura – sentono che la sicurezza psicologica è indispensabile, prima che possano incominciare a fare qualcosa.*

Krishnamurti: Sì, esatto.

Bohm: *Non credo sia del tutto chiaro perché si dovrebbe affermare che non è importante quanto la sicurezza fisica.*

Krishnamurti: Mi sembra che l'abbiamo chiarito a sufficienza, ma parliamone. In realtà, la sicurezza psicologica esiste?

Bohm: *Non mi pare che ieri ne abbiamo discusso in modo esauriente.*

Krishnamurti: Naturalmente. Nessuno l'accetta. Ma noi stiamo indagando, stiamo approfondendone il

problema.

Bohm: *Credo che, se lei dicesse a qualcuno, il quale si sente molto perturbato mentalmente, che la sicurezza psicologica non esiste, si sentirebbe anche peggio.*

Krishnamurti: Crollerebbe. Certo.

Shainberg: *Esatto.*

Krishnamurti: Stiamo parlando di individui sani e razionali.

Shainberg: *D'accordo.*

Krishnamurti: Stiamo discutendo se esiste la sicurezza psicologica. Permanenza, stabilità, un senso d'esistenza saldamente fondata, radicata profondamente, psicologicamente... Io credo in qualcosa...

Shainberg: *... e questo mi dà...*

Krishnamurti: Può essere la credenza più assurda.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: ... una credenza nevrotica. Io ci credo.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: E questo mi dà un senso enorme di vitalità e di stabilità.

Bohm: *Mi vengono in mente due esempi: uno è che, se credessi davvero che dopo la morte andrò in paradiso, se ne fossi certissimo, allora io potrei essere molto sicuro dovunque, qualunque cosa accadesse.*

Shainberg: *Questo lo farebbe sentire bene.*

Bohm: *Beh, non avrei da preoccuparmi seriamente: sarebbe tutto un guaio temporaneo; sarei sicuro che con il tempo tutto andrebbe per il meglio. Capisce?*

Krishnamurti: Giusto. È la mentalità asiatica, più o meno.

Bohm: *Oppure, se fossi comunista, crederei che con il tempo il comunismo risolverà tutto; attraversiamo molte difficoltà, ma ne vale la pena, e alla fine tutto andrà per il meglio. Se potessi esserne certo, mi sentirei molto sicuro, dentro, anche se adesso le condizioni sono difficili.*

Shainberg: *D'accordo.*

Krishnamurti: Perciò, anche se uno può avere queste credenze incrollabili che gli danno un senso di sicurezza, di permanenza, noi ci stiamo chiedendo se esiste in realtà...

Shainberg: *Sì, sì. Ma voglio chiedere una cosa a David. Prendiamo uno scienziato, un uomo che va in laboratorio tutti i giorni, oppure un dottore ... trae sicurezza dal fatto stesso che la sua vita è una routine?*

Krishnamurti: Dalla sua conoscenza.

Shainberg: *Sì, dalla sua conoscenza.*

Bohm: *Beh, finge di apprendere le leggi permanenti della natura, di cercare qualcosa che significa qualcosa.*

Shainberg: *Si.*

Bohm: *E si assicura una posizione nella società... notorietà e rispetto e sicurezza economica.*

Shainberg: *Crede che queste cose gli diano sicurezza. La madre crede che un figlio le dia sicurezza.*

Krishnamurti: Lei non ha sicurezza, psicologicamente?

Shainberg: *Sì, io traggo sicurezza dalla mia conoscenza, dalla mia routine, dai miei pazienti, dalle sedute con i miei pazienti, dalla mia posizione...*

Bohm: *Ma in questo c'è un conflitto, perché se ci penso un po' ne dubito. Dico che non mi sembra poi tanto sicuro, può accadere qualunque cosa. Può esserci una guerra, può esserci una crisi economica, può esserci un'alluvione.*

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Può darsi che tutti, all'improvviso, diventino sani di mente!

Bohm: *Perciò io dico che c'è conflitto e confusione nella mia sicurezza, perché non ne sono sicuro. Ma se avessi una fede assoluta in dio e nel paradiso...*

Krishnamurti: Questo è ovvio!

Shainberg: *È ovvio. Sono d'accordo con lei, è ovvio, ma penso che bisogna sentirlo veramente.*

Krishnamurti: Ma, dottor Shainberg, lei è la vittima.

Shainberg: *Sarò la vittima.*

Krishnamurti: Per il momento. Non ha una forte fede?

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Non ha dentro di sé un senso di permanenza?

Shainberg: *Credo di sì.*

Krishnamurti: Psicologicamente?

Shainberg: *Si, ce l'ho. Voglio dire, ho un senso di permanenza per quanto riguarda la mia intenzione.*

Krishnamurti: Intenzione?

Shainberg: *Il mio lavoro, voglio dire.*

Krishnamurti: La sua conoscenza?

Shainberg: *... la mia conoscenza, la mia ...*

Krishnamurti: ...posizione sociale...

Shainberg: *...la mia posizione sociale, la continuità del mio interesse. Lei sa che cosa intendo?*

Krishnamurti: Sì.

Shainberg: *C'è un senso di sicurezza e la convinzione di poter aiutare qualcuno.*

Krishnamurti: Sì.

Shainberg: *E di poter fare il mio lavoro.*

Krishnamurti: Questo le dà sicurezza, sicurezza psicologica.

Shainberg: *C'è qualcosa che mi sembra sicuro. Che cosa dico, quando parlo di "sicurezza"? Dico che non mi sentirò solo.*

Krishnamurti: No, no. Si sentirà sicuro. Sente di avere qualcosa di imperituro.

Shainberg: *Il che significa ... no, non è così. Lo sento piuttosto nel senso di ciò che accadrà con il tempo. Da che cosa dovrò dipendere? Come sarà il mio tempo? Mi sentirò solo, i miei giorni saranno vuoti?*

Krishnamurti: No, signore.

Shainberg: *Questa non è sicurezza?*

Krishnamurti: Come ha osservato il dottor Bohm, se uno ha una forte fede nella reincarnazione, come ce l'ha tutto il mondo asiatico, non importa ciò che accade. Lei può essere infelice in questa vita, ma la sua prossima vita sarà più felice. Quindi questo le dà un gran senso di "questo non è importante, ma quello è importante".

Shainberg: *Giusto, giusto.*

Krishnamurti: E questo mi dà un grande senso di conforto, perché questo mondo è comunque transeunte, e alla fine io arriverò a qualche cosa di permanente.

Shainberg: *Questo avviene nel mondo asiatico; ma credo che nel mondo occidentale questo non ci sia...*

Krishnamurti: Oh, si che c'è.

Shainberg: *Con una prospettiva diversa.*

Krishnamurti: Certamente.

Bohm: *È diverso, ma abbiamo sempre avuto la ricerca della sicurezza.*

Shainberg: *Giusto, giusto. Ma cosa pensate che sia la sicurezza? Voglio dire, per esempio, lei è diventato uno scienziato, ha il suo laboratorio, legge libri... giusto? Come diavolo chiama la sicurezza?*

Krishnamurti: Avere qualcosa ...

Shainberg: *La conoscenza?*

Krishnamurti: Qualcosa cui ci si può aggrappare, e che non è perituro. Potrà perire, alla fine, ma per il momento è lì, da tener stretto.

Bohm: *Lo sente permanente. Come la gente che, in passato, aveva l'abitudine di accumulare l'oro perché l'oro è il simbolo dell'imperituro.*

Shainberg: *C'è ancora gente che accumula oro ... abbiamo gli uomini d'affari; loro hanno il denaro.*

Bohm: *Si sente che è veramente lì. Non si corroderà mai, non svanirà mai e ci si può far conto.*

Shainberg: *Quindi c'è qualcosa su cui posso far conto.*

Krishnamurti: Far conto, tenerlo stretto, stargli aggrappato, attaccarsi.

Shainberg: *L’io.*

Krishnamurti: Esattamente.

Shainberg: *So di essere un dottore. Su questo posso contare.*

Krishnamurti: L’esperienza. E dall’altra parte, la tradizione.

Shainberg: *La tradizione. So che se faccio questo con un paziente, otterrò un certo risultato ... forse non otterrò buoni risultati, ma quel certo risultato l’otterrò.*

Krishnamurti: Quindi credo che sia abbastanza chiaro.

Bohm: *Si, è abbastanza chiaro che questo fa parte della nostra società.*

Krishnamurti: Parte del nostro condizionamento.

Bohm: *Condizionamento ... perché vogliamo qualcosa di sicuro e di permanente. Almeno la pensiamo così.*

Shainberg: *Credo che in Occidente vi sia l’aspirazione all’immortalità.*

Krishnamurti: È la stessa cosa.

Bohm: *Non direbbe che nella misura in cui il pensiero può proiettare il tempo, aspiri a essere in grado di proiettare tutto il più possibile nel futuro? In altre parole, l’anticipazione di ciò che verrà è già la sensazione presente. Se si prevede che possa accadere qualcosa di male, si può provare una sensazione spiacevole.*

Krishnamurti: È esatto.

Bohm: *Perciò si desidera liberarsene.*

Shainberg: *Quindi si prevede che non accadrà.*

Bohm: *Che andrà tutto bene.*

Shainberg: *Giusto.*

Bohm: *Direi che la sicurezza sia l'anticipazione che tutto andrà bene nel futuro ...*

Krishnamurti: Bene.

Shainberg: *E continuerà.*

Bohm: *Andrà anche meglio: se adesso non va tanto bene, andrà certamente meglio in avvenire.*

Shainberg: *Quindi la sicurezza è divenire?*

Krishnamurti: Sì, divenire, perfezionare, divenire.

Shainberg: *Io ho molti pazienti. La loro convinzione proiettata è: Io diventerò ... io troverò qualcuno che mi ama. Ho pazienti che dicono: "Diventerò il capo del dipartimento", "diventerò il dottore più famoso", "diventerò il tennista migliore". Il meglio.*

Krishnamurti: Certo, certo.

Bohm: *Bene, sembra che tutto consista nell'anticipare che la vita andrà bene, quando si dice questo.*

Krishnamurti: Si, la vita andrà bene.

Bohm: *Ma mi sembra che lei non solleverebbe il problema, se l'esperienza le dicesse che la vita non va tanto bene. In altre parole, è una reazione alle tante esperienze di delusione, di sofferenza ...*

Krishnamurti: Vuol dire che non siamo consci dell'intero movimento del pensiero?

Bohm: *È naturale pensare che ho avuto molte esperienze di sofferenza e di delusioni e di pericolo, e adesso vorrei anticipare che tutto andrà bene. A prima vista, sembrerebbe del tutto naturale. Ma adesso lei dice che non lo è.*

Krishnamurti: Stiamo dicendo che non esiste la sicurezza psicologica. Abbiamo definito ciò che intendiamo per sicurezza. Non è necessario che si debba ribadire di continuo.

Shainberg: *No, credo che l'abbiamo stabilito.*

Bohm: *Sì, ma adesso è chiaro che tutte queste speranze, in realtà, sono speranze vane. Dovrebbe essere ovvio, no?*

Krishnamurti: Signore, alla fine di tutto c'è la morte.

Bohm: *Sì.*

Krishnamurti: Lei vuole essere sicuro per dieci anni, ecco tutto, o per cinquant'anni. Dopo non ha più importanza. Oppure, se ha importanza, lei crede in qualcosa ... che esiste dio, che lei andrà ad assidersi alla sua destra, o quello che è. Perciò io sto cercando di scoprire, non soltanto che non esiste una permanenza psicologica, ma che psicologicamente mai c'è un domani.

Bohm: *Questo non è ancora emerso.*

Krishnamurti: Certo, certo.

Bohm: *Possiamo dire empiricamente che noi sappiamo che tutte queste speranze di sicurezza sono false, perché prima di tutto lei dice che c'è lai morte, e in secondo luogo che non si può contare su niente: materialmente, tutto cambia.*

Krishnamurti: Tutto fluisce.

Bohm: *Mentalmente, tutto quel che c'è nella mente cambia di continuo. Non si può contare neppure sui propri sentimenti, non si può contare di trovar piacere in qualcosa che adesso dà piacere, non si può contare sulla buona salute, non si può contare sul denaro.*

Krishnamurti: Non si può contare sulla propria moglie, non si può contare... su niente.

Shainberg: *Giusto.*

Bohm: *Questo è un fatto. Ma sto dicendo che lei suggerisce qualcosa di più profondo.*

Krishnamurti: Si, signore.

Bohm: *Ma non possiamo basarci soltanto su questa osservazione.*

Krishnamurti: No, è molto superficiale.

Shainberg: *Si, in questo sono d'accordo con lei.*

Krishnamurti: Dunque, se non c'è una sicurezza vera, basilare, profonda, c'è un domani, psicologicamente? Allora tolga tutte le speranze. Se non c'è un domani, può togliere tutte le speranze.

Bohm: *Cosa intende quando dice che il domani è il domani in cui le cose andranno meglio?*

Krishnamurti: Meglio, di maggior successo, maggiore comprensione, maggiore…

Bohm: *... più amore.*

Krishnamurti: ... più amore, sempre.

Shainberg: *Credo che sia un po' precipitoso. Mi pare che ci sia una lacuna, perché, a quanto ho capito, lei ha detto che non c'è sicurezza.*

Krishnamurti: Ma è così.

Shainberg: *Ma se devo dire, se devo dire veramente "So che non c'è sicurezza"…*

Krishnamurti: Perché non lo dice?

Shainberg: *Ci sto arrivando. Perché non lo dico?*

Bohm: *Bene, non è un fatto ... un fatto osservato, che non c'è niente su cui lei possa contare psicologicamente?*

Shainberg: *Giusto. Ma, vede, credo che ci sia qualcosa. Krishnaji sta domandando: "Perché non dice che non c'è sicurezza?". Perché non lo dico?*

Krishnamurti: Quando sente dire che non c'è sicurezza, lei la vede come un'idea astratta o come un fatto concreto? Come quella tavola, come la sua mano o quei fiori?

Shainberg: *Credo che diventi soprattutto un'idea.*

Krishnamurti: Infatti.

Bohm: *Perché deve diventare un'idea?*

Shainberg: *Mi pare che sia proprio la questione vera. Perché diventa un'idea?*

Krishnamurti: Fa parte della sua preparazione?

Shainberg: *Fa parte... sì. Parte del mio condizionamento.*

Krishnamurti: Perciò di un rifiuto reale di vedere le cose come sono.

Shainberg: *È esatto.*

Bohm: *Ma se cerca di vedere che non c'è sicurezza, sembra esserci qualcosa che cerca di proteggersi... diciamo che sembra un fatto, la presenza dell'io. Capisce dove voglio arrivare?*

Krishnamurti: Certamente.

Bohm: *E se c'è l'io, richiede sicurezza, e questo crea una resistenza all'accettazione dell'assenza della sicurezza come un fatto, e perciò la trasforma in*

un’idea. Sembra che in tal modo la presenza concreta dell’io non venga negata. L’apparente presenza.

Krishnamurti: Forse rifiuta di vedere le cose come sono? Uno rifiuta di capire che è stupido? Non mi riferisco a lei. Voglio dire, uno è stupido. Riconoscere di essere stupido è già ...

Shainberg: *Sì. Lei mi dice: “Tu rifiuti di riconoscere che sei stupido”... diciamo che si tratti di me. Questo significa che allora io devo fare qualcosa ...*

Krishnamurti: No. Non ancora. L’azione viene attraverso la percezione, non attraverso l’ideazione.

Shainberg: *Mi fa piacere che ci stia arrivando.*

Bohm: *Non le sembra che, finché c’è il senso dell’io, l’io deve dire d’essere perfetto?*

Krishnamurti: Certo, certo.

Shainberg: *Ora, che cosa mi rende tanto difficile distruggere questo bisogno di sicurezza? Perché non posso farlo?*

Krishnamurti: No, no. Non è così che può farlo. Vede, sta già entrando nel campo dell’azione.

Shainberg: *Mi pare che sia il punto cruciale.*

Krishnamurti: Ho detto che lo vede. E da questa percezione, deriva inevitabilmente l’azione.

Shainberg: *D’accordo. Adesso, vediamo l’insicurezza. Vede l’insicurezza? La vede veramente?*

Krishnamurti: No. No. No. Si accorge che si sta aggrappando a qualcosa, a qualche convinzione che le dà sicurezza?

Shainberg: *D’accordo.*

Krishnamurti: Io mi aggrappo a questa casa. Sono sicuro. Mi dà un senso d'orgoglio, un senso di possesso; mi dà un senso di sicurezza fisica, e quindi psicologica.

Shainberg: *Giusto, e un posto dove andare.*

Krishnamurti: Un posto dove andare. Ma posso uscirne, e venire ucciso, e allora (perdo tutto. Potrebbe esserci un terremoto, e tutto sparirebbe. Lo vede veramente? La percezione di questo è l'azione totale, nei confronti della sicurezza.

Shainberg: *Posso vedere che questa è l'azione totale.*

Krishnamurti: No, è ancora un'idea.

Shainberg: *Sì, ha ragione. Comincio a vedere che questa struttura è il modo in cui vedo tutto, al mondo ... giusto? Comincio a vedere mia moglie, comincio a vedere questa gente... rientrano nella struttura.*

Krishnamurti: Li vede attraverso l'immagine che ha di loro.

Shainberg: *Giusto. E attraverso la funzione che svolgono.*

Bohm: *Il loro rapporto con lei, sì.*

Krishnamurti: Sì.

Shainberg: *E giusto. È la funzione che svolgono.*

Krishnamurti: Il quadro, l'immagine, la conclusione è la sicurezza.

Shainberg: *È esatto.*

Bohm: *Sì, ma perché si presenta tanto reale? Capisco che c'è un pensiero un processo che continua...*

Krishnamurti: Sta domandando perché questa immagine, questa conclusione è diventata così fantasticamente reale?

Bohm: *Sì. Sembra che sia lì, assolutamente reale, e che tutto si riferisca a essa.*

Krishnamurti: Più reale del marmo, delle montagne.

Bohm: *Più di qualunque altra cosa, sì.*

Shainberg: *Più reale di qualunque altra cosa.*

Krishnamurti: Perché?

Shainberg: *È difficile dire perché. Perché mi darebbe sicurezza.*

Krishnamurti: No. Siamo andati molto più in là.

Bohm: *Perché, supponiamo che in astratto, idealmente, lei possa vedere che non c'è sicurezza. Voglio dire, guardando la cosa professionalmente, astrattamente.*

Shainberg: *Questo è mettere il carro davanti ai buoi.*

Bohm: *No, sto solo dicendo che se fosse una cosa semplice, con tutte queste prove l'avrebbe già accettata.*

Shainberg: *Giusto.*

Bohm: *Ma quando si tratta di questo, nessuna prova sembra sufficiente.*

Shainberg: *Giusto; niente sembra sufficiente.*

Bohm: *Lei dice tutto questo, ma io mi trovo di fronte alla realtà concreta di me stesso e della mia sicurezza, e c'è una specie di reazione che sembra dire: "beh, magari è possibile, ma in realtà sono soltanto parole. Il reale sono io".*

Shainberg: *Ma c'è qualcosa di più. Perché è tanto potente? Voglio dire, sembra assumere tanta importanza.*

Bohm: *Beh, può darsi. Ma sto dicendo che il reale sono io, questo è l'importante.*

Shainberg: *Non c'è dubbio. Io ... io ... L'io è importante.*

Krishnamurti: Ed è un'idea.

Bohm: *In astratto possiamo vedere che è solo un'idea. Il problema è: come si entra in questo processo?*

Krishnamurti: Io credo che possiamo entrarci, o sfondarlo, o superarlo solo tramite la percezione.

Bohm: *Il guaio è che tutto ciò di cui abbiamo parlato ha forma di idee. Possono essere idee esatte, ma in questo non faranno breccia.*

Shainberg: *Giusto.*

Bohm: *Perché questo domina l'intero pensiero.*

Shainberg: *Questo è esatto. Voglio dire, ci si potrebbe addirittura domandare perché siamo qui. Siamo qui perché vogliamo ...*

Krishnamurti: No, signore. Ascolti: se io sento che la mia sicurezza sta in un'immagine, un simbolo, una conclusione o un ideale, non la pongo come un'astrazione, ma la porto sul piano concreto. Capisce? Io credo in qualcosa. Realmente. Ora domando: perché credo?

Bohm: *Beh, l'ha fatto davvero?*

Krishnamurti: No, non l'ho fatto perché non ho credenze. Non ho un'immagine, non apprezzo questo genere di gioco. Ho detto "se".

Shainberg: *"Se", giusto.*

Krishnamurti: Allora trasporrei la cosa astratta in una realtà percettiva.

Shainberg: *Per vedere quel che io credo, no?*

Krishnamurti: Per vederlo.

Shainberg: *Per vedere ciò che credo. Giusto. Per vedere quel "me" in attività.*

Krishnamurti: Sì, se è così che preferisce esprimersi. Signore, aspetti un momento. Prenda una cosa semplice. Ha una conclusione a proposito di qualcosa? Un concetto?

Shainberg: *Sì.*

Krishnamurti: Aspetti un momento. Come avviene? Prenda una cosa semplice... Il concetto che io sono inglese.

Bohm: *Il guaio è che probabilmente non ci sentiamo attaccati a concetti del genere.*

Krishnamurti: D'accordo.

Shainberg: *Prendiamo qualcosa che sia reale per me. Prendiamo il concetto che io sono un dottore.*

Krishnamurti: Un concetto.

Shainberg: *È un concetto. È una conclusione basata sulla preparazione, basata sull'esperienza, basata sulla gioia datami dal lavoro.*

Krishnamurti: Che cosa significa? Un dottore significa... la conclusione significa che è capace di certe attività.

Shainberg: *Giusto, d'accordo. Prendiamolo in concreto.*

Krishnamurti: Ci lavori sopra.

Shainberg: *Dunque, ho il fatto concreto che ho questa preparazione, che ricavo questa soddisfazione dal lavoro, ho una specie di feedback...*

Krishnamurti: Sì, signore. Proceda.

Shainberg: *D'accordo. Ora, questa è la mia convinzione. La convinzione che io sono un dottore è basata su tutto questo, su questo concetto.*

Krishnamurti: Si.

Shainberg: *D'accordo. Ora, io agisco continuamente per continuarlo.*

Krishnamurti: Si, signore, questo è inteso. Perciò lei ha una conclusione. Ha il concetto di essere un dottore.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Basato sulla conoscenza, sull'esperienza, sull'attività quotidiana.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Sulla soddisfazione e tutto il resto.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Dunque, cos'è reale in questo? Cos'è vero, in questo? Per reale, intendo concreto.

Shainberg: *È una domanda acuta. Che cosa c'è di concreto?*

Krishnamurti: Aspetti. Cosa c'è di concreto in questo? La sua preparazione.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: La sua conoscenza.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: La sua attività quotidiana.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: È tutto. Il resto è una conclusione.

Bohm: *Ma cos'è il resto?*

Krishnamurti: Il resto: io sono molto migliore di qualcun altro.

Bohm: *Oppure: questo mi terrà piacevolmente occupato.*

Krishnamurti: Piacevolmente. Non mi sentirò mai solo.

Shainberg: *Giusto.*

Bohm: *Ma non c'è anche una certa paura che se non avrò queste cose sarà spiacevole?*

Krishnamurti: Certamente.

Shainberg: *Giusto. D'accordo.*

Bohm: *E quella paura sembra spronarmi ...*

Krishnamurti: Certo. E se i pazienti non vengono...

Bohm: *Allora non ho denaro: paura.*

Krishnamurti: Paura.

Shainberg: *Niente attività.*

Krishnamurti: Quindi la solitudine. Quindi essere occupato.

Shainberg: *Essere occupato a far questo, a completare questo concetto. D'accordo. Si rende conto di quanto è importante per tutti, essere occupati?*

Krishnamurti: Certo, signore.

Shainberg: *Afferra il senso di tutto questo?*

Krishnamurti: Certo.

Shainberg: *Quanto è importante, per gli individui, essere occupati. Li vedo correre in giro.*

Krishnamurti: Signore, una casalinga è occupata. Le tolga l'occupazione e lei dirà...

Bohm: *“Cosa farò?”*

Shainberg: *Noi lo sappiamo con certezza. Da quando abbiamo introdotto nelle case gli elettrodomestici, le donne stanno diventando pazze, non sanno cosa fare per passare il tempo.*

Krishnamurti: Il risultato è l’effetto che ha sui figli ... Non parlatemene.

Shainberg: *Giusto, d’accordo. Andiamo avanti. Adesso abbiamo questo fatto.*

Krishnamurti: Ora, questa occupazione è un’astrazione? O una realtà concreta?

Shainberg: *E una realtà concreta. Io sono realmente occupato.*

Krishnamurti: No.

Bohm: *Cosa?*

Krishnamurti: Lei è realmente occupato... eh?

Shainberg: *Si.*

Krishnamurti: Ogni giorno.

Shainberg: *Ogni giorno.*

Bohm: *Beh, cosa intende esattamente per occupato?*

Shainberg: *Lei che cosa intende?*

Bohm: *Bene, posso dire di essere realmente impegnato in tutte queste occupazioni ... è chiaro. Voglio dire, ricevere i pazienti come dottore.*

Shainberg: *Fa il suo mestiere.*

Bohm: *Faccio il mio mestiere, vengo ricompensato e così via. Essere occupato mi sembra avere un significato psicologico. Una volta ho visto qualcosa alla televisione a proposito di una donna che era*

estremamente perturbata.; risultava dall’elettroencefalogramma. Ma quando era occupata a fare somme aritmetiche, l’elettroencefalogramma risultava perfetto . Quando smetteva di fare le somme, era un disastro. Quindi doveva continuare a far qualcosa, perché il suo cervello potesse funzionare a dovere.

Krishnamurti: E questo cosa significa?

Bohm: *Bene, cosa significa?*

Krishnamurti: Un processo meccanico.

Shainberg: *È esatto.*

Bohm: *Sembra che il cervello cominci a fare i salti mortali, se non ha questo.*

Krishnamurti: Una costante ...

Bohm: *Soddisfazione.*

Krishnamurti: Quindi lei si è ridotto a una macchina.

Shainberg: *Non può dirlo! No, non è giusto. Ma è vero. Voglio dire, sento che c’è una reazione...*

Krishnamurti: ... meccanica.

Shainberg: *Oh, si... un impegno.*

Krishnamurti: Certo.

Bohm: *Ma perché il cervello comincia a impazzire quando non è occupato? Sembra essere un’esperienza comune.*

Krishnamurti: Perché nell’essere occupati c’è sicurezza.

Bohm: *C’è ordine.*

Krishnamurti: Ordine.

Shainberg: *Nell’occupazione c’è una sorta di ordine meccanico.*

Bohm: *Giusto. Perciò noi abbiamo la sensazione che la nostra sicurezza significhi che in realtà vogliamo l’ordine, è giusto?*

Krishnamurti: Infatti.

Bohm: *Vogliamo ordine nel cervello. Vogliamo essere in grado di proiettare l’ordine nel futuro, per sempre.*

Shainberg: *È giusto. Ma direbbe che questo sia possibile ottenerlo per mezzo di un ordine meccanico?*

Bohm: *Allora se ne sente insoddisfatto; dice: “Comincio a stancarmi di questa esistenza meccanica, voglio qualcosa di più interessante”.*

Krishnamurti: E a questo punto entrano in scena i guru!

Bohm: *Poi tutto va di nuovo a rotoli. L’ordine meccanico non soddisfa. Funziona solo per poco tempo.*

Shainberg: *Non mi piace il modo in cui stiamo scivolando. Stiamo passando da un argomento all’altro. Io lavoro per la soddisfazione.*

Bohm: *Sto cercando un ordine regolare che vada bene, capisce? E penso di ottenerlo con la mia attività di dottore.*

Shainberg: *Sì.*

Bohm: *Ma dopo un po’ comincio a sentire che è troppo ripetitivo. Comincio ad annoiarmi.*

Shainberg: *D’accordo. Ma supponiamo che questo non succeda. Supponiamo che qualcuno continui a essere soddisfatto del suo lavoro.*

Bohm: *Beh, in realtà non è così. Voglio dire, si annoiano.*

Krishnamurti: Giusto. Diventa una cosa meccanica. E allora si arresta il meccanismo e il cervello si scatena.

Shainberg: *È giusto.*

Bohm: *Giusto. Perciò possono pensare che si annoiano, e vorrebbero un po' di svago, o qualcosa di più interessante ed emozionante. E quindi c'è una contraddizione, c'è conflitto e confusione.*

Krishnamurti: Signore, il dottor Shainberg sta domandando che cosa lo turba. Ha la sensazione di non averlo afferrato.

Shainberg: *Ha ragione.*

Krishnamurti: Che cosa lo turba?

Shainberg: *Beh, c'è la sensazione che la gente dirà che ..*

Krishnamurti: No, lei, lei.

Shainberg: *Diciamo che posso ottenere questo ordine occupandomi di qualcosa che mi piace.*

Krishnamurti: Avanti. Continui.

Shainberg: *Io faccio qualcosa che mi piace; e diventa noioso, diciamo, oppure ripetitivo, ma poi ne troverò nuovi aspetti. E allora continuerò a farlo perché mi dà piacere, vede. Voglio dire, ne ricavo soddisfazione. .*

Bohm: *Giusto.*

Shainberg: *Quindi continuo a farlo.*

Krishnamurti: Lei passa da un processo meccanico di cui si è annoiato, a un altro processo meccanico.

Shainberg: *È esatto.*

Krishnamurti: Se ne annoia e tira avanti.

Shainberg: *È esatto. È così.*

Krishnamurti: E questo lo chiama vivere.

Shainberg: *E questo lo chiamo vivere.*

Bohm: *Mi accorgo che il guaio è che adesso cerco di essere sicuro di poter continuare a far questo, perché posso sempre anticipare un futuro in cui non potrò farlo. Sarò un po' troppo vecchio, oppure fallirò. Perderò il lavoro o qualcosa del genere. Quindi ho ancora insicurezza, in quell'ordine.*

Krishnamurti: Sostanzialmente è un disordine meccanico.

Shainberg: *Che si camuffa da ordine.*

Krishnamurti: Ora aspetti un momento. Questo lo vede? Oppure è ancora un'astrazione? Perché lei sa, come le dirà il dottor Bohm, che l'idea significa osservazione, il significato originale è osservazione. Questo lo osserva?

Shainberg: *Lo vedo, si.*

Bohm: *Allora ecco il punto: lei è spinto a questo perché ha paura dell'instabilità del cervello? Se fa qualcosa perché sta cercando di sfuggire all'instabilità del cervello, questo è già disordine.*

Shainberg: *Sl, sì.*

Bohm: *In altre parole, questo servirà solo a mascherare il disordine.*

Shainberg: *Si. Bene, allora, vuol dire che questo è il disordine naturale del cervello?*

Bohm: *No, sto dicendo che il cervello, senza un'occupazione, tende a precipitare nel disordine.*

Krishnamurti: In un processo meccanico il cervello si sente sicuro, e quando quel processo meccanico viene turbato, allora diventa insicuro e disordinato.

Shainberg: *Allora si fa nuovamente riprendere dal processo meccanico.*

Krishnamurti: Di continuo.

Shainberg: *Non resta mai in quell'insicurezza.*

Krishnamurti: No. Quando percepisce questo processo è ancora meccanico. E perciò c'è il disordine.

Bohm: *Il problema è: perché il cervello si fa prendere dal meccanicismo?*

Krishnamurti: Perché è il modo di vivere più sicuro.

Bohm: *Beh, sembra così, ma in realtà è molto ...*

Krishnamurti: Non lo sembra: è così, per il momento.

Bohm: *Per il momento, ma a lungo andare no.*

Shainberg: *Sta dicendo che noi siamo legati al tempo, condizionati a essere legati al tempo?*

Krishnamurti: No. Condizionati dalla nostra tradizione, dalla nostra educazione, dalla cultura in cui viviamo, a operare meccanicamente.

Shainberg: *Scegliamo la via più facile.*

Krishnamurti: La via più facile.

Bohm: *All'inizio il cervello commette un errore, poniamo, e dice: "Questo è più sicuro"... ma in un modo o nell'altro non riesce a capire di aver commesso un errore; si aggrappa a quell'errore. All'inizio lo si potrebbe chiamare un errore innocente; dice: "Questo mi sembra più sicuro, e io lo seguirò", e continua con questo processo meccanico, piuttosto di capire che ha sbagliato.*

Krishnamurti: Lei domanda: Perché non capisce che questo processo meccanico è essenzialmente disordine?

Bohm: *Che è essenzialmente disordine e pericolo.*

Krishnamurti: Pericolo.

Bohm: *È totalmente illusorio.*

Shainberg: *Perché non c'è una sorta di feedback? In altre parole, io faccio qualcosa, e va male. A un certo punto, io dovrei rendermene conto. Perché non ho capito che la mia vita è meccanica?*

Krishnamurti: Aspetti un momento. Lo capisce?

Shainberg: *Ma no.*

Krishnamurti: Aspetti. Perché è meccanica?

Shainberg: *Beh, è meccanica perché è tutta azione e reazione.*

Krishnamurti: Perché è meccanica?

Shainberg: *È ripetitiva.*

Krishnamurti: È meccanica.

Shainberg: *È meccanica. Voglio che sia facile. Sento che mantenerla meccanica mi dà la massima sicurezza. È un confine. È meccanica perché è ripetitiva ...*

Krishnamurti: Non ha risposto alla mia domanda.

Shainberg: *Lo so! Non so bene qual è la sua domanda.*

Krishnamurti: Perché è diventata meccanica?

Shainberg: *Perché?*

Bohm: *Perché rimane meccanica?*

Krishnamurti: Perché diviene e rimane meccanica?

Shainberg: *Credo che rimanga meccanica ... è da qui che siamo partiti.*

Krishnamurti: No. Vada avanti. Perché rimane meccanica?

Shainberg: *Che cosa ci ha indotti ad accettare questo modo di vivere meccanico? Non sono sicuro di poter rispondere.*

Krishnamurti: Ci pensi. Non lo spaventerebbe?

Shainberg: *Vedrei l'incertezza.*

Krishnamurti: No, no. Se la vita meccanica che vive si arrestasse all'improvviso, non si spaventerebbe?

Shainberg: *Sì.*

Bohm: *Non ci sarebbe qualche pericolo?*

Krishnamurti: Naturalmente. C'è pericolo che le cose possano ..

Shainberg: *... andare a pezzi.*

Krishnamurti: ... andare a pezzi.

Shainberg: *È qualcosa di più profondo.*

Krishnamurti: Aspetti. Lo scopra. Avanti.

Shainberg: *Non è solo che c'è un pericolo autentico; non è solo che io mi spaventerei. Ho la sensazione che le cose assumano un effetto terribile, momento per momento.*

Krishnamurti: No, signore. L'ordine totale darebbe una sicurezza completa, no?

Shainberg: *Sì.*

Krishnamurti: Il cervello vuole l'ordine totale.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Altrimenti non può funzionare come dovrebbe. Perciò accetta il meccanicismo, nella speranza che non porti al disastro. Nella speranza di trovarvi l'ordine.

Bohm: *Si potrebbe dire che forse all'inizio il cervello l'accettava senza sapere che questo meccanicismo avrebbe portato al disordine... che vi si è addentrato innocentemente?*

Krishnamurti: Sì.

Bohm: *E adesso è preso in trappola, e mantiene questo disordine, e non vuole uscirne.*

Krishnamurti: Perché teme un disordine ancora più grande.

Bohm: *Sì. Si dice: Tutto quello che ho costruito può andare a pezzi. In altre parole, non sono nella stessa situazione di quando sono entrato nella trappola, perché adesso ho costruito una grande struttura. Ho paura che la struttura vada a pezzi.*

Krishnamurti: Sì, ma quello cui sto cercando di arrivare è che il cervello ha bisogno di questo ordine, altrimenti non può funzionare. Trova l'ordine nel processo meccanico perché c'è abituato dall'infanzia ... fai quello che ti viene detto, eccetera. È un condizionamento a vivere una vita meccanica, che parte dall'inizio.

Bohm: *E nello stesso tempo la paura di rinunciare al meccanismo.*

Krishnamurti: Naturalmente, naturalmente.

Bohm: *In altre parole, si pensa sempre che senza questo meccanismo tutto andrà a pezzi, specialmente il cervello.*

Krishnamurti: il che significa che il cervello ha bisogno d'ordine. E trova l'ordine in modo meccanico. Adesso capisce che in realtà il modo di vivere meccanico porta al disordine? Cioè la tradizione. Se io vivo interamente nel passato, che io credo sia molto ordinato, che cosa accade? Sono già morto e non posso incontrare nulla di nuovo.

Shainberg: *Continuo sempre a ripetermi, giusto?*

Krishnamurti: Perciò dico: « Per favore, non disturbate la mia tradizione! Ogni essere umano dice: "Ho trovato qualcosa che mi dà ordine, una fede, una speranza, questo o quello, quindi lasciatemi in pace!

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: E la vita non lo lascia in pace. Perciò si spaventa e stabilisce una altra abitudine meccanica. Adesso capisce la totalità? Perciò un'azione istintiva che sgombra tutto quanto, perciò l'ordine. Il cervello dice: finalmente ho un ordine che è assolutamente indistruttibile.

Bohm: *Questo non ne consegue logicamente.*

Krishnamurti: Ne consegue logicamente, se approfondisce.

Bohm: *Approfondiamo. Possiamo arrivare a un punto dove consegue davvero necessariamente?*

Krishnamurti: Io credo che possiamo approfondire solo se si percepisce la struttura meccanica che il cervello ha sviluppato e coltivato.

Shainberg: *Posso dirle qualcosa che vedo mentre lei sta parlando. Io la vedo così. Non si spazientisca troppo presto. Io la vedo così. Nella mia mente passano fulmineamente vari tipi di interscambi tra le persone. Il modo come parlano, il modo con cui io gli parlo a una*

festa. Riguarda solo quello che è accaduto prima. Ti accorgi che ti dicono chi sei, in termini del loro passato. Io posso vedere che cosa saranno. Come un tale che dice: "Ho appena pubblicato il mio tredicesimo libro". Per lui è importantissimo che io riceva quell'informazione, vede. E io lo capisco. E capisco questa struttura complessa. Quel tale si è messo in testa che io penserò questo di lui, e che lui andrà alla sua università e là penseranno questo di lui. Vive sempre così e l'intera struttura è elaborata ... giusto?

Krishnamurti: E lei lo fa?

Shainberg: *"Quando ha smesso di picchiare sua moglie?". Certo che lo faccio. Lo sto facendo in questo momento. E adesso vedo la struttura in tutti noi.*

Krishnamurti: Ma capisce che l'azione frammentaria è azione meccanica?

Shainberg: *Esatto, Krishnaji. Noi siamo così.*

Krishnamurti: E quindi l'azione politica non può mai risolvere i problemi umani. E non lo può neppure lo scienziato ... è un altro frammento.

Shainberg: *Ma si rende conto di quel che sta dicendo? Vediamo veramente quel che sta dicendo. È così. La vita è così.*

Krishnamurti: È giusto.

Shainberg: *Giusto? È così. Anni e anni e anni ...*

Krishnamurti: E allora, perché non cambia?

Shainberg: *Ma è così. Noi viviamo in termini delle nostre strutture. Noi viviamo in termini di storia. Viviamo in termini della nostra meccanica. Viviamo in termini della nostra forma. È così che viviamo.*

Krishnamurti: Significa che quando il passato incontra il presente e vi finisce, ha luogo una cosa completamente diversa.

Shainberg: *Sì. Ma non capita spesso che il passato incontri il presente. Voglio dire ...*

Krishnamurti: Voglio dire che sta accadendo ora.

Shainberg: *Ora. In questo momento. Giusto. Lo stiamo dicendo ora.*

Krishnamurti: Quindi può fermarsi lì?

Shainberg: *Dobbiamo vederlo totalmente.*

Krishnamurti: No. Il fatto. Il semplice fatto. Il passato incontra il presente. Questo è un fatto.

Bohm: *Diciamo come il passato incontra il presente? Approfondiamo.*

Shainberg: *Come il passato incontra il presente?*

Bohm: *Bene, per dirla in breve, io credo che quando il passato incontra il presente, il passato finisca di agire. Significa che il pensiero finisce di agire in modo che si crea l'ordine.*

Shainberg: *Pensa che il passato incontri il presente, o che il presente incontri il passato?*

Krishnamurti: Lei come incontra me?

Shainberg: *Io l'incontro nel presente.*

Krishnamurti: No. Come m'incontra? Con tutti i ricordi, tutte le immagini., la reputazione, le parole, i simboli ... con tutto ciò che è il passato, mi incontra ora.

Shainberg: *È giusto. È giusto. Io vengo da lei con un ...*

Krishnamurti: Il passato incontra il presente.

Shainberg: *E poi?*

Krishnamurti: Finisce lì. Non avanza.

Shainberg: *Può fermarsi? Che cos'è, quando il passato incontra il presente? Cos'è questa azione?*

Krishnamurti: Glielo mostrerò. Io l'incontro con il passato, con i miei ricordi, ma nel frattempo lei potrebbe essere cambiato. Quindi non l'incontro mai. Io l'incontro nel passato.

Shainberg: *Giusto. È un fatto.*

Krishnamurti: È un fatto. Ora, se non ho in atto quel movimento ...

Shainberg: *Ma ce l'ho.*

Krishnamurti: Certo che ce l'ha. Ma io dico che è disordine. Allora non posso incontrarla.

Shainberg: *Giusto. Questo come lo sa?*

Krishnamurti: Non lo so. Io so solo il fatto che quando il passato incontra il presente e continua, è uno dei fattori del tempo, movimento, asservimento, paura, e così via. Se, quando il passato incontra il presente, uno capisce questo, è pienamente conscio di questo, completamente conscio di questo movimento, allora si arresta. Allora io l'incontro come se fosse la prima volta, allora c'è qualcosa di nuovo. Come un nuovo fiore che sboccia.

Shainberg: *Sì.*

Krishnamurti: Credo che continueremo questo pomeriggio. Non abbiamo ancora affrontato la radice. La radice, la causa di tutto questo travaglio, di questa perturbazione, di quest'ansia.

Bohm: *Perché il cervello deve essere in questo disordine selvaggio?*

Krishnamurti: Lo so, è selvaggio. Lei, dottor Shainberg, che è un dottore, un analista, lei deve porre questa domanda fondamentale ... Perché? Perché gli esseri umani vivono così?

Dialogo III – 18 maggio 1976 – pomeriggio

Krishnamurti: Cominciamo dove ci siamo interrotti? Ci stavamo chiedendo, perché gli esseri umani vivono in questo modo?

Shainberg: *Qual è la radice?*

Krishnamurti: Il tumulto, la confusione, l'angoscia alla base di tutto, il conflitto, la violenza. E tanti propongono modi diversi di risolvere i problemi ... i guru, i preti di tutto il mondo, migliaia di libri, e tutti offrono una soluzione nuova, un nuovo metodo, un modo nuovo di risolvere i problemi. E sono sicuro che continua così da un milione di anni. "Fai questo e andrà tutto bene!". "Fai quello e andrà tutto bene!". Ma sembra che niente sia mai riuscito a far sì che l'uomo viva nell'ordine, in modo felice, intelligente, senza questa attività caotica. Perché noi esseri umani viviamo in questo modo ... in questa infelicità spaventosa? Perché?

Shainberg: *Beh, io ho detto spesso che lo fanno perché proprio l'angoscia, il tumulto, gli stessi problemi, danno loro un senso di sicurezza.*

Bohm: *Io non la penso così. Penso che la gente si abitui. Qualunque cosa accada, ci si abitua, e dopo un po' se ne sente la mancanza, perché ci si è abituati. Ma questo non spiega perché ci sia.*

Krishnamurti: L'altro giorno leggevo che in cinquemila anni vi sono state cinquemila guerre ... e continuano ancora.

Shainberg: *È giusto? Una volta uno mi ha detto che voleva andare a combattere nel Vietnam perché altrimenti la sua vita sarebbe stata passare tutte le serate al bar.*

Krishnamurti: Lo so, ma non è questa la ragione. Forse ci piace?

Shainberg: *Non è che ci piace; quasi quasi, è che ci piace che non ci piaccia.*

Krishnamurti: Siamo diventati tutti nevrotici?

Shainberg: *Sì. Tutti nevrotici.*

Krishnamurti: Sta dicendo che...?

Shainberg: *Sì. L'intera società è nevrotica.*

Krishnamurti: Cosa significa, che l'intera umanità è nevrotica?

Shainberg: *Io credo di sì. È una discussione che si ripete sempre: La società è malata? Allora, se uno dice che la società è malata, che valore usa come termine di paragone?*

Krishnamurti: Se stesso, che è nevrotico.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Quindi, quando si giunge a questo, gli esseri umani vivono in questo modo e l'hanno accettato da millenni, lei dice: "Beh, sono tutti mezzi pazzi ... dementi, corrotti da cima a fondo". E poi arrivo io, e io domando: Perché?

Shainberg: *Perché continuiamo? Perché siamo pazzi? Lo vedo con i miei figli. Passano cinquanta ore alla settimana davanti alla televisione. È tutta la Loro vita. I miei figli ridono di me, tutti i loro amici ridono di me. L*

Krishnamurti: No, andiamo oltre ... perché?

Shainberg: *Perché? Altrimenti ... “che cosa”?*

Krishnamurti: No. Non: altrimenti ... che cosa?

Shainberg: *È qui che andiamo a finire.*

Bohm: *No, questo è molto secondario. Vede, come stavamo dicendo questa mattina, io credo che finiamo per dipenderne perché ci tiene occupati, e la guerra sembrerebbe una liberazione dalla noia del bar, o quello che è; ma questo è secondario.*

Krishnamurti: E anche quando vado a combattere una guerra, mi viene tolta ogni responsabilità. Diventa responsabile qualcun altro ... il generale ...

Shainberg: *Giusto.*

Bohm: *Un tempo la gente pensava che la guerra fosse una cosa splendida. Quando scoppiò la prima guerra mondiale, in Inghilterra erano tutti euforici.*

Krishnamurti: Quindi, guardando questo panorama d’orrore – lo sento molto perché viaggio molto e vedo questo fenomeno straordinario che si presenta dovunque – io chiedo: perché la gente vive in questo modo, perché accetta queste cose? Siamo diventati cinici.

Bohm: *Nessuno crede che si possa far niente per rimediare.*

Shainberg: *È così.*

Krishnamurti: È questo che pensiamo? Che non possiamo far niente?

Shainberg: *Sicuro.*

Bohm: *È una vecchia storia. La gente dice che la natura umana ...*

Krishnamurti: ...non può mai venir cambiata.

Bohm: *Sì. Non è una novità.*

Krishnamurti: Non è una novità.

Shainberg: *Ma è certamente vero che la gente pensa ... non diciamo "la gente"... noi pensiamo, come ho detto questa mattina, che è così, che questo è il nostro modo di vivere.*

Krishnamurti: Lo so, ma perché non lo cambiamo? Lei vede suo figlio che guarda la televisione per cinquanta ore; vede suo figlio che va in guerra, si fa uccidere, mutilare, accecare ... per cosa?

Bohm: *Molti hanno detto che non accettano che la natura umana sia così, che cercheranno di cambiarla. Ci hanno provato i comunisti; ci hanno provato altri. Ci sono state pessime esperienze, e il risultato è l'idea che la natura umana non cambia.*

Shainberg: *Sapete che, quando arrivò Freud, fece epoca: non disse mai che la psicoanalisi serve a cambiare la gente. Disse che noi potevamo solo studiare la gente.*

Krishnamurti: Questo non m'interessa. Lo so. Non ho bisogno di leggere Freud, o Jung, o lei, o nessuno: ce l'ho sotto gli occhi.

Shainberg: *Giusto. Allora diciamo che sappiamo questo della gente: non cerca di cambiare.*

Krishnamurti: Quindi che cosa lo impedisce?

Bohm: *In molti casi la gente ha cercato di cambiare, ma ...*

Shainberg: *D'accordo. Ma adesso diciamo che non cerca di cambiare.*

Krishnamurti: Cerca di farlo, invece. Cercano tutti di cambiare in una dozzina di modi diversi.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Ma essenzialmente sono gli stessi.

Bohm: *Vede, io credo che la gente non possa scoprire il modo di cambiare la natura umana.*

Krishnamurti: È così?

Bohm: *Beh, tutti i metodi che hanno provato sono completamente ...*

Shainberg: *È così? Oppure è il fatto che la natura stessa del modo in cui vogliono cambiare è parte del processo stesso?*

Bohm: *No.*

Krishnamurti: È quel che sta dicendo lui.

Bohm: *No, ma sto dicendo l'una cosa e l'altra. Dico che la prima parte è che tutto quello che la gente ha tentato di fare non era guidato da una esatta comprensione della natura umana.*

Shainberg: *Dunque è guidata da questo stesso processo? Giusto? Dall'inesattezza?*

Bohm: *Sì, prendiamo i marxisti, i quali dicono che la natura umana si può migliorare, ma solo dopo che è stata modificata l'intera struttura economica e politica.*

Krishnamurti: Hanno cercato di modificarla, ma la natura umana ...

Bohm: *Non possono modificarla, vede, perché la natura umana è tale che non possono modificarla veramente.*

Shainberg: *Operano un cambiamento meccanico.*

Krishnamurti: Ci pensi, signore; prenda se stesso – mi dispiace buttarla sul personale – ma se non le dispiace, lei sarà la vittima.

Shainberg: *Il maiale al macello.*

Krishnamurti: Giusto. Perché non cambia?

Shainberg: *Beh, la sensazione immediata è che c'è ancora ... Immagino dovrò dire che c'è una specie di falsa sicurezza... la frammentazione, i piaceri immediati che si ricavano dalla frammentazione. In altre parole, c'è ancora quel movimento di frammentazione. Ecco perché non c'è cambiamento. Io non vedo la cosa intera.*

Krishnamurti: Lei sta dicendo che l'attività politica, l'attività religiosa, l'attività sociale, si combattono a vicenda? E noi siamo questo.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: È questo che sta dicendo?

Shainberg: *Sì, sto dicendo questo. La mia reazione immediata è: Perché non cambio? Cosa mi impedisce di vedere il totale? Non lo so. Continuo a provare la sensazione di ottenere qualcosa non cambiando.*

Krishnamurti: È l'entità che desidera cambiare... che stabilisce il modello del cambiamento, e quindi il modello è sempre lo stesso, con colori diversi? Non so se mi spiego bene.

Shainberg: *Potrebbe dirlo in un altro modo?*

Krishnamurti: Io voglio cambiare, e decido quello che devo cambiare, e il modo di operare il cambiamento.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Il pianificatore è sempre lo stesso.

Shainberg: *È esatto.*

Krishnamurti: Ma i modelli cambiano.

Shainberg: *È esatto. Sì. Ho un'immagine di quel che voglio.*

Krishnamurti: Quindi i modelli cambiano, ma io, che voglio cambiare, creo i modelli del cambiamento.

Shainberg: *È esatto.*

Krishnamurti: Quindi io sono il vecchio, e i modelli sono il nuovo, ma il vecchio vince sempre il nuovo.

Shainberg: *Giusto.*

Bohm: *Ma quando lo faccio, non mi accorgo di essere il vecchio ...*

Krishnamurti: ...naturalmente.

Bohm: *Non mi sento coinvolto nel vecchio che voglio cambiare.*

Krishnamurti: È stato detto cento milioni di volte. Fate questo e verrete trasformati. Lei cerca di farlo, ma il centro è sempre lo stesso.

Bohm: *E ognuno che lo fa ha l'impressione che prima non sia mai accaduto.*

Krishnamurti: Mai. Sì. La mia esperienza, leggendo alcuni libri, è interamente diversa, ma chi fa l'esperienza è lo stesso ...

Bohm: *La stessa cosa vecchia, giusto.*

Krishnamurti: Credo che sia una delle cause radicali.

Shainberg: *Sì, sì.*

Bohm: *È una specie di trucco da prestigiatore, mediante il quale la cosa che dà'fastidio viene messa nella posizione della cosa che sta cercando di operare il cambiamento. È un inganno.*

Krishnamurti: Io inganno sempre me stesso quando dico che cambierò questo, che diventerò quello. Lei legge un libro e dice: “Sì, è vero, vivrò secondo i suoi dettami”. Ma l’io che dovrà vivere secondo quei dettami è lo stesso vecchio io.

Shainberg: *Giusto, sì. È esatto. Ci capita con i pazienti. Per esempio, il paziente dice: “Il dottore sarà quello che mi aiuterà”. Ma quando vedo che il dottore è ...*

Krishnamurti: ...è come me.

Shainberg: *...è come me, non potrà aiutarmi. Allora il paziente si rivolge a qualcun altro ... moltissimi cambiano terapia.*

Krishnamurti: Un altro guru. Dopo tutto, anche loro sono uomini. Un guru nuovo, o un vecchio guru ... è sempre la solita roba vecchia.

Shainberg: *Sta arrivando veramente al punto critico: la radice è la convinzione che qualcosa, qualcuno, possa aiutarci.*

Krishnamurti: No, la radice resta la stessa ... noi sfrondiamo i rami.

Bohm: *Io credo che la radice sia qualcosa che non vediamo, perché la mettiamo nella posizione di quello che dovrebbe vedere.*

Krishnamurti: Sì.

Shainberg: *Lo dica in un modo diverso.*

Bohm: *È una specie di trucco da prestigiatore. Non vediamo la radice, perché la radice viene messa nella posizione di qualcuno che sta cercando la radice. Non so se afferra.*

Krishnamurti: Sì. La radice afferma: io sto cercando la radice.

Shainberg: *Giusto.*

Bohm: *È come l'uomo che dice di cercare i suoi occhiali, e invece li ha addosso.*

Shainberg: *Oppure come quella storia del Sufi ... la conosce? Un tale sta cercando una chiave che ha perso. Passa il Sufi e vede questo tipo che cerca inginocchiato sotto il lampione, e domanda: "Cosa fai?". "Sto cercando la mia chiave.". "L'hai persa qui?". " No, l'ho persa là, ma qui c'è più luce.".*

Bohm: *Buttiamo la luce da un'altra parte.*

Krishnamurti: Sì, signore. Quindi, se io voglio cambiare, non seguo nessuno, perché sono tutti come gli altri. Non accetto nessuna autorità. L'autorità subentra solo quando io sono confuso. Quando sono nel disordine.

Shainberg: *È esatto.*

Krishnamurti: Allora io chiedo: posso io cambiare completamente alla radice?

Bohm: *Approfondiamo; mi sembra che ci sia una confusione nel linguaggio, perché ha detto "io".*

Krishnamurti: Confusione nel linguaggio, lo so.

Bohm: *Lei dice: io cambierò, e non è chiaro che cosa intende con quell'io.*

Krishnamurti: Quell'io è la radice.

Bohm: *L'io è la radice, e allora, come posso cambiare?*

Krishnamurti: Sta tutto qui.

Bohm: *Vede, il linguaggio confonde, perché lei dice "io devo cambiare alla radice, ma la radice sono io".*

Quindi cosa succederà?

Shainberg: *Che cosa succederà, sì.*

Krishnamurti: No, no. Come mai io non sono io?

Bohm: *Bene, che cosa intende dire?*

Shainberg: *Come mai io non sono io? Torniamo indietro un secondo. Lei afferma che non accetta nessuna autorità.*

Krishnamurti: Chi è la mia autorità? Chi? Tutti mi hanno detto: “Fai questo, fai quello, fai quell’altro. Leggi questo libro e cambierai. Segui questo sistema e cambierai. Identificati con dio, e cambierai.”. Ma io resto esattamente come prima ... immerso nella sofferenza, nell’infelicità, nella confusione, e cerco aiuto, e scelgo l’aiuto che mi si addice di più. Sono stati tentati innumerevoli modi per cambiare l’uomo. Premiandolo, punendolo, facendogli promesse. Niente ha operato questo cambiamento miracoloso. Ed è un cambiamento miracoloso.

Shainberg: *Lo sarebbe, sì, certo.*

Krishnamurti: È così. Quindi, vedendo questo, rifiuto ogni autorità. È un rifiuto logico, ragionevole. E adesso come procedo? Ho cinquant’anni da vivere. Qual è l’azione corretta?

Shainberg: *Qual è l’azione corretta per vivere nel modo giusto?*

Krishnamurti: Se tutti dicessero: “Non posso aiutarti, devi farlo da solo, guarda te stesso”, allora tutto comincerebbe ad andar meglio. Ecco qui un uomo che dice: “Io sono nevrotico, e non mi rivolgerò a un altro nevrotico perché mi guarisca.”. Che cosa fa? Non accetta l’autorità, perché ha creato l’autorità dal suo disordine.

Bohm: *Beh, questa è solo la speranza che qualcuno sappia cosa fare.*

Krishnamurti: Sì.

Bohm: *Perché io sento che questo caos è troppo per me, e presumo che qualcun altro possa dirmi cosa fare. Ma è il risultato della confusione.*

Shainberg: *Sì, il disordine crea l'autorità.*

Krishnamurti: Qui, a scuola, io ho detto: Se vi comportate bene, non c'è autorità. Il comportamento su cui abbiamo concordato tutti... puntualità, pulizia, questo o quello: se lo capite veramente, non ci sarà un'autorità.

Shainberg: *Sì, lo capisco. Credo sia un punto chiave. È lo stesso disordine a creare l'esigenza d'autorità.*

Bohm: *In realtà non ne crea l'esigenza. Crea nella gente l'impressione di aver bisogno dell'autorità per correggere il disordine. Questo sarebbe più esatto.*

Krishnamurti: Dunque incominciamo da qui. Rifiutando l'autorità, io comincio a diventare sano di mente. Dico: adesso che so di essere nevrotico, che cosa devo fare? Qual è l'azione corretta, nella mia vita? La potrò mai scoprire ... dato che sono nevrotico?

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Non posso. Quindi non chiederò qual è l'azione giusta; dirò: Posso liberare la mia mente dalla nevrosi? È possibile? Non andrò a Gerusalemme, non andrò a Roma, non andrò da un dottore. Perché adesso faccio sul serio. Faccio sul serio perché si tratta della mia vita.

Bohm: *Deve fare sul serio a causa dell'immensa pressione ...*

Krishnamurti: No.

Bohm: *...no, ma sto dicendo che uno, a questo punto, sentirà probabilmente un intenso impulso alla fuga, dicendosi: questo è troppo.*

Krishnamurti: No, no, signore. Vede quel che accade ...

Shainberg: *Cosa accade?*

Krishnamurti: ...quando rifiuto l'autorità, ho molta più energia.

Bohm: *Sì, se rifiuta l'autorità.*

Krishnamurti: Perché adesso mi concentro per scoprirlo da solo. Non sto guardando nessuno.

Shainberg: *È giusto. In altre parole, devo essere veramente aperto al "ciò che è", che è tutto quel che ho.*

Krishnamurti: Quindi cosa farò?

Shainberg: *Quando sono veramente aperto al "ciò che è"?*

Krishnamurti: Non aperto. Eccomi qui, sono un essere umano preso in mezzo a tutto questo... che cosa farò? Respingendo tutta l'autorità, sapendo che la disciplina sociale è immorale...

Shainberg: *Allora c'è un intenso senso di consapevolezza...*

Krishnamurti: No. Mi dica. Mi dica ... lei è un dottore, mi dica cosa devo fare. Io rifiuto lei.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Perché lei non è il mio dottore, non è la mia autorità.

Shainberg: *Giusto,*

Krishnamurti: Lei non può dirmi che cosa fare, perché lei stesso è confuso.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Non ha nessun diritto di dirmi cosa devo fare. Perciò mi rivolgo a lei come a un amico, e dico: cerchiamo. Perché lei fa sul serio e io faccio sul serio. Vediamo come ...

Shainberg: *...collaboriamo.*

Krishnamurti: No, :no, stia attento. Io non collaboro.

Shainberg: *Lei non intende lavorare insieme?*

Krishnamurti: No. Stiamo indagando insieme. Lavorare insieme significa collaborare.

Shainberg: *È giusto.*

Krishnamurti: Io non collaboro. Dico che lei è come me. In che cosa collaboriamo?

Shainberg: *Per indagare in collaborazione.*

Krishnamurti: No. Perché lei è come me, confuso, infelice, depresso, nevrotico.

Shainberg: *È giusto, giusto.*

Krishnamurti: Quindi io chiedo: come possiamo collaborare? Possiamo collaborare solo nella nevrosi.

Shainberg: *È esatto. Quindi cosa faremo?*

Krishnamurti: Per poter indagare insieme?

Shainberg: *Come possiamo indagare insieme, se siamo entrambi nevrotici?*

Krishnamurti: Io dico: per prima cosa vedrò in che modo sono nevrotico.

Shainberg: *D'accordo. Guardiamo.*

Krishnamurti: Sì, guardiamo. In che modo sono nevrotico ... io, un essere umano, che viene da New York, o da Tokyo, o da Delhi, o da Mosca o da chissà dove? Dice: so che sono nevrotico, quelli che governano il mondo sono nevrotici e io ne faccio parte – io sono il mondo e il mondo è me – quindi non posso rivolgermi a nessuno. Vede il risultato?

Shainberg: *Lo mette lì, in prima linea.*

Krishnamurti: Le dà un senso immenso d'integrità.

Shainberg: *Giusto. Deve andare avanti.*

Krishnamurti: Ora, come posso io – essendo un essere umano – vedere la mia nevrosi? È possibile vedere la mia nevrosi? Cos'è la nevrosi? Che cosa mi rende nevrotico? Tutte le cose che sono state messe dentro di me, che formano me. La mia coscienza può svuotare tutto questo?

Shainberg: *La sua coscienza è quel pensiero.*

Krishnamurti: Certo.

Bohm: *È solo questo?*

Krishnamurti: Per il momento la limito a questo.

Bohm: *Quella è la mia coscienza. Quella proliferazione della mia frammentazione, il mio pensiero, è la mia nevrosi. Non è esatto?*

Krishnamurti: Certo. È un interrogativo tremendo, mi segue? Posso io, può la coscienza dell'uomo, cominciata cinque, dieci milioni di anni fa, con tutte le cose che le sono state messe dentro, generazione dopo generazione, generazione dopo generazione, dall'inizio a ora ... Lei può afferrarlo tutto e guardarlo?

Shainberg: *Può afferrarlo tutto ... Non è chiaro. Come si fa a prenderlo tutto e a guardarlo?*

Bohm: *Mi sembra che qui ci sia un problema di linguaggio. Lei vuol dire: se sono questo, come posso guardarlo?*

Krishnamurti: Glielo mostrerò fra un momento. Approfondiamo.

Bohm: *Voglio dire, è difficile enunciarlo.*

Krishnamurti: Lo so, enunciarlo. Le parole sono sbagliate.

Bohm: *Sì, le parole sono sbagliate. Quindi non dobbiamo prendere queste parole troppo letteralmente.*

Krishnamurti: Non troppo letteralmente, certo.

Bohm: *Potremmo dire che le parole possono venire usate flessibilmente?*

Krishnamurti: No, la parola non è la cosa.

Bohm: *Ma noi stiamo usando parole, e il problema è: come dobbiamo intenderle? Vede, in un certo senso sono un ...*

Krishnamurti: ...un impedimento e ...

Bohm: *...in un certo senso una chiave di ciò di cui stiamo parlando. Mi sembra che una delle difficoltà con le parole stia nel modo in cui le prendiamo. Le prendiamo come se avessero un significato fisso.*

Krishnamurti: Ora, può guardarlo senza la parola? È possibile? La parola non è la cosa. La parola è un pensiero. E quale essere umano, mi rendo conto di essere nevrotico ... nevrotico nel senso che io credo, che vivo di conclusioni e di ricordi, che sono processi nevrotici.

Shainberg: *Di parole.*

Krishnamurti: Di parole. Parole, immagini e realtà. Io credo in qualcosa. La mia credenza è molto reale: può essere illusoria ... tutte le credenze sono illusorie, ma poiché io credo tanto fortemente, per me sono reali.

Bohm: *Giusto.*

Krishnamurti: Quindi io posso guardare la natura di una credenza, come è sorta ... guardarla? Lei può guardare il fatto che ha una credenza? Qualunque cosa sia: dio, lo stato, qualunque cosa.

Shainberg: *Ma io credo che sia vero.*

Krishnamurti: No, no. Può guardare quella credenza?

Shainberg: *È una credenza e non un fatto.*

Krishnamurti: Ah, no. Per lei è una realtà, quando ci crede.

Shainberg: *Giusto, ma come posso guardarla, se ci credo veramente? Io dico che c'è un dio. Ora lei mi dice di guardare la mia fede nel dio.*

Krishnamurti: Perché crede? Chi le ha chiesto di credere? Qual è la necessità di dio? Non che io sia ateo, ma lo domando a lei.

Shainberg: *Dio c'è, per me, se io credo.*

Krishnamurti: Allora non c'è nessuna indagine, si è fermata; lei si è bloccato; ha chiuso la porta.

Shainberg: *È esatto. Ma, vede, noi abbiamo queste credenze. Come ci siamo arrivati? Perché io credo che abbiamo una quantità di queste credenze inconsce non ce ne liberiamo. Come la fede nell'io.*

Bohm: *Io credo che un interrogativo più profondo sia: come la mente pone la realtà? Voglio dire, se guardo le cose, posso credere che sono reali. Può essere un'illusione, ma al momento sembra reale. Anche con un oggetto; può dire una parola, e diventa reale, quando lo descrive così. È qui, in qualche modo, la parola edifica nel cervello una costruzione della realtà. E poi tutto viene riferito a quella costruzione della realtà.*

Shainberg: *E come possiamo indagare?*

Krishnamurti: Che cosa ha creato quella realtà? Lei direbbe che tutto ciò che il pensiero ha creato è una realtà ... eccettuata la natura?

Bohm: *Il pensiero non ha creato la natura.*

Krishnamurti: No, naturalmente.

Bohm: *Non possiamo dire che il pensiero può descrivere la natura?*

Krishnamurti: Sì, il pensiero può descrivere la natura ... nella poesia ...

Bohm: *E anche nell'immaginazione.*

Krishnamurti: Immaginazione. Possiamo dire che tutto ciò che il pensiero ha messo insieme è realtà? La sedia, il tavolo, tutte queste lampade elettriche, la natura ... il pensiero non ha creato la natura, ma può descriverla.

Bohm: *E inoltre, formulare anche teorie su di essa.*

Krishnamurti: Formulare teorie, sì. E anche l'illusione creata dal pensiero è realtà.

Shainberg: *Giusto.*

Bohm: *Ma questa costruzione della realtà non ha forse il suo posto perché ...*

Krishnamurti: Certo, certo.

D. B.:...questo tavolo è reale anche se è stato il cervello a costruirlo. Ma a un certo stadio, noi costruiamo realtà che non ci sono. Possiamo vederlo qualche volta, nelle ombre, in una notte buia, quando costruiamo cose che non ci sono.

Krishnamurti: Che c'è un uomo.

Bohm: *Sì. E inoltre, i trucchi e le illusioni sono possibili per i prestigiatori. Ma poi andiamo più avanti, e diciamo che mentalmente costruiamo una realtà logica, che sembra intensamente reale, molto forte. Ma mi sembra che l'interrogativo sia: Che cosa fa il pensiero per dare questo senso di realtà, per costruire la realtà? Possiamo osservarlo?*

Krishnamurti: Cosa fa il pensiero per creare quella realtà?

Shainberg: *Vuol dire, come se parlasse con qualcuno che crede in Dio, e lui le dice che è reale. E se parla a qualcuno che crede veramente nell'io. Io parlo con molta gente, con molti psicoterapeuti ... dicono che l'io è reale, che esiste, che è una cosa. Lei ha sentito uno psicoterapeuta dire una volta a Krishnaji: "Noi sappiamo che l'ego esiste£.*

Bohm: *Beh, non solamente questo. Io credo che accada questo; l'illusione si accumula molto rapidamente, quando si costruisce la realtà. Diventa una struttura immensa, circondata da una nube che la sostiene.*

Krishnamurti: E allora veniamo a questo. Cosa stiamo facendo adesso?

Shainberg: *Ci stiamo muovendo.*

Krishnamurti: Stiamo cercando di scoprire qual è l'azione corretta nella vita. Io posso scoprirlo solo se in me c'è ordine ... giusto. Io sono il disordine.

Shainberg: *Giusto. È giusto.*

Krishnamurti: Per quanto sia reale quell'io, è la fonte del disordine.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Perché separa, divide ... me e te, noi e loro, la mia nazione, il mio dio ... me.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: L'io con la sua coscienza.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Quella coscienza può essere conscia di se stessa? Conscia, come pensare i pensieri.

Bohm: *Pensare a se stessa?*

Krishnamurti: Per dirla molto semplicemente: il pensiero può essere conscio del proprio movimento?

Bohm: *Sì.*

Shainberg: *Questo è il problema.*

Bohm: *Questo è il problema. Potrebbe essere il pensiero che comprende la propria struttura.*

Shainberg: *E il proprio movimento. Ma il pensiero è conscio di se stesso? Oppure è qualcos'altro?*

Krishnamurti: Provi. Provi. Subito.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Provi subito. Il suo pensiero può essere conscio di se stesso? Del suo movimento?

Bohm: *Si arresta.*

Krishnamurti: Questo cosa significa?

Shainberg: *Significa quel che significa: si arresta. L'osservazione del pensiero arresta il pensiero.*

Krishnamurti: No, non si esprima così.

Shainberg: *Lei come si esprimerebbe?*

Krishnamurti: Subisce un mutamento radicale.

Bohm: *Quindi la parola "pensiero" non è una cosa fissa.*

Krishnamurti: No.

Bohm: *La parola "pensiero" non significa una cosa fissa. Può mutare ...*

Krishnamurti: Esatto.

Bohm: *In percezione.*

Krishnamurti: Lei mi ha detto, e altri scienziati mi hanno detto, che nell'osservazione di un oggetto attraverso un microscopio, l'oggetto subisce un cambiamento.

Bohm: *Nella teoria quantistica, l'oggetto non può essere fissato separatamente dall'osservazione.*

Shainberg: *Questo vale anche per i pazienti durante la psicoanalisi. Cambiano .automaticamente.*

Krishnamurti: Lasci stare i pazienti: il paziente è lei!

Shainberg: *Il paziente sono io, giusto.*

Krishnamurti: Cosa avviene, quando il pensiero è conscio di se stesso? Vede, signore, questa è una cosa straordinariamente importante.

Bohm: *Si.*

Krishnamurti: Cioè, può l'agente essere conscio del suo atto? Io posso spostare questo vaso da qui a là ed essere conscio dello spostamento. È molto semplice. Tendo il braccio ... Ma il pensiero ppuò essere conscio di se stesso, del suo movimento, della sua attività, della sua struttura, della sua natura, di ciò che ha creato, di ciò che ha fatto nel mondo?

Shainberg: *Voglio tenere questo interrogativo per domani.*

Dialogo IV – 19 maggio 1976 – mattina

Krishnamurti: Non credo che ieri abbiamo risposto alla domanda: Perché gli esseri umani vivono nel modo in cui vivono? Non credo che abbiamo approfondito abbastanza. Abbiamo risposto?

Shainberg: *Siamo arrivati al punto ... ma alla domanda non abbiamo risposto.*

Krishnamurti: Ci stavo pensando questa mattina, e mi sono accorto che non avevamo risposto in modo completo. Ci siamo posti l'interrogativo: Il pensiero può osservare se stesso?

Shainberg: *Giusto.*

Bohm: *Giusto. Sì.*

Krishnamurti: Ma credo che dovremmo rispondere all'altra domanda.

Bohm: *Ma mi sembra che quanto abbiamo detto fosse sulla strada giusta per rispondere. Voglio dire, era pertinente alla risposta.*

Krishnamurti: Sì, pertinente. Ma non completo.

Shainberg: *No, non è completo, non risolve veramente questo interrogativo: Perché gli esseri umani vivono come vivono, e perché non cambiano?*

Krishnamurti: Sì. Potremmo approfondire un po', prima di proseguire?

Shainberg: *Bene, lei sa che la mia risposta immediata a quell'interrogativo è stata che agli esseri umani piace così. Siamo arrivati a questo e poi abbiamo lasciato perdere.*

Krishnamurti: Io credo che si tratti di qualcosa di più profondo, no? Perché se uno trasformasse veramente il proprio condizionamento, il modo in cui vive, potrebbe venire a trovarsi, economicamente, in una condizione molto difficile.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Sarebbe andare contro corrente, completamente contro corrente.

Bohm: *Sta dicendo che questo potrebbe portare a una certa insicurezza oggettiva?*

Krishnamurti: Insicurezza oggettiva.

Bohm: *Non è solo questione d'immaginazione.*

Krishnamurti: No, no, insicurezza vera.

Bohm: *Sì, poiché molte delle cose che stiamo discutendo hanno a che fare con qualche illusione di sicurezza o d'insicurezza. Inoltre, c'è anche un'autentica ...*

Krishnamurti: ...un'autentica insicurezza. E questo non significa anche che deve stare solo?

Shainberg: *Senza dubbio, sarebbe in una posizione totalmente diversa.*

Krishnamurti: Perché significa trovarsi completamente fuori dalla corrente. E questo significa che deve essere solo, psicologicamente solo. E ci domandiamo se gli esseri umani possono sopportarlo.

Shainberg: *Beh, certamente, un'altra cosa è essere completamente insieme.*

Krishnamurti: È l'istinto del branco. Stare insieme, con gli altri, non essere soli.

Shainberg: *Essere come gli altri, essere con gli altri ... in un certo senso, è tutto basato sulla competizione. Io sono migliore di te ...*

Krishnamurti: Certo, certo. È tutto questo.

Bohm: *Bene, non è chiaro perché in un certo senso dobbiamo essere insieme; ma la società, a me sembra, ci dà un falso senso di unità che in effetti è frammentazione.*

Krishnamurti: Giustissimo. Perciò lei direbbe che una delle ragioni principali per cui gli esseri umani non vogliono trasformare radicalmente se stessi è che hanno paura di non appartenere a un gruppo, a un branco, a qualcosa di definito ... di stare completamente soli? Credo che lei possa collaborare solo partendo da quella solitudine, e non viceversa.

Shainberg: *Gli esseri umani non amano essere diversi, questo lo sappiamo.*

Krishnamurti: Una volta ho parlato con uno dell'FBI ... è venuto a trovarmi e mi ha chiesto: "Perché passeggia sempre da solo? Perché è tanto solo? La vedo passeggiare da solo tra le colline. Perché?". A lui sembrava molto inquietante.

Bohm: *Ecco, credo che gli antropologi abbiano constatato che tra i popoli primitivi il senso di appartenenza alla tribù è ancora più forte: l'intera struttura psicologica dipende dal fatto di far parte di una tribù.*

Krishnamurti: Si preferisce aggrapparsi all'infelicità che già si conosce, piuttosto di affrontare un'infelicità che non si conosce.

Shainberg: *È esatto. Essendo insieme agli altri ...*

Krishnamurti: ... si è al sicuro.

Bohm: *Ci si prenderà cura di lui, come avrebbe fatto una madre; verrà appoggiato, sostenuto. E sente che fondamentalmente tutto andrà bene perché il gruppo è numeroso, è saggio, sa che cosa fare. Credo che esista una sensazione del genere, piuttosto profonda. La Chiesa può dare questa sensazione.*

Krishnamurti: Sì. Ha visto le foto degli animali? Sono sempre in branco.

Bohm: *Gli esseri umani, nel gruppo, non cercano forse la sensazione di avere l'appoggio di un tutto?*

Krishnamurti: Certo.

Bohm: *Ora, non è possibile che lei stia discutendo una solitudine in cui ha una certa sicurezza? Gli esseri umani cercano nel gruppo una sorta di sicurezza; bene, a me sembra che possa nascere effettivamente nella solitudine.*

Krishnamurti: Sì, questo è giusto. Nella solitudine, lei può essere completamente sicuro.

Bohm: *Mi domando se possiamo discuterne, perché mi sembra che in questo ci sia un'illusione; gli esseri umani sentono di dover avere un senso di sicurezza.*

Krishnamurti: Giustissimo.

Bohm: *Perciò lo cercano in un gruppo, poiché il gruppo rappresenta qualcosa di universale.*

Krishnamurti: Il gruppo non è l'universale.

Bohm: *Non lo è, ma noi lo consideriamo tale.*

Krishnamurti: Certo.

Bohm: *Il bambino pensa che la tribù sia tutto il mondo.*

Krishnamurti: Un essere umano, se si trasforma, diventa solo, ma quella solitudine non è isolamento ... è una forma d'intelligenza suprema.

Bohm: *Sì, ma potrebbe spingersi più oltre e affermare che non è isolamento, perché dapprima, quando dice "solo" ... la sensazione che io sono interamente separato ...*

Krishnamurti: Non è separato.

Shainberg: *Sembra che tutti gravitino insieme; devono essere come gli altri. Che cosa cambierebbe questo? Perché qualcuno dovrebbe cambiare? Che cosa proverebbero costoro, una volta soli? Proverebbero l'isolamento.*

Krishnamurti: Mi pareva che ne avessimo già trattato in modo esauriente. Quando uno si rende conto dello spaventoso stato del mondo e di se stesso, il disordine, la confusione e l'infelicità, e quando dice che deve esservi un cambiamento totale, una totale trasformazione, ha già cominciato ad allontanarsi da tutto questo.

Shainberg: *Giusto. Ma qui uno, essendo insieme...*

Krishnamurti: Essendo insieme: cosa significa realmente?

Shainberg: *Voglio dire, essendo in questo gruppo ...*

Krishnamurti: Sì, che cosa significa realmente? Identificarsi con il gruppo, rimanere con il gruppo ... che cosa significa? Che cosa comporta? Il gruppo è me. Io sono il gruppo.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Quindi è come collaborare con me stesso.

Bohm: *Forse potrebbe dire come Cartesio: "Penso, dunque sono"... intendendo che io credo che sottintenda che io ci sono. Uno dice: "Io sono nel gruppo, quindi sono.". Vede, se non sono in un gruppo, dove sono? In altre parole, non ho un essere. Questa è la condizione della tribù primitiva, almeno per la maggior parte dei suoi membri. E c'è qualcosa di profondo, perché io sento che la mia stessa esistenza, il mio essere, psicologicamente, è sottinteso nell'essere nel gruppo. Il gruppo mi ha fatto, tutto intorno a me è venuto dal gruppo, io non sono niente senza il gruppo.*

Krishnamurti: Sì, esattamente, infatti io sono il gruppo.

Bohm: *E quindi, se io sono fuori dal gruppo, sento che tutto crolla. Non so dove sono. Non ho orientamento verso la vita, verso nulla.*

Shainberg: *Giusto.*

Bohm: *E quindi, vede, potrebbe essere la punizione più grande che il gruppo potrebbe infliggermi: bandirmi.*

Krishnamurti: Guardate quello che sta accadendo in Russia: quando c'è un dissenziente, viene bandito.

Bohm: *Il bando, in un certo senso, lo priva del suo essere. È quasi come ucciderlo.*

Krishnamurti: Infatti. Credo che si tratti di questo, la paura di essere solo. Solo viene tradotto come essere isolato da tutto questo.

Bohm: *Potremmo dire dall'universale?*

Krishnamurti: Sì, dall'universale.

Bohm: *Mi sembra che lei stia sottintendendo che, se è veramente solo, autenticamente solo, allora non è isolato dall'universo.*

Krishnamurti: Assolutamente. Al contrario.

Bohm: *Quindi per prima cosa dobbiamo liberarci di questo falso universale.*

Shainberg: *Questa falsa identificazione con il gruppo.*

Bohm: *L'identificazione con il gruppo quale universale. Trattare il gruppo quale supporto universale del mio essere.*

Shainberg: *Giusto, giusto. Ora, c'è qualcosa di più. Diciamo che quando si abbandona questa identificazione localizzata con il gruppo, questa falsa sicurezza, ci si apre alla partecipazione nel...*

Krishnamurti: No, non è questione di partecipazione... lei è l'universo.

Shainberg: *È l'universo.*

Bohm: *Da bambino avevo la sensazione che la città dove abitavo fosse l'intero universo; poi scoprii un'altra città più lontana, che mi sembrava quasi al di là dell'universo, che doveva essere il limite estremo di tutta la realtà. Quindi, l'idea di andare oltre non mi sarebbe mai venuta in mente. E io credo che avvenga lo stesso per il gruppo. Sappiamo astrattamente che non è così, ma la sensazione che proviamo è quella di un bambino.*

Shainberg: *Sì.*

Krishnamurti: Il cognito arriva fino a un certo punto, poi c'è l'incognito

Shainberg: *Giusto. Sì.*

Krishnamurti: Ora, essere solo implica uscire dalla corrente, non è vero?

Shainberg: *Dal cognito.*

Krishnamurti: Uscire dalla corrente di questa confusione, del disordine, dell'angoscia, della disperazione, della speranza e del lavoro ... uscire da tutto questo.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: E se vuole approfondire ancora, essere solo implica ... non portare con sé il fardello della tradizione?

Bohm: *La tradizione è il gruppo, dunque.*

Krishnamurti: Il gruppo. La tradizione è anche la conoscenza.

Bohm: *La conoscenza, ma viene fondamentalmente dal gruppo. La conoscenza è fondamentalmente collettiva. Viene raccolta da tutti.*

Krishnamurti: Quindi essere solo comporta la libertà totale. E quando c'è quella grande libertà, è l'universo.

Bohm: *Potremmo andare ancora più avanti, perché per una persona che non l'ha capito non risulta ovvio?*

Shainberg: *Credo che in questo abbia ragione David. Per un individuo, per molta gente, credo – e ne ho fatto la prova recentemente – l'idea, o anche la sensazione profonda, è che lui è l'universo, sembra che sia così ...*

Krishnamurti: Ah, signore, è molto pericoloso affermarlo. Come può dire che lei è l'universo, quando è immerso nella confusione totale? Quando è infelice, depresso, ansioso, geloso, invidioso, come può dire di essere l'universo? L'universo comporta l'ordine totale.

Bohm: *Sì, "cosmo" in greco significa ordine.*

Krishnamurti: Ordine, naturalmente.

Bohm: *E il caos è il contrario.*

Krishnamurti: Sì.

Shainberg: *Ma io ...*

Krishnamurti: No, ascolti. Universo, cosmo, significa ordine.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: E il caos è ciò in cui viviamo.

Shainberg: *È esatto.*

Krishnamurti: Come posso pensare di avere in me l'ordine universale? È il solito vecchio trucco della mente che dice: c'è il disordine, ma dentro di te c'è l'ordine perfetto. Questa è un'illusione. È un concetto che il pensiero ha messo lì, e mi dà una certa speranza, ma è un'illusione, non ha realtà. Ciò che ha veramente realtà è la confusione.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Il mio caos. E io posso immaginare, posso proiettare un cosmo, ma è altrettanto illusorio. Perciò devo partire dal fatto di ciò che sono, e cioè che sono nel caos.

Shainberg: *Io appartengo a un gruppo.*

Krishnamurti: Il caos, il caos è il gruppo. Quindi, per allontanarmene e spingermi verso il cosmo, che è ordine totale, devo essere solo. C'è un ordine totale che non è associato al disordine, al caos. Questo è essere solo.

Bohm: *Sì, possiamo approfondire? Supponiamo che parecchi individui siano in tale stato, si muovano verso*

il cosmo, verso l'ordine, partendo dal caos della società ... sono tutti soli?

Krishnamurti: No, non si sentono soli. C'è solo l'ordine.

Bohm: *Sono diversi?*

Krishnamurti: Signore, lei vorrebbe dire, suppongo – no, non posso supporlo – che noi tre siamo nel cosmo, che vi è solo il cosmo, non voi, dottor Bohm, dottor Shainberg, e me.

Bohm: *Quindi siamo ancora soli.*

Krishnamurti: Cioè, l'ordine è solo.

Bohm: *Ho guardato la parola "solo" nel dizionario: sostanzialmente, è tutto uno.*

Krishnamurti: Tutto uno. Sì.

Bohm: *In altre parole, non c'è frammentazione.*

Krishnamurti: Quindi non sono tre ... noi tre. E questo è meraviglioso, signore.

Shainberg: *Ma lei è balzato via. Abbiamo caos e confusione, ecco che cosa abbiamo.*

Krishnamurti: Quindi abbiamo detto, allontanarsi da questo, cioè per avere ordine totale, ma molta gente ne ha paura. Solo, come ha osservato lei, è tutto uno. Perciò non c'è frammentazione, c'è il cosmo.

Shainberg: *Giusto. Ma la maggioranza della gente è nella confusione e nel caos. E non conosce altro.*

Krishnamurti: Quindi come si può allontanarsene? Il problema è tutto qui.

Shainberg: *Il problema è questo. Siamo qui, nel caos e nella confusione, non siamo là.*

Krishnamurti: No, perché lei può spaventarsi. Spaventarsi dell'idea di essere solo.

Shainberg: *Come si può aver paura di un'idea?*

Bohm: *È facile.*

Krishnamurti: Lei non ha paura del domani, che è un'idea?

Shainberg: *D'accordo, è un'idea.*

Krishnamurti: Quindi hanno paura di un'idea che hanno proiettato, e che dice: "Mio Dio, sono solo", il che significa che non ho nessuno su cui poter contare.

Shainberg: *Giusto, ma questa è un'idea.*

Bohm: *Bene, procediamo lentamente. Abbiamo detto che in una certa misura è veramente così. Lei non viene sostenuto dalla società. C'è un certo pericolo autentico, perché si è allontanato dalla società.*

Shainberg: *Credo che qui ci siamo confusi. Lo credo perché penso che se abbiamo la confusione, se abbiamo il caos...*

Krishnamurti: Non "se" ... è così.

Shainberg: *È così, sono d'accordo con lei. Abbiamo il caos e la confusione, ecco che cosa abbiamo. Ora, se abbiamo l'idea di essere soli, nel caos e nella confusione, è solo un'altra idea, un altro pensiero, un'altra parte del caos. È giusto?*

Krishnamurti: È giusto.

Shainberg: *D'accordo. Dunque è tutto ciò che abbiamo, caos e confusione.*

Krishnamurti: E allontanandocene, abbiamo la sensazione che saremo soli.

Bohm: *Nel senso di isolati.*

Krishnamurti: Isolati.

Shainberg: *Giusto. È a questo che voglio arrivare.*

Krishnamurti: Sentiremo la solitudine.

Shainberg: *È esatto.*

Krishnamurti: E questo ci fa paura.

Shainberg: *Non ci fa paura: ci atterrisce.*

Krishnamurti: Sì. Per questo diciamo, "Preferisco restare dove sono, nel mio piccolo stagno, piuttosto che affrontare l'isolamento". E può essere una delle ragioni per cui gli esseri umani non cambiano radicalmente.

Shainberg: *È esatto.*

Bohm: *È come nella tribù primitiva ... la punizione peggiore è venire banditi.*

Shainberg: *Non è necessario andare in una tribù primitiva. Io vedo tanta gente, parlo sempre con tanta gente; ci sono pazienti che vengono da me e dicono: "Senta, sabato scorso non sopportavo di restare solo, ho telefonato a cinquanta persone, per cercare qualcuno con cui stare insieme".*

Bohm: *Sì, è più o meno la stessa cosa.*

Krishnamurti: Dunque questa può essere una delle ragioni per le quali gli esseri umani non cambiano.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: L'altra è che siamo pesantemente condizionati ad accettare le cose come sono. Noi non diciamo a noi stessi: "Perché devo vivere in questo modo?".

Shainberg: *Certamente, è vero. Non lo diciamo.*

Bohm: *Dobbiamo abbandonare questa convinzione: che il modo in cui stanno le cose sia l'unico modo in cui possono stare.*

Krishnamurti: Sì, è giusto. Vede, i religiosi lo hanno fatto osservare dicendo che c'è un altro mondo, e che ad esso si deve aspirare. Questo è un mondo transeunte, non ha importanza; vivete meglio che potete nella vostra angoscia, e poi sarete perfettamente felici nell'altro mondo.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: E i comunisti dicono che non c'è un altro mondo, e quindi bisogna cercare di passarsela al meglio in questo.

Bohm: *Mi pare che dicano che c'è la felicità nel futuro di questo mondo.*

Krishnamurti: Sì, sì. Sacrificate i vostri figli per il futuro, il che è esattamente la stessa cosa.

Bohm: *Ma sembra che sia una specie di trasformazione della stessa cosa: noi diciamo che vogliamo rinunciare a questa società, così com'è, ma inventiamo qualcosa di molto simile.*

Krishnamurti: Sì, infatti.

Shainberg: *Deve essere simile, se l'inventiamo noi.*

Bohm: *Sì, ma sembra una cosa importante: è un modo sottile di non essere soli.*

Krishnamurti: Giustissimo.

Shainberg: *Vuol dire che continuiamo a sfruttare vecchie idee?*

Bohm: *Sì, a fare un paradiso per il futuro.*

Krishnamurti: Quindi, cosa indurrà gli esseri umani a cambiare? Radicalmente.

Shainberg: *Non lo so. Anche l'idea che lei sta proponendo non può essere molto diversa, o forse è la stessa: fa parte dello stesso sistema.*

Krishnamurti: D'accordo. Adesso aspetti un momento. Posso farle una domanda? Perché lei non cambia? Che cosa glielo impedisce?

Shainberg: *Direi che è ... oh, è una domanda difficile. Immagino che la risposta sia che ... non so cosa rispondere.*

Krishnamurti: Perché non si è mai posto questa domanda. Giusto?

Shainberg: *Non radicalmente.*

Krishnamurti: Stiamo facendo domande fondamentali.

Shainberg: *Giusto. Non conosco la risposta alla domanda.*

Krishnamurti: Adesso, signore, si allontani da tutto questo. È che la nostra struttura, l'intera società, tutte le religioni, tutta la cultura, si basano sul pensiero, e il pensiero dice: "Questo non posso farlo. Quindi è necessario un intervento esterno per cambiarmi" .

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Sia che l'intervento esterno sia rappresentato dall'ambiente, dal capo o da Dio. Dio è la sua proiezione di lei stesso, ovviamente. E lei crede in dio, crede in qualche capo; lei crede, ma lei è ancora il medesimo.

Shainberg: *È esatto.*

Krishnamurti: Lei può identificarsi con lo Stato e così via, ma è sempre il vecchio io che opera. Dunque, il pensiero non vede il proprio limite? Non sa, non comprende che non può cambiarsi?

Bohm: *Ecco, io credo che il pensiero perda la traccia di qualcosa. Non capisce di essere dietro tutto questo.*

Krishnamurti: Naturalmente. Lo abbiamo già detto. Il pensiero ha prodotto tutto questo caos.

Bohm: *Ma il pensiero non se ne rende conto esattamente.*

Shainberg: *Quello che fa in pratica il pensiero è comunicare tramite il cambiamento graduale.*

Krishnamurti: Che è tutta l'invenzione del pensiero.

Shainberg: *Sì, ma credo che sia questo il punto cruciale.*

Krishnamurti: No, signore, per favore, signore, mi ascolti.

Shainberg: *Sicuro.*

Krishnamurti: Il pensiero ha messo insieme questo mondo. Tecnologicamente, e così pure psicologicamente. Il mondo tecnologico sta bene com'è, lasciamolo stare, non ne discuteremo neppure. Sarebbe troppo assurdo. Ma psicologicamente, il pensiero ha costruito tutto questo mondo, in me e al di fuori di me. E il pensiero si rende conto di aver causato tutto questo disordine, questo caos?

Bohm: *Io direi che non se ne rende conto. Tende a considerare questo caos come se esistesse indipendentemente.*

Krishnamurti: Ma è la sua creatura!

Bohm: *Lo è, ma per il pensiero è molto difficile accorgersene. È appunto questo che abbiamo discusso ieri.*

Krishnamurti: Sì, ci stiamo tornando.

Bohm: *A questo interrogativo: come fa il pensiero a dare un senso di realtà? Stavamo dicendo che la tecnologia ha a che fare con qualcosa che è stato creato dal pensiero, ma che poi diventa una realtà indipendente.*

Krishnamurti: Come il tavolo, come quelle telecamere.

Bohm: *Ma lei potrebbe dire che il pensiero crea anche una realtà che si dice indipendente, e non lo è.*

Krishnamurti: Sì, sì. Dunque, il pensiero è consapevole di aver creato questo caos?

Shainberg: *No.*

Krishnamurti: Perché no? Ma lei, signore, se ne rende conto?

Shainberg: *Io mi rendo conto che..*

Krishnamurti: Non lei ... il pensiero ... vede! Le ho fatto una domanda diversa: Il pensiero, che è lei, il suo pensiero ... il suo pensiero si rende conto del caos che ha creato?

Bohm: *Il pensiero tende ad attribuire quel caos a qualcosa d’altro, a qualcosa di esterno, oppure al me che sta dentro.*

Krishnamurti: Il pensiero mi ha creato.

Bohm: *Ma il pensiero ha detto anche che io non sono il pensiero, anche se in realtà è così. Il pensiero mi tratta come una realtà diversa.*

Krishnamurti: Certo, certo.

Bohm: *E il pensiero sta dicendo che proviene da me, e perciò non assume la responsabilità di quello che fa.*

Krishnamurti: Per me, il pensiero ha creato il "me stesso".

Shainberg: *È vero.*

Krishnamurti: E perciò quel "me stesso" non è separato dal pensiero. È la struttura del pensiero, la natura del pensiero che mi ha fatto.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Dunque: il suo pensiero se ne rende conto?

Shainberg: *A tratti, si.*

Krishnamurti: No, non a tratti. Lei non vede questo tavolo a tratti: è sempre lì. Ieri abbiamo fatto una domanda, e ci siamo fermati là: Il pensiero vede se stesso in movimento?

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Il movimento ha creato il "me stesso", ha creato il caos, ha creato la divisione, ha creato il conflitto, la gelosia, l'ansia, la paura ...

Shainberg: *Giusto. Adesso, quella che io sto facendo è un'altra domanda. Ieri siamo arrivati a un momento in cui abbiamo detto che il pensiero si arresta.*

Krishnamurti: No, questo viene molto dopo. La prego, si attenga a una cosa soltanto.

Shainberg: *D'accordo. Quello cui sto cercando di arrivare è: qual è l'attualità dei pensiero che vede se stesso?*

Krishnamurti: Vuole che glielo descriva?

Shainberg: *No, no, non voglio che lo descriva ... quello cui sto cercando di arrivare è: qual è l'attualità che vede il pensiero? Qui ci addentriamo in un pensiero di linguaggio ... ma sembra che il pensiero veda e dimentichi.*

Krishnamurti: No, no, per favore. Io sto facendo una domanda molto semplice. Non la complichi. Il pensiero vede il caos che ha creato? Ecco tutto. Il che significa: Il pensiero è conscio di se stesso come movimento? Io non sono conscio del pensiero come movimento ... l'io che è stato creato dal pensiero.

Shainberg: *Giusto.*

Bohm: *Credo che una domanda pertinente sia questa: Perché il pensiero continua? Come si sostiene? Perché, finché si sostiene, produce qualcosa, come una realtà indipendente, un'illusione di realtà.*

Shainberg: *Qual è il mio rapporto con il pensiero?*

Krishnamurti: Lei è pensiero. Non è in rapporto con il pensiero.

Shainberg: *Giusto. Ma senta, senta. La domanda è: Io le dico: "Qual è il mio rapporto con il pensiero?". E lei mi risponde: "Lei è il pensiero". In un certo modo, quello che dice è chiaro, ma questo è ancora il modo in cui il pensiero si muove per me, per dire che è il mio rapporto col pensiero.*

Bohm: *Bene, questo è il punto. Questo pensiero può arrestarsi in questo momento?*

Shainberg: *Sì*

Bohm: *Che cosa sostiene tutto questo? In questo preciso momento? Era questa la domanda cui volevo arrivare.*

Shainberg: *Sì, la domanda è questa.*

Bohm: *In altre parole, diciamo che abbiamo una certa intuizione, e tuttavia accade qualcosa che in questo stesso momento sostiene il vecchio processo.*

Krishnamurti: È esatto.

Shainberg: *In questo momento il pensiero continua a muoversi.*

Krishnamurti: No, il dottor Bohm ha fatto una domanda intelligente, e noi non abbiamo risposto. Ha detto: Perché il pensiero si muove?

Bohm: *Quando è incoerente muoversi.*

Krishnamurti: Perché si muove sempre? Che cosa è il movimento? Il movimento è il tempo ... giusto?

Shainberg: *Troppo svelto. Il movimento è il tempo.*

Krishnamurti: Ovviamente, certo. Fisicamente, da qui a Londra, da qui a New York. E anche psicologicamente, da qui a là.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Io sono questo, devo essere quello.

Shainberg: *Giusto. Ma se un pensiero non è necessariamente tutto questo ...*

Krishnamurti: Il pensiero è il nuovo movimento. Noi stiamo esaminando il movimento, che è il pensiero. Ascolti: se il pensiero si arresta non c'è movimento.

Shainberg: *Sì, lo so. Sto cercando di ...È necessario chiarirlo molto bene.*

Bohm: *Credo vi sia qualcosa che potrebbe servire: chiedere a me stesso che cosa fa sì che io continui a pensare o a parlare. Spesso osservo gli altri e vedo che sono in difficoltà solo perché continuano a parlare. Se*

smettessero di parlare, l'intero problema scomparirebbe. Voglio dire, c'è solo questo fiume di parole che scorre come se fosse realtà, e poi loro dicono: questo è il mio problema, è reale e devo pensarci ancora. C'è una sorta di feedback, quando si dice: "Io ho un problema, io soffro".

Shainberg: *E un pensiero, "io".*

Bohm: *Sì, io penso; perciò ho la sensazione di essere reale. Io penso alla mia sofferenza, e in questo è implicito che io ci sono, che la sofferenza è reale perché io sono reale.*

Shainberg: *Giusto.*

Bohm: *E poi viene il pensiero successivo, che è questo: Dato che è reale, devo pensarci un po' di più.*

Shainberg: *Si nutre di se stesso.*

Bohm: *Sì. E una delle cose che devo pensare è che sto soffrendo. E sono costretto a continuare a pensare sempre quel pensiero. Mantenendo in esistenza me stesso. Capisce dove voglio arrivare? Che c'è davvero un feedback.*

Krishnamurti: Il che significa che, se il pensiero è movimento, cioè tempo, e non c'è movimento, io sono morto! Sono morto.

Bohm: *Sì, se quel movimento si arresta, allora la sensazione che io sono reale deve sparire, perché la sensazione che io sono reale è il risultato del pensiero.*

Krishnamurti: Le sembra straordinario?

Shainberg: *Certo che lo è.*

Krishnamurti: No; no, veramente. In realtà, non in teoria. Uno si rende conto che il pensiero è movimento ... giusto?

Shainberg: *Giusto.*

Bohm: *E in questo movimento crea un'immagine ...*

Krishnamurti: ... di me...

Bohm: *...che si dovrebbe muovere.*

Bohm: *Sì, sì. Ora, quando quel movimento si arresta, il me stesso non c'è più. Il me stesso è il tempo, messo insieme dal tempo, che è il pensiero.*

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Dunque lei, ascoltando questo, si rende conto che è vero? Non dell'affermazione verbale, logica, ma della verità di una cosa tanto sorprendente? Perciò vi è un'azione interamente diversa. L'azione del pensiero come movimento determina un'azione frammentaria, un'azione ontraddittoria. Quando viene a finire il movimento come pensiero, allora c'è l'azione totale.

Bohm: *Allora può affermare che tutto ciò che viene creato dal pensiero tecnico ha un ordine?*

Krishnamurti: Certo.

Bohm: *In altre parole, non significa che il pensiero sia finito permanentemente.*

Krishnamurti: No, no.

Shainberg: *Può esservi ancora un movimento nel suo posto giusto, nel suo giusto ordine?*

Krishnamurti: Certamente. Dunque, un essere umano ha paura di tutto questo? Inconsciamente, profondamente, deve rendersi conto della fine dell'io. Lo comprende? Ed è veramente una cosa spaventosa. La mia conoscenza, i miei libri, mia moglie ... tutto ciò che ha messo insieme il pensiero. E lei mi chiede di mettere fine a tutto questo.

Bohm: *Ma non può dire che è la fine di tutto? Perché è tutto quello che io conosco.*

Krishnamurti: Assolutamente. Quindi, vede, io sono veramente spaventato; un essere umano ha paura della morte. Non della morte biologica ..

Shainberg: *Morire adesso.*

Krishnamurti: Questo giungere alla fine. E per questo crede in Dio, nella reincarnazione, e in una dozzina di altre idee consolanti; ma in realtà, quando il pensiero comprende se stesso come movimento e vede che quel movimento ha creato l'io, le divisioni, i dissidi, l'intera struttura di questo mondo caotico ... quando il pensiero se ne rende conto, ne capisce la verità, finisce. Allora vi è il cosmo. Ascolti: come lo accoglie?

Shainberg: *Vuole che risponda?*

Krishnamurti: Io le offro qualcosa. Lei come l'accoglie? Questo è molto importante.

Shainberg: *Sì. Il pensiero vede il suo movimento ...*

Krishnamurti: No, no. Lei come l'accoglie? Come l'accoglie il pubblico che sta ascoltando? Si domandano tutti: "Che cosa sta cercando di dirmi?".

Shainberg: *Cosa?*

Krishnamurti: Dice che non le sto dicendo niente. Dice di ascoltare quello che sto dicendo e di scoprire da sé se il pensiero come movimento ha creato tutto questo, sia il mondo tecnologico, che è utile e necessario, sia il mondo caotico.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Lei come l'accoglie, come l'ascolta? Che cosa avviene in lei quando l'ascolta?

Shainberg: *Panico.*

Krishnamurti: No. È panico?

Shainberg: *Sì. Il panico ispirato dalla morte. C'è la sensazione di capire, e poi c'è la paura della morte.*

Krishnamurti: Il che significa che lei ha ascoltato le parole; le parole hanno destato la paura.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Ma non l'attualità del fatto.

Shainberg: *Non direi. Credo che sia piuttosto ingiusto. Questo risveglia la ...*

Krishnamurti: Lo sto domandando a lei.

Shainberg: *Risveglia l'attualità del fatto, e poi sembra esserci un silenzio, un momento di grande chiarezza che lascia il posto a una specie di sensazione alla bocca dello stomaco, e poi c'è una specie di ...*

Krishnamurti: Ritrarsi.

Shainberg: *...ritrarsi, giusto. Credo che vi sia un intero movimento.*

Krishnamurti: Dunque sta descrivendo l'umanità?

Shainberg: *No, sto descrivendo me stesso.*

Krishnamurti: Lei è l'umanità.

Bohm: *È la stessa cosa.*

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Lei è lo spettatore, coloro che stanno ascoltando.

Shainberg: *È giusto. Quindi, c'è un senso di quello che accadrà domani?*

Krishnamurti: No, no. Il punto non è questo. No. Quando il pensiero vede se stesso come un movimento,

e si rende conto che questo movimento ha creato tutto il caos, il caos totale, il disordine completo ... quando si rende conto di questo, che cosa avviene? Effettivamente? Lei non è spaventato; non è paura. Ascolti attentamente. Non c'è paura. La paura è un'idea prodotta da un'astrazione. Capisce? Lei ha creato un quadro della fine e ha paura di quella fine.

Shainberg: *Ha ragione. Ha ragione.*

Krishnamurti: Non c'è paura.

Shainberg: *Non c'è paura, e poi c'è ...*

Krishnamurti: Non c'è paura, quando avviene in realtà.

Shainberg: *È giusto. Quando avviene in realtà, c'è silenzio.*

Krishnamurti: Con il fatto non c'è la paura.

Shainberg: *Ma non appena subentra il pensiero...*

Krishnamurti: È esatto.

Shainberg: *È esatto. Adesso aspetti un momento. Quando subentra il pensiero…*

Krishnamurti: Allora non è più un fatto. Lei non si è attenuto al fatto.

Bohm: *Beh, è lo stesso che dire che lei continua a pensare.*

Krishnamurti: Continua a muoversi.

Bohm: *Bene, non appena si fa subentrare il pensiero, non è un fatto; è un'immaginazione o una fantasia che viene creduta realtà, ma non lo è. Perciò non si attiene più al fatto.*

Krishnamurti: Abbiamo scoperto qualcosa di straordinario: che con il fatto non c'è più la paura.

Shainberg: *Giusto.*

Bohm: *Quindi tutta la paura è pensiero, no?*

Krishnamurti: È esatto.

Shainberg: *È un boccone molto grosso da mandar giù.*

Krishnamurti: No. Tutto il pensiero è paura, tutto il pensiero è angoscia.

Bohm: *Questo vale in entrambi i sensi: tutta la paura è pensiero, e tutto il pensiero è paura.*

Krishnamurti: Certo.

Bohm: *Eccettuato quel tipo di pensiero che deriva dal fatto soltanto.*

Shainberg: *A questo punto vorrei intervenire per dire una cosa: mi sembra che abbiamo scoperto qualcosa di molto importante: al momento del vedere, l'istante d'attenzione è al culmine.*

Krishnamurti: No. Avviene qualcosa di nuovo, signore. Qualcosa di totalmente nuovo, che lei non ha mai considerato. Non è mai stato compreso, non se ne è mai fatta l'esperienza, qualunque cosa sia. Accade una cosa totalmente diversa.

Bohm: *Ma non è importante che noi riconosciamo questo nel nostro pensiero, voglio dire nel nostro linguaggio?*

Krishnamurti: Sì.

Bohm: *Come stiamo facendo adesso. In altre parole, se avviene e noi non lo riconosciamo, allora corriamo il rischio di arretrare.*

Krishnamurti: Certo, certo.

Shainberg: *Non la capisco.*

Bohm: *Bene, noi dobbiamo vederlo non solo quando accade, ma dobbiamo dire che accade.*

Shainberg: *Allora stiamo creando un posto per localizzarlo, o no?*

Krishnamurti: No, no. Quello che lui sta dicendo è molto semplice. Sta dicendo: questo fatto, questa attualità, avviene? E lei può non distaccarsene, il pensiero può non muoversi, ma attenersi soltanto a quel fatto? Signore, è come dire: si attenga soltanto all'angoscia. Non se ne allontani, non dica "dovrebbe essere" o "non dovrebbe essere", o "come devo fare per superarla"... si attenga solo a quella cosa. A quel fatto. Allora avrà un'energia straordinaria.

Dialogo V – 19 maggio 1976 – pomeriggio

Krishnamurti: Abbiamo parlato della necessità che gli esseri umani cambino, e del perché non cambiano, perché accettano questa condizione intollerabile della psiche umana. Credo che dovremmo affrontare lo stesso argomento da un angolo diverso. Chi ha inventato l'inconscio?

Shainberg: *Chi lo ha inventato? Credo che vi sia una differenza tra quello che noi chiamiamo l'inconscio e quello che è l'inconscio. La parola non è la cosa.*

Krishnamurti: Sì, la parola non è la cosa. Chi l'ha inventato?

Shainberg: *Ecco, io credo che la storia del pensiero dell'inconscio sia lunga e complessa.*

Krishnamurti: Posso chiedere: Lei ha un inconscio? È conscio del suo inconscio? Sa se ha un inconscio che opera in modo diverso, che cerca di fornirle indicazioni ... è conscio di tutto questo?

Shainberg: *Sì. Io sono conscio di un aspetto di me stesso che è conscio in modo incompleto. È quello che io chiamo inconscio. È consapevole della mia esperienza, è consapevole degli eventi in modo incompleto. È questo che io chiamo inconscio. Usa simboli e modi diversi di esprimersi, di comprendere un sogno, diciamo, in cui scopro una gelosia di cui non ero cosciente.*

Krishnamurti: E lei dà importanza, dottor Bohm, alla sensazione che esista?

Bohm: *Ecco, non so che cosa intenda con queste parole. Io penso che vi sono certe cose che noi facciamo senza esserne consci. Reagiamo, usiamo le parole in un modo abituale ...*

Shainberg: *Sogniamo.*

Bohm: *Sognamo, sì ..*

Krishnamurti: Intendo porre in discussione tutto questo perché non sono sicuro ..

Shainberg: *Intende porre in discussione il fatto che sogniamo?*

Krishnamurti: No. Ma voglio porre in discussione, voglio chiedere agli esperti se l'inconscio esiste, perché non credo che abbia avuto una parte importante nella mia vita.

Shainberg: *Beh, dipende da quello che intende lei.*

Krishnamurti: Le dirò che cosa intendo. Qualcosa di nascosto, qualcosa d'incompleto, qualcosa che io devo cercare consciamente o inconsciamente ... scoprire, dissotterrare, esplorare ed esporre. Vedere le motivazioni, vedere le intenzioni nascoste.

Bohm: *Bene, allora potremmo chiarire che vi sono certe cose che gli esseri umani fanno, e che lei può vedere che non sono consci di farle?*

Krishnamurti: Non la seguo esattamente.

Bohm: *Ecco, per esempio, il lapsus freudiano ... qualcuno fa un lapsus che esprime la sua volontà.*

Krishnamurti: Sì, sì, non è questo che intendevo esattamente.

Shainberg: *È questo che molti chiamano inconscio. Vede, io credo che qui ci siano due problemi, se posso esprimermi con una formulazione tecnica. Nella storia del pensiero dell'inconscio, si è affermata la convinzione che in esso vi siano cose da estrarre. Poi vi è un gruppo numeroso di individui i quali ora considerano l'inconscio come un complesso di aree di comportamento, aree di reazione, aree di esperienza di cui non sono interamente consapevoli, perciò durante il giorno essi possono avere, diciamo, un'esperienza di stress che non concludono, e di notte la esaminano e la rielaborano in un modo nuovo.*

Krishnamurti: Tutto questo lo comprendo.

Shainberg: *Dunque questo sarebbe l'inconscio in azione. Lo si trae anche dal passato o da precedenti programmi d'azione.*

Krishnamurti: Voglio dire ... l'inconscio collettivo, l'inconscio razziale.

Shainberg: *Diciamo che qualcuno abbia sofferto profondamente in passato: lei può vedere che l'intero suo comportamento è governato da questo. Ma lui non lo sa; non può saperlo.*

Krishnamurti: Sì, questo lo capisco.

Shainberg: *Ma la sua reazione deriva sempre dal passato.*

Krishnamurti: Sì, esatto. Quel che sto cercando di scoprire è perché noi abbiamo diviso la mente conscia dall'inconscio. Oppure è un processo unitario totale... un solo movimento? Non nascosto, non celato, ma in movimento, come un'unica corrente. E questi tali arrivano e lo dividono e sostengono che c'è il conscio e l'inconscio, il nascosto, l'incompleto, il magazzino dei ricordi razziali, dei ricordi atavici...

Shainberg: *La ragione per cui è avvenuto questo, credo, viene spiegata parzialmente dal fatto che Freud e Jung e altri curavano pazienti che avevano frammentato il movimento di cui sta parlando lei. Da questo è derivata tanta parte della conoscenza dell'inconscio.*

Krishnamurti: È a questo che voglio arrivare.

Shainberg: *C'è l'intera storia dell'isteria, casi in cui i pazienti non potevano muovere le braccia, lo sa?*

Krishnamurti: Lo so.

Shainberg: *Allora lei schiude le loro memorie, e alla fine quelli possono muovere le braccia. Oppure c'erano individui che avevano una doppia personalità ...*

Krishnamurti: È la pazzia – no, non la pazzia – è uno stato di mente che divide tutto, che dice che c'è l'inconscio e il conscio? È anch'esso un processo di frammentazione?

Bohm: *Ecco, lei non direbbe, come diceva Freud, che certo materiale viene reso inconscio dal cervello perché è troppo inquietante?*

Krishnamurti: È a questo che voglio arrivare.

Bohm: *È frammentato. È ben noto a tutte le scuole della psicologia.*

Shainberg: *È esatto. È appunto quello che stavo dicendo. È frammentato, e allora viene chiamato inconscio. Quello che è frammentato è l'inconscio.*

Krishnamurti: Capisco.

Bohm: *Ma lei direbbe che è lo stesso cervello a tenerlo separato in un certo senso; di proposito, per evitarlo?*

Krishnamurti: Sì, per evitare di affrontare la realtà.

Shainberg: *È esatto.*

Bohm: *Sì. Quindi non è veramente separato dalla coscienza.*

Krishnamurti: È proprio a questo che voglio arrivare.

Shainberg: *Non è separato dalla coscienza, ma il cervello l'ha organizzato in modo frammentario.*

Bohm: *Sì, ma allora chiamarlo così è usare una terminologia sbagliata. La parola inconscio sottintende già una separazione.*

Krishnamurti: È esatto, separazione.

Bohm: *Quando si dice che vi sono due strati, l'inconscio e la coscienza superficiale, si sottintende una struttura. Ma quest'altra nozione equivale a dire che tale struttura non è sottintesa, ma che certo materiale, dovunque sia, viene semplicemente evitato.*

Krishnamurti: Non voglio pensare a qualcuno perché mi ha fatto del male. Questo non è l'inconscio: è solo che io non voglio pensare a lui.

Shainberg: *È esatto.*

Krishnamurti: Io sono conscio che lui mi ha fatto del male, e non voglio pensarci.

Bohm: *Ma allora insorge una sorta di situazione paradossale, perché alla fine lei lo farebbe così bene che non si accorgerebbe neppure di farlo. E sembra che accada proprio così, vede.*

Krishnamurti: Sì, sì.

Bohm: *Gli individui diventano così abili a evitare queste cose che smettono di rendersi conto di farlo.*

Krishnamurti: Sì.

Bohm: *Diventa abituale.*

Shainberg: *È esatto. Credo che succeda proprio questo. Tali ferite ...*

Krishnamurti: La ferita rimane.

Shainberg: *La ferita rimane, e noi dimentichiamo di avere dimenticato.*

Krishnamurti: La ferita rimane.

Bohm: *Ci ricordiamo di dimenticare, capisce?*

Krishnamurti: Sì.

Shainberg: *Noi ricordiamo di dimenticare, e allora il processo terapeutico serve ad aiutare a ricordare ... a ricordare che ha dimenticato, e poi a comprendere perché ha dimenticato; allora tutto può procedere in modo più olistico, anziché essere frammentato.*

Krishnamurti: Considera, o sente, di essere stato ferito?

Shainberg: *Sì.*

Krishnamurti: E vuole evitarlo? Resiste, si ritrae, si isola ... l'intero quadro è l'immagine di lei stesso che viene ferito e si ritrae ... è questo che sente quando viene ferito?

Shainberg: *Sì. Sento ... come dire?*

Krishnamurti: Approfondiamo.

Shainberg: *Sì, sento che c'è indubbiamente una tendenza a non venire ferito, a non avere quell'immagine, a non cambiare tutto quanto, perché se viene cambiato sembra catapultarmi nella stessa esperienza che ha causato la ferita. C'è una risonanza con l'inconscio che me lo ricorda ... vede, questa ferita più superficiale mi ricorda che sono stato ferito profondamente.*

Krishnamurti: Questo lo capisco.

Shainberg: *Quindi io evito la sofferenza ... punto e basta.*

Krishnamurti: Se il cervello subisce un trauma – un trauma fisico, biologico – deve essere ferito anche il cervello psicologico, se possiamo chiamarlo così? È inevitabile?

Shainberg: *No, non credo. Viene ferito solo in riferimento a qualcosa.*

Krishnamurti: No. Le sto domandando: È possibile che un tale cervello psicologico, se posso usare queste due parole, non venga ferito mai ... in nessuna circostanza, tenendo conto della vita familiare, marito, moglie, cattive amicizie, i cosiddetti nemici, tutto quello che succede intorno a lei .. Possibile che non venga ferito? Perché, apparentemente, questa è una delle ferite più gravi dell'esistenza umana. Più lei è sensibile e consapevole, e più viene ferito, e più si ritrae. È inevitabile?

Shainberg: *Non credo che sia inevitabile, ma credo che avvenga molto di frequente. E sembra accadere quando si forma un attaccamento, e poi vi è la perdita di tale attaccamento. Lei diventa importante per me, mi è simpatico, o mi lego a lei, e allora per me diventa importante che lei non faccia niente per guastare tale immagine.*

Krishnamurti: Allora, il rapporto tra due persone, l'immagine che noi abbiamo uno dell'altro ... questo è la causa della sofferenza.

Bohm: *Beh, è vero anche il contrario: noi conserviamo tali immagini a causa della sofferenza.*

Krishnamurti: Certo, certo.

Bohm: *E da dove incomincia?*

Krishnamurti: È a questo che voglio arrivare.

Shainberg: *Voglio arrivarci anch'io.*

Krishnamurti: Lui le ha fatto notare qualcosa.

Shainberg: *Lo so.*

Bohm: *Perché la ferita passata conferisce una forza enorme all'immagine, l'immagine che ci aiuta a dimenticarla.*

Shainberg: *È esatto.*

Krishnamurti: Ora, questa ferita nell'"inconscio" – usiamo per il momento la parola inconscio tra virgolette – è nascosta?

Shainberg: *Beh, credo che lei sia un po' troppo semplicistico, perché ciò che è nascosto è il fatto che io l'ho fatto accadere molte volte ... è accaduto con mia madre, è accaduto con il mio amico, è accaduto a scuola, quando mi affezionavo a qualcuno ... Si forma l'attaccamento, e poi viene la ferita.*

Krishnamurti: Non sono del tutto sicuro che avvenga a causa dell'attaccamento.

Shainberg: *Forse non è attaccamento, è una parola sbagliata. Ciò che accade è che io formo un rapporto con lei, nel quale diventa importante un'immagine ... quello che lei fa a me diventa importante.*

Krishnamurti: Lei ha un'immagine di se stesso.

Shainberg: *È esatto. E lei sta dicendo che mi è simpatico perché si conforma all'immagine.*

Krishnamurti: No, a parte la simpatia e l'antipatia, lei ha un'immagine di se stesso. Poi arrivo io e pianto uno spillo in quell'immagine.

Shainberg: *No, prima lei arriva e la conferma.*

Bohm: *La ferita sarà ancora più grande, se prima lei arriva ed è molto amichevole con me e conferma l'immagine, e poi all'improvviso mi pianta addosso uno spillo.*

Krishnamurti: Certo, certo.

Bohm: *Ma anche qualcuno che non la conferma può ferirmi, se pianta a dovere lo spillo.*

Shainberg: *È esatto. Questo non è inconscio. Ma perché avevo l'immagine, tanto per cominciare? Questo è inconscio.*

Krishnamurti: È inconscio? È a questo che voglio arrivare. Oppure è così evidente che non ce ne accorgiamo. Mi segue?

Shainberg: *La seguo, sì.*

Krishnamurti: La riponiamo. Diciamo che è nascosta. Non credo che sia affatto nascosta, è così clamorosamente evidente.

Shainberg: *Non mi pare che sia tutto evidente.*

Bohm: *Io credo che in un certo senso la nascondiamo. Diciamo che questa ferita significa che tutto è sbagliato nell'immagine, ma lo nascondiamo dicendo che tutto va bene? In altre parole, la cosa che è evidente può venire nascosta dicendo che non è importante, che noi non la notiamo. . Sì, non la notiamo, ma io mi domando: che cos'è che genera questa immagine, che cos'è che viene ferito?*

Krishnamurti: Ah, arriveremo anche a questo. Stiamo indagando, no?, sull'intera struttura della coscienza.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: La natura della coscienza. L'abbiamo spezzata in due: nascosta e scoperta. Forse a far questo è la mente frammentata. E perciò le rafforza entrambe.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: La divisione diventa sempre più grande ...

Shainberg: *È la mente frammentata ...*

Krishnamurti: ...che fa questo. Ora, molti hanno un'immagine di se stessi: in pratica, ce l'hanno tutti. È questa immagine che viene ferita. E questa immagine è lei, e lei dice: "Sono ferito".

Bohm: *È la stessa cosa che stavamo discutendo questa mattina.*

Krishnamurti: Sì.

Bohm: *Vede, se io ho un'immagine piacevole di me stesso, mi attribuisco questo piacere e dico che è reale. Quando qualcuno mi ferisce, allora la sofferenza viene attribuita a me, e io dico che anche quella è reale. Mi sembra che, se lei ha un'immagine che può darle piacere, allora deve poterle dare anche sofferenza. Non c'è via d'uscita.*

Krishnamurti: Assolutamente.

Shainberg: *Bene, sembra che l'immagine sia autoperpetuantesi, come stava dicendo lei.*

Bohm: *Io credo che la gente speri che l'immagine le dia piacere.*

Krishnamurti: Soltanto piacere.

Bohm: *Soltanto piacere: ma lo stesso meccanismo che rende possibile il piacere rende possibile anche la sofferenza, perché il piacere viene se io dico: "Credo di essere buono", e questo viene sentito come reale, e*

rende reale quella bontà; ma se arriva qualcun altro e dice: “Tu non sei buono, sei stupido”, anche questo è reale, e perciò molto significativo.

Krishnamurti: L’immagine arreca tanto il piacere quanto la sofferenza.

Bohm: *Io credo che la gente speri in un’immagine che dia esclusivamente piacere.*

Shainberg: *La gente lo spera, su questo non ci sono dubbi. Ma la gente non si limita a sperare in questa immagine; investe tutto il suo interesse in quell’immagine.*

Bohm: *Il valore di tutto dipende dall’esattezza di questa immagine di se stessi. Perciò, se qualcuno dimostra che è sbagliato, allora tutto è sbagliato.*

Shainberg: *Infatti.*

Krishnamurti: Ma noi continuiamo a dare una forma nuova a questa immagine.

Bohm: *Ma io credo che l’immagine significhi tutto, e questo le conferisca un potere enorme.*

Shainberg: *L’intera personalità è rivolta alla realizzazione di questa immagine. Tutto il resto ha un’importanza secondaria.*

Krishnamurti: Ne è consapevole?

Shainberg: *Sì, ne sono consapevole.*

Krishnamurti: E qual è l’inizio di tutto ciò?

Shainberg: *Ecco ...*

Krishnamurti: La prego, prima mi permetta di riassumere. Ogni essere umano, praticamente, ha un’immagine di se stesso, di cui è inconscio o non consapevole.

Shainberg: *E esatto. Di solito, è una specie di idealizzazione.*

Krishnamurti: Idealizzata o non idealizzata, è un'immagine.

Shainberg: *È esatto. Devono averla.*

Krishnamurti: Ce l'hanno.

Bohm: *Ce l'hanno.*

Shainberg: *Ma devono orientare tutte le loro azioni al fine di realizzarla.*

Bohm: *Io credo che uno abbia l'impressione che tutta la sua vita dipenda dall'immagine.*

Krishnamurti: Sì, è esatto.

Shainberg: *E la depressione viene quando non l'ho.*

Krishnamurti: Arriveremo anche a questo. La domanda successiva è: Come perviene a esistere?

Shainberg: *Beh, io credo che in un certo senso viene a esistere nella famiglia. Lei è mio padre, e osservando lei capisco che se sono bravo lei mi vorrà bene, giusto?*

Krishnamurti: Giusto. Su questo siamo d'accordo.

Shainberg: *Perciò lo imparo molto in fretta. In questo modo mi assicuro di ottenere quell'affetto.*

Krishnamurti: È tutto molto semplice. Ma io sto chiedendo: Qual è l'origine della consuetudine di fare immagini di se stessi?

Bohm: *Se io non avessi nessuna immagine non mi metterei mai in una situazione del genere, no?*

Shainberg: *Se non creassi mai immagini ...?*

Bohm: *Sì. Se non creassi mai un'immagine, qualunque cosa facesse mio padre.*

Krishnamurti: Credo che questo sia molto importante.

Shainberg: *Questo è il problema.*

Bohm: *Forse il bambino non lo può fare, ma supponiamo che possa ,.,*

Krishnamurti: Non ne sono del tutto sicuro …

Bohm: *Forse lo può; ma sto dicendo che in condizioni normali non riesce a farlo.*

Shainberg: *Lei sta suggerendo che il bambino ha già un'immagine che è stata ferita.*

Krishnamurti: Ah, no, no. Non lo so. Lo stiamo chiedendo.

Bohm: *Ma supponiamo che ci sia un bambino che non si è fatto un'immagine di se stesso.*

Shainberg: *D'accordo. Supponiamo che non abbia immagine.*

Bohm: *Allora non può venire ferito.*

Krishnamurti: Non può venire ferito.

Shainberg: *Credo che qui vi troviate psicologicamente nell'acqua bollente, perché un bambino …*

Krishnamurti: No, noi abbiamo detto: "supponiamo".

Bohm: *Non il bambino vero … ma supponiamo che ci sia un bambino che non si faccia un'immagine di se stesso, e che quindi non debba dipendere da quell'immagine per tutto. Il bambino di cui parlava lei dipendeva dall'immagine che suo padre gli volesse bene.*

Shainberg: *È esatto.*

Bohm: *E perciò, quando suo padre non gli vuole bene, tutto è finito, giusto?*

Shainberg: *Giusto.*

Bohm: *Perciò è ferito. Ma se lui non ha l'immagine di dover fare in modo che suo padre gli voglia bene, allora si limiterà a osservare suo padre.*

Shainberg: *Ma vediamo la cosa in modo un po' più pragmatico. Ecco qui il bambino, ed è veramente stato ferito.*

Bohm: *Non può essere stato ferito senza l'immagine. Chi verrà ferito?*

Krishnamurti: E come piantare uno spillo nell'aria.

Shainberg: *Aspettate un momento. Non posso lasciarvi affermare una cosa simile! Abbiamo questo bambino, vulnerabile nel senso che ha bisogno di sostegno psicologico. Ha tensioni enormi.*

Krishnamurti: Signore, su questo siamo d'accordo. Quel bambino ha un'immagine.

Shainberg: *No, nessuna immagine. Semplicemente, non viene sostenuto biologicamente.*

Krishnamurti: No, no.

Bohm: *Bene, può avere un'immagine del fatto che non è sostenuto biologicamente. Bisogna scoprire la differenza tra il fatto reale di ciò che avviene biologicamente e quel che ne pensa lui. Giusto? Ora, ho visto un bambino cadere qualche volta all'improvviso, e andare veramente a pezzi, non perché fosse una caduta grave, ma per quel senso di ...*

Krishnamurti: Perdita, insicurezza.

Bohm: *...insicurezza, perché sua madre se ne era andata. Sembrava che tutto fosse finito, giusto? Era*

totalmente disorganizzato e urlava, ma la caduta era una cosa da poco, capisce? Ma il fatto è che lui aveva una immagine di quel tipo di sicurezza che riceveva dalla madre. Giusto?

Shainberg: *È così che funziona il sistema nervoso.*

Bohm: *Bene, la domanda è questa: È necessario che funzioni in questo modo? Oppure questo è il risultato del condizionamento?*

Krishnamurti: È una domanda importante.

Shainberg: *Oh, terribilmente importante.*

Krishnamurti: Perché, in America o in questo paese, i figli scappano per allontanarsi dai genitori. I genitori non sembrano avere un controllo su di loro. Non obbediscono, non ascoltano. Sono scatenati. E i genitori si sentono terribilmente feriti. Ho visto alla televisione che cosa succede in America. C'era una donna in lacrime. Diceva: "Sono sua madre, e lui non mi tratta come una madre, mi dà ordini!". Il figlio era scappato di casa una mezza dozzina di volte. E questa separazione tra genitori e figli si diffonde in tutto il mondo. Non hanno rapporti tra loro. Quindi, quale è la causa di tutto questo, a parte le pressioni sociologiche ed economiche che costringevano la madre ad andare a lavorare e a lasciare solo il figlio – questo lo prendiamo per scontato – ma qualcosa di molto più profondo? È che i genitori hanno un'immagine di se stessi, e pretendono di creare un'immagine nei loro figli?

Shainberg: *Capisco quello che vuol dire.*

Krishnamurti: E il figlio rifiuta di accettare quell'immagine ... ha una sua immagine. Quindi siamo allo scontro.

Shainberg: *È più o meno quello che stavo dicendo io, quando ho detto che inizialmente la ferita del bambino ...*

Krishnamurti: Non siamo ancora arrivati alla ferita.

Shainberg: *Bene, quello che è nel rapporto iniziale tra figlio ...*

Krishnamurti: Dubito che ci sia un rapporto. È appunto a questo che sto cercando di arrivare.

Shainberg: *Sono d'accordo con lei. C'è qualcosa che non va nel rapporto.*

Krishnamurti: Hanno un rapporto? Senta: i giovani si sposano o non si sposano. Hanno un figlio per sbaglio, oppure intenzionalmente, ma i giovani sono anch'essi bambini: non hanno compreso l'universo, cosmo o caos... hanno avuto questo figlio.

Shainberg: *È esatto. È quello che avviene.*

Krishnamurti: E ci giocano per un anno o due e poi dicono: "Santo cielo, ne ho abbastanza di questo figlio!", e guardano altrove. E il figlio si sente abbandonato, perduto.

Shainberg: *È esatto.*

Krishnamurti: Ed ha bisogno di sicurezza, fin dall'inizio ha bisogno di sicurezza.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Che i genitori non gli danno, o sono incapaci di dargli ... sicurezza psicologica, nel senso: "Tu sei mio figlio, io ti amo, mi prenderò cura di te, farò in modo che ti comporti bene per tutta la vita". Non hanno questo sentimento. Se ne stancano dopo un paio d'anni.

Shainberg: *È esatto.*

Krishnamurti: Questo significa che non hanno un rapporto fin dall'inizio, né il marito, né la moglie? È solo un rapporto sessuale, un rapporto di piacere? È che non accettano il principio della sofferenza legato al principio del piacere?

Shainberg: *È esatto.*

Krishnamurti: Quello che io sto cercando di scoprire è se esiste veramente un rapporto, escludendo un rapporto biologico, sessuale, sensuale.

Shainberg: *Ecco ...*

Krishnamurti: Lo sto domandando: non sto dicendo che sia così. Lo sto chiedendo.

Shainberg: *Non credo che sia così. Io penso che abbiano un rapporto, ma che sia un rapporto sbagliato.*

Krishnamurti: Un rapporto sbagliato non esiste. È un rapporto, o non è un rapporto.

Shainberg: *Bene, allora dovremo dire che hanno un rapporto. Io credo che quasi tutti i genitori abbiano un rapporto con i figli.*

Bohm: *Supponiamo che genitore e figlio abbiano un'immagine 'l'uno dell'altro, e che il rapporto sia governato da questa immagine ... Il problema è se questo è veramente un rapporto o no, o se è soltanto una fantasia di un rapporto.*

Krishnamurti: Un rapporto di fantasia. Signore, lei ha figli – mi perdoni se torno a riferirmi a lei – lei ha figli. Ha un rapporto con loro? Nel senso reale della parola.

Shainberg: *Sì. Nel senso reale, sì.*

Krishnamurti: Questo significa che non ha un'immagine di se stesso.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: E non impone loro un’immagine?

Shainberg: *È esatto.*

Krishnamurti: E la società non impone loro un’immagine?

Shainberg: *In certi momenti ...*

Krishnamurti: Ah, no. Non va bene. È come un uovo marcio.

Shainberg: *Questo è un punto importante.*

Bohm: *Se si tratta solo di momenti, non è così. È come dire che una persona che è ferita ha momenti in cui non è ferita, ma sta lì seduta in attesa di esplodere quando succede qualcosa. In questo modo non può andare molto lontano. È come qualcuno che è legato a una corda, e quando arriva al limite della corda è bloccato.*

Shainberg: *Questo è esatto.*

Bohm: *Dunque lei potrebbe affermare che io ho un rapporto finché certe cose vanno bene, ma oltre quel punto c’è una specie di esplosione. Capisce dove voglio arrivare? Il meccanismo è lì dentro, sepolto, e mi domina potenzialmente. È come l’uomo legato con una corda, e dice che ci sono momenti in cui può muoversi come vuole, ma in realtà non può farlo, perché se continua a muoversi arriva inevitabilmente all’estremità della corda.*

Shainberg: *Mi sembra che in effetti accada proprio questo. C’è una riverberazione, in cui ci si sente tirare indietro.*

Bohm: *O arrivo all’estremità della corda, oppure qualcosa tira la corda. La persona legata alla corda non*

è mai veramente libera.

Shainberg: *Beh, questo è vero. Voglio dire, credo che sia vero.*

Bohm: *Allora lei capisce che, nello stesso senso, la persona che ha l'immagine non ha mai veramente un rapporto.*

Krishnamurti: Sì, è proprio di questo che si tratta. Lei può giocarci verbalmente, ma la realtà è che lei non ha nessun rapporto.

Shainberg: *Non ha nessun rapporto finché c'è l'immagine.*

Krishnamurti: Finché ha un'immagine di se stesso non ha nessun rapporto con un altro. È una rivelazione fondamentale ... mi segue? Non è solo una affermazione intellettuale.

Shainberg: *Io ho il ricordo di tempi in cui ho quello che credo sia un rapporto, eppure per essere sincero, ammetto che dopo un simile rapporto sembra esserci inevitabilmente questo strattone all'indietro.*

Bohm: *L'estremità della corda.*

Shainberg: *Sì, uno strattone all'indietro. Lei ha un rapporto con qualcuno, ma può arrivare fino a un certo punto.*

Krishnamurti: Naturalmente, questo è inteso.

Bohm: *Ma allora, in realtà, l'immagine la controlla continuamente perché l'immagine è il fattore dominante. Se lei supera una volta quel punto, qualunque cosa accada, l'immagine prende il sopravvento.*

Krishnamurti: Perciò l'immagine viene ferita e anche il bambino, perché lei impone l'immagine al bambino.

Non può farne a meno, perché lei ha un'immagine. Poiché ha un'immagine di se stesso, inevitabilmente crea un'immagine nel bambino.

Shainberg: *È esatto.*

Krishnamurti: Ci segue? Ha capito? E la società fa la stessa cosa a tutti noi.

Bohm: *Quindi lei dice che il bambino capta l'immagine naturalmente, tranquillamente, per così dire, e poi all'improvviso viene ferito?*

Krishnamurti: Ferito. È esatto.

Bohm: *Quindi la ferita è stata preparata da questo costante processo di costruzione di un'immagine?*

Shainberg: *È esatto. Per esempio, è dimostrato che noi trattiamo i bambini in modo diverso dalle bambine ...*

Krishnamurti: No. Ci pensi: non lo verbalizzi troppo rapidamente.

Bohm: *Vede, se il processo costante di costruzione di un'immagine non avvenisse, non vi sarebbe una base, una struttura per la ferita. In altre parole, la sofferenza è dovuta interamente a un fatto psicologico. Mentre prima mi godevo il piacere di dire: "Mio padre mi vuol bene, io faccio quello che vuole lui", adesso viene la sofferenza: "Non faccio quello che vuole, lui non mi vuol bene".*

Shainberg: *Non credo che abbiamo parlato della situazione biologica del bambino che si sente trascurato.*

Bohm: *Bene, se il bambino viene trascurato, deve captare un'immagine in questo stesso processo.*

Krishnamurti: Certamente. Se lei ammette, se vede come una realtà che – siccome i genitori hanno un'immagine di se stessi – inevitabilmente comunicano quell'immagine al figlio ...

Shainberg: *Giusto. Non c'è dubbio; siccome il genitore crea l'immagine e ha un'immagine, non può vedere il figlio.*

Krishnamurti: E perciò comunica un'immagine al figlio.

Shainberg: *Esatto. Condiziona il figlio a essere qualcosa.*

Krishnamurti: Vede, la società fa lo stesso a ogni essere umano. Le religioni, ogni cultura intorno a lui creano questa immagine. E questa immagine viene ferita. Adesso, la domanda successiva è: Uno è consapevole di tutto ciò? È parte della nostra coscienza.

Shainberg: *Giusto, giusto.*

Krishnamurti: Il contenuto della coscienza forma la coscienza. Questo è chiaro.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Quindi uno dei contenuti è la creazione dell'immagine, o forse è il meccanismo maggiore in attività, la dinamo principale, il principale movimento. Essendo ferito, come accade a ogni essere umano ... la ferita si può guarire e non ripetersi mai più? Cioè, una mente umana che ha creato l'immagine, che ha accettato l'immagine, può accantonare completamente l'immagine e non venire mai ferita? Il che significa che gran parte della coscienza è vuota. Non ha contenuto. Me lo domando.

Shainberg: *È possibile? Sinceramente, non so cosa rispondere.*

Krishnamurti: Perché? Chi è il creatore dell'immagine? Che cos'è il meccanismo o il processo che crea le immagini? Io posso liberarmi di un'immagine e accettarne un'altra. Io sono cattolico, sono protestante, sono induista, sono un monaco Zen, sono questo, sono quello ... mi segue? Sono tutte immagini.

Shainberg: *Chi è che crea le immagini?*

Krishnamurti: Lei capisce, dopotutto, se c'è un'immagine di questo genere, come può avere l'amore?

Shainberg: *Non l'abbiamo in abbondanza.*

Krishnamurti: Non l'abbiamo.

Shainberg: *È esatto. Abbiamo tante immagini. Ecco perché ho detto che non so.*

Krishnamurti: È terribile, signore, avere queste immagini ... Mi segue?

Shainberg: *Giusto. Conosco la creazione delle immagini. Capisco. La vedo mentre lei ne sta parlando. Capisco che se non faccio un'immagine, ne farò un'altra.*

Krishnamurti: Certamente, signore. Noi stiamo dicendo: È possibile arrestare il meccanismo che produce le immagini? E che cos'è questo meccanismo? È il desiderio di essere qualcuno?

Shainberg: *Sì, è il desiderio di essere qualcuno, è il desiderio di conoscere ... il desiderio di avere. In un modo o nell'altro, sembra voglia dominare la sensazione che, se non l'ho, non so dove sono.*

Krishnamurti: Sentirsi smarrito?

Shainberg: *Sentirsi smarrito. Non poter contare su niente, non avere appoggi, genera altro disordine ... mi segue?*

Bohm: *Questa è una delle immagini ...*

Krishnamurti: L'immagine è il prodotto del pensiero ... giusto?

Shainberg: *È organizzato.*

Krishnamurti: Sì, un prodotto del pensiero. Può passare attraverso varie forme di pressione e scorrere su un lungo nastro trasportatore, e alla fine produce un'immagine.

Shainberg: *Giusto. Non c'è dubbio. In questo sono d'accordo con lei, sì.*

Krishnamurti: Il meccanismo si può fermare? Il pensiero che produce queste immagini, che distrugge tutti i rapporti in modo che non vi sia amore – amore non verbale ma reale – può arrestarsi? Quando un uomo che ha un'immagine di se stesso dice: "Io amo mia moglie o i miei figli", è soltanto sentimentalismo romantico e fantastico.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Oggi come oggi, non c'è amore nel mondo. Non c'è il senso di voler veramente bene a qualcuno.

Shainberg: *Questo è vero.*

Krishnamurti: Più il mondo diventa ricco, e peggio diventa. Non che i poveri si abbiano questo. Non intendo affermarlo. Neppure i poveri ce l'hanno ... Si preoccupano di riempirsi lo stomaco e di lavorare, lavorare, lavorare.

Bohm: *Tuttavia, hanno moltissime immagini.*

Krishnamurti: Naturalmente. Sono tutti costoro quelli che correggono il mondo ... giusto? Che stanno ordinando l'universo. Perciò io mi domando: questa creazione d'immagini può cessare? Cessare, non occasionalmente. Finire e basta. Perché, se non si arresta, io non so cosa significhi "amore". Non so voler bene a qualcuno. E credo che sia questo che sta accadendo nel mondo perché i figli sono veramente anime perdute, esseri umani perduti. Ne ho conosciuti tanti, a centinaia, in tutto il mondo. Sono veramente una generazione perduta. Come sono una generazione perduta anche gli adulti. Perciò, cosa deve fare un essere umano? Qual è l'azione giusta, nel rapporto? Può esserci l'azione giusta nel rapporto, finché si ha un'immagine?

Shainberg: *No.*

Krishnamurti: Ah! Signore, questo è veramente importantissimo.

Shainberg: *È per questo che mi meravigliavo. Mi era sembrato che lei avesse compiuto un salto. Aveva detto che noi conosciamo soltanto le immagini e la creazione delle immagini. Non conosciamo altro.*

Krishnamurti: Ma non diciamo mai che questo può cessare?

Shainberg: *Non abbiamo mai detto che può cessare ... è esatto.*

Krishnamurti: Non abbiamo mai detto: per amor di Dio, se non smettiamo, finiremo per distruggerci l'un l'altro.

Bohm: *Si potrebbe dire che la nozione di smettere è qualcosa che sappiamo che prima non sapevamo ...*

Krishnamurti: Diventa un altro elemento di conoscenza.

Bohm: *Stavo cercando di dire che quando lei dice "tutto quello che .onosciamo", interviene un blocco.*

Shainberg: *Giusto.*

Bohm: *Vede, non serve a molto dire "tutto quel che conosciamo". Se dice che è tutto quel che conosciamo, allora non potrà mai smettere.*

Krishnamurti: Sta obiettando per il modo con cui ha usato "tutto".

Shainberg: *La ringrazio.*

Bohm: *È uno dei fattori del blocco.*

Shainberg: *Bene, se veniamo a questo, cosa ce ne facciamo della domanda: Può smettere?*

Krishnamurti: La domanda la giro a lei. Ascolta?

Shainberg: *Ascolto... giusto.*

Krishnamurti: Ah, sì?

Shainberg: *Smette.*

Krishnamurti: No, no. Non m'interessa se smette. Ha ascoltato la domanda: Può smettere? Adesso esaminiamo, analizziamo l'intero processo della creazione delle immagini ... il risultato, l'infelicità, la confusione, che cose terribili che accadono. L'arabo ha la sua immagine, l'ebreo, l'hindu, il mussulmano, il cristiano, il comunista. C'è questa enorme divisione delle immagini, dei simboli. Se ciò non smette, avremo un mondo talmente caotico ... mi segue? Io lo vedo non come un'astrazione, ma come una realtà, come vedo quel fiore.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: E come essere umano, cosa devo fare? Perché io, personalmente, non ho un'immagine a questo proposito. Voglio dire, non ho un'immagine di me stesso, né una conclusione, né un concetto, né un ideale ... nessuna di queste immagini. Non ne ho. E dico a me stesso: Cosa posso fare?, quando tutti intorno a me costruiscono immagini e così distruggono questa terra bellissima, dove dovremmo vivere felicemente in un rapporto umano e guardare il cielo ed esserne contenti. Quindi, qual è l'azione giusta, per un uomo che ha un'immagine? Oppure non c'è un'azione giusta?

Shainberg: *Mi permetta di girare a lei la domanda. Che cosa le succede quando io le chiedo: Può smettere?*

Krishnamurti: Io rispondo: Certo. Per me è molto semplice. Certo che può smettere. Non mi fa la domanda successiva: Come fa, lei? Come avviene?

Shainberg: *No. Voglio solo ascoltare per un minuto quando lei dice: "Sì, certo". D'accordo. Ora, come crede che possa smettere? Mi permetta di dirglielo chiaro ... non ho assolutamente la prova che possa smettere, nessuna esperienza mi dice che questo possa avvenire.*

Krishnamurti: Io non voglio prove.

Shainberg: *Non vuole prove?*

Krishnamurti: Non voglio la spiegazione di qualcuno.

Shainberg: *O l'esperienza?*

Krishnamurti: Perché sono basate su immagini. Immagini del futuro, o immagini del passato, o immagini viventi. Perciò dico: Può smettere? Io dico che può. Definitivamente. Non è solo un'affermazione verbale per divertirla. Per me è tremendamente importante.

Shainberg: *Bene, credo che siamo d'accordo che è tremendamente importante, ma come?*

Krishnamurti: Non “come”. Così lei entra nella questione dei sistemi, dei processi meccanici che fanno parte della nostra creazione di immagini. Se le dico come, lei mi dirà il sistema, il metodo, e io lo farò ogni giorno e avrò la nuova immagine.

Shainberg: *Sì.*

Krishnamurti: Ora, io vedo il fatto di ciò che succede nel mondo.

Shainberg: *La seguo, sì.*

Krishnamurti: Il fatto. Non la mia reazione al fatto. Non teorie romantiche, fantastiche di ciò che non dovrebbe essere. È un fatto che, finché vi sono immagini, non vi sarà pace nel mondo, né amore nel mondo ... sia l’immagine di Cristo, o l’immagine del Buddha, o l’immagine mussulmana ... mi segue? Non ci sarà pace nel mondo. Giusto. Lo vedo come un fatto. Giusto? Io mi attengo a questo fatto. Finito. Questa mattina abbiamo detto che se uno si attiene al fatto c’è una trasformazione. Cioè, non si deve lasciare che il pensiero interferisca con il fatto.

Bohm: *Perché altrimenti subentrano altre immagini.*

Krishnamurti: Subentrano altre immagini. E così, la nostra coscienza si riempie di tali immagini.

Shainberg: *Sì, è vero.*

Krishnamurti: Io sono un hindu, un bramino, per tradizione sono migliore di chiunque altro, io sono il popolo eletto, sono l’ariano ... mi segue? Sono inglese... tutto questo affolla la mia coscienza.

Bohm: *Quando lei parla di attenersi al fatto, una delle immagini che possono subentrare è che è impossibile, che non può avvenire.*

Krishnamurti: Sì, questa è un’altra immagine.

Bohm: *In altre parole, se la mente potesse attenersi al fatto, senza alcun commento ...*

Shainberg: *Quello che intendo, quando lei dice di attenersi al fatto, è che in realtà richiede un’azione.*

Krishnamurti: Signore, questo tocca a lei. È lei a esservi coinvolto.

Shainberg: *Ma questo è diverso dall’attenersi al fatto.*

Krishnamurti: Ci si attenga.

Shainberg: *Per capirlo veramente. Lei sa che impressione si prova? Ho l’impressione che continuiamo a fuggire.*

Krishnamurti: Dunque la nostra coscienza, signore, è queste immagini ... conclusioni, idee ...

Shainberg: *Continuiamo a fuggire.*

Krishnamurti: Riempire, riempire, e questa è l’essenza dell’immagine. Se non c’è la creazione dell’immagine, che cos’è la coscienza? Questa è tutta un’altra cosa.

Bohm: *Crede che possiamo discuterne la prossima volta?*

Krishnamurti: Sì. Domani.

Dialogo VI – 20 maggio 1976 – mattina

Krishnamurti: Dottor Bohm, lei è un fisico molto noto; vorrei domandarle, dopo questi cinque dialoghi: che cosa cambierà l'uomo? Che cosa apporterà una trasformazione radicale nella coscienza totale degli esseri umani?

Bohm: *Ecco, non mi pare che la preparazione scientifica abbia molta attinenza con questa domanda.*

Krishnamurti: No, probabilmente non ce l'ha, ma dopo aver parlato insieme a lungo, non soltanto adesso ma anche negli anni precedenti, che cos'è l'energia – uso la parola energia non in senso scientifico, ma in quello ordinario – la vitalità, l'energia, lo slancio ... che sembra mancare? Se fossi uno spettatore e stessi ascoltando noi tre, direi: "Sì, va benissimo per quei filosofi, quegli scienziati, quegli esperti, ma è al di fuori del mio campo. Portatemelo più vicino. Portatemelo molto più vicino, in modo che io possa affrontare la mia vita".

Bohm: *Bene, io credo che, al termine della discussione precedente, stessimo toccando un punto di questo genere, perché stavamo discutendo le immagini.*

Krishnamurti: Le immagini, sì.

Bohm: *E l'immagine di sé. E ci stavamo domandando se è necessario che abbiamo le immagini.*

Krishnamurti: Certamente, è di questo che abbiamo parlato. Ma vede, come spettatore, completamente al di

fuori, che ci ascoltasse tutti e tre per la prima volta, io direi: “In che modo riguarda la mia vita? È tutto così vago e incerto, e richiede tante riflessioni che non sono disposto a fare. Quindi, per favore, ditemi in poche parole, o in molte parole, che cosa devo fare della mia vita. Dove posso afferrarla? Dove devo spezzarla? Da che punto di vista devo guardarla? Non ne ho quasi il tempo. Vado in ufficio. Vado in fabbrica. Ho tante cose da fare – i figli, una moglie assillante, la miseria – l’intera struttura dell’infelicità, e voi ve ne state lì seduti, tutti e tre, a parlare di qualcosa che non mi tocca. Quindi, perché non lo fissiamo con le puntine, per così dire, in modo che io possa affrontarlo come un comune essere umano?”.

Bohm: *Bene, potremmo considerare i problemi che insorgono nei rapporti quotidiani, come punto di partenza?*

Krishnamurti: L’essenza è questa, non è vero? Stavo per cominciare da questo. Vede, il mio rapporto con gli esseri umani è nell’ufficio, nella fabbrica, sul campo di golf.

Bohm: *O a casa.*

Krishnamurti: O a casa. E a casa c’è una routine, sesso, figli (se ho figli, se voglio figli), e la continua battaglia, la battaglia di tutta la mia vita. Insultato, punito, offeso ... tutto continua in me e intorno a me.

Bohm: *Sì, c’è la delusione continua.*

Krishnamurti: Delusione continua, continua speranza, desiderio di avere più successo, di avere più denaro ... avere più di tutto. Ora, come faccio a cambiare il mio rapporto? Che cos’è la ragion d’essere, la fonte del mio rapporto? Se potessimo affrontarlo un po’, questa mattina, e se proseguissimo con quello che

stavamo discutendo, e che era in realtà molto più importante ... che è non avere immagini.

Bohm: *Sì. Ma sembra, come stavamo discutendo ieri, che noi tendiamo a essere celati quasi sempre attraverso l'immagine.*

Krishnamurti: Attraverso l'immagine. È esatto.

Bohm: *Lei capisce che ho un'immagine di me stesso e di lei, così come lei dovrebbe essere in rapporto a me.*

Krishnamurti: Sì.

Bohm: *E poi viene delusa e ferita e così via.*

Krishnamurti: Ma come faccio a cambiare quell'immagine? Come posso distruggerla? Vedo benissimo che ho un'immagine, e che è stata messa insieme, costruita nel corso di generazioni. Sono piuttosto intelligente, sono abbastanza consapevole di me stesso, e vedo che ce l'ho. Ma come faccio a distruggerla?

Bohm: *Ecco, come la vedo io, devo essere conscio di quell'immagine, e osservare come si muove.*

Krishnamurti: Quindi devo osservarla? Devo osservarla in ufficio?

Bohm: *Sì.*

Krishnamurti: In fabbrica, a casa, sul campo da golf? Perché i miei rapporti sono in quell'area

Bohm: *Sì, direi che devo osservarla in tutti quei posti.*

Krishnamurti: Infatti devo osservarla sempre.

Bohm: *Sì.*

Krishnamurti: Ora, ne sono capace? Ne ho l'energia? Vivo in mezzo a infelicità di ogni genere, e alla fine della giornata mi trascino a letto. E lei dice che devo avere

energia. Quindi devo rendermi conto che il rapporto è della massima importanza.

Bohm: *Sì.*

Krishnamurti: Perciò sono disposto a sacrificare un certo spreco di energia.

Bohm: *Che genere di spreco?*

Krishnamurti: Bere, fumare, chiacchiere inutili. Trascinarsi all'infinito da un bar all'altro.

Bohm: *Questo sarebbe l'inizio, comunque.*

Krishnamurti: Sarebbe l'inizio. Ma vede, io voglio tutto questo, e di più ... mi segue?

Bohm: *Ma se io posso vedere che tutto dipende da questo ...*

Krishnamurti: Certo.

Bohm: *...allora non andrò al bar, se vedo che questo interferisce.*

Krishnamurti: Perciò io devo, come essere umano ordinario, rendermi conto che la cosa più importante è avere i giusti rapporti.

Bohm: *Sì. Sarebbe bene se potessimo dire che cosa succede quando non li abbiamo.*

Krishnamurti: Oh, quando non li ho, certo ..

Bohm: *Va tutto a pezzi.*

Krishnamurti: Non soltanto va tutto a pezzi, ma io creo un tale disordine intorno a me. Quindi io posso rinunciare al fumo, al bere e alle chiacchiere interminabili ... posso raccogliere quell'energia? Raccoglierò l'energia per affrontare il quadro che mi sono fatto, l'immagine che ho?

Bohm: *Questo significa occuparsi anche dell'ambizione e di molte altre cose.*

Krishnamurti: Certo. Vede, io comincio da cose ovvie, come il fumo, il bere, il bar...

Shainberg: *A questo punto mi permetto d'interromperla. Supponiamo che la mia vera immagine sia che debba farlo lei per me, che da solo io non possa farlo.*

Krishnamurti: Questo è uno dei nostri condizionamenti preferiti ... questo non posso farlo da solo, e perciò devo rivolgermi a qualcun altro perché mi aiuti.

Shainberg: *Oppure vado al bar, perché sono disperato, dato che non posso farlo da solo, e voglio cancellare me stesso nel bere, in modo da non sentirne più la sofferenza.*

Bohm: *Almeno per il momento.*

Shainberg: *È esatto. E inoltre, sto dimostrando a me stesso che la mia immagine secondo cui non posso farlo da solo è giusta. Trattando me stesso in questo modo, le dimostrerò che non posso farlo da solo, così forse lo farà lei per me.*

Krishnamurti: No, no. Credo che nessuno di noi si sia reso conto della suprema, assoluta importanza del giusto rapporto. Non credo proprio che ce ne rendiamo conto.

Shainberg: *Sono d'accordo con lei. Non ce ne rendiamo conto.*

Krishnamurti: Con mia moglie, con il mio vicino, con l'ufficio, dovunque io sia – anche con la natura – non credo che ci rendiamo conto di un rapporto che è facile, tranquillo, pieno, ricco, felice ... la sua bellezza, la sua

armonia. Adesso, come possiamo dire al comune spettatore, all'ascoltatore, la grande importanza di tutto questo?

Shainberg: *Tentiamo. Come possiamo comunicare a qualcuno il valore di un giusto rapporto? Lei è mia moglie; piagnucola, mi assilla ... giusto? Pensa che dovrei fare qualcosa per lei quando sono stanco e non ho voglia di far niente per lei.*

Krishnamurti: Lo so. Andare a una festa.

Shainberg: *È esatto. "Andiamo a una festa. Non mi porti mai fuori. Non mi porti mai in nessun posto".*

Krishnamurti: Quindi lei, che si rende conto dell'importanza del rapporto, come si comporta con me? Come? Abbiamo questo problema nella vita.

Bohm: *Io credo che dovrebbe essere ben chiaro che nessuno può fare questo per me. Qualunque cosa faccia qualcun altro, non influirà sul mio rapporto.*

Shainberg: *E come ha intenzione di chiarirlo?*

Bohm: *Ma non è chiaro?*

Shainberg: *Non è ovvio. Io, come spettatore, sento che lei dovrebbe farlo per me. Mia madre non lo ha mai fatto, per me, e qualcuno deve farlo.*

Bohm: *Ma non è ovvio che non lo si può fare? È soltanto un'illusione, poiché, qualunque cosa lei faccia, io resterò nello stesso rapporto di prima. Supponiamo che lei viva una vita perfetta. Io non posso imitarla, quindi continuerò a tirare avanti come prima, no? Quindi devo fare qualcosa da solo. Non è chiaro?*

Shainberg: *Ma io non mi sento in grado di fare niente da solo.*

Bohm: *Ma non riesce a capire che se non fa niente per se stesso, è inevitabile che continuerà sempre così.? Ogni idea che possa andar meglio è un'illusione.*

Shainberg: *Possiamo dire allora che il giusto rapporto incomincia con la presa di coscienza del fatto che io devo fare qualcosa per me stesso?*

Krishnamurti: E la suprema importanza di questo.

Shainberg: *Giusto. La suprema importanza. La responsabilità che io ho nei confronti di me stesso.*

Krishnamurti: Perché lei è il mondo. E il mondo è lei. A questo non .può sfuggire.

Bohm: *Forse possiamo discuterne un po', perché allo spettatore potrà sembrare strano sentire qualcuno che dice "Lei è il mondo".*

Krishnamurti: Dopotutto, lei è il risultato della cultura, del clima, dell'alimentazione, dell'ambiente, delle condizioni economiche, dei suoi nonni... lei è il risultato di tutto questo, tutto il suo pensiero è il risultato di questo.

Shainberg: *Credo di capirlo.*

Bohm: *Giusto. È questo che lei intende quando dice di essere il mondo.*

Krishnamurti: Certo, certo.

Shainberg: *Bene, credo che lei possa capire che, in quanto ho detto a proposito dell'individuo che si ritiene in diritto d'essere oggetto delle cure del mondo ... il mondo, infatti si sta muovendo in quella direzione ...*

Krishnamurti: No, signore. Questo è un fatto. Se va in India, vedrà la stessa sofferenza ... se va in Europa, in America, in pratica è lo stesso.

Bohm: *Ogni persona ha la stessa struttura basilare di sofferenza e di confusione e d’inganno. Perciò, quando dico che sono il mondo, intendo che c’è una struttura universale, che fa parte di me, e di cui io ne faccio parte.*

Krishnamurti: Ne fa parte, esatto. Quindi adesso procediamo da qui. La prima cosa che lei deve dirmi, quale comune essere umano che vive in questo pazzesco labirinto per ratti, è: “Guardi, comprenda che la cosa più grande e importante nella vita è il rapporto. Non può avere un rapporto se ha un’immagine di se stesso. Ogni forma d’immagine che ha di un altro o di se stesso impedisce la bellezza del rapporto” ...

Shainberg: *Giusto.*

Bohm: *Sì. L’immagine che io sono sicuro nella tale e talaltra relazione, per esempio, e insicuro in una situazione diversa, impedisce il rapporto.*

Krishnamurti: È esatto.

Bohm: *Perché io chiederò all’altro di pormi in una situazione che io ritengo sicura, capisce?*

Shainberg: *Giusto.*

Bohm: *Ma quello non vuole.*

Shainberg: *Giusto. Quindi, se io ho l’immagine di un rapporto piacevole, ho quelli che io chiamo “diritti sull’altra persona”; in altre parole, mi aspetto che agisca in modo da riconoscere quell’immagine.*

Bohm: *Oppure posso dire che ho l’immagine di quello che è giusto e doveroso.*

Shainberg: *Per completare la mia immagine?*

Bohm: *Sì. Per esempio, la moglie dice: “I mariti devono portare spesso le mogli alle feste” ... questo fa*

parte dell'immagine. I mariti hanno immagini corrispondenti, e poi tali immagini vengono ferite.

Shainberg: *Credo che dobbiamo essere molto precisi. Ogni pezzetto di questo è carico di furia.*

Bohm: *Di energia.*

Shainberg: *Energia e furia, e necessità di completare questa immagine nel rapporto; perciò il rapporto viene forzato entro un certo stampo.*

Krishnamurti: Signore, tutto questo lo capisco. Ma, vede, in maggioranza noi non siamo seri. Vogliamo una vita facile. Lei arriva e mi dice: "il rapporto è la cosa più grande". Io dico: "ma certo, esattissimo!". E continuo a comportarmi al solito modo. Quello cui sto cercando di arrivare è questo: Cosa può indurre un essere umano ad ascoltare questo seriamente, anche per due minuti? Non ascolterà. Se lei si rivolgesse a uno dei grandi esperti di psicologia, o quello che è, non starà ad ascoltare. Gli esperti hanno tutti i loro piani, i loro modelli, le loro immagini ... ne sono circondati. Quindi, a chi parliamo?

Bohm: *A chiunque può ascoltare.*

Shainberg: *Stiamo parlando a noi stessi.*

Krishnamurti: No. Non soltanto questo. A chi stiamo parlando?

Bohm: *Beh, a chiunque possa ascoltare.*

Krishnamurti: Ciò significa a qualcuno che sia abbastanza serio.

Bohm: *Sì. E credo che possiamo addirittura farci un'immagine di noi stessi incapaci di essere seri.*

Krishnamurti: È esatto.

Bohm: *In altre parole, che è troppo difficile.*

Krishnamurti: Troppo difficile, si.

Bohm: *C'è un'immagine che dice: voglio che sia facile, e che deriva dall'immagine che sia al di là delle mie capacità.*

Krishnamurti: Esatto. Quindi andiamo avanti. Noi diciamo che, finché lei ha un'immagine, gradevole o sgradevole, creata, messa insieme dal pensiero, non c'è un giusto rapporto. Questo è un fatto ovvio. Giusto?

Shainberg: *Giusto.*

Bohm: *Sì, e la vita non ha nessun valore, senza un giusto rapporto.*

Krishnamurti: Sì, la vita non ha nessun valore senza un giusto rapporto. Ora, la mia coscienza è piena di queste immagini. Giusto? E le immagini firmano la mia coscienza.

Shainberg: *Questo è esatto.*

Krishnamurti: Ora, lei mi domanda di non avere immagini. Questo significa non avere coscienza, così come la conosco ora. Giusto, signore?

Bohm: *Sì, potremmo dire che la maggior parte della coscienza è l'immagine di sé? Possono esserci altre parti, ma ...*

Krishnamurti: Arriveremo anche a questo.

Bohm: *Ci arriveremo più tardi. Ma per adesso, ci stiamo occupando dell'immagine di sé.*

Krishnamurti: Sì. È esatto.

Shainberg: *E l'immagine di sé? E il modo in cui si genera?*

Bohm: *Di questo abbiamo discusso prima. Finisce per pensare all'io come reale. Questo è sempre implicito.*

Diciamo, per esempio, l'immagine può essere che io sto soffrendo in un certo modo, e devo liberarmi di questa sofferenza. C'è sempre il significato implicito che io sono reale, e perciò devo continuare a pensare a questa realtà. E si resta presi in quel feedback di cui stavamo parlando ... il pensiero si nutre di se stesso e si accumula.

Shainberg: *Accumula altre immagini.*

Bohm: *Altre immagini, sì.*

Shainberg: *Dunque questa è la coscienza ...*

Krishnamurti: Aspetti. Il contenuto della mia coscienza è un'immensa serie di immagini interrelate ... non separate, ma interrelate.

Bohm: *Ma sono tutte incentrate nell'io.*

Krishnamurti: Nell'io, naturalmente. L'io è il centro.

Bohm: *L'io è considerato la cosa più importante.*

Krishnamurti: Sì.

Bohm: *E questo gli dà un'energia enorme.*

Krishnamurti: Ora, ecco quello cui voglio arrivare: lei domanda a me, che sono abbastanza serio e intelligente, mi domanda come essere umano ordinario di svuotare questa coscienza.

Shainberg: *Giusto. Le chiedo di arrestare questa creazione di immagini.*

Krishnamurti: Non soltanto la creazione di immagini. Lei mi chiede di liberarmi dell'io, che è il creatore di immagini.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: E io le rispondo: per favore, mi dica come devo fare. E lei mi dice che nel momento in cui le

domando come devo fare, sto già costruendo un’immagine, un sistema, un metodo.

Bohm: *Sì, quando lei mi domanda: Io come devo fare? ... ha già messo in mezzo l’“io”. La stessa immagine di prima, con un contenuto leggermente diverso.*

Krishnamurti: Perciò lei mi dice di non domandare mai come si fa, perché il “come” coinvolge me che lo faccio. Perciò io sto creando un’altra immagine.

Bohm: *Questo mostra il modo in cui ci casca. Quando domanda come fare, la parola “io” non c’è, ma è implicita.*

Krishnamurti: Implicita, sì.

Bohm: *E quindi lei ci casca.*

Krishnamurti: Perciò adesso lei mi ferma e mi dice di procedere da qui. Qual è l’azione che libererà la coscienza, sia pure un angolino, una parte limitata? Voglio discuterne con lei. Non mi dica come fare. Questo l’ho capito e non le chiederò più come si fa. Il “come” – lo ha spiegato il dottor Bohm – esprime implicitamente l’io che vuole fare, e l’io è il fattore del creatore d’immagini.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Questo l’ho capito chiaramente. Perciò adesso che ho capito, le chiedo: Che cosa devo fare?

Shainberg: *Lo ha capito?*

Krishnamurti: Sì, signore. Lo so. So che creo continuamente immagini. Ne sono ben conscio. Perché ne ho discusso con lei. L’ho capito. Fin dall’inizio di queste conversazioni mi sono reso conto che il rapporto è la cosa più importante nella vita. Senza di esso, la vita è un caos.

Shainberg: *Ho capito.*

Krishnamurti: Che mi è stato imposto. Capisco che ogni adulazione e ogni insulto viene registrato nel cervello, e poi il pensiero se ne impadronisce come ricordo, e crea un'immagine, e l'immagine viene ferita.

Bohm: *Quindi l'immagine è la ferita ...*

Krishnamurti: ... è la ferita.

Shainberg: *Esatto.*

Krishnamurti: Quindi, dottor Bohm, cosa si deve fare? Cosa devo fare? Ci sono di mezzo due cose ... una è impedire altre ferite e l'altra è essere libero da tutte le ferite che ho ricevuto.

Bohm: *Ma il principio è lo stesso.*

Krishnamurti: Io credo che i principi siano due.

Bohm: *Davvero?*

Krishnamurti: Uno per impedire, l'altro per eliminare le ferite che ho ricevuto.

Shainberg: *Non è che io voglio soltanto impedire altre ferite. Mi sembra che prima lei debba dire: come devo essere conscio del modo in cui io prendo l'adulazione? Voglio farle capire che, se io la adulo, lei prima si commuove; poi ricava una fantasia su se stesso. Quindi lei ha un'immagine di se stesso, come la persona meravigliosa che corrisponde all'adulazione.*

Krishnamurti: No, lei mi ha detto molto chiaramente che sono le due facce della stessa medaglia. Piacere e sofferenza sono la stessa cosa.

Shainberg: *Esattamente la stessa cosa.*

Krishnamurti: Lei mi ha detto questo.

Shainberg: *È esatto. Le sto dicendo questo.*

Krishnamurti: E io ho capito.

Bohm: *Entrambe sono immagini.*

Krishnamurti: Entrambe immagini, giusto. Quindi, la prego ... lei non risponde alla mia domanda. Io mi rendo conto di tutto questo, sono un individuo abbastanza intelligente, ho letto molto, sono un uomo comune... ho discusso tutto questo, e capisco che è straordinariamente importante ... e le domando: come posso farla finita? Non il metodo. Non mi dica che cosa devo fare. Non l'accetterò, perché per me non significa nulla ... giusto, signore?

Bohm: *Bene, stavamo discutendo se c'è una differenza tra le ferite accumulate e quelle che devono ancora venire.*

Krishnamurti: È esatto. E la prima cosa che io devo capire. Mi dica.

Bohm: *Bene, a me sembra che fondamentalmente operino in base allo stesso principio.*

Krishnamurti: Come?

Bohm: *Ecco, se lei prende la ferita che verrà, il mio cervello è già disposto a reagire con un'immagine.*

Krishnamurti: Questo non lo capisco. Lo dica in modo più semplice.

Bohm: *Bene, in realtà non c'è distinzione tra le ferite del passato e quella del presente, perché vengono tutte dal passato, voglio dire, vengono tutte dalla reazione del passato.*

Krishnamurti: Quindi lei mi sta dicendo: non divida la ferita del passato dalla ferita futura, perché l'immagine è la stessa.

Bohm: *Sì. Il processo è lo stesso. Posso ricordare la ferita del passato, e questo è la stessa cosa che se qualcuno mi insultasse.*

Krishnamurti: Sì, sì. Perciò lei mi sta dicendo: Non divida la ferita del passato da quella del futuro. Vi è una sola ferita. Perciò guardi l'immagine, non in termini di ferite passate o future, ma guardi l'immagine che è tanto il passato quanto il futuro.

Bohm: *Sì.*

Krishnamurti: Giusto?

Bohm: *Ma stiamo dicendo di guardare l'immagine, non il suo contenuto particolare, bensì la sua struttura generale.*

Krishnamurti: Sì, sì, è giusto. Adesso, la mia prossima domanda è: Come devo guardarla? Perché ho già un'immagine con la quale guarderò. Con le sue parole lei mi promette, cioè, non promette, ma mi dà la speranza che, se avrò un giusto rapporto, vivrò una vita che sarà straordinariamente bella, saprò cos'è l'amore ... perché questa idea già mi emoziona.

Bohm: *Allora devo essere conscio anche di un'immagine di quel genere.*

Krishnamurti: Sì, sì. Perciò – ecco quello che voglio dire – come devo guardare quell'immagine? So di avere un'immagine, anzi non una sola ma parecchie immagini, ma il centro di quell'immagine è l'io ... tutto questo lo so. Ora, come devo guardarla? Adesso possiamo procedere? Bene. L'osservatore è diverso da ciò che sta osservando? Il vero interrogativo è questo.

Bohm: *Il vero interrogativo è questo, sì. Si potrebbe dire che è la radice del potere dell'immagine.*

Krishnamurti: Sì, sì. Vede cosa succede, signore? Se c'è una differenza tra l'osservatore e l'osservato, sta nell'intervallo di tempo in cui si svolgono altre attività.

Bohm: *Beh, sì, in cui il cervello si occupa di qualcosa di più piacevole.*

Krishnamurti: Sì. E dove c'è divisione c'è conflitto. Perciò lei mi sta dicendo di imparare l'arte di osservare, che è questa: l'osservatore è l'osservato.

Bohm: *Sì, ma io credo che prima potremmo guardare tutto il nostro condizionamento, il quale ci dice che l'osservatore è diverso dall'osservalto.*

Krishnamurti: Diverso, Certamente.

Bohm: *Forse è questo che dovremmo considerare, perché è questo che ,credono tutti.*

Krishnamurti: Che l'osservatore è diverso.

Bohm: *Comunemente, quando io penso a me stesso, quell'io è una realtà, indipendente dal pensiero, capisce?*

Krishnamurti: Sì, noi crediamo che sia indipendente dal pensiero.

Bohm: *E che l'io sia l'osservatore, che è una realtà.*

Krishnamurti: Esattissimo.

Bohm: *Che è indipendente dal pensiero e che sta pensando, sta producendo il pensiero.*

Krishnamurti: Ma è il prodotto del pensiero.

Bohm: *Sì. Qui sta la confusione.*

Krishnamurti: Mi sta dicendo, signore, che l'osservatore è il risultato del passato?

Bohm: *Sì. Questo si capisce.*

Krishnamurti: I miei ricordi, le mie esperienze ... è tutto il passato.

Bohm: *Sì, ma io credo che lo spettatore possa trovare un po’ difficile seguire tutto questo, se non lo ha approfondito.*

Shainberg: *Molto difficile, direi.*

Krishnamurti: Cerchi di essere molto semplice.

Shainberg: *Che cosa intende dire?*

Krishnamurti: Lei non vive nel passato? La sua vita è il passato.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Lei vive nel passato? Giusto?

Shainberg: *È giusto, sì.*

Krishnamurti: Ricordi del passato, esperienze del passato.

Shainberg: *Sì, ricordi del passato, divenire del passato.*

Krishnamurti: E dal passato, lei proietta il futuro.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Lei spera che il futuro sarà buono, sarà diverso. Il movimento è sempre dal passato al futuro.

Shainberg: *È giusto. È così che si vive.*

Krishnamurti: Ora, il passato è l’io, naturalmente.

Bohm: *Ma sembra indipendente ...*

Krishnamurti: È indipendente.

Bohm: *Non lo è, ma ...*

Krishnamurti: Lo so, è quello che stiamo chiedendo. L'io è indipendente dal passato?

Bohm: *A me sembra che l'io stia guardando il passato.*

Krishnamurti: L'io è il prodotto del passato.

Shainberg: *Giusto. Questo lo capisco.*

Krishnamurti: Come lo capisce?

Bohm: *Intellettualmente.*

Shainberg: *Lo capisco intellettualmente.*

Krishnamurti: Allora non lo capisce.

Shainberg: *Giusto. Sto arrivando a questo.*

Krishnamurti: Lei sta facendo trucchi.

Shainberg: *Lo capisco ... è esatto, è esatto, io lo capisco intellettualmente.*

Krishnamurti: Lei vede intellettualmente questo tavolo?

Shainberg: *No.*

Krishnamurti: Perché?

Shainberg: *Perché c'è un'immediatezza di percezione.*

Krishnamurti: Perché non c'è un'immediatezza di percezione della verità, che è che lei è il passato?

Shainberg: *Perché entra in gioco il tempo. Io immagino di essere andato attraverso il tempo.*

Krishnamurti: Che cosa intende per immaginare?

Shainberg: *Ho un'immagine di me stesso a tre anni, ho un'immagine di me stesso a dieci, ho un'immagine di me stesso a diciassette anni, e dico che si sono*

succeduti in una sequenza, nel tempo. Vedo me stesso che mi sono evoluto in quel tempo. Adesso sono diverso da quello che ero cinque anni fa.

Krishnamurti: Lo è davvero?

Shainberg: *Le sto dicendo che è così che ho quell'immagine. L'immagine di una sequenza in evoluzione.*

Krishnamurti: Tutto questo lo capisco, signore.

Shainberg: *E io esisto quale magazzino di ricordi, di episodi accumulati.*

Krishnamurti: Cioè, il tempo ha prodotto questo.

Shainberg: *Giusto. Lo capisco. Giusto.*

Krishnamurti: Che cosa è il tempo?

Shainberg: *Glie l'ho appena descritto. Il tempo è un movimento ... io mi sono mosso dal tempo in cui avevo tre anni.*

Krishnamurti: È un movimento dal passato.

Shainberg: *È giusto. Da tre anni a dieci, a diciassette.*

Krishnamurti: Sì, capisco. Adesso, quel movimento è un'attualità?

Shainberg: *Che cosa intende per attualità?*

Bohm: *Oppure è un'immagine? È un'immagine, o è un'attualità? Voglio dire, se ho un'immagine di me stesso che dice "Ho bisogno di questo", può non essere un fatto ... giusto? È solo ...*

Krishnamurti: Un'immagine non è un fatto.

Shainberg: *Giusto. Ma io sento ...*

Krishnamurti: No, quello che lei sente è come dire "la mia esperienza".

Shainberg: *No, io sto descrivendo un fatto ...*

Bohm: *Ma d'immagine ha proprio questo: imita un fatto, e lei ha la sensazione che sia reale. In altre parole, io sento di esserci realmente ... un fatto che guarda il passato, come mi sono evoluto.*

Shainberg: *Giusto.*

Bohm: *Ma è un fatto che io lo faccia veramente?*

Shainberg: *Cosa intende dire? È un fatto reale che io abbia la sensazione di guardare.*

Bohm: *Sì, ma è un fatto che tutto sia e sia stato così?*

Shainberg: *No, non lo è. Mi accorgo dell'inesattezza della mia memoria, che mi costruisce nel tempo. Voglio dire, ovviamente a tre anni ero molto più di quanto ricordo; a dieci anni ero più di quanto posso ricordare, e malamente, a diciassette anni ero molto più di quanto io ricordi.*

Bohm: *Sì, ma l'io che è qui adesso sta guardando tutto questo.*

Shainberg: *È esatto.*

Bohm: *Ma c'è realmente e sta realmente guardando? Ecco il problema.*

Shainberg: *L'io che sta guardando ...?*

Krishnamurti: ...è un'attualità? Come lo è questo tavolo.

Shainberg: *Beh, ecco...*

Krishnamurti: Non divaghi, non divaghi.

Shainberg: *È quel che ho intenzione di fare. L'attualità è questa evoluzione, questa immagine d'una sequenza evolutiva.*

Bohm: *E l’io che la sta guardando?*

Shainberg: *E l’io che la sta guardando, esatto.*

Bohm: *Ma può darsi, anzi in effetti è così, che l’io che la sta guardando sia anch’esso un’immagine, così come lo è la sequenza evolutiva.*

Shainberg: *Allora sta dicendo che questa immagine di me è ...*

Krishnamurti: ...non è realtà.

Bohm: *Non è una realtà indipendente dal pensiero.*

Krishnamurti: Quindi dobbiamo ritornare indietro e scoprire che cosa è la realtà.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: La realtà, abbiamo detto, è tutto ciò che il pensiero ha messo insieme. Il tavolo, l’illusione, le chiese, le nazioni ... tutto ciò che il pensiero ha costruito è realtà. Ma la natura non è una realtà di questo tipo. Non è messa insieme dal pensiero, sebbene sia egualmente una realtà.

Bohm: *È una realtà indipendente dal pensiero. Ma l’io che sta guardando è una realtà indipendente dal pensiero, come la natura?*

Krishnamurti: Ecco, questo è il punto. Ha capito?

Shainberg: *Sì. Sto cominciando a capire.*

Krishnamurti: Signore, siamo semplici. Abbiamo detto che noi abbiamo immagini; io so di avere immagini e lei mi dice di guardarle, di esserne conscio, di percepire l’immagine. Il percettore è diverso dal percepito? Ecco la mia domanda.

Shainberg: *Lo so. Lo so.*

Krishnamurti: Perché se è diverso, allora l'intero processo continuerà indefinitamente ... giusto? Ma se non c'è divisione, se l'osservatore è l'osservato, allora cambia l'intero problema.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Giusto? Dunque l'osservatore è diverso dall'osservato? Ovviamente no. Dunque io posso guardare quell'immagine senza l'osservatore? E c'è un'immagine quando non c'è osservatore? Perché è l'osservatore che crea l'immagine, l'osservatore è il movimento del pensiero.

Bohm: *Allora non dovremmo chiamarlo osservatore perché non sta guardando. Mi sembra che il linguaggio crei confusione.*

Krishnamurti: Sì.

Bohm: *Perché, se lei dice che è un osservatore, questo implica che qualcosa sta guardando.*

Krishnamurti: Sì, esatto.

Bohm: *Quello che intende dire veramente è che il pensiero si muove e crea un'immagine, come se stesse guardando, ma non viene visto nulla.*

Krishnamurti: Sì.

Bohm: *Quindi l'osservatore non c'è.*

Krishnamurti: È esatto. Ma vediamolo in un altro modo: C'è un pensatore senza pensiero?

Bohm: *No.*

Krishnamurti: Esattamente. Eccoci. Se non c'è chi fa l'esperienza, c'è un'esperienza? Dunque lei mi ha chiesto di guardare le mie immagini, ed è una domanda molto seria e penetrante. Lei mi ha detto di guardarle senza l'osservatore, perché l'osservatore è il creatore

delle immagini, e se non c'è l'osservatore, se non c'è il pensatore, non c'è il pensiero ... giusto? Dunque non c'è immagine. Lei mi ha mostrato qualcosa di enormemente significativo.

Shainberg: *Come ha detto lei, la questione cambia completamente.*

Krishnamurti: Completamente. Io non ho immagine.

Shainberg: *È completamente diverso. È come se vi fosse un silenzio.*

Krishnamurti: Dunque io sto dicendo che la mia coscienza è la coscienza del mondo perché, in essenza, è piena delle cose del mondo .., angoscia, paura, piacere, disperazione, ansia, attaccamento, speranza ... è un tumulto di confusione; e c'è un senso di profonda sofferenza. E in quello stato io non ho nessun rapporto con nessun essere umano.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Perciò lei mi dice: Avere il rapporto più grande e più responsabile è non avere immagini. Mi ha fatto osservare che, per essere libero dalle immagini, il creatore dell'immagine deve essere assente. Il creatore dell'immagine è il passato, è l'osservatore che dice: "Questo mi piace", "Questo non mi piace", che dice: "Mia moglie, mio marito, la mia casa", l'io che, in essenza, è l'immagine. Questo l'ho compreso. Adesso, la domanda successiva è: Le immagini sono nascoste, in modo che io non posso affrontarle, non posso afferrarle? Tutti voi esperti mi avete detto che vi sono dozzine di immagini sotterranee ... e io vi dico: "Diamine, loro devono saperlo, loro ne sanno molto più di me, quindi devo accettare ciò che dicono". Ma come faccio a dissotterrarle, portarle allo scoperto? Vede, lei ha messo me, l'uomo comune, in una posizione terribile.

Shainberg: *Lei non deve affatto dissotterrarle, quando le è chiaro che l'osservatore è l'osservato.*

Krishnamurti: Perciò lei sta dicendo che l'inconscio non esiste.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Lei, l'esperto! Lei, che non la finisce mai di parlare dell'inconscio con i suoi pazienti.

Shainberg: *Non lo faccio.*

Krishnamurti: Lei dice che l'inconscio non esiste.

Shainberg: *Esatto.*

Krishnamurti: Sono d'accordo con lei. Io dico che è così. Nel momento in cui lei capisce che l'osservatore è l'osservato, che l'osservatore è il creatore delle immagini, è finita.

Shainberg: *Finita. Giusto.*

Krishnamurti: Finita davvero.

Shainberg: *Se lo capisce veramente.*

Krishnamurti: Ecco. Dunque la coscienza che io conosco, in cui sono vissuto, ha subito una trasformazione enorme. Ma è vero? Per lei è vero? E se posso chiederlo anche al dottor Bohm – e tutti e due, a tutti noi – rendendoci conto che l'osservatore è l'osservato, e che perciò il creatore delle immagini non esiste più, e così il contenuto della coscienza, che forma la coscienza, non è quale lo conosciamo ... e allora?

Shainberg: *Non so come lei dice ...*

Krishnamurti: Sto facendo questa domanda perché comporta la meditazione. Sto facendo questa domanda perché tutte le persone religiose, quelle veramente serie che hanno approfondito il problema, capiscono

che, fino a quando viviamo le nostre vite quotidiane nell’area di questa coscienza – con tutte le immagini, e il creatore delle immagini – qualunque cosa facciamo restiamo sempre in quell’area. Giusto? Un anno io posso diventare buddhista Zen, e un altro anno posso seguire qualche guru, e così via, ma sempre entro quest’area.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Quindi cosa accade quando non vi è movimento di pensiero, che è la creazione delle immagini ... cosa avviene, allora? Capisce la mia domanda? Quando finisce il tempo, che è il movimento del pensiero, cosa c’è? Perché voi mi avete portato a questo punto. Lo capisco benissimo. Ho provato la meditazione Zen, ho provato la meditazione induista. Ho provato tutte le specie di altre pratiche, e poi ascolto voi e dico: “Diamine, questi stanno dicendo qualcosa di straordinario. Dicono che nel momento in cui non c’è più un creatore d’immagini, il contenuto della coscienza subisce una trasformazione radicale, e il pensiero giunge alla fine, fuorché nel suo posto giusto”. Il pensiero giunge alla fine, il tempo si ferma. E allora? Questa è la morte?

Shainberg: *È la morte dell’io.*

Krishnamurti: No, no.

Shainberg: *È l’autodistruzione.*

Krishnamurti: No, no, signore. È molto di più.

Shainberg: *È la fine di qualcosa.*

Krishnamurti: No, no. Mi ascolti. Quando il pensiero si arresta, quando non c’è un creatore d’immagini, c’è una trasformazione completa nella coscienza perché non c’è ansia, non c’è paura, non c’è ricerca del

piacere, non c’è nessuna delle cose che creano tumulto e divisione. Allora che cosa si pone in essere, che cosa avviene? Non un’esperienza perché questo è escluso. Che cosa avviene? Io devo scoprirlo, perché voi potreste condurmi sulla strada sbagliata!

Dialogo VII – 20 maggio 1976 – pomeriggio

Krishnamurti: Dopo questa mattina, come estraneo, mi avete lasciato completamente svuotato, senza un futuro, senza un passato, senza un'immagine.

Shainberg: *È esatto. Qualcuno che ci stava ascoltando stamattina ha detto: "Come farò ad alzarmi dal letto, la mattina?*

Krishnamurti: Credo che il problema di alzarsi dal letto la mattina sia piuttosto semplice, perché la vita esige che io agisca, non che rimanga a letto per tutto il resto della mia vita. Vedete, io sono rimasto, come un estraneo che assiste a tutto questo, che sta ascoltando tutto questo, con la sensazione di trovarmi davanti a un muro cieco. Capisco molto chiaramente ciò che avete detto. Con un colpo d'occhio, ho respinto tutti i sistemi, tutti i guru, questa meditazione e quella meditazione. Ho scartato tutto perché ho compreso che il meditatore è la meditazione. Ma ho risolto il mio problema della sofferenza, so che cosa significa amore, comprendo cos'è la compassione? Non parlo di comprenderlo solo intellettualmente. Al termine di questi dialoghi, dopo aver discusso tutto con voi, dopo avervi ascoltati, ho quel senso di energia sorprendente che è la compassione? Ho posto fine alla mia sofferenza? So che cosa significa amare qualcuno, amare gli esseri umani...?

Shainberg: *Effettivamente.*

Krishnamurti: Effettivamente.

Shainberg: *.. non solo per parlarne.*

Krishnamurti: No, no, sono andato molto più in là. E voi non mi avete dimostrato che cos'è la morte.

Bohm: *No.*

Krishnamurti: Io non ho capito niente della morte. Voi non mi avete parlato della morte. Perciò discuteremo di queste cose prima di concludere, questa sera.

Bohm: *Possiamo cominciare con il problema della morte?*

Shainberg: *Sì, cominciamo dalla morte.*

Bohm: *Mi è venuto in mente qualcosa, a proposito di ciò che abbiamo discusso questa mattina. Siamo arrivati al punto di dire che quando noi vediamo che l'osservatore è l'osservato, questo è la morte. Essenzialmente, è quel che ha detto lei. Ora, ciò pone un interrogativo: Se l'io non è altro che un'immagine, allora, cos'è che muore? Se muore l'immagine che non è nulla, non è morte ... Giusto?*

Krishnamurti: È giusto.

Bohm: *Quindi c'è qualcosa di reale che muore?*

Krishnamurti: C'è la morte biologica.

Bohm: *Non è di questo che stiamo discutendo al momento. Lei stava discutendo un'altra specie di morte.*

Krishnamurti: Questa mattina stavamo dicendo che se nella mia coscienza non vi sono immagini, vi è la morte.

Bohm: *Questo è il punto. Non è chiaro. Che cosa è morto?*

Krishnamurti: Sono morte le immagini. È morto l'"io".

Bohm: *Ma è una morte autentica?*

Krishnamurti: Ah, è quello che io voglio scoprire. Si tratta di una comprensione reale?

Bohm: *Oppure, più profondamente, c'è qualcosa che deve morire? Qualcosa di reale. In altre parole, se un organismo muore, è morto qualcosa di reale. Ma quando muore l'io ...*

Krishnamurti: Ah, ma io finora ho accettato che l'io era una cosa sorprendentemente reale.

Bohm: *Sì.*

Krishnamurti: Allora arrivate voi e mi dite che l'immagine è fittizia. Questo lo capisco, e ho paura che, quando muore, quando non c'è immagine, ci sia la fine di qualcosa.

Bohm: *Sì, bene: che cosa finisce?*

Krishnamurti: Ah, giusto. Cos'è che finisce?

Bohm: *Finisce qualcosa di reale? Si potrebbe dire che la fine di un'immagine non è affatto la fine di tutto ... giusto?*

Krishnamurti: Giustissimo.

Bohm: *Se è soltanto l'immagine che finisce, è solo un'immagine della fine. Quello che io sto cercando di dire è che non finisce niente d'importante, se è solo un'immagine.*

Krishnamurti: Sì. È a questo che voglio arrivare.

Bohm: *È così? Lei sa cosa intendo?*

Krishnamurti: Se è soltanto la fine di un'immagine ...

Shainberg: *… allora non conta molto.*

Bohm: *È come spegnere il televisore. È questa, la morte? Oppure muore qualcosa di più profondo?*

Krishnamurti: Oh, qualcosa di molto più profondo.

Bohm: *Muore qualcosa di più profondo?*

Krishnamurti: Sì.

Shainberg: *È il processo di creazione delle immagini?*

Krishnamurti: No, no. Direi che non è la fine dell'immagine, che è la morte, ma qualcosa di molto più profondo.

Bohm: *Tuttavia non è la morte dell'organismo.*

Krishnamurti: Non è la morte dell'organismo, naturalmente. L'organismo, più o meno ...

Bohm: *...continuerà fino a un certo punto.*

Krishnamurti: Fino a un certo punto, sì. Ci sono le malattie, gli incidenti, la vecchiaia. Ma la morte … La fine dell'immagine è piuttosto semplice e accettabile. Ma è uno stagno poco profondo.

Bohm: *Sì.*

Krishnamurti: Voi avete tolto quella poca acqua che c'era nello stagno e non è rimasto altro che il fango. Cioè niente. Dunque, c'è qualcosa di più?

Shainberg: *Che muore?*

Krishnamurti: No, non che muore, ma nel significato della morte.

Shainberg: *C'è qualcosa di più dell'immagine che muore, oppure la morte ha un significato che va al di là della morte dell'immagine?*

Krishnamurti: È quello che stiamo domandando.

Shainberg: *C'è qualcosa, nella morte, che è più grande della morte dell'immagine.*

Krishnamurti: Ovviamente, deve esserci.

Shainberg: *Questo significato include la morte dell'organismo?*

Krishnamurti: L'organismo potrebbe continuare a tirare avanti, ma poi finirà a sua volta.

Bohm: *Sì, ma se noi capissimo cosa significa la morte nel complesso, universalmente, allora comprenderemmo anche che cosa significa la morte dell'organismo. Ma c'è qualche significato anche nella morte dell'immagine di sé? Lo stesso significato?*

Krishnamurti: Questo, direi, è solo una piccolissima parte.

Bohm: *Piccolissima.*

Krishnamurti: Sì, veramente piccolissima.

Bohm: *Ma potrebbe esserci un processo o una struttura, al di là dell'immagine di sé, che potrebbe morire, quello che crea l'immagine di sé.*

Krishnamurti: Sì, cioè il pensiero.

Bohm: *Cioè il pensiero. Dunque adesso lei sta discutendo la morte del pensiero?*

Krishnamurti: Anche questo è solo superficiale.

Bohm: *Cioè piccolissimo.*

Krishnamurti: Piccolissimo.

Bohm: *C'è qualcosa al di là del pensiero che ...*

Krishnamurti: È a questo che voglio arrivare.

Shainberg: *Stiamo cercando di arrivare al significato della morte ...*

Bohm: *Non ci siamo ancora.*

Shainberg: *... che sta oltre la morte dell'io, del pensiero o dell'immagine.*

Krishnamurti: No, ascolti; l'immagine muore, questo è piuttosto semplice.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: È una cosa molto superficiale. Poi c'è la fine del pensiero, che è morire al pensiero.

Bohm: *Lei ha detto che il pensiero è più profondo dell'immagine, ma non è molto profondo.*

Krishnamurti: Non è molto profondo. Ora, c'è qualcosa di più?

Bohm: *"Di più" in che senso? Qualcosa di più che esiste? Oppure qualcosa di più che deve morire?*

Shainberg: *È qualcosa di creativo?*

Krishnamurti: No, no. Dobbiamo scoprirlo.

Bohm: *Ma io intendo che la sua domanda non è chiara, quando lei dice: "C'è qualcosa di più?".*

Krishnamurti: La morte deve avere qualcosa di enormemente significativo.

Bohm: *Ma sta dicendo che la morte ha un significato per tutto? Per la totalità della vita?*

Krishnamurti: Per la totalità della vita.

Bohm: *Non è generalmente accettato, se stiamo pensando allo spettatore, che la morte abbia tale significato. Così come viviamo ora, la morte è ...*

Krishnamurti: ...è alla fine.

Bohm: *È alla fine, e noi cerchiamo di dimenticarcene.*

Krishnamurti: Sì.

Bohm: *Cerchiamo di accantonarla.*

Krishnamurti: Ma, come voi avete fatto osservare, la mia vita è stata un tumulto, la mia vita è stata un continuo conflitto ...

Bohm: *Giusto.*

Krishnamurti: Questa è stata la mia vita. Io mi sono aggrappato al cognito e perciò la morte è l'incognito, quindi io ne ho paura. E poi arrivate voi e dite: "Senta, la morte è in parte la fine dell'immagine e del creatore dell'immagine, ma la morte ha un significato molto più grande che questo piatto vuoto".

Bohm: *Beh, se potesse spiegare più chiaramente perché deve averlo ...*

Shainberg: *Perché deve averlo?*

Krishnamurti: La vita è soltanto uno stagno poco profondo e vuoto? E alla fine è fango vuoto?

Shainberg: *Perché dovremmo presumere che sia qualcosa d'altro?*

Krishnamurti: Voglio saperlo.

Bohm: *Ma anche se è qualcosa d'altro, dobbiamo chiedere perché la morte è la chiave della comprensione.*

Krishnamurti: Perché è la fine di tutto. La fine della realtà e di tutti i miei concetti, delle mie immagini ... la fine di tutti i miei ricordi.

Bohm: *Ma questo è nella fine del pensiero, giusto?*

Krishnamurti: La fine del pensiero. E significa anche la fine del tempo.

Bohm: *La fine del tempo.*

Krishnamurti: Il tempo si arresta completamente. Non c'è futuro, nel senso del passato che incontra il presente e continua.

Bohm: *Psicologicamente parlando.*

Krishnamurti: Sì, psicologicamente parlando, certo; noi stiamo parlando dal punto di vista psicologico. La fine psicologica di tutto.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Ecco che cos'è la morte.

Bohm: *E quando l'organismo muore, allora tutto finisce, per l'organismo.*

Krishnamurti: Naturalmente. Quando l'organismo muore è finita. Comunque, aspetti un momento. Se io non pongo fine all'immagine, il torrente della creazione dell'immagine continua.

Bohm: *Non è troppo chiaro dove continua. In altre persone?*

Krishnamurti: Si manifesta in altre persone. Cioè, io muoio; l'organismo muore, e all'ultimo momento io mi ritrovo ancora con l'immagine che ho.

Bohm: *E allora cosa succede?*

Krishnamurti: Quell'immagine ha la sua continuità con il resto delle immagini, la sua immagine, la mia immagine.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: La sua immagine non è diversa dalla mia.

Shainberg: *Giusto. L'abbiamo in comune.*

Krishnamurti: No, no. Non l'abbiamo in comune. Non è diverso. Può essere un po » più fragile, o essere un po

» più colorata, ma essenzialmente la mia immagine è la sua immagine.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Quindi c'è questo costante flusso di creazioni d'immagini.

Bohm: *Bene, ma dove avviene, nella gente?*

Krishnamurti: C'è. Si manifesta nella gente.

Bohm: *Lei pensa che in un certo senso sia più generale, più universale?*

Krishnamurti: Sì, molto più universale.

Bohm: *Questo è piuttosto strano.*

Krishnamurti: Eh?

Bohm: *Ho detto che è piuttosto strano pensarci.*

Krishnamurti: Sì.

Shainberg: *C'è. Come un fiume. C'è.*

Krishnamurti: Sì, c'è.

Shainberg: *E si manifesta in torrenti.*

Bohm: *Nella gente.*

Shainberg: *Che noi chiamiamo gente.*

Krishnamurti: No, quel torrente è il creatore delle immagini.

Bohm: *In altre parole, lei sta dicendo che l'immagine non ha origine soltanto nel nostro cervello, ma in un certo senso è universale?*

Krishnamurti: Universale. Giustissimo.

Bohm: *Non sta dicendo semplicemente che è solo la somma di tutti i cervelli; sottintende qualcosa di più?*

Krishnamurti: È l'effetto di tutti i cervelli, e si manifesta negli individui quando nascono.

Bohm: *Sì.*

Krishnamurti: Ora, è tutto? Diciamo di sì. La morte apporta questo senso di energia enorme, sconfinata che non ha principio e non ha fine? La vita deve avere una profondità infinita.

Bohm: *Sì, ed è la morte che la schiude.*

Krishnamurti: La morte la schiude.

Bohm: *Ma noi diciamo che è più della morte della creazione delle immagini. Vede, questo non è chiaro. È qualcosa di reale che impedisce di rendersene conto?*

Krishnamurti: Sì. Blocca se stesso attraverso le immagini e il creatore del pensiero.

Shainberg: *La creazione delle immagini e la creazione del pensiero bloccano questo grande ...*

Krishnamurti: Aspetti un momento. Ci sono anche altri blocchi, blocchi più profondi.

Bohm: *È a questo che sto cercando di arrivare. Ci sono blocchi più profondi che sono reali.*

Krishnamurti: Che sono reali.

Bohm: *E devono realmente morire.*

Krishnamurti: Proprio così.

Shainberg: *Sarebbe come quel torrente di cui parlava ...?*

Krishnamurti: C'è un torrente di angoscia, no?

Bohm: *L'angoscia è più profonda dell'immagine?*

Krishnamurti: Sì.

Bohm: *Questo è importante.*

Krishnamurti: Sì.

Shainberg: *La pensa così?*

Krishnamurti: Lei no?

Shainberg: *Sì.*

Krishnamurti: Stia attento, signore, questo è molto serio.

Shainberg: *È esatto.*

Bohm: *Vuol dire che angoscia e sofferenza sono la stessa cosa, e solo le parole sono diverse?*

Krishnamurti: Parole diverse.

Shainberg: *L'angoscia è più profonda della creazione delle immagini.*

Krishnamurti: Non lo è? È un milione d'anni che l'uomo coesiste con l'angoscia.

Bohm: *Bene, potremmo dire qualcosa di più a proposito dell'angoscia? È più del dolore.*

Krishnamurti: Molto più del dolore. Molto più della perdita. Molto più che perdere qualcuno.

Shainberg: *È molto più profonda.*

Krishnamurti: Molto più profonda.

Bohm: *Va al di là dell'immagine, al di là del pensiero.*

Krishnamurti: Certamente. Va al di là del pensiero.

Bohm: *Al di là del pensiero, e di quello che noi chiamiamo comunemente sentimento.*

Krishnamurti: Naturalmente. Sentimento, pensiero. Ora, questo può finire?

Shainberg: *Prima di continuare ... sta dicendo che il torrente di angoscia è un torrente diverso da quello della creazione delle immagini?*

Krishnamurti: No, fa parte di quel torrente.

Shainberg: *Fa parte dello stesso torrente?*

Krishnamurti: Lo stesso torrente, ma molto più profondo.

Bohm: *Allora lei sta dicendo che e é un torrente molto profondo, e che la reazione delle immagini sta alla superficie di tale torrente?*

Krishnamurti: È tutto.

Bohm: *Giusto. Le onde alla superficie, giusto? Potrebbe dire che abbiamo compreso le onde alla superficie di questo torrente, che noi chiamiamo creazione d'immagini?*

Krishnamurti: Sì, è esatto. Creazione d'immagini.

Bohm: *E le perturbazioni dell'angoscia affiorano alla superficie come creazioni d'immagini.*

Krishnamurti: È esatto.

Shainberg: *Quindi adesso dobbiamo immergerci in profondità!*

Krishnamurti: Lei sa, signore, che esiste l'angoscia universale.

Bohm: *Sì, ma cerchiamo di renderlo chiaro. Non è semplicemente la somma dell'angoscia dei diversi individui ...*

Krishnamurti: No, no. Possiamo esprimerci così? Le onde del fiume non portano compassione e amore ... compassione e amore, abbiamo detto, sono sinonimi, perciò ci atterremo alla parola "compassione". Le onde

non la portano. Che cosa la porterà? Senza la compassione, gli esseri umani si distruggono. Quindi la compassione viene con la fine dell'angoscia, che non è l'angoscia creata dal pensiero?

Bohm: *Nel pensiero c'è l'angoscia per l'io ... giusto?*

Krishnamurti: Sì. Angoscia per l'io.

Bohm: *Che è autocommiserazione.*

Krishnamurti: Autocommiserazione.

Bohm: *E adesso lei dice che c'è un'altra angoscia, un'angoscia ancora più profonda.*

Krishnamurti: C'è un'angoscia più profonda.

Bohm: *Che non è semplicemente un totale, bensì qualche cosa di universale.*

Krishnamurti: Esatto.

Shainberg: *Possiamo dirlo in modo chiaro? Possiamo approfondire?*

Krishnamurti: Non lo sa? Io mi limito a domandarlo. Lei non sa, non è consapevole di un'angoscia molto più profonda dell'angoscia del pensiero, dell'autocommiserazione, l'angoscia dell'immagine?

Shainberg: *Sì.*

Bohm: *È angoscia per il fatto che l'uomo si trova in questo stato, dal quale non può uscire?*

Krishnamurti: In parte. Questo significa, in parte, l'angoscia dell'ignoranza. .

Shainberg: *Sì. L'uomo è ignorante e non può venirne fuori.*

Krishnamurti: Non può venirne fuori. E la percezione di quell'angoscia è la compassione.

Bohm: *D’accordo. Allora la nonpercezione è angoscia?*

Krishnamurti: Sì, sì, sì. Stiamo vedendo la stessa cosa?

Shainberg: *No, non credo.*

Krishnamurti: Diciamo, per un istante, che lei mi vede nell’ignoranza.

Bohm: *O che vedo l’intera umanità nell’ignoranza.*

Krishnamurti: L’umanità nell’ignoranza. Ignorante nel senso di cui stiamo parlando ... cioè, il creatore delle immagini ...

Bohm: *Diciamo che se la mia mente è veramente buona, giusta, limpida, questo dovrebbe avere su di me un effetto profondo.*

Shainberg: *Che cosa dovrebbe avere un effetto profondo su di me?*

Bohm: *Vedere questa immensa ignoranza, questa immensa distruzione.*

Krishnamurti: Ci stiamo arrivando. Ci stiamo arrivando.

Shainberg: *Giusto, giusto.*

Krishnamurti: Ci stiamo arrivando.

Bohm: *Ma allora, se io non percepisco pienamente, se comincio a sfuggire alla percezione, ci sono dentro anch’io.*

Krishnamurti: Sì, c’è dentro anche lei.

Bohm: *Cioè l’angoscia universale è ancora qualcosa che io posso sentire, è questo che intende?*

Krishnamurti: Sì.

Bohm: *Sebbene io non sia molto percettivo nei confronti di ciò che significa.*

Krishnamurti: No, no. Lei può sentire l'angoscia del pensiero.

Bohm: *L'angoscia del pensiero. Ma io posso sentire, essere conscio in qualche modo dell'angoscia universale.*

Krishnamurti: Sì.

Bohm: *Giusto.*

Shainberg: *Lei dice che l'angoscia universale c'è, sia che la si senta ...*

Krishnamurti: Può sentirla.

Bohm: *Sentirla o percepirla.*

Krishnamurti: L'angoscia perché l'uomo vive così.

Bohm: *L'essenza è questa?*

Krishnamurti: Sto appena entrando in argomento. Continuiamo.

Bohm: *C'è dell'altro?*

Krishnamurti: Molto di più.

Bohm: *Allora forse dovremmo cercare di metterlo in evidenza.*

Krishnamurti: Sto cercando di farlo. Guardate me: io vivo la vita ordinaria, immagine, angoscia, paura, ansia; ho l'angoscia dell'autocommiserazione. E voi, che siete "illuminati", tra virgolette, mi guardate e io dico: "Non siete pieni d'angoscia per me?". Che è compassione.

Bohm: *Direi che è un tipo d'energia che viene suscitata da questa situazione.*

Krishnamurti: Sì.

Bohm: *Ma lei la chiamerebbe angoscia? Oppure compassione?*

Krishnamurti: Compassione, che è il risultato dell'angoscia.

Bohm: *Ma prima ha provato angoscia? Voglio dire, l'illuminato prova prima angoscia e poi compassione?*

Krishnamurti: No.

Shainberg: *È viceversa?*

Krishnamurti: No, no. Proceda con molta attenzione. Vede, signore, lei sta dicendo che uno deve prima provare angoscia per provare compassione.

Bohm: *Non lo sto dicendo. Sto solo esplorando.*

Krishnamurti: Sì, lei sta esplorando. Attraverso l'angoscia, arriva alla compassione.

Bohm: *Ed è quello che sembra dire lei.*

Krishnamurti: Il che implica che io devo passare attraverso tutti gli orrori dell'umanità ...

Shainberg: *Giusto.*

Bohm: *Bene, diciamo che l'uomo illuminato vede questa angoscia, vede questa distruzione, e sente una immane energia ... noi la chiameremo compassione.*

Krishnamurti: Sì.

Bohm: *E adesso comprende che la gente è immersa nell'angoscia ...?*

Krishnamurti: Certamente.

Bohm: *Ma lui non è immerso nell'angoscia.*

Krishnamurti: È esatto. È esatto.

Bohm: *Tuttavia sente un'immensa energia, per fare qualcosa.*

Krishnamurti: Sì. L'immensa energia della compassione.

Shainberg: *Vuol dire che l'illuminato percepisce il conflitto, l'impaccio, la confusione, la perdita della vita, ma non è conscio dell'angoscia?*

Krishnamurti: No, signore. Dottor Shainberg, mi ascolti. Supponiamo che lei sia passato attraverso tutto questo – l'immagine, il pensiero, l'angoscia del pensiero, le paure, le ansie – e dica: "Ho compreso tutto questo". Ma le testa ben poco. Ha l'energia, ma è una cosa molto superficiale. E la vita è così superficiale? Oppure ha una profondità immensa? Profondità non è la parola esatta.

Bohm: *Bene, sì: interiorità?*

Krishnamurti: Interiorità, sì. E per scoprirlo, lei non deve morire a tutto ciò che è cognito?

Bohm: *Ma in che modo questo si riferisce nel contempo all'angoscia?*

Krishnamurti: Ci sto arrivando. Lei può sentire che io sono ignorante, che ho le mie ansie e le mie paure. Lei le ha trascese, lei è dall'altra parte del torrente, per così dire. Non ha compassione di me?

Shainberg: *Sì.*

Bohm: *Si.*

Krishnamurti: Compassione. È questo il risultato della fine dell'angoscia, dell'angoscia universale?

Bohm: *L'angoscia universale? Lei dice la fine dell'angoscia. Adesso sta parlando della persona che è immersa nell'angoscia.*

Krishnamurti: Sì.

Bohm: *E in quell'individuo questa angoscia universale finisce? È questo che sta dicendo?*

Krishnamurti: No. Di più.

Bohm: *Di più? Bene, dobbiamo procedere lentamente, perché se parla della fine dell'angoscia universale, la cosa più sconcertante è dire che esiste ancora, capisce?*

Krishnamurti: Eh?

Bohm: *Lei dice che se l'angoscia universale finisce, allora sparisce tutto.*

Krishnamurti: Ah, c'è ancora.

Bohm: *C'è ancora. C'è una certa ambiguità nel linguaggio.*

Krishnamurti: Sì, sì.

Bohm: *Quindi in un certo senso l'angoscia universale finisce, ma in un altro senso persiste.*

Krishnamurti: Sì, è esatto.

Bohm: *Potremmo dire che se lei ha la rivelazione dell'essenza dell'angoscia, l'angoscia universale, allora l'angoscia finisce in quella rivelazione? È questo che intende?*

Krishnamurti: Sì, è esatto.

Bohm: *Tuttavia ...*

Krishnamurti: Tuttavia continua ancora.

Shainberg: *Ho una domanda più profonda. La domanda è ...*

Krishnamurti: Non credo che lei abbia capito.

Shainberg: *Oh, credo di aver capito, ma la mia domanda viene prima, e cioè, la creazione delle*

immagini è morta ... giusto? Cioè le onde. Adesso io arrivo all’angoscia.

Krishnamurti: Lei ha perduto l’angoscia del pensiero?

Shainberg: *Giusto. L’angoscia del pensiero non c’è più, ma c’è un’angoscia più profonda.*

Krishnamurti: C’è? Oppure lei presume che vi sia un’angoscia più profonda?

Shainberg: *Io sto cercando di capire quello che sta dicendo.*

Krishnamurti: No, no, io sto dicendo: C’è compassione che non sia relata al pensiero? Oppure la compassione nasce dall’angoscia?

Shainberg: *Nasce dall’angoscia?*

Krishnamurti: Nasce nel senso che quando finisce l’angoscia, c’è la compassione.

Shainberg: *D’accordo. Adesso è un po’ più chiaro. Quando l’angoscia del pensiero ...*

Krishnamurti: Non l’angoscia personale.

Shainberg: *No. Quando l’angoscia ...*

Krishnamurti: Non l’angoscia del pensiero.

Bohm: *Non l’angoscia del pensiero: qualcosa di più profondo.*

Shainberg: *Qualcosa di più profondo. Quando quell’angoscia finisce, nasce la compassione.*

Bohm: *La compassione, l’energia.*

Krishnamurti: Ora, non c’è un’angoscia più profonda dell’angoscia del pensiero?

Bohm: *C'è. Come lei stava dicendo, c'è l'angoscia per l'ignoranza, che è più profonda del pensiero ... l'angoscia per la calamità universale dell'umanità prigioniera in questa angoscia, l'angoscia di un continuo ripetersi di guerre e di miseria e di reciproci maltrattamenti, un'angoscia più profonda.*

Krishnamurti: Tutto questo lo capisco.

Shainberg: *Che è più profonda dell'angoscia del pensiero.*

Krishnamurti: Possiamo porre una domanda: Che cos'è la compassione? Che è amore. Usiamo un'unica parola per indicare un campo molto ampio. Che cos'è la compassione? Un uomo che è nell'angoscia, nel pensiero, nell'immagine ... può averla? Non può. Effettivamente non può ... giusto?

Bohm: *Sì.*

Krishnamurti: Ora, quando viene posta in essere questa compassione? Senza di essa la vita non ha significato. Voi me ne avete lasciato privo. Tutto ciò che mi avete tolto è l'angoscia superficiale, il pensiero e la creazione delle immagini. E io sento che c'è qualcosa di più.

Bohm: *Fare soltanto questo lascia un senso di vuoto.*

Krishnamurti: Sì.

Bohm: *Una mancanza di significato.*

Krishnamurti: C'è qualcosa di molto più grande di questa piccola faccenda superficiale.

Bohm: *Quando abbiamo il pensiero che produce angoscia, autocommiserazione, e quando abbiamo anche la consapevolezza dell'angoscia dell'umanità, si*

può affermare che l’energia più profonda viene in un certo senso ...

Krishnamurti: ... mossa.

Bohm: *... mossa. Bene, prima di tutto, in questa angoscia, l’energia è...*

Krishnamurti: ... presa.

Bohm: *... è presa in un vortice. È più profondo del pensiero, ma c’è una sorta di profonda perturbazione dell’energia.*

Krishnamurti: È esatto.

Bohm: *Che noi chiamiamo angoscia.*

Krishnamurti: Angoscia profonda.

Bohm: *In ultima analisi ha origine nel blocco del pensiero, non è così?*

Krishnamurti: Sì, è l’angoscia profonda dell’umanità. È così da secoli e secoli ... come un immenso serbatoio d’angoscia.

Bohm: *È una specie di turbine disordinato.*

Krishnamurti: Sì.

Bohm: *E impedisce la chiarezza. Voglio dire, perpetua l’ignoranza.*

Krishnamurti: Sì. Perpetua l’ignoranza, giusto.

Bohm: *Perché se non fosse per questo, allora la naturale capacità d’apprendimento dell’uomo risolverebbe tutti questi problemi.*

Krishnamurti: È giusto.

Shainberg: *Giusto, giusto.*

Krishnamurti: Se voi non mi aiutate, dandomi o mostrandomi la rivelazione di qualcosa di molto più grande, io dico: “Sì, tutto questo è molto bello”, e me ne vado per i fatti miei ... mi seguite? Ciò che stiamo cercando di fare, secondo la mia impressione, è penetrare in qualcosa che sta al di là della morte.

***Bohm:** Al di là della morte?*

Krishnamurti: La morte, noi diciamo, non è soltanto la fine dell’organismo, ma la fine del contenuto della coscienza ... la coscienza come la conosciamo adesso.

***Bohm:** È anche la fine dell’angoscia?*

Krishnamurti: La fine dell’angoscia del tipo superficiale. Questo è chiaro.

***Bohm:** Sì.*

Krishnamurti: E un uomo che è passato attraverso tutto questo dice: “Non basta. Voi non mi avete dato il fiore, il profumo. Voi me ne avete dato soltanto le ceneri”. E adesso noi tre stiamo cercando di scoprire cosa c’è al di là delle ceneri.

***Shainberg:** Giusto.*

***Bohm:** C’è qualcosa che è al di là della morte?*

Krishnamurti: Ah, assolutamente.

***Bohm:** Vorrebbe dire che è eterno, oppure...*

Krishnamurti: Non voglio usare quella parola.

***Bohm:** Voglio dire, in un certo senso è al di là del tempo?*

Krishnamurti: Al di là del tempo.

***Bohm:** Quindi eterno non è la parola migliore.*

Krishnamurti: C’è qualcosa al di là della morte superficiale, un movimento che non ha né inizio né fine.

Bohm: *Ma è un movimento?*

Krishnamurti: È un movimento, Un movimento, non nel tempo.

Shainberg: *Qual è la differenza tra un movimento nel tempo e un movimento fuori dal tempo?*

Krishnamurti: Signore, ciò che si rinnova costantemente, che è costantemente ... nuovo non è la parola giusta ... costantemente fresco, continuamente fiorente, è atemporale. Ma questa parola, fiorente, implica il tempo.

Bohm: *Mi sembra di capire.*

Shainberg: *Credo che troviamo quel senso di rinnovamento nella creazione, e l’andare e venire senza transizione, senza durata, senza linearità.*

Krishnamurti: Permettetemi di tornare sull’argomento in un modo diverso. Essendo un uomo abbastanza intelligente, avendo letto vari libri, provato varie meditazioni, con un colpo d’occhio ho un’intuizione di tutto questo ... con un colpo d’occhio, che è la fine della creazione delle immagini. È finito. Non lo toccherò. Poi deve aver luogo una meditazione per scavare, per avere un’intuizione di qualcosa che la mente prima non ha mai toccato.

Bohm: *Ma anche se lo tocca, questo non significa che la prossima volta sarà conosciuto.*

Krishnamurti: Ah, in un certo senso non può essere mai conosciuto.

Bohm: *Non può essere mai conosciuto. In un certo senso è sempre nuovo.*

Krishnamurti: Sì, è sempre nuovo. Non è un ricordo immagazzinato, alterato, cambiato e poi chiamato nuovo. Non è mai stato vecchio. Non so se posso dire così.

Bohm: *Sì, credo di capire. Ma si potrebbe dire che è come una mente che non ha mai conosciuto l'angoscia?*

Krishnamurti: Sì.

Bohm: *A prima vista potrebbe apparire sconcertante. Si passa da uno stato che ha conosciuto l'angoscia a uno stato che non ha mai conosciuto l'angoscia.*

Krishnamurti: Esattamente, signore.

Bohm: *In altre parole, lei non c'è.*

Krishnamurti: È esatto, è esatto.

Shainberg: *Possiamo dirlo anche in questo modo ... che è un'azione che si muove dove lei non c'è?*

Krishnamurti: Vede, quando lei usa la parola "azione", non significa nel futuro, neppure nel passato; azione è fare.

Shainberg: *Sì.*

Krishnamurti: E quasi tutte le nostre azioni sono il risultato del passato, oppure sono in armonia con un ideale futuro. Questa non è azione, è soltanto conformismo.

Shainberg: *Giusto. Io sto parlando di un tipo d'azione diverso.*

Krishnamurti: Per penetrare questo, la mente deve essere completamente silenziosa. Altrimenti, lei vi proietta qualcosa.

Shainberg: *Giusto. Non si proietta niente.*

Krishnamurti: Silenzio assoluto. E quel silenzio non è il prodotto dell'autocontrollo,.. desiderato, premeditato, prestabilito.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Perciò quel silenzio non è creato tramite la volontà.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Ora, in quel silenzio c'è il senso di qualcosa al di là del tempo, al di là della morte, al di là del pensiero .., mi segue? Nulla. Niente, mi capisce? Niente. E perciò è il vuoto, e perché c'è l'immensa energia.

Bohm: *È anche la fonte della compassione?*

Krishnamurti: Infatti.

Shainberg: *Cosa intende per fonte?*

Bohm: *Beh, in questa energia c'è la compassione?*

Krishnamurti: Sì, è esatto.

Shainberg: *In questa energia*

Krishnamurti: Questa energia è.

Bohm: *Compassione.*

Shainberg: *È diverso.*

Krishnamurti: Certamente.

Shainberg: *Questa energia è compassione. Vede, questo è diverso dal dire che ne è la fonte.*

Krishnamurti: Vede, al di là di questo c'è qualcosa di più.

Shainberg: *Al di là di questo?*

Krishnamurti: Certo.

Bohm: *Perché dice "certo"? Cosa potrebbe esserci di più?*

Krishnamurti: Signore, affrontiamolo in un modo diverso. Tutto ciò che il pensiero ha creato non è sacro, non è santo.

Bohm: *Perché è frammentato.*

Krishnamurti: È frammentato. Noi sappiamo che creare un'immagine e adorarla è una creazione del pensiero.

Shainberg: *È giusto.*

Krishnamurti: Costruita dalla mano o dalla mente, è pur sempre un'immagine. Dunque in essa non vi è nulla di sacro. Perché, come ha fatto osservare il dottor Bohm, il pensiero è frammentato, limitato, finito; è il prodotto della memoria e così via.

Bohm: *Perciò è sacro ciò che è senza limiti?*

Krishnamurti: Infatti. C'è qualcosa al di là della compassione.

Bohm: *Al di là della compassione.*

Krishnamurti: Che è sacro.

Bohm: *È al di là del movimento.*

Krishnamurti: Sacro. Non si può parlare di movimento o di non-movimento. Una cosa vivente ... si può esaminare soltanto una cosa morta.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Non si può esaminare una cosa vivente. Quello che stiamo cercando di fare è esaminare quella cosa vivente che noi chiamiamo sacra, che è al di là della compassione.

Bohm: *Allora qual è il nostro rapporto con il sacro?*

Krishnamurti: Per l’uomo ignorante non c’è rapporto ... giusto? Questo è vero. Per l’uomo che è libero dall’immagine e dal creatore di immagine, non ha ancora significato ... giusto? Ha significato solo quando va al di là di tutto, muore a tutto. Morire non significa mai, neppure per un secondo, accumulare psicologicamente qualcosa.

Shainberg: *Ma lui ha domandato: Qual è il rapporto con il sacro? Esiste un rapporto con il sacro?*

Krishnamurti: No, no. Lui ha chiesto qual è il rapporto tra ciò che è sacro, santo, e la realtà.

Bohm: *Beh, comunque è implicito. Voglio dire che è sottinteso.*

Krishnamurti: Certo. Abbiamo parlato di questo problema qualche tempo fa. La realtà, che è il prodotto del pensiero, non ha rapporto con questo perché il pensiero è una cosa vuota.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Il rapporto nasce tramite l’intuizione, l’intelligenza e la compassione.

Shainberg: *Che cos’è l’intelligenza. Supponiamo che ce lo stiamo domandando. Voglio dire: come agisce l’intelligenza?*

Krishnamurti: Aspetti, aspetti. Lei ha avuto un’intuizione dell’immagine. Ha avuto un’intuizione del movimento del pensiero ... il movimento del pensiero che è autocommiserazione, che crea angoscia. Ha avuto una vera intuizione. No? Non è un consenso o un dissenso verbale, o una conclusione logica. Abbiamo avuto una vera intuizione, nelle onde del fiume.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Ora, quell'intuizione non è intelligenza?

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: Che non è l'intelligenza di un uomo acuto, non è di questo che stiamo parlando. Adesso lavoriamo con questa intelligenza, che non è sua o mia, non è del dottor Shainberg o del dottor Bohm o di qualcuno. Quella intuizione è l'intelligenza universale, l'intelligenza globale o cosmica. Adesso approfondisca. Abbia un'intuizione dell'angoscia, che non è l'angoscia del pensiero. E da quell'intuizione deriva la compassione. Adesso abbiamo l'intuizione della compassione. La compassione è la fine della vita? La fine della morte? Sembra così, perché la mente getta via tutti i fardelli che l'uomo ha imposto a se stesso ... giusto? Perciò avete quella sensazione immensa, quella cosa immensa dentro. Ora, la compassione ... scavate. E c'è qualcosa di sacro, non toccato dall'uomo ... nel senso che non è toccato dalla sua mente, dai suoi desideri, dalle sue esigenze, dalle sue preghiere, dai suoi eterni imbrogli. E questa può essere l'origine di tutto, di cui l'uomo ha abusato ... mi seguite?

Bohm: *Se dice che è l'origine di tutta la materia, di tutta la natura ...*

Krishnamurti: Di tutto: tutta la materia, tutta la natura.

Bohm: *Tutta l'umanità.*

Krishnamurti: Sì. È esatto, signore. Perciò, alla conclusione di questi dialoghi, lei che cosa ha ottenuto? Lo spettatore, che cosa ha ottenuto?

Shainberg: *Cosa possiamo sperare che abbia ottenuto? Vuol dire cosa speriamo che abbia ottenuto?*

Krishnamurti: Ciò che ha ottenuto effettivamente, non la speranza. Che cosa ha effettivamente ottenuto? La sua ciotola è piena?

Shainberg: *Piena del sacro.*

Krishnamurti: Oppure dice: “Beh, mi sono rimaste molte ceneri, siete molto gentili, ma queste posso trovarle dappertutto”. Ogni essere umano logico e razionale direbbe: “Stanno discutendo la parte che io ho in tutto questo, e a me non rimane niente”.

Shainberg: *Che cosa ha ottenuto?*

Krishnamurti: È venuto da voi ... io sono venuto da voi, cioè da noi, perché volevo scoprire, volevo trasformare la mia vita, perché sento che è assolutamente necessario non soltanto sbarazzarmi delle mie ambizioni e di tutte le stupide cose che l’umanità ha raccolto ... mi sono svuotato di tutto questo ... il mio io è morto a tutto questo. Ora, che cosa ne ho ricavato? Mi avete dato il profumo di quella cosa?

Shainberg: *Posso darle il profumo?*

Krishnamurti: Oppure dividerlo con me.

Shainberg: *Lo spettatore ha diviso con noi l’esperienza che abbiamo avuto insieme?*

Krishnamurti: Voi due avete condiviso tutto ciò con quest’uomo?

Shainberg: *L’abbiamo condiviso con quest’uomo?*

Krishnamurti: Se no, che cosa? Una discussione ingegnosa ... oh, ne abbiamo abbastanza. Si può condividere solo quando si è veramente affamati ... quando si arde di fame. Altrimenti si condividono solo parole. Quindi sono arrivato al punto, siamo arrivati al

punto in cui vediamo che la vita ha un significato straordinario.

Bohm: *Sì, ha un significato che va molto al di là di quello che pensiamo solitamente.*

Krishnamurti: Si, che è così superficiale e vuota.

Bohm: *Quindi vuol dire che questo sacro è anche la vita?*

Krishnamurti: Sì, è a questo che stavo arrivando. La vita è sacra.

Bohm: *E tutto ciò che è sacro è vita.*

Shainberg: *Abbiamo condiviso tutto questo?*

Krishnamurti: Avete condiviso tutto questo? Perciò non dobbiamo usare male la vita. Non dobbiamo sprecarla, perché la nostra vita è così breve.

Shainberg: *Lei pensa che ognuna delle nostre vite ha una parte da svolgere in quel sacro di cui ha parlato? È una parte del tutto, e usarla giustamente ha un significato enorme?*

Krishnamurti: Sì, esattissimo. Ma accettarla come una teoria vale quanto ogni altra teoria.

Shainberg: *Giusto. Ma inspiegabilmente mi sento turbato. L'abbiamo condiviso? È una domanda che scotta. Abbiamo condiviso il sacro?*

Krishnamurti: Il che significa in realtà che tutte queste discussioni, questi dialoghi, sono stati un processo di meditazione. Non una discussione ingegnosa, bensì una vera meditazione penetrante che porta all'intuizione di tutto ciò che è stato detto.

Bohm: *Beh, devo dire che è quanto abbiamo fatto.*

Krishnamurti: Io credo che l'abbiamo fatto.

Shainberg: *E l’abbiamo condiviso?*

Bohm: *Con chi?*

Shainberg: *Con lo spettatore?*

Krishnamurti: Ah, state considerando lo spettatore? Oppure non c’è nessuno spettatore? State parlando allo spettatore, o solo a quella cosa in cui è lo spettatore, in cui siamo io e voi? Capite quello che sto dicendo?

Shainberg: *Lei ha detto che è stata una meditazione, e io dico che è stata una meditazione ... ma fino a che punto abbiamo condiviso la nostra meditazione?*

Krishnamurti: No. Voglio dire: è stata una meditazione?

Shainberg: *Sì.*

Krishnamurti: La meditazione non è solo discussione.

Shainberg: *No, vi abbiamo partecipato.*

Krishnamurti: Comprendo la verità di ogni affermazione.

Shainberg: *Giusto.*

Krishnamurti: O la falsità di ogni affermazione. Oppure vedendo nel falso la verità.

Shainberg: *Giusto. E poi diventando consapevoli del falso via via che emerge e viene chiarito.*

Krishnamurti: Vedendo tutto; e perciò siamo in uno stato di meditazione. E qualunque cosa diciamo, deve quindi portare a questa cosa suprema. Allora voi non condividete.

Shainberg: *Dove vuole arrivare?*

Krishnamurti: Non c’è partecipazione. È solo questo.

Shainberg: *L’atto della meditazione è questo.*

Krishnamurti: È solo questo.

Parte II

Riassunto delle conferenze tenute a Ojai, California; Saanen, Svizzera; e Brockwood Park, Inghilterra, durante il 1977

Le Conferenze del 1977

I – La meditazione è lo svuotamento del contenuto della coscienza

La meditazione è una delle cose più importanti della vita; non “come si medita”; non la meditazione secondo un sistema; non “la pratica” della meditazione; ma piuttosto ciò che è la meditazione. Se uno può scoprire, profondamente, il significato, la necessità e l’importanza che la meditazione ha per lui, allora accantona tutti i sistemi, i metodi, i guru, insieme a tutte le altre cose strane che riguardano il tipo orientale di meditazione.

È importantissimo scoprire da sé ciò che si è effettivamente: non secondo le teorie e le asserzioni e le esperienze di psicologi, filosofi e guru, ma piuttosto indagando sull’intera natura e sul movimento di se stesso; vedendo ciò che è realmente.

L’individuo non sembra in grado di comprendere quanto è straordinariamente importante vedere ciò che è, effettivamente, come se si stesse guardando psicologicamente nello specchio; apportando così una trasformazione nella sua stessa struttura. Quando uno opera profondamente, fondamentalmente, tale trasformazione o mutazione, allora quella mutazione influisce sull’intera coscienza dell’uomo. Questo è un fatto assoluto, una realtà. Apportare una trasformazione fondamentale diviene importantissimo, se si fa sul serio, se si è interessati al mondo così come è, con la sua spaventosa infelicità, la sua confusione e la sua incertezza, e tutte le divisioni create dalle religioni e dalle nazionalità, le guerre, la corsa agli armamenti,

gli investimenti enormi per prepararsi alla guerra, per uccidere, in nome della nazionalità e così via all'infinito.

Per vedere ciò che uno è realmente, è essenziale che vi sia la libertà, la libertà dall'intero contenuto della propria coscienza; il contenuto della coscienza è costituito da tutte le cose messe insieme dal pensiero. La libertà dal contenuto della propria coscienza, dalle proprie collere e brutalità, dalla propria vanità e arroganza, da tutte le cose di cui si è prigionieri, è la meditazione. Vedere ciò che si è, è l'inizio della trasformazione. La meditazione comporta la fine di ogni lotta, di ogni conflitto, interiormente e perciò esteriormente. In effetti, non vi è interiorità ed esteriorità: è come il mare: c'è il flusso e il riflusso.

Scoprendo ciò che è realmente, uno domanda: L'osservatore è diverso da ciò che osserva ... psicologicamente, cioè? Io sono incollerito, sono avido, sono violento; sono diverso dalla cosa osservata, che è collera, avidità, violenza? È diverso? Ovviamente no. Quando io non sono incollerito, non sono io che sono incollerito; c'è solo la collera. Quindi la collera è me; l'osservatore è l'osservato. La divisione viene completamente eliminata. L'osservatore è l'osservato, e perciò il conflitto ha fine.

Parte della meditazione consiste nell'eliminare totalmente ogni conflitto, interiormente e perciò esteriormente. Per eliminare il conflitto, bisogna comprendere questo principio fondamentale: l'osservatore non è diverso dall'osservato, psicologicamente. Quando vi è la collera, non vi è un io, ma un secondo più tardi il pensiero crea l'io e dice: "Mi sono incollerito", e introduce l'idea che io non dovrei incollerirmi. Quindi vi è la collera, e poi vi è l'io che non dovrebbe incollerirsi; la divisione apporta conflitto.

Quando non vi è divisione tra l'osservatore e l'osservato, e perciò vi è solo la cosa che è, cioè la collera, allora che cosa avviene? La collera continua? Oppure vi è la fine totale della collera? Quando vi è la collera e non vi è osservatore, né divisione, fiorisce e poi finisce ... come un fiore, fiorisce, avvizzisce e muore. Ma finché si lotta, finché le si resiste o la si razionalizza, le si dà vita. Quando l'osservatore è l'osservato, allora la collera fiorisce, cresce e muore naturalmente ... perciò in essa non vi è conflitto psicologico.

Si vive mediante l'azione; l'azione secondo una motivazione, secondo un ideale, secondo un modello, o un'azione tradizionale e abituale, e tutto senza un indagine. Una mente in meditazione deve scoprire che cosa è l'azione. Uno dei problemi principali nella vita di un individuo è il conflitto, e dal conflitto derivano attività nevrotiche di ogni genere. Porre fine al conflitto, e quindi porre fine all'azione nevrotica, è molto importante, per avere una mente sana, una mente che non sia nevroticamente prigioniera di credenze e paure e così via.

Come si agisce, secondo quale principio, secondo quale qualità o stato della mente? Generalmente, si agisce in base alla memoria, la memoria che si è assestata in uno schema, che è diventata abitudine, routine. Si agisce secondo ciò che viene ricordato come piacevole; oppure si agisce secondo l'ideale che si è decisi a realizzare nella vita quotidiana; oppure si ha un'ambizione che si cerca di concretare. Vi sono vari tipi di azione, e ognuno di essi è incompleto, frammentato; nessuno è olistico ... "Io sono un uomo d'affari e vengo a casa e amo i miei figli, ma quando mi occupo d'affari non amo nessuno, voglio il guadagno", ecc. ecc.; posso essere uno studioso, un pittore, ma la mia vita – anche se sono un ottimo pittore – è

disordinata, io sono cattivo, avido, aspiro al denaro, alla posizione, ai riconoscimenti, alla fama.

Le azioni di un individuo sono divise, frammentarie, e quando vi è azione frammentaria, deve portare inevitabilmente conflitto, psicologicamente. C'è un'azione che sia priva di conflitto, in cui non vi siano rimpianti, né fallimenti, né senso di frustrazione? C'è un'azione che sia totale, armoniosa, completa, un'azione non in un particolare campo contrario a un altro campo? Bisogna vedere ciò che si fa effettivamente, come si vive effettivamente una vita contraddittoria, si agisce in modo contraddittorio e perciò in conflitto. Bisogna diventarne consapevoli. E se si è completamente consapevoli, allora che cosa avviene?

Supponiamo che io viva in azioni contraddittorie e che voi mi diciate: "Siine consapevole". Cosa intendete per esserne consapevole? – vi domando –. La consapevolezza non è possibile, quando scegliete, quando dite: "Mi piace questa particolare azione, vorrei attenermi a questa; per favore, aiutatemi a evitare ogni altra azione". Questa non è consapevolezza: è scegliere una particolare azione che appare molto soddisfacente, molto gratificante, e così via. Dove c'è scelta non c'è la completa consapevolezza. Se uno è completamente consapevole, non c'è problema. C'è allora un'azione che è continua, senza fratture, e perciò olistica. È avere una mente sana, il che implica non essere legati a una particolare forma di credenza, di dogma o di ideale, a nulla. È avere una mente capace di pensare chiaramente, direttamente, obiettivamente. Nel processo della meditazione si perviene a trovare tale azione.

Quando si vuole scoprire che cos'è la meditazione, tutta la conoscenza pregressa di ciò che viene creduta la meditazione blocca l'esplorazione. È assolutamente necessaria la libertà dall'autorità psicologica. Che cosa è necessario nell'indagine? La concentrazione; l'attenzione o la consapevolezza? Quando uno si concentra, tutta la sua energia si mette a fuoco su qualcosa di particolare, contrasta e accantona tutti i pensieri che interferiscono. Nella concentrazione, si resiste. Ma per essere consapevoli del proprio pensiero non c'è concentrazione: non si sceglie consapevolmente quale pensiero piacerebbe; si è soltanto consapevoli. Da tale consapevolezza deriva l'attenzione. Nell'attenzione non vi è un centro dal quale si assiste. È veramente importante comprenderlo: è l'essenza della meditazione. Nella concentrazione vi è un centro, sul quale uno si concentra, su un'immagine o su un quadro o su un'idea, ecc.; uno esercita energia nella concentrazione, nella resistenza, nel costruire un muro, così che nessun altro pensiero può entrare, e deve esservi conflitto. Per eliminare totalmente il conflitto, si diventa inevitabilmente consapevoli del pensiero; allora non c'è contraddizione né resistenza riguardo nessun pensiero. Da questo nasce la consapevolezza; la consapevolezza di tutto il movimento del proprio pensiero. Da quella consapevolezza nasce l'attenzione. Quando uno presta attenzione a qualcosa, in modo veramente profondo, non vi è centro; non vi è "io".

Nell'attenzione – se si è giunti fino a questo punto – si è liberi da tutti i travagli del pensiero, dalle sue paure, sofferenze e disperazioni; questo è il fondamento. Il contenuto della coscienza viene svuotato; viene liberato. La meditazione è lo svuotamento del contenuto della coscienza. Questo è il significato e la profondità della meditazione, lo

svuotamento di tutto il contenuto ... il pensiero che giunge alla fine.

La meditazione è l'attenzione in cui non vi è registrazione. Normalmente il cervello registra quasi tutto, il rumore, le parole che vengono usate ... registra come su un nastro. Ora, è possibile per il cervello non registrare se non quello che è assolutamente necessario? Perché dovrei registrare un insulto? Perché? Perché dovrei registrare l'adulazione? Non è necessario. Perché dovrei registrare una qualsiasi ferita? Non è necessario. Perciò registrate solo ciò che è necessario per operare nella vita quotidiana ... come tecnico, o scrittore, e così via ... ma psicologicamente, non registrate niente. Nella meditazione non vi è, psicologicamente. nessuna registrazione, nessuna registrazione tranne i fatti pratici della vita, andare in ufficio, lavorare in fabbrica e così via ... nient'altro. Da questo deriva il completo silenzio, perché il pensiero è giunto alla fine ... se non per funzionare quando è assolutamente necessario. Il tempo è giunto alla fine, e vi è una specie totalmente diversa di movimento, in silenzio.

La religione, allora, ha un significato completamente diverso, mentre prima era questione di pensiero. Il pensiero ha creato le varie religioni e perciò ogni religione è frammentata e in ogni frammento vi sono suddivisioni multiple. Tutto ciò che viene chiamato religione, compresi le credenze, le speranze, le paure e il desiderio di essere sicuri in un altro mondo e così via, è il risultato del pensiero. Non è religione, è solo il movimento del pensiero, nella paura, nella speranza, nel tentativo di trovare la sicurezza ... un processo materiale.

Allora, che cosa è una religione? È l'indagine, compiuta con tutta l'attenzione, con l'impegno di tutta l'energia, per trovare ciò che è sacro, per giungere a ciò che è santo. Questo può avvenire soltanto quando vi è libertà dal rumore del pensiero – la fine del pensiero e del tempo, psicologicamente, interiormente – ma non la fine della conoscenza nel mondo dove voi dovete operare con conoscenza. Ciò che è sacro, ciò che è santo, che è la verità, può esservi solo quando vi è completo silenzio, quando lo stesso cervello è stato messo al suo posto. In quell'immenso silenzio vi è ciò che è sacro.

Il silenzio richiede spazio, spazio nell'intera struttura della coscienza. Non vi è spazio nella struttura della coscienza di un individuo, così com'è, perché è affollata di paure ... è affollata e chiacchiera, chiacchiera. Quando vi è silenzio, vi è lo spazio immenso, senza tempo; allora vi è una possibilità di trovare ciò che è l'eterno, il sacro.

II – La fine del conflitto è la raccolta della suprema energia che è una forma d'intelligenza

Vi è un'antica teoria secondo la quale dio, la divinità, discende sull'uomo e lo aiuta a crescere, a evolversi e a vivere nobilmente. È l'antica tradizione dei paesi dell'Oriente e, in modo diverso, dell'Occidente. Credere a queste teorie arreca grande conforto; la sensazione di aver trovato finalmente la sicurezza in qualcosa; che vi è qualcuno che si cura di voi e del mondo. È una teoria antichissima e non ha alcun significato. Quella teoria e quell'insegnamento danno una sorta di speranza in un'Utopia futura, determinata dal presente; una speranza che nasce dai limiti di ciò che uno è adesso. A meno che vi sia una trasformazione radicale, tale futuro è la continuazione modificata di "ciò che è".

Un individuo si rende conto che non vi è alcuna sicurezza nelle cose che il pensiero ha messo insieme, se approfondisce con sufficiente intelligenza e razionalità per scoprirlo; si accorge che in realtà non vi è una struttura, nel futuro, o nel passato o nel presente, filosofica, religiosa o ideologica, che possa fornire una qualunque specie di sicurezza.

Si accetta con grande facilità la via più soddisfacente, più conveniente, più piacevole. È molto facile muoversi entro quel solco. E l'autorità impone, stabilisce, in un sistema religioso o psicologico, un metodo mediante il quale vi sentite dire che troverete la sicurezza. Ma se si capisce che non vi è sicurezza in tale

autorità, allora si scopre se è possibile vivere senza guida, senza controllo, senza sforzo psicologico. Perciò si indaga per scoprire se la mente può essere libera di trovare la verità al riguardo, in modo da non conformarsi mai, in nessuna circostanza, a nessuno schema di autorità, psicologicamente.

Quando uno si conforma a un modello religioso o psicologico, o a un modello che si è proposto, c'è sempre una contraddizione tra ciò che uno è effettivamente e lo schema. Vi è sempre un conflitto, e questo conflitto è interminabile. Se uno rompe con un modello, passa a un altro. Viene educato a vivere in questo campo di conflitto a causa di questi ideali, schemi, conclusioni, credenze e così via. Conformandosi a un modello, uno non è mai libero; non sa cos'è la compassione, ed è sempre in lotta, e perciò dà importanza a se stesso; l'io diventa straordinariamente importante con l'idea dell'automiglioramento.

Dunque, è possibile vivere senza un modello? Ora, come può un individuo, quale essere umano, rappresentante totale di tutta l'umanità, come può scoprire la verità a questo proposito? Perché se la sua coscienza viene cambiata radicalmente, profondamente – no, rivoluzionata, più che cambiata – allora l'individuo influisce sulla coscienza di tutta l'umanità.

Come si affronta questo problema? Con quale capacità si può indagare? Per indagare, ci deve essere la libertà dalla motivazione. Se uno vuole indagare sul problema dell'autorità, il suo background dice: "Io devo obbedire, devo seguire"; e durante il processo, questo background proietta continuamente, e distorce continuamente l'indagine. Ci si può liberare del proprio background, in modo che non interferisca nell'indagine? L'impulso di cercare la verità,

l'immediatezza, l'esigenza, pongono nel dimenticatoio il background; l'intensità è così forte che il background smette di interferire. Sebbene il background, il condizionamento, l'educazione, sia così forte – si è accumulato per secoli: consciamente è impossibile combatterlo o respingerlo; non si può lottare con esso, e ci si rende conto che combattendo il background si riesce soltanto a rafforzarlo – eppure l'intenso impulso di scoprire la verità dell'autorità allontana di molto il background, che così non influenza più la mente.

È necessario possedere un'immensa energia per scoprire la verità a questo proposito. Questa energia va quasi tutta dissipata nel conflitto tra "ciò che è" e "ciò che dovrebbe essere". L'individuo comprende che "ciò che dovrebbe essere" è un'evasione dal fatto di "ciò che è". Oppure il pensiero, incapace di affrontare "ciò che è" , proietta "ciò che dovrebbe essere" e lo usa come leva per rimuovere "ciò che è". Quindi è possibile guardare e osservare "ciò che è", senza un movente per cambiarlo o trasformarlo, o per fare in modo che si adegui al modello particolare che avete stabilito voi o che ha stabilito un altro ... qualunque cosa accada alla conclusione? Se si fa così, il background si dissolve. Se si desidera intensamente capire, si dimentica se stessi, si dimentica di essere un hindu, un cristiano, un buddhista, si dimentica il proprio background; perciò tutto sparisce, il background, il movente, tutto, perché vi è la presente necessità e l'urgenza di scoprire.

L'intensità necessaria può venire posta in essere solo quando non vi è causa, né effetto, e quindi non vi è reazione. Questo implica che l'individuo deve essere completamente solo nella sua indagine. Solitudine non significa isolamento, non significa che uno si è ritirato e ha costruito una muraglia intorno a sé. Solo significa che uno è tutto uno. Allora uno è un essere umano

totale, rappresentante tutta l’umanità; la sua coscienza ha subito un cambiamento attraverso la percezione, che è il risveglio dell’intelligenza. Questa intelligenza rompe per sempre con l’autorità psicologica: influisce profondamente sulla coscienza.

È possibile vivere una vita senza alcun modello, senza alcuna meta, senza alcuna idea del futuro, una vita senza conflitti? È possibile quando si vive completamente con “ciò che è”. “Ciò che è” significa ciò che avviene effettivamente. Vivere con questo: non tentare di trasformarlo, non tentare di superarlo, non tentare di dominarlo, non tentare di sottrarvisi, semplicemente guardarlo e coesistere. Se siete invidiosi, o avidi, o gelosi, o avete problemi di sesso, di paura, quali che siano, vivete con essi senza alcun movimento del pensiero che voglia allontanarsene. Che cosa significa? Non si spreca l’energia per dominare, sopprimere, lottare, resistere, fuggire. Tutta quell’energia veniva sprecata; ora la si è raccolta. Poiché ci si rende conto dell’assurdità, della falsità, dell’irrealtà, ora si ha l’energia per vivere con “ciò che è”; si ha l’energia di osservare senza alcun movimento del pensiero. È il pensiero cheha creato la gelosia, è il pensiero che dice: “Devo fuggirne, devo sottrarmi, devo sopprimerla”. Se ci si rende conto della falsità della fuga, della resistenza, della soppressione, allora l’energia che veniva convogliata nella fuga, nella resistenza e nella soppressione viene raccolta per osservare. E allora che cosa avviene?

L’individuo non sfugge, non resiste, e allora è invidioso, poiché l’invidia è il risultato del movimento del pensiero. L’invidia nasce da confronti, misure ... io non ho, tu hai. E il pensiero, poiché è stato educato a fuggire, fugge da questo. Ora, poiché ne vede la falsità, l’individuo si ferma e ha l’energia di osservare questa

invidia. La parola stessa “invidia” è la propria condanna. Quando uno dice “Sono invidioso”, c’è già il senso del rifiuto. Perciò, un individuo deve essere libero dall’influenza della parola, per osservare. E questo richiede un’immensa vigilanza, un’immensa consapevolezza, per non fuggire e per vedere che la parola invidia ha creato il sentimento; perché senza la parola, c’è il sentimento? Se non c’è la parola, e perciò non c’è movimento del pensiero, allora c’è invidia?

La parola ha creato il sentimento, perché è associata al sentimento, impone il sentimento. Si può osservare senza parola? Ora, le parole sono il movimento del pensiero usato per comunicare ... comunicare con se stessi o con gli altri: quando non vi sono parole, non vi è comunicazione tra il fatto e l’osservatore. Perciò il movimento del pensiero, come invidia, è giunto alla fine; è giunto alla fine completamente, non temporaneamente: si può guardare una bella macchina e osservare la bellezza della sua linea, e tutto finisce lì.

Vivere completamente con “ciò che è” non implica alcun conflitto. Perciò non vi è futuro quale sua trasformazione in qualcosa d’altro. La sua fine è la raccolta dell’energia suprema, che è una forma d’intelligenza.

III – Dalla negazione viene il positivo chiamato amore

In tutto il mondo gli esseri umani cercano sempre sicurezza, fisiologica e psicologica. La sicurezza fisica viene negata quando la sicurezza psicologica – che in realtà non esiste – viene ricercata in varie forme d'illusione e in credenze che dividono, dogmi, sanzioni religiose e così via. Quando vi sono queste divisioni psicologiche, deve esservi inevitabilmente la divisione fisiologica con tutti i suoi conflitti, le guerre e la sofferenza e la tragedia dell'inumanità dell'uomo contro l'uomo. Dovunque si vada, nel mondo, non importa se in India, Europa, Russia, Cina o America, gli esseri umani, psicologicamente, sono più o meno gli stessi: soffrono, sono ansiosi, incerti, confusi, spesso tormentati, ambiziosi, e si combattono continuamente.

Fondamentalmente, psicologicamente, poiché tutti gli esseri umani sono gli stessi, un individuo può dire con ragione che lui è il mondo, e che il mondo è lui. Questo è un fatto assoluto, come si può vedere quando lo si approfondisce. È il contenuto della coscienza umana e l'intero movimento del pensiero e il desiderio di potere, posizione, sicurezza, e la ricerca del piacere, in cui vi è la paura. Paura e piacere sono le due facce della stessa medaglia. Senza comprendere l'intera struttura e la natura del piacere, basato sul desiderio, non si comprenderà mai e non si vivrà mai una vita nella quale vi sia amore.

La paura e la ricerca del piacere fanno parte della coscienza. Ma anche l'amore fa parte della coscienza?

Quando vi è paura, vi è amore? Quando vi è la sola ricerca del piacere, vi è amore? L'amore è piacere e desiderio, oppure non ha assolutamente nulla a che fare con il piacere e il desiderio?

Il cervello di un individuo, a causa dell'abitudine costante di cercare sicurezza, è divenuto meccanico; meccanico nel senso che segue certi modelli definiti, ripetendo continuamente tali modelli nella routine della vita quotidiana. Vi è la ripetizione del piacere e il fardello della paura e l'incapacità di risolverla. Perciò gradualmente il cervello, o parte del cervello, è diventato meccanico, ripetitivo, biologicamente non meno che psicologicamente; si diviene prigionieri di certi modelli di fede, di dogma, d'ideologia: l'ideologia americana, l'ideologia russa, l'ideologia dell'India e così via. Vi è la direzione, la ricerca, e la mente e il cervello si deteriorano.

Per quanto piacevole, la vita che un individuo vive è una vita ripetitiva; per quanto desiderabile, per quanto complessa, è una vita ripetitiva ... la stessa credenza dall'infanzia alla morte, gli stessi riti, nella chiesa o nel tempo, la stessa tradizione. C'è la ripetizione del piacere, il piacere sessuale o il piacere del successo, il piacere del possesso, il piacere dell'attaccamento: tutti causano il deterioramento del cervello perché sono ripetitivi. Finché vi è la ricerca del piacere quale processo ripetitivo e il fardello della paura che essa comporta e che l'uomo non ha risolto – ne è fuggito, l'ha razionalizzata, ma permane ancora – il cervello si deteriora.

Che cos'è l'amore? È piacere ... piacere nell'atto sessuale ripetitivo, che viene generalmente chiamato amore? L'amore per il prossimo, l'amore per la moglie, nel quale vi è grande piacere, possesso e conforto,

basato sul desiderio ... è amore? Dove c'è questo reciproco attaccamento possessivo, deve esserci gelosia, devono esserci paura e antagonismo. Questi sono fatti ovvi – niente di straordinario o di ideologico – sono fatti, "ciò che è". Quindi l'attaccamento è amore? E qual è la base dell'attaccamento? Perché uno è attaccato a qualcosa, agli averi, a un'idea, a un'ideologia, a una persona, a un simbolo, a un concetto che viene chiamato Dio? Se uno non comprende pienamente il significato dell'attaccamento, non potrà mai scoprire la verità dell'amore. La base dell'attaccamento non è la paura di essere solo, la paura di essere isolato, il vuoto, il senso d'insufficienza?

Noi siamo attaccati a persone, idee, simboli o concetti, perché pensiamo che in essi vi sia sicurezza. Vi è sicurezza in un qualunque rapporto? Vi è sicurezza – che è in realtà l'essenza dell'attaccamento – nella propria moglie o nel proprio marito? E se uno cerca la sicurezza nella moglie o nel marito e così via, allora che cosa avviene? L'individuo possiede, legalmente o non legalmente. E dove c'è il possesso deve esserci la paura di perdere ... perciò gelosia, odio, divorzio e tutto il resto.

L'amore è attaccamento? Può esservi amore quando c'è attaccamento, con tutti i sottintesi di questa parola che include paura, gelosia, colpa, irritazione pronta a trasformarsi in odio ... tutto ciò che viene sottinteso quando si usa la parola "attaccamento"? Dove vi è attaccamento può esservi amore? Queste sono domande concrete, non teoriche. Si ha a che fare con la vita quotidiana, non con una vita eccezionale. Si può andare a fondo e lontano solo se si comincia da molto vicino, cioè da se stesso. Se non si comprende se stessi, non si può andare lontani. Si scava nei problemi che

sono tremendamente importanti nella propria vita quotidiana.

Benché un individuo debba approfondire la domanda logicamente, razionalmente, lucidamente, deve andare più oltre; perché la logica non è amore, la ragione non è amore. Il desiderio di essere amati e di amare non è amore. Dalla negazione di ciò che non è amore, in ogni momento della vita, accantonando ciò che non è amore, viene ciò che è chiamato amore.

Il pensiero è frammentario, limitato; il pensiero non può risolvere il problema di ciò che è l'amore, e il pensiero non può coltivare l'amore. Quando uno compie un'astrazione nel pensiero, si allontana da "ciò che è". Questo movimento d'astrazione diventa una condizione secondo la quale si vive, perciò non si vive più secondo i fatti. È ciò che si fa per tutta la vita; ma non si conoscerà mai che cos'è l'amore attraverso l'astrazione, non si conoscerà mai l'enorme bellezza, la profondità e il significato dell'amore.

Perché l'uomo sopporta la sofferenza? Perché adora la sofferenza, come fanno apparentemente i cristiani? Qual è il significato della sofferenza? Cos'è che soffre? Quando uno dice "Io soffro", chi è che soffre? Cos'è il centro che dice: "Io soffro il tormento della gelosia, della paura, della privazione"? Che cos'è quel centro, quella "essenza" di un essere umano che dice "io soffro"? È il movimento del pensiero, come tempo, che crea il centro? Come avviene che io vengo posto in essere e che, essendo stato posto in essere, dica: "Io soffro, sono ansioso, ho paura, sono geloso, mi sento solo"? Questo "io" non è mai stazionario, si muove sempre: "io desidero questo, desidero quello e poi desidero qualcosa d'altro", è un movimento costante.

Questo movimento è il tempo, questo movimento è il pensiero.

Nel mondo asiatico vi è il concetto che l'io sia qualcosa al di là del tempo; e inoltre, il concetto che vi sia un io ancora superiore. Nel mondo occidentale, l'io non è mai stato esaminato esaurientemente. Gli sono state attribuite qualità, Freud e Jung e altri psicologi gli hanno assegnato attributi, ma non hanno mai approfondito la questione della natura e della struttura dell'io che dice "io soffro".

L'io, come si può osservare, dice "Devo avere quello", e pochi giorni dopo vuole qualcosa d'altro. Vi è il costante movimento del desiderio; il costante movimento del piacere; il costante movimento di ciò che uno vuole essere, e così via. Questo movimento viene considerato come il tempo psicologico. L'io che dice: "Io soffro", è messo insieme dal pensiero. Il pensiero dice: "Io sono John, sono questo, sono quello". Il pensiero si identifica con il nome e con la forma, ed è l'io in tutto il contenuto della coscienza; è l'essenza della paura, della sofferenza, della disperazione, dell'ansia, del rimorso, della ricerca del piacere, del senso di solitudine, tutto il contenuto della coscienza. Quando uno dice "Io soffro", è l'immagine costruita dal pensiero, è la forma, il nome, a soffrire.

Più intensa è la sfida, più grande è l'energia necessaria per affrontarla. L'angoscia è questa sfida. A tale sfida bisogna rispondere. Ma se uno risponde fuggendo, cercando conforto, allora dissipa l'energia di cui ha bisogno per affrontarla.

Non vi è scampo; non vi è scampo perché, se uno tenta di fuggire, l'angoscia resta sempre, come un'ombra, come un volto, non lo abbandona mai: perciò restate con essa, senza alcun movimento del pensiero.

Se uno fugge, non l’ha risolta; ma se resta con essa, senza identificarsi con essa – perché è quella sofferenza – allora tutta l’energia è presente per affrontare la cosa straordinaria che sta accadendo. Dalla sofferenza viene la passione.

C’è una soluzione, c’è una fine all’angoscia, c’è una fine della paura ... completamente. Soltanto allora vi è la possibilità di conoscere che cos’è l’amore. Uno pensa che imparerà qualcosa dalla sofferenza, che vi è una lezione da apprendere dalla sofferenza. Ma quando osserva la sofferenza in se stessa, senza fuggirne, ma rimanendo totalmente con essa, senza alcun movimento del pensiero, senza nessun sollievo o conforto, ma aggrappandosi completamente a essa, allora vedrà compiersi una strana trasformazione psicologica.

L’amore è passione, che è compassione. Senza quella passione e quella compassione, con la sua intelligenza, l’individuo agisce in un senso molto limitato; tutte le sue azioni sono limitate. Dove vi è la compassione, l’azione è totale, completa, irrevocabile.

IV – La morte: un grande atto di purificazione

La morte non è soltanto una cosa misteriosa, ma anche un grande atto di purificazione. Ciò che continua in un modello ripetitivo è degenerazione. Il modello può variare secondo il paese, secondo il clima, secondo le circostanze, ma è un modello. Muoversi in un modello comporta una continuità e quella continuità fa parte del processo degenerativo dell'uomo. Quando vi è la fine della continuità, può avvenire qualcosa di nuovo. Uno lo può comprendere istantaneamente, se ha compreso l'intero movimento del pensiero, della paura, dell'odio, dell'amore ... allora può afferrare istantaneamente il significato di ciò che è la morte.

Che cosa è la morte? Quando uno si pone questa domanda, il pensiero ha molte risposte. Il pensiero dice: "Non voglio addentrarmi in tutte le dolorose spiegazioni della morte". Ogni essere umano ha una risposta, a seconda del suo condizionamento, del suo desiderio, della sua speranza. Il pensiero ha sempre una risposta. La risposta sarà invariabilmente intellettuale, messa insieme verbalmente dal pensiero. Ma si sta esaminando, senza avere una risposta, qualcosa di totalmente ignoto, totalmente misterioso ... la morte è una cosa immensa.

L'individuo si rende conto che l'organismo, il corpo, muore, e muore anche il cervello, che nella vita è stato male usato in varie forme di autoindulgenza, contraddizione, sforzo, lotta costante, consumandosi meccanicamente, perché è un meccanismo. Il cervello è

il depositario della memoria; la memoria come esperienza, come conoscenza. Da quell'esperienza e da quella conoscenza, immagazzinate nelle cellule del cervello, come memoria, nasce il pensiero. Quando l'organismo giunge alla fine, anche il cervello giunge alla fine, e perciò perviene alla fine il pensiero. Il pensiero è un processo materiale – il pensiero non è affatto spirituale – è un processo materiale basato sulla memoria immagazzinata nelle cellule del cervello; quando muore l'organismo, il pensiero muore. Il pensiero crea l'intera struttura dell'io ... l'io che vuole questo, che non vuole quello, l'io che è spaventato, ansioso, disperato, desideroso, solo ... che ha paura di morire. E il pensiero dice: "Quale è il valore, quale è il significato della vita per un essere che ha lottato, ha fatto esperienze, ha acquisito, è vissuto in un modo così brutto, stupido, miserabile, e tutto per arrivare alla fine?". Perciò, allora il pensiero dice: "No, questa non è la fine, c'è un altro mondo". Ma quell'altro mondo è ancora, soltanto, il movimento del pensiero.

Uno si chiede che cosa avviene dopo la morte. Ora facciamo una domanda diversa: Che cosa c'è prima della morte? Non che cosa c'è dopo la morte. Cosa c'è prima della morte, cioè la propria vita. Cos'è la vita di un individuo? Andare a scuola, andare all'università, trovarsi un lavoro, vivere insieme uomo e donna, lui va in ufficio per cinquant'anni, lei va a guadagnare altro denaro, hanno figli, sofferenze, ansie, entrambi lottano. Vivendo un'esistenza così infelice, uno vuole sapere che cosa c'è dopo la morte, e su 'questo sono stati scritti innumerevoli volumi, tutti prodotti dal pensiero, e tutti dicono: "Credi!". Perciò, se uno mette da parte tutto questo, letteralmente, effettivamente, mette tutto da parte, che cosa si trova di fronte? Il fatto che un individuo messo insieme dal pensiero giunge alla fine...

tutte le sue ansie e i suoi desideri giungono alla fine. Quando uno vive, come sta vivendo ora, con vigore, con energia, con tutto il travaglio della vita, può vivere incontrando ora la morte. Io vivo in tutto il vigore, l'energia e la capacità, e la morte significa la fine di questo vivere. Ora, posso sempre vivere con la morte? Cioè: io sono attaccato a te; fine dell'attaccamento; che è morte ... no? Uno è avido e, quando muore, non può portare con sé l'avidità; perciò poni fine a quell'attaccamento, non in una settimana, non in dieci giorni ... subito. In questo modo un individuo vive una vita piena di vigore, d'energia, di capacità, d'osservazione, vedendo la bellezza della terra e anche la fine istantanea di tutto questo, che è la morte. Perciò "vivere prima della morte" è vivere con la morte; il che significa vivere in un mondo senza tempo. Uno vive una vita in cui tutto ciò che acquisisce finisce costantemente, e perciò vi è sempre un enorme movimento, non è mai fisso in un certo posto. Questo non è un concetto. Quando uno invita la morte, che significa la fine di tutto ciò che ha, morendo a esso, ogni giorno, ogni minuto, allora uno scoprirà – non "uno", poiché allora non c'è nessuno che lo scopra, perché è sparito – che vi è questo stato di dimensione atemporale in cui non esiste il movimento a noi noto come tempo. Significa lo svuotamento del contenuto della coscienza, così che non vi è il tempo; il tempo giunge alla fine, che è la morte.

V – L’azione abile che non perpetua l’“io”

Noi siamo divenuti molto abili nei confronti della nostra vita quotidiana; abili, nel senso che sappiamo applicare una grande quantità di conoscenza che abbiamo acquisito attraverso l’educazione e l’esperienza. Noi agiamo abilmente, in una fabbrica o in un’attività commerciale e così via. Questa abilità, tramite l’azione ripetitiva, diventa routine. L’abilità, quando è altamente sviluppata come deve essere – porta all’importanza e all’ingigantimento dell’io. L’abilità ci ha portati allo stato attuale, non soltanto tecnologicamente ma anche nei nostri rapporti, nel modo in cui trattiamo l’uno con l’altro ... non chiaramente, non con pietà, bensì con abilità. Vi è un’azione, nella nostra vita quotidiana, che è abile e che tuttavia non perpetua l’io, che non dà importanza a se stesso e alla propria esistenza egocentrica? È possibile agire abilmente senza rafforzare l’io? La risposta è che uno deve indagare cos’è la chiarezza; quando c’è chiarezza, c’è l’azione che è abile e non perpetua l’io.

La chiarezza esiste solo quando c’è libertà di osservare. Uno può osservare, guardare, solo quando vi è libertà totale e completa; altrimenti vi è sempre distorsione nell’osservazione. È possibile liberarsi di tutti i fattori alteranti della propria visione del mondo? Quando un individuo osserva se stesso, oppure un altro, o la società, l’ambiente, i movimenti culturali, politici e religiosi esistenti nel mondo – i cosiddetti movimenti religiosi – può farlo senza pregiudizi, senza prendere

posizione, senza proiettare le proprie conclusioni personali, le proprie credenze e i propri dogmi, la propria esperienza e conoscenza, ed essere totalmente libero di osservare chiaramente?

Si può descrivere cos'è la compassione nel modo più eloquente e poetico, ma, quali che siano le parole con cui ci si esprime, tali parole non sono la cosa. Senza compassione non c'è chiarezza; senza chiarezza non c'è abilità non egoistica. Un individuo può avere questo senso straordinario di compassione nella propria vita quotidiana, non come una teoria, non come un ideale, non qualcosa da conseguire, da praticare e così via, ma averla totalmente, completamente, alla radice del proprio essere?

Può esservi la chiarezza? Un individuo può essere molto chiaro nel pensiero, nell'obiettività, nella razionalità e nella lucidità; ma tale pensiero, per quanto logico, per quanto obiettivo, è molto limitato. Ed è evidente che tale pensiero logico, obiettivo, non ha risolto i nostri problemi; i filosofi, gli scienziati, i cosiddetti religiosi, hanno pensato molto chiaramente a certe cose, ma nella vita quotidiana il pensiero chiaro non ha risolto i nostri problemi più importanti. Uno può pensare molto chiaramente della propria invidia o della propria violenza, ma questo non pone fine all'invidia o alla violenza. La chiarezza del pensiero è limitata perché il pensiero è limitato, condizionato. Il pensiero ha i propri confini; può tentare di superare quei confini inventando un logos, una divinità o uno stato utopistico e così via, ma queste invenzioni sono ancora limitate perché il pensiero è il prodotto della memoria, dell'esperienza e della conoscenza, e proviene sempre dal passato e perciò è vincolato dal tempo. È possibile vedere le limitazioni del pensiero e assegnargli il giusto

posto? Assegnare al pensiero il giusto posto apporta la chiarezza.

Per comprendere l'intero significato e la profondità della compassione, bisogna indagare sul movimento della propria coscienza. Dovunque si vada, a est o a ovest, a nord o a sud, gli esseri umani hanno grandi ansie e vivono nell'incertezza, e cercano sempre sicurezza in una forma o nell'altra, fisiologicamente o psicologicamente. E sono pieni di violenza, in tutto il mondo; questo è un fenomeno straordinario ... violenza, avidità, invidia, odio. Nella coscienza c'è il bene e il male; il male aumenta; aumenta perché il bene è divenuto statico, il bene non fiorisce. Si sono accettati certi modelli di ciò che viene creduto bene e si vive secondo tali modelli. Perciò il bene, anziché fiorire, avvizzisce, e così conferisce forza al male. Vi è più violenza, più odio, vi sono più divisioni nazionali e religiose, vi sono tutte le forme di antagonismo, in tutto il mondo. Aumentano perché il bene non fiorisce. Ora, bisogna essere consci di questo fatto, senza alcuno sforzo; nel momento in cui si compie uno sforzo si dà importanza all'io, che è il male. Osservate il fatto del male senza alcuno sforzo, osservatelo senza fare alcuna scelta ... perché la scelta è un fattore alterante. Quando si osserva così apertamente, così liberamente, allora il bene comincia a fiorire. Non che uno persegue il bene e così gli dà la forza di fiorire; ma quando il male, il brutto, viene compreso, completamente, il bene fiorisce naturalmente.

Noi abbiamo rafforzato nella nostra coscienza, attraverso un grande sviluppo d'abilità, la struttura e la natura dell'io. L'io è violenza, l'io i avidità, invidia e così via. Esse sono della stessa essenza dell'io. Finché vi è un centro che è l'io, ogni azione deve essere distorta. Agendo da un centro, voi impartite una direzione, e

quella direzione è distorsione. In tal modo potete sviluppare una grande abilità, ma è sempre sbilanciata, disarmonica. Ora, la coscienza, con il suo movimento, può subire una trasformazione radicale, una trasformazione non apportata dalla volontà? La volontà è desiderio, desiderio di qualcosa, e quando c'è il desiderio c'è un movente, che è un altro fattore di distorsione nell'osservazione. Nella nostra coscienza vi è questo dualismo, il bene e il male. Noi guardiamo sempre con gli occhi del bene e anche con gli occhi del male, perciò vi è conflitto. Ora, eliminare completamente il conflitto è possibile solo quando osservate senza scegliere. Osservate voi stessi. In tal modo eliminate il conflitto tra il bene e il male.

VI – Ragione e logica da sole non scopriranno la verità

La ragione e la logica non hanno risolto i nostri problemi umani, e noi scopriremo se c'è un approach molto diverso a tutti i problemi e ai travagli della vita. Troveremo qualcosa che sta al di là della ragione; perché la ragione non ha risolto nessuno dei nostri problemi politici, economici e sociali; né ha risolto i problemi intimi umani tra due persone. Diventa sempre più evidente che noi viviamo in un mondo che sta andando a pezzi, che è diventato un luogo folle, disordinato e pericoloso. Fino a un certo punto dobbiamo ragionare insieme, logicamente, razionalmente, olisticamente; poi, forse, al di là di quel punto, riusciremo a trovare uno stato diverso, una diversa qualità della mente, non vincolato da un dogma, da una credenza, da un'esperienza, e quindi una mente libera di osservare e di vedere chiaramente, attraverso tale osservazione, "ciò che è", e di scoprire inoltre che vi è l'energia per trasformarlo.

Non bisogna partire da una conclusione, da una credenza, da un dogma che condizioni la mente, ma da una mente che sia libera di osservare, di apprendere, di muoversi e di agire. Tale mente è una mente compassionevole, perché la compassione non ha causa; non è un effetto. La compassione viene quando la mente è libera e determina una fondamentale rivoluzione psicologica. Questa rivoluzione psicologica è ciò che ci interessa dal principio alla fine.

Quindi cominceremo chiedendoci: Che cosa stiamo cercando? Comodità fisica? Sicurezza fisica? In profondità, vi è l’esigenza o il desiderio d’essere totalmente sicuri in tutte le nostre attività; essere stabili, certi, permanenti in tutti i nostri rapporti? Noi ci aggrappiamo all’esperienza che ci dà una certa qualità di stabilità, o a una certa identificazione che ci dà un senso di permanenza e di benessere. In una fede vi è sicurezza; nell’identificazione con un particolare dogma, politico o religioso, vi è sicurezza. Se siamo vecchi, troviamo sicurezza o felicità nei ricordi del passato, nelle esperienze che abbiamo conosciuto, nell’amore che abbiamo avuto, e ci aggrappiamo al passato. E se siamo giovani e spensierati, siamo soddisfatti del momento, e non pensiamo al futuro o al passato. Ma gradualmente la giovinezza scivola nella vecchiaia, con il desiderio di sicurezza, con l’ansia dell’incertezza, di non poter contare su niente e nessuno, pur desiderando profondamente di avere qualcosa di sicuro cui aggrapparsi.

Dobbiamo esaminare attentamente, per stabilire se vi è la sicurezza psicologica. E se non vi è sicurezza psicologica, un essere umano impazzirà; diventerà totalmente nevrotico, perché non ha sicurezza? Probabilmente, nella stragrande maggioranza, gli esseri umani sono nevrotici. Un comunista, un cattolico, un protestante o un induista è sicuro nella sua fede; non ha paura perché si aggrappa ad essa. E quando si comincia a indagare, o a discutere o a ragionare con lui, si arresta a un certo punto e non vuole esaminare altro, perché è troppo pericoloso; sente che la sua sicurezza è minacciata; allora la comunicazione si spezza. Può ragionare, pensare logicamente fino a un certo punto, ma è completamente incapace di passare a una dimensione diversa; è inserito in un solco e non

indagherà su niente altro. Questo dà veramente sicurezza? Il pensiero, che ha creato tutte queste credenze, questi dogmi, queste esperienze e questa divisione, dà sicurezza? Noi funzioniamo con il pensiero; tutta la nostra attività è basata sul pensiero, orizzontale o verticale; se aspirate a grandi altezze, il movimento del pensiero è verticale; se vi accontentate di causare una rivoluzione sociale e così via, il movimento del pensiero è orizzontale. Perciò il pensiero, fondamentalmente, basicamente, dà sicurezza, psicologicamente? Il pensiero ha il suo posto; ma quando il pensiero presume di poter arrecare la sicurezza psicologica, allora vive nell'illusione. Il pensiero, aspirando alla sicurezza suprema, ha creato una cosa chiamata dio, e l'umanità si aggrappa a quell'idea. Il pensiero può creare ogni sorta d'illusione romantica. E quando la mente, psicologicamente, cerca sicurezza nel dogma della Chiesa, o in qualche altro sistema dogmatico, o quello che è, cerca sicurezza nella struttura del pensiero.

Il pensiero è la reazione dell'esperienza e della conoscenza, accumulate nel cervello come memoria; tale reazione, perciò, parte dal passato. Ora, vi è sicurezza nel passato? Vi prego di usare tutta la vostra ragione, tutta la vostra logica e tutta la vostra energia per scoprirlo. Può dare sicurezza una qualunque attività del pensiero, che è essenzialmente passato? Seguitene la sequenza; cerca sicurezza in ciò che ha creato, e quella sicurezza appartiene al passato. Il pensiero, anche se può proiettare il futuro, dice: "Io conseguirò la divinità", eppure tale movimento del pensiero parte essenzialmente dal passato. Oppure, riconoscendo che non vi è sicurezza nel passato, il pensiero proietta un'idea, uno stato di mente idealistico, e trova sicurezza nella speranza che questo si realizzi nel futuro.

Un essere umano, per tutta la vita, dipende dal pensiero e dalle cose messe insieme dal pensiero, considerandoli essenziali: santità, empietà, moralità, immoralità, e così via. Poi arriva qualcuno e dice: “Guarda bene: tutto questo è il movimento del passato”. Dopo aver ragionato con lui logicamente, l’altro dice: “Perché no? Cosa c’è di male ad aggrapparsi al pensiero, anche se appartiene al passato?”. Eppure, quando la mente umana vive nel passato e quando si aggrappa al passato, è incapace di vivere, o di percepire la verità.

Arriviamo a un certo punto e diciamo: “Sì, capisco e riconosco logicamente che in queste cose non c’è sicurezza, e che quando vengono poste in discussione c’è la paura”. E quando noi diciamo di capire, che cosa intendiamo con quella parola, capire? È soltanto una comprensione logica, una comprensione verbale, una comprensione lineare, oppure una comprensione così profonda che la comprensione stessa spezza, senza alcuno sforzo, l’intero movimento del pensiero? Quando voi dite: “Comprendo quel che stai dicendo”, che cosa intendete con quella parola, “comprendere”? Intendete dire che comprendete le parole? È una comprensione delle parole, del significato delle parole, della spiegazione delle parole, e quindi una comprensione a livello esclusivamente superficiale? Oppure, quando dite “io comprendo”, intendete veramente “capire” o osservare la verità di ciò che è il pensiero; sentite veramente, assaporate, osservate quasi nel vostro sangue che il pensiero, qualunque cosa crei, non ha sicurezza? Voi “capite” la verità di questo, e perciò ne siete liberi. Capirne la verità è intelligenza. Tale intelligenza non è ragione o logica, non è la scrupolosa spiegazione dialettica; quest’ultima è solo l’esposizione del pensiero in varie forme, e il pensiero non è mai

intelligente. La percezione della verità è intelligenza; e nell’intelligenza vi è la completa sicurezza. Quell’intelligenza non è né vostra né mia; quell’intelligenza non è condizionata ... Abbiamo finito con i condizionamenti. Abbiamo visto che il pensiero, nel suo movimento, crea il condizionamento, e quando capite quel movimento, la comprensione è intelligenza. In quell’intelligenza vi è sicurezza, e da essa viene l’azione.

Possiamo parlare di questo problema in modi diversi, in campi diversi, come la paura, il piacere, l’angoscia, la morte, la meditazione, ma l’essenza è questa; il pensiero è il movimento dal passato, perciò appartiene al tempo ed è misurabile. Ciò che è misurabile non può mai trovare l’incommensurabile, che è la verità. Questo può avvenire solo quando la mente comprende veramente la verità che, – qualunque cosa abbia creato il pensiero, – essa non dà sicurezza; l’osservazione di questo è intelligenza. Quando vi è questa intelligenza, allora tutto è finito. Allora siete fuori da questo mondo, sebbene viviate in esso; benché cerchiate di fare qualcosa nel mondo, siete completamente estranei.

VII – L’intelligenza, in cui vi è la sicurezza totale

Dovunque ci si rechi nel mondo, in India, in Europa e in America, si vede angoscia, violenza, guerre, terrorismo, uccisioni, droghe ... ogni sorta di follia. Si accettano come inevitabili e si sopporta, oppure ci si ribella; ma la ribellione è reazione, come comunismo è reazione al capitalismo o al fascismo.

Quindi, senza ribellarsi, senza andare contro tutto e senza formare il proprio piccolo gruppo, o senza seguire un guru venuto dall’India o da qualche altro luogo, senza accettare nessun genere di autorità – poiché nelle cose spirituali non vi è autorità – possiamo indagare sui problemi che gli esseri umani hanno da secoli e secoli, generazioni e generazioni, i conflitti, le incertezze, i travagli, tutte le cose che gli esseri umani subiscono durante la vita e che finiscono solo con la morte, senza comprendere di che si tratta?

Psicologicamente, interiormente, ogni essere umano, chiunque egli sia, è il mondo. Il mondo è rappresentato nell’individuo, e l’individuo è il mondo. Questo è un fatto psicologico, assoluto; anche se uno ha la pelle bianca e l’altro bruna o nera, è ricco o molto povero, interiormente, in fondo, siamo tutti eguali: soffriamo per la solitudine, l’angoscia, i conflitti, l’infelicità, la confusione; dipendiamo da qualcuno che ci dice cosa fare, come pensare, cosa pensare; siamo schiavi della propaganda dei vari partiti politici e delle religioni, e così via. È ciò che avviene interiormente in tutto il mondo; in profondità, noi siamo schiavi della

propaganda degli esperti, dei governi e così via, siamo esseri umani condizionati, sia che viviamo in India, in Europa o in America.

Perciò un individuo è effettivamente, psicologicamente, il mondo, e il mondo è l'individuo. Quando uno si rende conto di questo fatto, non verbalmente, non ideologicamente o come evasione dalla realtà, ma sente effettivamente, profondamente il fatto che uno non è diverso dall'altro, – per quanto ne sia lontano, – interiormente soffre molto ed è terribilmente impaurito, incerto, insicuro, allora non si preoccupa del proprio piccolo io, si preoccupa dell'essere umano totale. Si preoccupa dell'essere umano totale – non di Tizio o di Caio o di qualcun altro – ma dell'entità psicologica totale quale essere umano, dovunque egli viva. È condizionato in un modo particolare; può essere cattolico o protestante, oppure può essere condizionato da migliaia d'anni di certi tipi di credenze, superstizioni, idee e dèi, come in India: ma sotto quel condizionamento, nel profondo della sua mente, quando è solo, si trova di fronte alla stessa vita di angoscia, sofferenza, dolore e ansia. Quando si comprende questo come un fatto effettivo, irrevocabile, allora si comincia a pensare in modo interamente diverso e si comincia a osservare, non come persona individuale che ha guai e ansie, ma totalmente, interamente. Questo vi dà una forza e una vitalità straordinaria; uno non è solo, è l'intera storia dell'umanità ... se sa come leggere la storia che è racchiusa in lui. Questa non è retorica: è un fattore serio che interessa profondamente, un fatto che uno nega, perché pensa che uno è così individualistico. Uno è così preso da se stesso, dai propri problemi meschini, dal proprio piccolo guru, dalleproprie credenze; ma quando uno si rende conto di questo fatto straordinario,

ciò gli conferisce un’immensa forza e un grande impulso di indagare e di trasformare se stesso, perché l’individuo è l’umanità. Quando vi è tale trasformazione, l’individuo influisce sulla coscienza totale dell’uomo, perché l’individuo è l’umanità; quando uno cambia fondamentalmente, profondamente, quando vi è questa rivoluzione psicologica, allora naturalmente, poiché l’uno è parte della coscienza totale dell’essere umano, che è il resto dell’umanità, la sua coscienza ne risulta influenzata. Perciò, uno deve penetrare negli strati della propria coscienza e indagare se è possibile trasformare il contenuto di quella coscienza, in modo che da tale trasformazione possa derivare una dimensione diversa di energia e chiarezza.

Un essere umano, che rappresenta il mondo, che è psicologicamente il mondo ... quale è la sua esigenza più interiore? In una parte della sua coscienza è trovare la sicurezza biologica e psicologica; ha bisogno di cibo, indumenti e alloggio ... questa è una necessità assoluta. Ma egli esige, desidera e cerca anche la sicurezza psicologica: avere certezza psicologica di tutto. La lotta nel mondo, fisiologicamente e psicologicamente, ha lo scopo di trovare sicurezza.

Sicurezza significa permanenza fisica, salute fisica, continuare, avanzare, crescere; e significa anche permanenza psicologica. Tutto, psicologicamente, se si osserva con molta attenzione, è impermanente; i rapporti di un individuo, psicologicamente, sono molto incerti. Uno può essere temporaneamente sicuro nel proprio rapporto con un altro, uomo o donna, ma è solo temporaneo. Questa sicurezza temporanea è la base della completa insicurezza.

Perciò uno domanda: vi è una sicurezza, psicologicamente? Cerca la sicurezza psicologicamente

nella famiglia ... la famiglia è la moglie, i figli. Uno cerca di trovare un rapporto che sia sicuro, duraturo, permanente ... tutto relativo, perché c'è sempre la morte. E poiché non sempre lo trova, vi sono i divorzi, i dissidi e tutte le infelicità, le gelosie, la collera, l'odio ... Si cerca di trovare la sicurezza in una comunità, in un gruppo di persone, grande o piccolo. Si cerca la sicurezza nella nazione – io sono americano, io sono hindu – che dà un senso apparente di sicurezza enorme. Ma quando si cerca di trovare sicurezza, psicologicamente, in una nazione, quella nazione è divisa da un'altra nazione. Dove vi sono divisioni tra le nazioni – in una delle quali l'individuo ha investito psicologicamente la propria sicurezza – ci sono guerre, ci sono pressioni economiche. È ciò che avviene effettivamente nel mondo.

Se uno cerca sicurezza in un'ideologia – l'ideologia comunista, l'ideologia capitalista, le ideologie religiose, con i loro dogmi e le loro immagini – vi è divisione: uno crede in certi ideali che gli piacciono, che gli danno conforto, in cui cerca sicurezza insieme a un gruppo di persone che credono la stessa cosa, ma un altro gruppo crede a un'altra cosa: perciò è diviso da costoro. Le religioni hanno diviso i popoli. I cristiani, i buddhisti, gli induisti, i mussulmani dividono; sono in dissidio tra loro, e ognuno di essi crede a qualcosa di straordinario, romantico, irrealistico, irreale, non concreto.

Vedendo tutto questo – non già come qualcosa da evitare o da considerare con intellettuale disprezzo – vedendo tutto questo molto chiaramente, uno si domanda: esiste la sicurezza psicologica? E se non c'è sicurezza psicologica, allora diventa caos? Si perde l'identità – uno si era identificato con una nazione, l'America, o con Gesù, con Buddha e così via – quando la ragione, la logica mostra chiaramente che tutto

questo è assurdo. Uno dispera perché ha osservato la fallacia di questi processi che dividono, l'irrealtà di queste finzioni, di questi miti, di queste fantasie infondate? La percezione di tutto ciò è intelligenza ... non l'intelligenza di una mente acuta, non l'intelligenza della conoscenza attinta dai libri, ma l'intelligenza che deriva dall'osservazione chiara. In quell'intelligenza, determinata da un'osservazione chiara, vi è sicurezza; quell'intelligenza è sicura.

Ma uno non vuole abbandonare, ha troppa paura di abbandonare, per timore di non trovare sicurezza. Uno può smettere di essere cattolico, protestante, comunista e così via, abbastanza facilmente. Ma quando abbandona, quando si purifica da tutto questo, lo fa come reazione, o lo fa perché ha osservato intelligentemente, olisticamente, con grande chiarezza, l'assurdità delle fantasie e delle finzioni. Poiché osserva senza distorsioni, poiché non aspira a ricavarne qualcosa, perché non pensa in termini di punizione o ricompensa, perché osserva molto chiaramente, allora quella chiarezza di percezione è intelligenza. In questo vi è una sicurezza straordinaria ... non che voi diventiate sicuri: è l'intelligenza che è sicura.

Bisogna pervenire al fatto assoluto – non relativo – il fatto assoluto che non vi è sicurezza psicologica in nulla che sia stato inventato dall'uomo; si comprende che tutte le nostre religioni sono invenzioni, messe insieme dal pensiero. Quando uno capisce che tutte le nostre iniziative che dividono, e che esistono quando vi sono credenze, dogmi, rituali, che sono la sostanza stessa della religione, quando uno comprende questo molto chiaramente, non come idea, ma come un fatto, allora questo stesso fatto rivela la qualità straordinaria dell'intelligenza in cui vi è la sicurezza completa, totale.

VIII – Il positivo nasce dalla negazione

Ci stiamo occupando dei fatti della vita quotidiana, del nostro modo di vivere. Moltissimi di noi astraggono da questi fatti idee e conclusioni che diventano le nostre prigioni. Noi possiamo ventilare queste prigioni, ma continuiamo a viverci e a operare altre astrazioni dai fatti. Non ci occupiamo di idee, di filosofie esotiche o di conclusioni astratte. Ci addentriamo in problemi che richiedono molta attenzione, e di cui dobbiamo occuparci con serietà ... perché la casa sta bruciando. Il mondo comunista continua a premere, costringendoci a credere in certe ideologie, e se non possiamo farlo, ci spedisce in un campo di concentramento o in manicomio. E questa realtà ci sta accerchiando. Se siete consapevoli della situazione del mondo, di ciò che sta accadendo nel mondo economicamente, socialmente, politicamente, della preparazione delle guerre, dovete fare sul serio; non è una cosa con cui si possa scherzare, bisogna agire.

Molti di noi sono mediocri ... noi saliamo solo a metà della collina. L’eccellenza significa giungere in vetta, e noi chiediamo l’eccellenza. Altrimenti verremo soffocati, distrutti, come esseri umani, dai politici, dagli idealisti, siano essi comunisti, socialisti e così via. Chiediamo a noi stessi la più alta forma d’eccellenza. Questa eccellenza può porsi in essere solo quando vi è chiarezza e compassione, senza le quali la mente umana distrugge gli esseri umani, distrugge il mondo.

Noi usiamo la ragione, il pensiero chiaro e obiettivo, e la logica, ma questi non bastano ad apportare la compassione. Dobbiamo usare le qualità che abbiamo, e cioè la ragione, l'osservazione scrupolosa, e trarne l'eccellenza della visione chiara, per esaminare i vari contenuti della coscienza, in cui non esiste la compassione; può esserci pietà, simpatia e tolleranza, può esserci il desiderio di aiutare, può esserci una forma d'amore, ma tutti questi non sono compassione.

La compassione o l'amore è piacere? Qual è il significato del piacere, che ogni essere umano ricerca e persegue a ogni costo? Che cosa è il piacere? Vi è il piacere derivato dal possesso; il piacere derivato da una capacità o da un talento; il piacere quando dominate un altro; il piacere di avere enorme potere, politicamente, religiosamente o economicamente; il piacere del sesso; il piacere del grande senso di libertà dato dal denaro. Vi sono molte forme di piacere. Nel piacere vi è godimento, e poi vi è l'estasi, il deliziarsi di qualcosa e il senso d'estasi. "Estasi" è trascendere se stessi. Non vi è un io che prova piacere. L'"io", l'ego, la personalità, è scomparso completamente, vi è solo il senso di essere al di fuori. Questa è l'estasi. Ma tale estasi non ha assolutamente nulla a che fare con il piacere.

Voi trovate delizia in qualcosa: la delizia che viene naturale quando guardate qualcosa di molto bello. In quel momento, in quel secondo, non vi è né piacere né gioia, vi è soltanto quel senso d'osservazione. In quell'osservazione, l'io non c'è. Quando guardate una montagna incappucciata di neve, con le sue valli, la sua grandiosità e la sua magnificenza, ogni pensiero viene scacciato. C'è quella grandiosità davanti a voi, e c'è la delizia. Poi sopravviene il pensiero, che registra come memoria quell'esperienza meravigliosa e incantevole. Poi quella registrazione, quel ricordo, viene coltivato, e

la coltivazione diventa piacere. Ogni volta che il pensiero interferisce con il senso della bellezza, il senso della grandezza di una cosa qualunque, una poesia, uno specchio d'acqua o un albero solitario in un campo, vi è registrazione. Ma l'importante è vedere, non registrare. Nel momento in cui registrate la bellezza, la registrazione mette in azione il pensiero; poi viene il desiderio di ricercare quella bellezza, che diventa desiderio di piacere. Uno vede una bella donna o un bell'uomo; istantaneamente, viene registrato nel cervello; poi la registrazione mette in moto il pensiero, e voi volete accompagnarvi a quella persona, e tutto quel che segue. Il piacere è la continuazione e la coltivazione d'una percezione nel pensiero. Avete avuto un'esperienza sessuale la scorsa notte o due settimane fa, la ricordate e ne desiderate la ripetizione, e questa è una richiesta di piacere.

Registrare è la funzione del cervello; nella registrazione è sicuro, sa che cosa fare e da qui si sviluppa l'abilità. L'abilità diviene a sua volta un grande piacere, quale talento, quale dono; è il movimento, la continuazione del pensiero attraverso il desiderio e il piacere.

È possibile registrare soltanto ciò che è assolutamente necessario e non registrare niente altro? Prendete una cosa molto semplice: molti di noi hanno provato un dolore fisico di un tipo o dell'altro; quel dolore è stato registrato e il cervello dice: domani, o tra una settimana, devo stare attento per non avere più quel dolore. Il dolore fisico distorce; non si può pensare con chiarezza, quando c'è un grande dolore. È funzione del cervello registrare quel dolore, in modo da proteggersi,evitando di fare cose che porteranno dolore. Deve registrare, e poi vi è la paura di quel dolore che potrebbe ripetersi più tardi... quella

registrazione ha causato paura. È, possibile, avendo avuto quel dolore, porvi fine, non portarselo dietro? Se è così, allora il cervello ha la sicurezza di essere libero e intelligente; ma nel momento in cui si porta dietro quello, il cervello non è libero.

È possibile registrare soltanto le cose che sono assolutamente necessarie? Le cose necessarie sono la conoscenza che serve a guidare una macchina, a parlare una lingua, a leggere, a scrivere, la conoscenza tecnologica e così via. Ma nei nostri rapporti umani, per esempio tra uomo e donna, viene registrato ogni incidente di quel rapporto. Che cosa accade? La donna è irritata e assillante, oppure è gentile e affettuosa, oppure dice qualcosa di spiacevole un attimo prima che l'uomo vada in ufficio; perciò, da questo viene costruita, mediante la registrazione, un'immagine di lei, e lei costruisce un'immagine di lui ... questo è un fatto. Nei rapporti umani, tra uomo e donna, o tra vicini e così via, vi sono la registrazione e il processo di creazione delle immagini. Ma quando il marito dice qualcosa di spiacevole, ascoltatelo attentamente, ponetevi fine, non trascinatevelo dietro; allora scoprirete che non vi è nessuna creazione d'immagine. Se non vi è creazione d'immagini tra un uomo e una donna, il rapporto è completamente diverso; non vi è più il rapporto di un pensiero opposto a un altro pensiero ... che viene chiamato rapporto, e in realtà non lo è: sono soltanto idee.

Il piacere segue la registrazione di un episodio nella continuazione data dal pensiero. Il pensiero è la radice del piacere. Se non aveste il pensiero e vedeste una cosa bella, tutto si fermerebbe lì. Ma il pensiero dice: "No, io devo averla", e da questo fluisce l'intero movimento del pensiero.

Qual è il rapporto tra piacere e gioia? La gioia viene a voi senza essere stata cercata: “accade” e basta. State passeggiando lungo una strada, o siete seduti in autobus, oppure vagate in un bosco, guardando i fiori, le colline, e le nubi e il cielo azzurro, e all’improvviso sopravviene la sensazione straordinaria di una grande gioia; poi viene la registrazione, il pensiero dice: “Era una cosa meravigliosa, devo averla ancora”. Perciò ancora una volta la gioia viene trasformata in piacere dal pensiero. Questo è vedere le cose come sono, non come le volete voi; è vederle esattamente, senza alcuna distorsione, è vedere ciò che avviene.

Che cos’è l’amore? È piacere, cioè la continuazione di un episodio tramite il movimento del pensiero? Il movimento del pensiero è amore? L’amore è ricordo? È accaduta una cosa, e vivere nel suo ricordo, sentire quel ricordo di qualcosa che è finito, risuscitarlo e dire “Che cosa meravigliosa era quando eravamo insieme sotto quell’albero; era amore” ... tutto questo è il ricordo di una cosa che non c’è più? È amore? L’amore è il piacere del sesso – in cui vi è tenerezza, delicatezza e così via – questo è amore? Ciò non vuol dire che lo è o che non lo è.

Noi stiamo ponendo in discussione tutto ciò che l’uomo ha messo insieme e di cui dice: “Questo è amore”. Se l’amore è piacere, allora pone in risalto il ricordo del passato e perciò determina l’importanza dell’io ... il mio piacere, la mia eccitazione, i miei ricordi. Questo è amore? E l’amore è desiderio? Che cos’è il desiderio? Uno desidera una macchina; desidera una casa; desidera la supremazia, il potere, una posizione. Vi sono infinite cose che uno desidera; essere bella come sei tu; essere intelligente e furbo come sei tu. Il desiderio apporta chiarezza?

La cosa che viene chiamata amore è basata sul desiderio ... desiderio di dormire con una donna, o di dormire con un uomo, il desiderio di possederla, di dominarla, di controllarla: “lei è mia, non tua”. L’amore è il piacere derivato da quel possesso, da quel dominio? L’uomo domina il mondo, e adesso la donna lotta contro quel dominio.

Che cos’è il desiderio? Il desiderio apporta chiarezza? Nel suo campo fiorisce la compassione? Se non apporta chiarezza, e se il desiderio non è il campo in cui fioriscono la bellezza e la grandezza della compassione, che posto ha il desiderio? Come nasce il desiderio? Uno vede una bella donna o un bell’uomo ... vede. Vi è una percezione, vedere, poi il contatto, poi la sensazione, poi della sensazione s’impadronisce il pensiero, e allora diventa l’immagine con il suo desiderio. Vedete un bellissimo vaso, una bellissima scultura – dell’antico Egitto o della Grecia – e la guardate e la toccate; vedete la profondità della figura seduta a gambe incrociate. Da questo deriva una sensazione. Che cosa meravigliosa ... e da quella sensazione deriva il desiderio: “Vorrei averla nella mia stanza; poterla guardare ogni giorno, toccarla ogni giorno” ... l’orgoglio del possesso, di avere una cosa tanto meravigliosa. Questo è il desiderio: la vista di una cosa, il contatto, la sensazione, poi il pensiero che usa quella sensazione per coltivare il desiderio di possedere ... o di non possedere.

Ora viene la difficoltà: rendendosi conto di questo, i religiosi hanno detto: “Fate voto di celibato; di non guardare una donna; se la guardate, trattatela come se fosse figlia, sorella o vostra madre, come preferite; poiché siete al servizio di Dio avete bisogno di tutta la vostra energia per servirLo; al servizio di Dio avrete grandi tribolazioni; perciò siate preparati, ma non

sprecate la vostra energia”. Ma la cosabolle, e noi stiamo cercando di comprendere il desiderio, che ribolle continuamente, e vuole esaudirsi, vuole completarsi.

Il desiderio nasce dal movimento vista-contatto-sensazione-pensiero con la sua inmagine-desiderio. Ora, noi stiamo dicendo: vista-contatto-sensazione; questo è normale e sano ... facciamola finita qui, non permettiamo che il pensiero se ne impadronisca e lo trasformi in desiderio. Comprendete questo, e comprenderete anche che non vi sarà soppressione del desiderio. Voi vedete una bella casa, ben proporzionata, con finestre incantevoli, un tetto che si fonde nel cielo, i muri che sono robusti e fanno parte della terra, un bellissimo giardino ben tenuto. La guardate, vi è sensazione; la toccate – non potete toccarla effettivamente, ma la toccate con gli occhi – fiutate l’aria, l’erba appena tagliata, i fiori. Non potete farla finita qui? Farla finita qui e dire: “È una bellissima casa”. Ma non vi è registrazione e non vi è il pensiero che dice: “Vorrei avere quella casa”, che è desiderio e continuazione del desiderio. Potete farlo facilmente; e intendo dire facilmente se comprendete la natura del desiderio e del pensiero.

Il pensiero è amore? Il pensiero coltiva L’amore? Non è piacere, non è desiderio, non è ricordo, sebbene anche questi abbiano il loro posto. Allora, che cos’è l’amore? L’amore è gelosia? L’amore è un senso di possesso, mia moglie, mio marito, la mia ragazza ... possesso? L’amore contiene in sé la paura? Non è nessuna di queste cose, cancellatele tutte, completamente, ponetevi fine, mettetele tutte al loro posto ... allora è l’amore.

Attraverso la negazione, viene il positivo; attraverso la negazione; cioè: il piacere è amore? Voi esaminate il piacere e vedete che non lo è, – e sebbene il piacere abbia il suo posto, non lo è ... perciò voi lo negate. Vedete che non è ricordo, sebbene il ricordo sia necessario: perciò mettete il ricordo al suo posto, perciò negate il ricordo, in quanto non è amore. Avete negato il desiderio, sebbene il desiderio abbia un certo posto. Perciò, attraverso la negazione, viene il positivo. Ma noi, al contrario, poniamo il positivo e poi ci lasciamo imprigionare dal negativo. Bisogna incominciare dal dubbio dubitare completamente – e poi finire con la certezza. Ma se cominciate dalla certezza, finite nell'incertezza e nel caos.

Perciò dalla negazione nasce il positivo.

IX – Poiché vi è spazio, vi è vuoto e silenzio totale

Il tempo, per noi, è molto importante, cronologicamente e psicologicamente. Noi dipendiamo moltissimo dal tempo psicologico. Il tempo è relato al movimento ... per andare da qui a là occorre tempo. Una distanza da coprire, per arrivare a una meta, per realizzare uno scopo, richiede tempo. Imparare una lingua richiede tempo. Questo è stato trasferito nel campo psicologico: "Noi abbiamo bisogno di tempo per diventare perfetti; abbiamo bisogno di tempo per superare qualcosa; abbiamo bisogno di tempo per liberarci dalle nostre ansie; per liberarci dall'angoscia; per liberarci dalle paure, e così via". Il tempo è necessario in cose pratiche, nel campo della tecnologia e via discorrendo, e questo bisogno di tempo è stato introdotto nella nostra vita psicologica e noi l'abbiamo accettato. Per eliminare le nostre nazionalità, per diventare fratelli, noi pensiamo di aver bisogno di tempo. Il tempo psicologico implica la speranza: il mondo è impazzito, speriamo che in futuro il mondo rinsavirà. Ora, noi ci chiediamo se il tempo psicologico esiste. Domandiamo: Vi è un'azione in cui non sia coinvolto il tempo? L'azione che nasce da una causa, da un motivo, richiede tempo. L'azione basata su uno schema di memoria richiede tempo. Se avete un ideale, per quanto nobile, per quanto bello e romantico, per quanto assurdo, avete bisogno di tempo per arrivare a tale stato idealistico. E per arrivarci, distruggete il presente. Non importa ciò che vi accade ora; ciò che conta è il futuro. Per il futuro, sacrificatevi ora ... un

futuro meraviglioso stabilito dagli ideologi, dai maestri religiosi in tutto il mondo. Noi lo contestiamo, e domandiamo se esiste un tempo psicologico, e quindi se c'è la speranza. "Cosa farò, se non ho speranza?". La speranza è tanto importante perché vi dà soddisfazione, energia, slancio per conseguire qualcosa.

Quando si osserva attentamente, non sentimentalmente, logicamente, il tempo psicologico esiste? Vi è il tempo psicologico solo quando ci si allontana da "ciò che è". Vi è il tempo psicologico quando uno si rende conto di essere un violento e poi passa a domandarsi come puòliberarsi; quel movimento di allontanamento da "ciò che è", è il tempo. Ma se uno è completamente e totalmente consapevole di "ciò che è", allora il tempo non esiste.

Nella stragrande maggioranza, noi siamo violenti. Violenza non è soltanto percuotere fisicamente qualcuno, ma è anche la collera, la gelosia, l'accettazione dell'autorità, il conformismo, l'imitazione, l'accettazione degli editti di un altro. Gli esseri umani sono violenti; questo è il fatto ... violenza. La parola stessa, "violenza", la condanna. Usando la parola "violenza", avete già condannato la violenza. Notate le complicazioni. Essendo violenti ed essendo negligenti, pigri, noi ci allontaniamo da essa e inventiamo la "non-violenza" ideologica. Questo è il tempo ... il movimento da "ciò che è" verso "ciò che dovrebbe essere". Quel tempo perviene a una fine, completamente, quando vi è soltanto "ciò che è", una identificazione non verbale con "ciò che è". La collera è una forma di violenza; lo è l'odio, la gelosia. Le parole "collera", "odio" e "gelosia" sono di condanna; sono verbalizzazioni che rafforzano la reazione. Quando io dico "Sono in collera", ho riconosciuto dalle collere passate la collera presente, e quindi uso la parola "collera" che appartiene al passato

e la identifico con il presente. La parola è divenuta straordinariamente importante: eppure, se la parola non viene usata, e vi è soltanto il fatto, la reazione, allora non si ha il rafforzamento di quel sentimento.

È possibile, psicologicamente, vivere senza domani? Quando si dice: ‘Ti amo, ti vedrò domani”, quell’affetto viene proiettato nella memoria verso il domani. Esiste un’attività senza tempo? L’amore non è il tempo; non è un ricordo. Se lo è, non è amore, evidentemente. “Io ti amo perché mi hai dato piacere sessuale; oppure mi hai dato da mangiare, o mi hai adulato, oppure hai detto che avevi bisogno di compagnia; mi sento solo, perciò ho bisogno di te”: tutto questo non è amore, sicuramente. Quando vi è gelosia, quando vi è ansia o odio, non vi è amore. Allora, che cos’è l’amore? L’amore è ovviamente uno stato di mente in cui non vi è verbalizzazione, non vi è ricordo, ma vi è qualcosa d’immediato.

C’è un modo di vivere, nella vita quotidiana, in cui il tempo quale movimento da uno stato all’altro è scomparso. Che cosa avviene, quando fate questo? Avete una vitalità straordinaria, uno straordinario senso di chiarezza. Allora avete a che fare con i fatti, non con le idee. Ma poiché moltissimi di noi sono prigionieri delle idee e hanno accettato quel modo di vivere, è molto difficile liberarsene. Ma basta averne l’intuizione perché questo finisca.

Le nostre menti sono così ingombre di conoscenza, di preoccupazioni, di problemi, di questioni di denaro, di posizione e di prestigio; sono così sovraccariche che non vi è spazio; eppure, senza spazio, non c’è ordine.

Quando io guardo questa valle da un’altura, e c’è una direzione, perché io voglio vedere dove vivo, io perdo l’immensità dello spazio. Dove c’è direzione, lo

spazio è limitato. Dove c'è uno scopo, una meta, qualcosa da conseguire, non c'è spazio. Se avete uno scopo nella vita per cui vivete e vi concentrate, dov'è lo spazio? Mentre, se non c'è concentrazione, c'è lo spazio.

Quando vi è un centro da cui guardiamo, lo spazio è molto limitato. Quando non vi è un centro, cioè una struttura dell'io che è stata messa insieme dal pensiero, c'è uno spazio immenso. Senza spazio non c'è ordine, non c'è chiarezza, non c'è compassione.

Vivere dove non c'è sforzo, dove non c'è azione della volontà, dove c'è spazio immenso, fa parte della meditazione.

Finora ci siamo occupati soltanto delle onde sulla superficie dell'oceano. Vi siete occupati soltanto della superficialità. Ora, se siete giunti fin qui, potete spingervi nelle profondità dell'oceano ... naturalmente, dovete sapere come immergervi in profondità; non siete voi a immergervi ... "accade".

C'è la concentrazione, la consapevolezza senza scelta e l'attenzione. La concentrazione implica resistenza. Concentrazione su una particolare cosa, sulla pagina che state leggendo, o sulla frase che cercate di comprendere: concentrarsi significa impegnare tutta la vostra energia in una particolare direzione. Nella concentrazione vi è resistenza, e perciò sforzo e divisione. Voi volete concentrarvi, il pensiero sfugge verso qualcosa d'altro, voi lo richiamate ... ecco la lotta. Se siete interessati a qualcosa vi concentrate molto facilmente. È implicito nella parola "concentrarsi", porre la mente su un particolare oggetto, un particolare quadro, un'azione particolare.

La consapevolezza senza scelta è essere consapevoli esteriormente e interiormente, senza alcuna scelta. Essere consapevoli degli alberi, delle montagne, della natura ... solo essere consapevoli. Non scegliere dicendo: “Questo mi piace”, “quello non mi piace”, oppure “voglio questo”, “non voglio quello”. È l’osservazione senza l’osservatore. L’osservatore è il passato, che è condizionato e guarda sempre dal punto di vista condizionato, e per questo vi sono simpatie e antipatie e così via. Essere consapevoli senza scelta comporta osservare l’intero ambiente circostante, le montagne, gli alberi, anche il mondo e le città; essere semplicemente consapevoli, osservare, senza che in quell’osservazione vi sia decisione, volontà, scelta.

Nell’attenzione non vi è un centro, non vi è un io. Quando non vi èun io che limita l’attenzione, allora l’attenzione è senza limiti; l’attenzione ha spazio illimitato.

Dopo aver compreso tutte le onde superficiali – la paura, l’autorità, tutte le piccole cose in confronto a ciò in cui ci stiamo addentrando – la mente ha svuotato la coscienza di tutto il suo contenuto. È vuota; non mediante l’azione della volontà, non mediante il desiderio, non mediante la scelta. La coscienza, allora, è totalmente diversa, ha una dimensione totalmente diversa.

Poiché vi è spazio, vi è il vuoto e il silenzio totale ... non il silenzio indotto, non il silenzio forzato, che sono egualmente movimento del pensiero e quindi non valgono nulla. Quando voi siete passati attraverso tutto questo – ed è una grande delizia, è come giocare un gioco grandioso – allora in quel silenzio totale vi è un movimento atemporale, che non è misurato dal

pensiero ... il pensiero non vi ha posto – allora vi è qualcosa di totalmente sacro e di atemporale.

X – Lo stato della mente che ha intuizione è completamente vuoto

Un'intelligenza ridestata ha un'intuizione vera e profonda di tutti i nostri problemi psicologici, delle crisi, dei blocchi e così via; non la comprensione intellettuale, non la soluzione dei problemi mediante conflitto. Avere l'intuizione di un problema umano è destare questa intelligenza; oppure, avere tale intelligenza è avere l'intuizione ... è esatto in entrambi i sensi. In tale intuizione non vi è conflitto; quando vedete molto chiaramente qualcosa, quando ne vedete la verità, è la sua fine; non lottate contro ciò, non tentate di controllarlo, non compite sforzi calcolati e motivati di ogni genere. Da quell'intuizione, che è intelligenza, viene l'azione: non l'azione proposta, bensì l'azione immediata.

Noi veniamo educati fin dall'infanzia a compiere ogni forma di sforzo, il più profondamente possibile. Se vi osservate, vedrete quali sforzi tremendi facciamo per controllarci, per sopprimere, adattare e modificare noi stessi secondo certi modelli e certi motivi stabiliti da voi o da altri; perciò vi è una costante lotta. Viviamo con essa e con essa moriamo. E ci domandiamo: È possibile vivere la nostra vita quotidiana senza un solo conflitto?

Molti di noi sono sensibili a tutti i problemi, politici, religiosi, economici, sociali, ideologici, eccetera, in cui viviamo. E poiché sono consapevoli di tutto questo, molti di noi sono scontenti. Quando siete giovani, l'insoddisfazione diventa una fiamma, e voi provate la passione di fare qualcosa. Perciò aderite a un partito

politico, all’estrema sinistra, all’estrema rivoluzionaria, alle forme estremistiche dei “freaks di Gesù”, e via discorrendo. Aderendo a questo, adottando certi atteggiamenti, certe ideologie, la fiamma del malcontento si spegne, e allora sembrate soddisfatti. Dite: “Questo è ciò che voglio fare”, ci mettete tutto il cuore. Ma gradualmente, se siete consapevoli dei problemi, scoprite di non essere soddisfatti. È troppo tardi; avete già dato metà della vostra vita a qualcosa che credevate fosse completamente meritevole, e più tardi avete scoperto che non è così; allora la vostra energia, la vostra capacità e lo slancio si sono esauriti. Gradualmente, la vera fiamma del malcontento si è spenta. Dovete avere notato lo schema che ha sempre seguito, per generazioni e generazioni, in voi, nei vostri figli, nei giovani e nei vecchi.

Ma se siete sensibili a tutte queste cose e se siete scontenti, e se non lasciate che il malcontento venga schiacciato dal desiderio di essere soddisfatti, dal desiderio di adattarvi all’ambiente, all’establishment o a un ideale, un’utopia, se lasciate che questa fiamma continui ad ardere, senza essere soddisfatti di niente, allora la soddisfazione superficiale non trova posto; allora questa insoddisfazione chiede qualcosa di molto più grande, e gli ideali, i guru, le religioni, l’establishment, diventano totalmente superficiali. La fiamma del malcontento, poiché non ha sfogo, perché non ha un oggetto in cui possa esaudirsi, diventa una grande passione. Quella passione è l’intelligenza. Se non vi lasciate prendere da queste cose superficiali, essenzialmente reazionarie, allora quella fiamma straordinaria si intensifica. L’intensità determina una qualità della mente che ha una profonda intuizione istantanea delle cose, e da ciò deriva l’azione.

Tale insoddisfazione non vi rende nevrotici e non arreca squilibrio. Vi è squilibrio solo quando tale insoddisfazione viene traslata o imprigionata in una trappola; allora vi è la distorsione e vi sono dissidi interiori di ogni genere.

Se siete caduti in queste diverse trappole, potete metterle da parte, eliminarle, distruggerle? Fate ciò che volete, ma abbiate ora questa immensa fiamma del malcontento. Ciò non significa che dobbiate gettare bombe contro qualcuno, distruggere, abbandonarvi a tumulti e rivoluzioni. Quando mettete da parte tutte le trappole che l'uomo ha creato intorno a voi, e che voi avete creato per voi stessi, allora questa fiamma diventa un'intelligenza suprema. E l'intelligenza vi dona l'intuizione. E quando avete l'intuizione, ecco che ne consegue l'azione immediata.

L'azione non è domani. Vi è un'azione senza causa; è un problema per molti grandi pensatori; azione senza causa, azione senza movente, azione non dipendente da qualche ideologia. Una delle richieste da parte della gente seria è scoprire se vi è un'azione per sé, per se stessa; senza causa e movente. Vedete che cosa implica: nessun rimorso, nessuna ritenzione di tali rimorsi e di tutta la sequenza che ne deriva; tale azione non dipende da un'ideologia passata o futura; è un'azione sempre libera. È un'azione possibile soltanto quando vi è un'intuizione nata dall'intelligenza.

Molti direbbero che deve esservi conflitto, altrimenti non vi è crescita; che il conflitto fa parte della vita. Un albero nella foresta lotta per raggiungere il sole; questa è una forma di conflitto. Ogni animale è in conflitto. E noi esseri umani, che dovremmo essere intelligenti, siamo costantemente in conflitto. Ora, il malcontento chiede: "Perché devo essere in conflitto?". Il conflitto

comporta confronto, imitazione, conformismo, adattamento a un modello, la continuità modificata di ciò che è stato, attraverso il presente, fino al futuro ... tutto un processo di conflitto. Più il conflitto è profondo, e più voi diventate nevrotici. E perciò, per avere tregua in questo conflitto, voi credete più profondamente in Dio, dicendo "Sia fatta la sua volontà" ... E così creiamo questo mondo mostruoso.

Il conflitto implica il confronto. Si può vivere senza il confronto? Questo significa niente ideale, niente autorità di un modello, niente conformismo a una particolare ideologia. Implica la liberazione dalla prigione delle idee, in modo che non vi sia confronto, né imitazione, né conformismo; perciò voi vi trovate alle prese con "ciò che è": ciò che è effettivamente. Il confronto subentra quando voi comparate "ciò che è" con "ciò che dovrebbe essere" o "ciò che potrebbe essere", oppure tentate di trasformare "ciò che è" in qualcosa che non è, e tutto questo implica conflitto.

Vivere senza confronti è eliminare un fardello immane. Se rimuovete il fardello del confronto, dell'imitazione, del conformismo, dell'adattamento, della modificazione, restate con "ciò che è". Il conflitto insorge solo quando voi cercate di fare qualcosa con "ciò che è", tentate di trasformarlo, di modificarlo, di cambiarlo, di sopprimerlo, di sfuggirlo. Ma se avete l'intuizione di "ciò che è", allora il conflitto cessa; vi resta "ciò che è". E cosa accade a "ciò che è"? Qual è lo stato della vostra mente, quando non fuggite, non cercate di trasformare o di deformare "ciò che è"? Qual è lo stato della mente che sta osservando e ha l'intuizione? Lo stato della mente che ha l'intuizione è completamente vuoto. È libera dalle evasioni, è libera dalla soppressione, dall'analisi e così via. Quando tutti questi pesi vengono tolti – perché ne vedete l'assurdità,

ed è come eliminare un fardello opprimente – vi è libertà. La libertà implica un vuoto da osservare. Quel vuoto vi dà l'intuizione della violenza ... non delle varie forme di violenza, ma l'intera natura della violenza e la struttura della violenza; perciò vi è l'immediata azione nei confronti della violenza, che è essere liberi, completamente, da ogni violenza.

XI – Quando vi è sofferenza non potete amare

Noi diciamo che l’amore fa parte della sofferenza. Quando amate qualcuno, questo comporta sofferenza. Ora ci domanderemo se è possibile essere liberi da ogni sofferenza. Quando vi è libertà dalla sofferenza nella coscienza dell’essere umano, quella libertà porta una trasformazione della coscienza, e tale trasformazione influisce su tutta la sofferenza dell’umanità. Questo fa parte della compassione.

Quando vi è sofferenza, non potete amare. È una verità, una legge. Quando amate qualcuno, e quello fa qualcosa che voi disapprovate completamente e ne soffrite, ciò dimostra che voi non amate. Rendetevi conto della verità. Come potete soffrire quando vostra moglie vi abbandona e corre dietro a qualcun altro? Eppure noi soffriamo per questo. Ci infuriamo, diventiamo gelosi, invidiosi, pieni di odio: nello stesso tempo diciamo: “Io amo mia moglie”! Tale amore non è amore. Quindi, è possibile non soffrire e avere tuttavia la fioritura di un immenso amore?

Qual è la natura e l’essenza della sofferenza ... La sua essenza, non le sue varie forme? Qual è l’essenza della sofferenza? Non è l’espressione, in quel momento, di un’esistenza completamente egocentrica? È l’essenza dell’io, l’essenza dell’ego, della persona, dell’esistenza limitata, chiusa, resistente, che viene chiamata “io”. Quando vi è un episodio che richiede comprensione e intuizione, queste vengono negate dal risveglio dell’io, dell’essenza che è la causa della sofferenza. Se non vi è

l’io, vi è sofferenza? Uno aiuterebbe, farebbe di tutto, ma non soffrirebbe.

La sofferenza è l’espressione dell’io; include l’autocommiserazione, la solitudine, il tentativo di evadere, il tentativo di essere con l’altro che se ne è andato ... e tutto il resto. La sofferenza è l’io, che è l’immagine, la conoscenza, il ricordo del passato. Perciò, quale rapporto ha la sofferenza, l’essenza dell’io, con l’amore? Vi è una relazione tra amore e sofferenza? L’io è messo insieme dal pensiero; ma l’amore è messo insieme dal pensiero?

L’amore è messo insieme dal pensiero? i ricordi delle sofferenze, delle gioie e la ricerca del piacere, sessuale o no, del piacere di possedere qualcuno e di qualcuno cui piace essere posseduto; tutto questo è la struttura del pensiero. L’io, con il suo nome, la sua forma, la sua memoria, è messo insieme dal pensiero ... ovviamente. Ma se l’amore non è messo insieme dal pensiero, allora la sofferenza non ha alcun rapporto con l’amore. Perciò l’azione ispirata dall’amore è diversa dall’azione ispirata dalla sofferenza.

Quale posto ha il pensiero in relazione all’amore e in relazione alla sofferenza? Averne l’intuizione significa che voi non fuggite, non cercate conforto, non avete paura di essere soli, isolati; significa perciò che la vostra mente è libera, e ciò che è libero è vuoto. Se avete questo vuoto, avete l’intuizione della sofferenza. Allora la sofferenza, quale “io”, scompare. Vi è immediatamente azione, perché è così: l’azione proviene allora dall’amore, non dalla sofferenza.

Si scopre che l’azione derivante dalla sofferenza è l’azione dell’io, e che perciò vi è conflitto costante. Se ne può vedere la logica, se ne può vedere la ragione. Solo così è possibile amare senz’ombra di sofferenza. Il

pensiero non è amore; il pensiero non è compassione. La compassione è intelligenza... che non è il risultato del pensiero. Cosa è l’azione dell’intelligenza? Se uno ha l’intelligenza, questa è operante, è funzionante, agisce. Ma se uno domanda: Qual è l’azione dell’intelligenza?, vuole semplicemente che venga soddisfatto il pensiero. Quando uno domanda: Qual è l’azione della compassione?, non è forse il pensiero a chiederlo? Non è l’io che sta dicendo: Se potessi avere quella compassione agirei diversamente? Perciò, quando uno pone queste domande, è ancora prigioniero del pensiero. Ma con l’intuizione del pensiero, allora il pensiero ha il suo giusto posto e l’intelligenza agisce.

XII – L’angoscia è il risultato del tempo e del pensiero

Noi ci occupiamo dell’intera esistenza dell’uomo, e del problema se un essere umano può liberarsi del suo travaglio, dei suoi sforzi, delle sue ansie, della violenza e della brutalità, e se vi è fine all’angoscia.

Perché gli esseri umani, in tutte le epoche, hanno sopportato la sofferenza? Può esservi un modo di farla cessare?

Bisogna liberarsi di tutte le ideologie. Le ideologie sono illusioni pericolose, siano esse politiche, sociali, religiose o personali. Ogni forma di ideologia diventa totalitarismo, oppure condizionamento religioso, come quella cattolica, quella protestante, quella induista, quella buddhista e così via; e le ideologie diventano grandi pesi. Quindi, per approfondire l’enorme problema della sofferenza, bisogna essere liberi dalle ideologie. Si può avere fatto l’esperienza di grandi sofferenze, che possono avere portato a certe conclusioni. Ma per approfondire la questione bisogna liberarsi assolutamente da tutte le conclusioni.

Ovviamente, vi è la sofferenza biologica, fisica, e questa sofferenza può distorcere la mente, se non si è molto cauti. Ma noi ci stiamo occupando della sofferenza psicologica dell’uomo. Indagando sulla sofferenza, noi indaghiamo sulla sofferenza di tutta l’umanità, perché ognuno di noi è l’essenza di tutta l’umanità; ognuno di noi, psicologicamente, interiormente, profondamente, è come il resto

dell'umanità. Gli esseri umani soffrono, passano attraverso grandi ansie, incertezze, confusioni, violenze, attraverso un grande senso di affanno, di perdita, di solitudine, come ognuno di noi. Tra tutti noi, psicologicamente, non vi è divisione. Noi siamo il mondo, psicologicamente, e il mondo è noi. Questa non è una convinzione, non è una conclusione, non è una teoria intellettuale, ma un fatto, che deve essere sentito, constatato e vissuto. Indagando in questo problema dell'angoscia, uno non indaga soltanto sulla propria angoscia personale e limitata, ma sull'angoscia dell'umanità. Non riducetela a una cosa personale, perché quando uno vede l'enorme sofferenza dell'umanità, nella comprensione della sua enormità, della sua totalità, allora la parte di ciascuno vi ha un ruolo. Non èun'indagine egoistica per scoprire come io posso liberarmi dall'angoscia. Se uno la rende personale e limitata, allora non comprende il pieno significato dell'enormità dell'angoscia.

In contrapposizione all'angoscia c'è la felicità, come nella coscienza di un individuo vi sono il male e il bene. Nella coscienza dell'individuo vi sono l'angoscia e un senso di felicità. Indagando, uno non si occupa dell'angoscia quale opposto della felicità, della letizia, della gioia, bensì dell'angoscia in se stessa. Gli opposti si contengono a vicenda. Se il bene è il risultato del male, allora il bene contiene il male. E se l'angoscia è l'opposto della felicità, allora l'indagine sull'angoscia ha le sue radici nella felicità. Noi stiamo indagando sull'angoscia per sé, non quale contrario di qualche cosa d'altro.

È importante comprendere come si osserva la natura e il movimento dell'angoscia. Come si guarda la propria angoscia? Se uno la guarda come se fosse diversa da sé, allora vi è una divisione tra lui e ciò che chiama

angoscia. Ma l'angoscia è diversa da lui? L'osservatore dell'angoscia è diverso dall'angoscia stessa? Oppure l'osservatore è l'angoscia? Non è che egli sia libero dall'angoscia e osservi l'angoscia o si identifichi con essa. L'angoscia non è semplicemente nel campo dell'osservatore: lui è l'angoscia. L'osservatore è l'osservato. Colui che fa l'esperienza è ciò di cui fa l'esperienza; come il pensatore è il pensiero. Non vi e divisione, come quando l'osservatore dice: "Io sono in angoscia" e poi si divide e tenta di far qualcosa per rimediare all'angoscia ... la fugge; cerca conforto; la sopprime; e ricorre a tutti i mezzi per cercare di trascendere l'angoscia. Mentre, se uno capisce che l'osservatore è l'osservato, il che è un fatto, allora elimina completamente la divisione che porta il conflitto. Uno è stato allevato ed educato in modo da pensare che l'osservatore sia qualcosa di completamente diverso dall'osservato; come, ad esempio, uno è l'analizzatore, perciò può analizzare ... ma l'analizzatore è l'analizzato. Perciò, in questa percezione non vi è divisione tra l'osservatore e l'osservato, tra il pensatore e il pensiero ... non vi è pensiero senza il pensatore; se non vi è pensatore non vi è il pensiero ... sono una cosa sola.

Perciò, se uno capisce che l'osservatore è l'osservato, allora non afferma che cos'è l'angoscia, non dice all'angoscia che cosa deve essere o non essere: si limita a osservarla senza scegliere, senza alcun movimento del pensiero.

Vi sono varie specie d'angoscia: l'uomo che non ha lavoro; l'uomo che resterà sempre povero, l'uomo che non avrà mai abiti puliti o un bagno fresco, come accade ai poveri. Vi è l'angoscia dell'ignoranza, l'angoscia quando i bambini vengono maltrattati, l'angoscia quando vengono uccisi gli animali, la

vivisezione e così via. C'è l'angoscia della guerra, che affligge l'intera umanità. C'è l'angoscia quando muore qualcuno che amate. C'è l'angoscia del desiderio di esaudirsi e del fallimento e della frustrazione. Perciò vi sono molte specie di angoscia. Uno affronta singolarmente queste espressioni multiple dell'angoscia? Oppure si affronta la radice dell'angoscia? Si prende ogni espressione delle centinaia di varietà di angoscia? O si va alla radice stessa dell'angoscia? Se uno prende tutte le multiple espressioni dell'angoscia, non finirà mai. Potrà sfrondarle individualmente, diminuirle, ma ne resterà sempre di più. Un individuo può guardare i molteplici rami dell'angoscia e, tramite questa osservazione, andare alla radice stessa dell'angoscia, passare dall'esterno all'interno ed esaminare che cosa c'è alla radice, quale è la causa? Se uno non pone fine all'angoscia, non c'è amore nel suo cuore ... anche se può commiserare gli altri e sentirsi turbato dai massacri che stanno accadendo.

Che cosa è l'angoscia? Perché si soffre? Perché si è perduto qualcosa che si aveva? Oppure vi è la sofferenza perché è stata promessa una ricompensa, e la ricompensa non è stata data? Perché noi siamo stati educati attraverso il meccanismo della ricompensa e della punizione. Si soffre per autocommiserazione? Perché non si hanno le cose che gli altri hanno? Si soffre a causa del confronto, della commisurazione? Si soffre perché, a causa delle limitazioni, non si è riusciti a conseguire ciò che si sta cercando di imitare, cercando di conformarsi a un modello senza mai realizzarlo pienamente, completamente? Perciò ci si chiede: Che cos'è la sofferenza, e perché si soffre?

È necessario essere molto scrupolosi nell'esame, per vedere se è la stessa parola "angoscia" a opprimere

l'uomo. L'angoscia è stata elogiata, romanticizzata. È stata trasformata in qualcosa di essenziale per trovare la realtà ... bisogna passare attraverso la sofferenza per trovare amore, pietà, compassione. Attraverso la sofferenza, cerchiamo una ricompensa. La parola "angoscia" non comporta un senso di angoscia? Oppure, indipendente dalla parola e dallo stimolo della parola, dalla reazione alla parola, vi è l'angoscia in se stessa?

Se questo esame causa una crisi tremenda nella vita di un individuo, come è giusto che sia, allora, quando vi è angoscia, vi è una sfida, e viene posta in essere tutta l'energia ... altrimenti l'individuo dissipa quell'energia fuggendo, cercando conforto, inventando spiegazioni, come il karma e così via. È una sfida: Che cos'è l'angoscia? Si può porre fine all'angoscia? Si può rispondere completamente solo quando non si ha paura, quando non ci si lascia catturare dall'ingranaggio del piacere, quando non si fugge, cercando conforto, ma si reagisce con tutte le energie ... una reazione che è l'espressione della totalità dell'energia di un individuo.

Quando si comprende la causa dell'angoscia, l'angoscia scompare? Io posso dire a me stesso: "Sono pieno d'autocommiserazione; se posso porre fine all'autocommiserazione, non vi sarà più angoscia". Perciò lavoro per sbarazzarmene, perché capisco quanto è sciocca; cerco di sopprimerla; la rodo come un cane rode un osso. E posso, intellettualmente, credere di essermi liberato dall'angoscia. Ma scoprire la causa dell'angoscia non è porre fine all'angoscia. La ricerca della causa dell'angoscia è uno spreco d'energia; l'angoscia c'è, e richiede l'immensa attenzione dell'individuo. È una sfida che richiede a uno di agire. Invece, uno dice: "Voglio guardare la causa; voglio

scoprirla; è questa, o quella, o quell'altra? Io posso sbagliarmi; ne discuterò con altri; o magari c'è qualche libro che mi dirà qual è la vera causa?". Ma tutto questo è un allontanarsi dal fatto, dalla risposta effettiva a quella sfida.

Se la mente, il movimento del pensiero, guarda attraverso la propria memoria e risponde in armonia con la memoria, in armonia con la conoscenza pregressa, allora uno non agisce direttamente in rapporto alla sfida, ma reagisce semplicemente partendo dalla memoria, dal passato. Io sono angosciato, mio figlio, mia moglie, o le condizioni sociali, la miseria, la brutalità dell'uomo mi causano grande angoscia. Questo richiede una risposta, una risposta completa, da me, quale essere umano che rappresenta la totalità dell'umanità. Se il pensiero reagisce alla sfida dicendo: "Devo scoprire come rispondere; ho già conosciuto l'angoscia, e conosco tutto il significato della sofferenza e del dolore, l'ansia e la solitudine dell'angoscia", allora risponde secondo il ricordo, perciò non è una reazione effettiva; non vede effettivamente il fatto che ogni risposta a quella sfida basata sulla memoria non è una risposta, è una reazione. Non è azione, è reazione. Quando si comprende questo, l'interrogativo è: Quale è la radice di tutto ... non la causa? Quando vi è una causa vi è un effetto, e l'effetto, a sua volta, diviene una causa, e l'azione che ne deriva diventa la causa della prossima azione. C'è un effetto a catena. Quando la mente rimane presa in questa catena limitata, ed è sempre limitata, allora ogni risposta alla sfida sarà molto limitata, e vincolata al tempo. Ma uno può agire nei confronti di questa sfida, senza un intervallo di tempo? Uno non può avere avuto effettivamente un'angoscia immediata, ma vede l'enormità dell'angoscia dell'umanità ... l'angoscia

globale dell'umanità. Se uno risponde a ciò secondo il suo condizionamento, secondo la sua memoria del passato, allora resta preso in un'azione che vincola sempre il tempo. La sfida e la risposta richiedono che non vi sia intervallo di tempo. Perciò vi è azione immediata.

La paura è il movimento del pensiero ... il pensiero come misura.

La paura è il tempo. Il pensiero è la risposta della memoria, della conoscenza, dell'esperienza; è limitato; è un movimento nel tempo. Se non vi è il tempo, non vi è la paura. Io vivo ora, ma ho paura di morire .. in futuro. Vi è un intervallo di tempo prodotto dal pensiero. Ma se non vi è alcun intervallo di tempo, non vi è paura. Quindi, allo stesso modo: la radice dell'angoscia è il tempo?, poiché il tempo è il movimento del pensiero. E se non vi è pensiero, quando uno risponde alla sfida, vi è sofferenza?

Uno può accantonare, per il momento, tutte le sue idee abituali sul tempo, l'angoscia e la paura? Accantonare tutte le proprie conclusioni, tutto ciò che ha detto sull'angoscia, e ricominciare come se non sapesse nulla dell'angoscia. Benché uno soffra, non ha una risposta alla sofferenza. Ma è stato condizionato: scarica il fardello dell'angoscia su qualcun altro, come ha fatto così bene il cristianesimo; vai in chiesa, e vedi tutta la sofferenza in quella figura. I cristiani hanno attribuito a qualcuno tutta quella sofferenza, e in tal modo pensano di aver compreso l'immenso campo dell'angoscia. in India, nei paesi asiatici, hanno un'altra forma d'evasione ... il karma. Ma affrontate il movimento effettivo al momento dell'angoscia e siate consapevoli, completamente senza scelta, di questo: allora uno si chiede: Il tempo, che è il pensiero, è la

questione fondamentale che fa fiorire l'angoscia? Il pensiero è responsabile della sofferenza? Non solo sofferenza degli altri, della brutalità degli altri, ma dell'ignoranza totale di tutta la terra.

Non vi è un pensiero nuovo; non vi è un pensiero libero. Vi è solo il pensiero, che è la risposta della conoscenza e dell'esperienza, immagazzinate nel cervello come memoria. Ora, se questo è un fatto, se uno capisce che è vero che l'angoscia è il risultato del tempo e del pensiero – se questa non è una supposizione – allora uno risponde all'angoscia senza l'io, perché l'io è messo insieme dal pensiero. Il mio nome, la mia forma, il mio aspetto, le mie qualità, le mie reazioni, tutte le cose che sono acquisite, sono messe tutte insieme dal pensiero. Il pensiero è "me". Il tempo è "me", l'io, l'ego, la personalità, tutto ciò è il movimento del tempo come "me". Quando non vi è il tempo, quando uno risponde a questa sfida della sofferenza e non vi è un "io", vi è sofferenza?

Tutta l'angoscia non è basata su di me, l'individuo, la personalità, l'ego? E l'io che dice: "Io soffro", "io mi sento solo", "io sono ansioso"; tutto questo movimento, tutta questa struttura, è "me" nel pensiero. E il pensiero pone come postulato non soltanto me, ma anche che io sono un io superiore... qualcosa di molto superiore al pensiero; eppure anche questo è ancora il movimento del pensiero. Perciò, vi è la fine dell'angoscia quando non vi è l'"io".

XIII – Che cosa è la morte?

Si conoscono migliaia di morti, la morte di qualcuno molto vicino, o la morte di massa causata dalla bomba atomica ... Hiroshima e tutti gli orrori che l'uomo ha perpetuato contro altri esseri umani, in nome della pace o delle ideologie. Perciò, senza ideologie, senza conclusioni, uno domanda: Che cos'è la morte? Che cos'è la cosa che muore ... che termina? Si capisce che se vi è qualcosa che è continuo, diventa meccanico. Se vi è una fine per tutto, c'è un nuovo inizio. Se uno ha paura, allora non può scoprire che cosa è questa cosa immensa chiamata morte. Deve essere la cosa più straordinaria. Per scoprire che cosa è la morte, uno deve anche indagare su ciò che è la vita prima della morte. Nessuno lo fa mai. Nessuno si chiede mai che cos'è vivere. La morte è inevitabile; ma che cos'è vivere? È vivere, questa immane sofferenza, paura, ansia, angoscia, e tutto il resto ... è vivere? Se ci si aggrappa a questo, si ha paura della morte. Se uno non sa cos'è vivere, non può sapere che cos'è la morte ... poiché vanno insieme. Se uno può scoprire qual è il pieno significato del vivere, la totalità del vivere l'interezza del vivere, allora uno è capace di comprendere la totalità della morte. Ma solitamente si indaga sul significato della morte senza indagare sul significato della vita.

Quando uno chiede: Qual è il significato della vita?, immediatamente ha qualche conclusione. Uno dice che è questo; uno le dà un significato secondo il proprio condizionamento. Se è un idealista, dà alla vita un significato ideologico; sempre secondo il suo

condizionamento, secondo ciò che ha letto e così via. Ma se uno non dà un significato particolare alla vita, se non dice che la vita è questo o quell'altro, allora è libero, libero dalle ideologie, dai sistemi, politici, religiosi o sociali. Quindi, prima di indagare sul significato della morte, ci si chiede che cosa è la vita. È vivere, la vita che uno sta vivendo? La continua lotta tra l'uno e l'altro? Il tentativo di comprendersi l'uno con l'altro? Vivere secondo un libro, secondo certi psicologi, secondo certe ortodossie, è vivere?

Se uno bandisce tutto ciò, totalmente, allora comincerà con "ciò che è". "Ciò che è" è che il nostro vivere è diventato una tortura tremenda, una tremenda battaglia tra esseri umani, uomo, donna, il prossimo ... vicino o lontano. È un conflitto in cui vi è di tanto in tanto la libertà di guardare il cielo azzurro, di vedere qualcosa di bello e di goderne e di essere felici per un po'; ma la nube della lotta ritorna ben presto. Tutto questo possiamo chiamarlo vivere; andare in chiesa con tutte le ripetizioni tradizionali, accettare certe ideologie. È questo che uno chiama vivere, e vi è così legato che l'accetta. Ma il malcontento ha il suo significato ... il vero malcontento. Il malcontento è una fiamma, e uno lo sopprime con atti puerili, con soddisfazioni momentanee; ma il malcontento, quando lo lasciate fiorire, brucia tutto ciò che non è vero.

Si può avere una vita che sia intera, non frammentata? Una vita in cui il pensiero non si divide nella famiglia, l'ufficio, la chiesa, questo e quello, e divide la morte al punto che, quando viene, se ne ha paura, ci si sgomenta al punto che la mente è incapace di incontrarla perché non si è vissuta una vita totale.

La morte viene, e con essa non si può discutere; non si può dire: "Aspetta qualche altro minuto". Quando

viene, può la mente affrontare la fine di tutto, mentre uno ha vitalità ed energia, ed è pieno di vita? Quando la vita non viene sprecata in conflitti e preoccupazioni, si è pieni di energia, di chiarezza. La morte significa la fine di tutto ciò che si conosce, di tutti gli attaccamenti, del conto in banca, dei successi ... è una fine completa. La mente, in vita, può affrontare un simile stato? Allora si comprenderà il pieno significato di ciò che è la morte. Se uno si aggrappa all'idea dell'"io", l'io che uno crede debba continuare, l'io che è messo insieme dal pensiero, e che include l'io in cui uno crede vi sia la coscienza superiore, la coscienza suprema, allora uno non comprenderà, in vita, che cosa è la morte.

Il pensiero vive nel cognito; è il risultato del cognito; se non vi è libertà dal cognito, non si può scoprire che cosa è la morte, che è la fine di tutto, l'organismo fisico con le sue abitudini radicate, l'identificazione con il corpo, con il nome, con tutti i ricordi acquisiti. Quando uno muore, non può portare con sé tutto questo. Non può portare con sé tutto il suo denaro; allo stesso modo, deve finire in vita tutto ciò che conosce. Questo significa che vi è assoluta solitudine; non isolamento ma solitudine, nel senso che non vi è altro se non quello stato della mente che è completamente intero. Solitudine significa "tutto uno".

XIV – Il vuoto è la somma di tutta l'energia

La coscienza di un individuo, che è lui, è piena dei suoi concetti e conclusioni nonché delle idee di altri; è piena delle sue paure, delle sue ansie e dei suoi piaceri, nonché dei lampi di gioia occasionali e della sua angoscia. Questa è la coscienza di un individuo. Questo è il modello della sua esistenza.

È possibile apportare un cambiamento radicale nella propria coscienza? Perché, se non è possibile, allora uno vive perpetuamente nella prigione delle proprie idee, dei propri concetti ... vive in un campo dove vi è ogni sorta di confusione, d'incertezza, d'instabilità. E uno sembra pensare che, se si sposta da un angolo di quel campo all'altro, è cambiato grandemente; ma è ancora nello stesso campo. Finché uno vive entro il campo che chiama la sua coscienza, per quanto possa cambiare, in quel campo non vi è una trasformazione umana fondamentale.

Le ideologie, per quanto ingegnose, per quanto scrupolosamente pensate, finiscono per apportare illusioni pericolose ... siano esse le ideologie della destra, del centro o dell'estrema sinistra, finiscono tutte in grandi burocrazie che controllano l'uomo, o in campi di concentramento, o nel condizionamento dell'uomo secondo un particolare concetto. È quanto sta accadendo in tutto il mondo: gli intellettuali ci hanno portati a questo punto.

Siamo prigionieri di ideologie e dogmi religiosi, cattolici, induisti, buddhisti e così via; e anche i guru, con le loro moderne modifiche delle antiche tradizioni e ideologie, sono prigionieri di tali ideologie.

Se uno osserva tutto questo, scrupolosamente, impersonalmente, obiettivamente, si accorge che bisogna accantonare tutte le ideologie e chiedersi se la coscienza con il suo contenuto – che è ciò che l'individuo è, con tutti i suoi conflitti, le lotte, le confusioni, l'infelicità e la felicità occasionale – può diventare consapevole di se stessa e svuotarsi. Questo è un problema della meditazione.

Meditazione non significa cercare un fine; non significa brancolare alla ricerca di una meta. Dalla meditazione viene un immenso silenzio; non il silenzio coltivato, non il silenzio tra due pensieri, tra due rumori, bensì un silenzio inimmaginabile. Il cervello diviene straordinariamente silenzioso, quando è impegnato in questo processo d'indagine; quando vi è silenzio, vi è una grande percezione. In questo silenzio vi e il vuoto, un vuoto che è la somma di tutta l'energia.

Esaminando la questione della coscienza e del suo contenuto, è molto importante scoprire se uno osserva o se, osservando, la coscienza diviene consapevole di se stessa. C'è una differenza. Uno osserva il movimento della propria coscienza – desideri, sofferenze, ambizioni, avidità e tutto il resto del contenuto della propria coscienza come dall'esterno; oppure la coscienza diviene consapevole di se stessa. Questo è possibile solo quando il pensiero si rende conto che sta solo osservando ciò che ha creato, e che è il contenuto della sua coscienza; allora il pensiero si rende conto che sta solo osservando se stesso, non l'"io" che il pensiero ha messo insieme osservando la coscienza. Vi è solo

l'osservazione; allora la coscienza incomincia a rivelare il suo contenuto, non soltanto la coscienza superficiale, bensì gli strati più profondi della coscienza, l'intero contenuto della coscienza. Se uno capisce l'importanza dell'osservazione assoluta e immobile, la coscienza apre le sue porte.

Si impara l'arte di osservare senza alcuna distorsione, senza alcun movente, senza alcuno scopo ... soltanto osservare. In questo vi è una bellezza immensa, perché non vi è distorsione. Uno vede chiaramente le cose come sono. Ma se uno ne fa un'astrazione, trasformandole in idee, e osserva attraverso le idee, allora c'è una distorsione.

Liberamente, senza alcun fattore di distorsione, si entra nell'osservazione della coscienza. Non vi è nulla di nascosto e la coscienza comincia a rivelare la propria totalità, il proprio contenuto, le ferite, l'avidità, l'invidia, la felicità, le credenze, le ideologie, le tradizioni passate e le tradizioni presenti, scientifiche o effettive, e così via ... tutto questo è la nostra coscienza. La si osserva senza alcun movimento del pensiero; perché è il pensiero che ha messo insieme tutto il contenuto della nostra coscienza... è il pensiero che l'ha costruito. Quando il pensiero si presenta e dice: "Questo è giusto, questo è sbagliato, questo non dovrebbe essere, questo dovrebbe essere", si è ancora nel campo della coscienza; non lo si supera. Bisogna capire molto chiaramente il posto del pensiero; ha il suo posto, nel campo della conoscenza, della tecnologia e così via. Ma il pensiero non ha posto nella struttura psicologica dell'uomo. Perciò, può uno osservare la propria coscienza, e questa rivelare il suo contenuto? Non già pezzo per pezzo, ma la totalità del suo movimento. Soltanto allora è possibile andare oltre.

Indagando, uno può osservare senza alcun movimento dell'occhio? Perché l'occhio ha un effetto sul cervello. Quando uno mantiene i globi oculari completamente immobili, l'osservazione diventa molto chiara, perché il cervello è acquietato. Quindi, uno può osservare senza che alcun movimento del pensiero interferisca con la sua osservazione? È possibile solo quando l'osservatore si rende conto che lui e ciò che sta osservando sono una cosa sola ... l'osservatore è l'osservato. La collera non è diversa da me ... io sono collera, io sono gelosia. Non vi è divisione che bisogna afferrare. Allora l'intera coscienza comincia a rivelarsi senza alcuno sforzo. Nell'osservazione totale vi è lo svuotamento o il superamento di tutte le cose che il pensiero ha messo insieme ... e che sono la sua coscienza.

Poi c'è il problema del tempo: il tempo inteso psicologicamente, come movimento verso il compimento di un'idea, di un'ideologia. Uno è avido o violento; dice a se stesso: "Mi prenderò del tempo per superarlo, o per modificarlo, o per cambiarlo, o per sbarazzarmene". Quel tempo è il tempo psicologico, non cronologico secondo l'orologio e il sole. Vi è l'intero condizionamento della mente che dice: "Mi prenderò del tempo per conseguire ciò che io considero essenziale, bello e buono". Si pone in discussione quel tempo, e ci si domanda: Il tempo psicologico esiste? Non è stato forse il pensiero a inventare quel tempo?

È una cosa molto importante da comprendere, perché infrange completamente l'idea del domani ... psicologicamente. È un fatto immenso. Se uno comprende che, psicologicamente, non vi è domani, allora cosa farà con "ciò che è"? Se non vi è il tempo, allora come si pone fine alla violenza? Uno è condizionato a usare il tempo per sbarazzarsi,

lentamente o rapidamente, della violenza, diciamo. Ma se non vi è il tempo, allora che cosa avviene, quando c'è violenza? Ci sarà la violenza? Se uno è convinto che, psicologicamente, non vi è affatto il tempo, allora vi è un "io" che è violento? L'io è stato messo insieme tramite il tempo. L'io come violenza è il tempo. Ma se non vi è il tempo come "io", allora non vi è nulla, non vi è violenza.

Se non vi è il tempo, non vi è passato né futuro, ma solo qualcosa d'altro, totalmente diverso. Uno è condizionato al tempo e dice, psicologicamente, deve esserci tempo per me, per evolvermi, per diventare qualcosa di diverso da ciò che sono. Quando uno comprende la verità del fatto che lo stesso pensiero è la causa di questo tempo, vi è la fine del passato e del futuro; ormai vi è solo il senso del movimento senza tempo. È veramente straordinario, se lo si comprende. E dopotutto, l'amore è questo. L'amore è sullo stesso livello, nello stesso tempo, nella stessa intensità; in quel momento è amore ... non il ricordo dell'amore, o la speranza futura dell'amore. Quello stato della mente che è amore, è completamente senza tempo. Allora, guardate cosa avviene nel rapporto con un altro. Uno ha forse quello straordinario senso d'amore che non appartiene al tempo, che non appartiene al pensiero, che non è un ricordo di piacere o di dolore; allora quale è il rapporto tra uno che ha tutto questo e uno che non l'ha? Uno non ha un'immagine dell'altro perché l'immagine è il movimento del tempo, il pensiero ha costruito passo a passo immagini di un altro, e questo non avviene più; ma l'altro ha fatto, passo a passo, immagini di sestesso; l'altro è in un movimento del tempo, mentre lui non ha affatto il tempo. Ha questo straordinario senso d'amore che non appartiene al tempo. Qual è allora il suo rapporto con un altro? Quando uno ha questa straordinaria qualità d'amore, in

tale qualità c'è la suprema intelligenza. L'intelligenza agirà nel rapporto; non sarà lui ad agire in quel rapporto. È veramente meraviglioso, perché altera totalmente ogni rapporto; e se non vi è tale alterazione fondamentale nel rapporto non vi è alcuna alterazione nella società mostruosa che abbiamo costruito.

Che cosa è lo spazio? Può esservi spazio senza ordine? Prendiamo un esempio fisico esteriore: c'è spazio, quando in una stanza c'è disordine? Quando uno butta i suoi abiti dappertutto, e tutto è in disordine, c'è spazio? Lo spazio c'è solo quando tutto è al suo posto. Così avviene esteriormente. E interiormente? Le nostre menti sono così confuse, tutta la nostra vita è autocontraddizione, disordine, presa tra varie abitudini, le droghe, il fumo, il bere, il sesso e così via. Ovviamente, le abitudini sono meccaniche, e dove vi sono abitudini, vi è disordine. Che cos'è l'ordine interiormente? L'ordine è qualcosa imposto dal pensiero? Lo stesso pensiero è un movimento di disordine. Si crede di poter apportare l'ordine sociale mediante il pensiero ideologico. La società, in Occidente e in Oriente, è immersa nel disordine, è confusa, è contraddittoria, e il mondo è completamente impazzito. Dovunque vi è il movimento del pensiero, che vincola al tempo, che è frammentario e limitato, deve esserci il disordine totale.

Vi è un'azione che non è il risultato del movimento del pensiero; un'azione non condizionata da ideologie messe insieme dal pensiero? Vi è un'azione totalmente libera dal pensiero? Tale azione, allora, sarebbe completa, intera, totale ... non frammentaria, non contraddittoria. Tale azione sarebbe l'azione totale in cui non vi è rimorso, non vi è il senso di "Vorrei non averlo fatto", o di "Tenterò di farlo". Il disordine sopravviene quando vi è il movimento del pensiero e il

pensiero stesso è frammentario e quando agisce tutto deve essere frammentario. Se uno capisce questo molto chiaramente, domanda: “Qual è l’azione senza pensiero?”. Azione significa fare adesso, non fare domani, o aver fatto in passato. È come l’amore, non appartiene al tempo. Amore e compassione sono al di là dell’intelletto, al di là del ricordo; sono uno stato della mente che agisce perché amore e compassione sono supremamente intelligenti ... l’intelligenza agisce. Dove vi è spazio vi è l’ordine, che è l’azione dell’intelligenza; non è vostra né mia, è l’intelligenza nata dall’amore e dalla compassione. Lo spazio implica una mente che non è occupata; eppure le nostre menti sono occupate tutto il giorno con una cosa o con l’altra, e perciò non vi è spazio, neppure un intervallo tra due pensieri, ogni pensiero è associato ad un altro pensiero, in modo che non vi sono varchi ... l’intera mente è affollata e risuona di opinioni e di giudizi.

Il vero ordine apporta uno spazio enorme; spazio significa silenzio; dal silenzio proviene questo straordinario senso di vuoto. Non lasciatevi spaventare dalla parola “vuoto”; quando vi è il vuoto, allora le cose possono accadere.

Che cos’è la bellezza? Sta in un quadro, in un museo, in una poesia? Sta nel profilo delle montagne contro il cielo; oppure in uno specchio d’acqua che rispecchia le nubi, o nella linea data a un edificio da un architetto, o in una casa che ha una certa bellezza? Che cos’è la bellezza? Non l’immaginazione che crea la bellezza; non la parola che crea la bellezza; non un’idea bella. Quando uno vede qualcosa di straordinariamente vivo e bello, una montagna, un cielo sereno, un panorama, nel momento in cui lo vede totalmente, è assente, no? L’immensità della montagna, la sua straordinaria stabilità, il suo senso di saldezza e la sua linea, la sua

magnificenza scacciano l’io ... per il momento. Lo splendore esteriore ha scacciato il piccolo “io” meschino ... Come un bambino che riceve in dono un giocattolo, se ne lascia assorbire, ci gioca per un’ora e lo rompe, e quando glie lo togliete torna a se stesso, indispettito e piangente e dispettoso. È accaduta la stessa cosa; la grande montagna ha cacciato il piccolo io meschino, e per il momento uno la vede. Quando l’io è assente, totalmente, vi è bellezza. Allora il rapporto con la natura cambia completamente; la terra diviene preziosa, ogni albero, ogni foglia, tutto quanto fa parte di quella bellezza ... ma l’uomo distrugge tutto.

C’è qualcosa di sacro, di santo? Ovviamente, le cose che il pensiero ha messo insieme in senso religioso – conferendo sacralità alle immagini, alle idee – non sono affatto sacre. Ciò che è sacro non ha divisioni; non già uno è cristiano, un altro un induista, un buddhista, un mussulmano e via dicendo. Ciò che il pensiero ha messo insieme appartiene al tempo, è frammentario, non è intero, perciò non è santo, anche se venerate l’immagine su una croce, che non è santa, ed è stata investita di sacralità dal pensiero; e lo stesso si può dire delle immagini che hanno messo insieme gli induisti o i buddhisti e così via. Allora che cosa è sacro? Lo si può scoprire solo quando il pensiero ha scoperto se stesso, il suo giusto posto, senza sforzo, senza volontà, e vi è questo senso immenso di silenzio; il silenzio della mente senza alcun movimento del pensiero. Solo quando la mente è assolutamente libera e silenziosa, si scopre ciò che sta al di là di ogni parola, che è atemporale. E da questo proviene l’immensità della vera meditazione.

XV – Quando non vi è l'io si pone in essere la compassione

Nessun guru, nessun sistema può aiutare uno a comprendere se stesso. Senza la comprensione di se stessi, non vi è ragione di scoprire ciò che è l'azione giusta, che è la verità. Indagando nella propria coscienza, uno indaga nella coscienza umana totale – non solo nella propria perché un individuo è il mondo e quando osserva la propria coscienza osserva la coscienza dell'umanità ... non è una cosa personale ed egocentrica.

Uno dei fattori della coscienza è il desiderio. Dalla percezione, dal contatto e dalla sensazione, il pensiero crea l'immagine e il perseguimento di quell'immagine è il desiderio da esaudire, con tutte le frustrazioni e le amarezze che ne conseguono. Ora, può esservi un'osservazione della sensazione che non finisca in desiderio? Osservare soltanto. Il che significa che uno deve comprendere la natura del pensiero, perché è il pensiero che conferisce continuità al desiderio; è il pensiero che dalla sensazione crea l'immagine, da cui nasce il perseguimento di quell'immagine.

Il pensiero è la risposta della memoria, dell'esperienza e della conoscenza, immagazzinate nel cervello. Il pensiero non è mai nuovo, deriva sempre dal passato. Perciò il pensiero è limitato. Sebbene abbia creato innumerevoli problemi, ha creato anche il mondo straordinario della tecnologia ... ha fatto cose meravigliose. Ma il pensiero è limitato perché è il prodotto del passato, perché è vincolato al tempo. Il

pensiero di concepire l’incommensurabile, l’atemporale, qualcosa al di là di se stesso, proietta ogni sorta d’immagine illusoria. Si può osservare l’intero movimento del desiderio senza immagini e senza il perseguimento di tali immagini, senza venire per questo coinvolti nella frustrazione, nella speranza dell’esaudimento e così via? Solo osservare l’intero movimento del desiderio: diventarne consapevoli.

Può uno, psicologicamente, essere libero senza cadere nell’illusione di essere libero? Tale illusione subentra quando uno dice a se stesso: “Devo liberarmi dalla paura”, e questo è il movimento del desiderio. Quando si è compresa la natura del desiderio, e il suo movimento, le sue immagini, i suoi conflitti, allora si può guardare la paura stessa, senza illudersi di essere psicologicamente liberi dalla paura; non una forma particolare di paura, bensì la radice stessa della paura, perché questo è molto più semplice e rapido che prendere i vari rami della paura per sfrondarli. Osservando la totalità della paura, si giunge alla sua radice. Si può arrivare alla radice della paura solo quando si osserva la totalità delle varie forme di paura: osservandola, diventandone consapevoli, ma senza tentare di fare qualcosa per rimediarvi. Osservando l’intero albero della paura, con tutti i rami, con tutte le sue varie qualità, tutte le sue divisioni, si giunge alla sua radice.

Qual è la radice della paura, psicologicamente? La radice della paura non è forse il tempo? Ciò che potrebbe accadere domani, oppure nel futuro; ciò che potrebbe accadere se non si fanno certe cose. Il tempo come passato, il tempo come ciò che potrebbe accadere ora o nel futuro: non è questa la radice della paura e del tempo, il movimento del pensiero?

La radice della paura è il movimento del tempo, che è il pensiero come misura. Si può osservare, si può essere consapevole di questo movimento, senza controllarlo o sopprimerlo, senza fuggirlo, ma soltanto osservandolo, essendo consapevole del suo movimento totale? Uno è consapevole di questo movimento totale del pensiero come tempo e misura – io sono stato, io sarò, io spero di essere – è consapevole, senza scelta, di questo fatto, e vi si attiene, non si allontana da ciò che è effettivamente. Ciò che effettivamente è, è il movimento del pensiero, che dice: “Sono stato ferito in passato e spero di non venire ferito nel futuro”. Questo processo del pensiero è paura ... prendendola come esempio. Dov’è la paura, ovviamente non vi è affetto, non vi è amore.

Una gran parte della coscienza è questo enorme desiderio del piacere, il perseguimento del piacere. Tutte le religioni hanno detto: non cercate il piacere, sessuale o di qualunque altro genere, perché avete dato le vostre vite a Gesù, o a Krishna; proclamano la soppressione del desiderio, la soppressione della paura, la soppressione di ogni forma di piacere. Ogni religione ne ha parlato all’infinito. Noi stiamo dicendo: al contrario, non sopprimete niente, non evitate niente. Non analizzate la vostra paura ... osservatela. Tutti gli esseri umani sono presi da questa ricerca del piacere, e quando il piacere non viene dato c’è odio, violenza, collera e amarezza. Perciò bisogna comprendere questa ricerca, questo enorme impulso che gli esseri umani hanno in tutto il mondo.

La funzione del cervello è registrare, come registra un computer. Registra il piacere, e il pensiero fornisce l’energia e lo slancio per cercare il piacere. Uno ha avuto ieri varie specie di piacere; vengono registrate. Poi il pensiero dice che deve essercene ancora, e lo

ricerca. Il desiderio della continuità del piacere riceve vitalità e impulso dal pensiero ... dal pensare a esso, oggi o domani, in futuro. Questo è il movimento del piacere. Ora: è possibile registrare solo ciò che è assolutamente necessario e niente altro? Noi registriamo continuamente tante cose non necessarie, e in tal modo costruiamo l'io ... "Io sono ferito; io non sono ciò che dovrei essere; devo diventare ciò che penso che dovrei essere", e così via. Questa registrazione è l'azione di conferire importanza all'io. Ora, noi chiediamo: È possibile registrare solo ciò che è assolutamente necessario? Che cosa è assolutamente necessario? Non certo tutte le cose che la psiche costruisce, e che sono ricordi.

Che cosa è necessario registrare, e che cosa non è necessario registrare? Il cervello è sempre occupato a registrare, perciò non vi è tranquillità, non vi è quiete, mentre se è chiaro ciò che deve essere registrato e ciò che non deve essere registrato, il cervello è più quieto... e questo fa parte della meditazione.

Le cose che uno registra sono psicologicamente necessarie? Tutto ciò che voi ritenete psicologicamente non è necessario. Ritenendo queste cose, registrandole, il cervello consegue una certa sicurezza; ma tale sicurezza è soltanto l'io che ha raccolto tutte le ferite e le impronte psicologiche. Perciò diciamo: registrare e ritenere psicologicamente qualunque cosa è assolutamente superfluo ... le credenze, i dogmi, le esperienze, i desideri e le aspirazioni, sono tutti assolutamente superflui. Quindi, che cosa è necessario? Il cibo, gli indumenti e un tetto, niente altro. È una cosa immensa da comprendere in se stessi: significa che il cervello non è più il fattore accumulante dell'io. Il cervello è riposato, tranquillo, e ha bisogno di considerevole tranquillità; ma ha sempre cercato quella

tranquillità, quella sicurezza, nell’io che è l’accumulazione di tutte le registrazioni passate, le quali sono soltanto ricordi, e perciò non hanno valore ... è come raccogliere una quantità di ceneri morte e attribuir loro un’immensa importanza.

Registrare solo ciò che è assolutamente necessario; è una cosa meravigliosa, se lo si può fare, perché allora c’è la vera libertà ... la libertà da tutto il cumulo delle conoscenze, delle tradizioni, delle superstizioni edelle esperienze, che hanno costruito questa enorme struttura cui il pensiero si aggrappa come all’io. Quando non vi è l’io, allora si pone in essere la compassione, e la compassione porta la chiarezza. Con la chiarezza c’è l’abilità.

Dove c’è questa registrazione del superfluo non c’è amore. Se uno vuole comprendere la natura della compassione deve affrontare il problema di ciò che è l’amore, e se esiste una cosa come l’amore senza alcuna forma di attaccamento con tutte le sue complicazioni, con tutti i suoi piaceri e le sue paure.

XVI – La divisione tra osservatore e osservato è la fonte del conflitto

Vi sono due tipi di apprendimento: uno consiste nel memorizzare ciò che viene imparato per poi osservare tramite la memoria – ed è questo che molti di noi chiamano apprendimento – e l'altro consiste nell'imparare attraverso l'osservazione, senza immagazzinarlo come ricordo. Per dirla in un altro modo: un modo di apprendimento è imparare qualcosa a memoria, in modo che rimanga immagazzinato nel cervello come conoscenza e successivamente agire secondo tale conoscenza, abilmente o maldestramente; quando si frequenta la scuola e l'università, si accumulano molte informazioni, e in base a tale conoscenza si agisce in modo benefico per se stessi e per la società, ma si è incapaci di agire semplicemente, direttamente. L'altra specie di apprendimento – cui non si è altrettanto abituati, perché si è schiavi delle abitudini, delle tradizioni, di ogni conformismo – consiste nell'osservare senza l'accompagnamento della conoscenza pregressa, guardare qualcosa come se fosse la prima volta. Se uno osserva qualcosa in questo modo, non vi è la coltivazione della memoria; non è come quando uno osserva e tramite tale osservazione accumula il ricordo in modo che la prossima volta che l'osserva lo fa attraverso quello schema della memoria, e perciò non l'osserva più ex novo.

È importante avere una mente che non sia costantemente occupata, costantemente intenta a chiacchierare. Per la mente non occupata, può

germinare un nuovo seme, qualcosa d'interamente diverso dalla coltivazione della conoscenza e dall'azione basata su tale conoscenza.

Osservate i cieli, la bellezza delle montagne, gli alberi, la luce tra le fronde. Questa osservazione, immagazzinata nella memoria, impedirà che la prossima osservazione sia nuova. Quando uno osserva la moglie o un amico, può osservare senza l'interferenza della registrazione dei precedenti episodi di quel particolare rapporto? Se uno può osservare l'altro senza l'interferenza della conoscenza precedente, impara molto di più.

La cosa più importante è osservare: osservare e non avere una divisione tra l'osservatore e l'osservato. Generalmente vi è una divisione apparente tra l'osservatore, che è la somma totale dell'esperienza passata, in quanto memoria, e l'osservato ... così è il passato che osserva. La divisione tra osservatore e osservato è la fonte del conflitto.

È possibile che non vi sia conflitto, in tutta una vita? Tradizionalmente, si accetta che debba esservi questo conflitto, questa lotta, questo dissidio perpetuo, non solo fisiologicamente, per sopravvivere, ma psicologicamente, tra desiderio e paura, simpatia e antipatia, e così via. Vivere senza conflitto è vivere una vita senza sforzo, una vita in cui vi è pace. L'uomo ha vissuto, per secoli e secoli, una vita di battaglia, di conflitti esteriori e interiori; una lotta costante per conseguire qualcosa, e la paura di perdere, di ricadere indietro. Si può parlare all'infinito di pace, ma non vi sarà pace finché si è condizionati ad accettare il conflitto. Se uno dice che è possibile vivere in pace, allora è soltanto un'idea, e perciò non ha valore. E se

uno dice che non è possibile, allora blocca ogni indagine.

Esaminiamolo prima psicologicamente; è più importante che farlo fisiologicamente. Se uno comprende in profondità la natura e la struttura del conflitto, psicologicamente, e magari vi pone fine, allora può essere in grado di affrontare il fattore fisiologico. Ma se uno s'interessa solo del fattore fisiologico, biologico, per sopravvivere, allora probabilmente non ci riuscirà.

Perché vi è questo conflitto, psicologicamente? Fin dai tempi più antichi, socialmente e religiosamente, c'è sempre stata una divisione tra il bene e il male. Questa divisione esiste realmente, oppure c'è soltanto "ciò che è" senza il suo contrario? Supponiamo che vi sia collera; questo è un fatto, "ciò che è"; ma "io non andrò in collera" è un'idea, non è un fatto.

Uno non discute mai tale divisione, l'accetta perché è tradizionalista per abitudine, e non vuol saperne di qualcosa di nuovo. Ma c'è un altro fattore: c'è una divisione tra l'osservatore e l'osservato. Quando uno guarda una montagna, la guarda come osservatore e la chiama montagna. La parola non è la cosa. La parola "montagna" non è la montagna, ma per l'interessato la parola è molto importante: quando guarda, vi è istantaneamente la risposta "quella è una montagna". Ora, uno può guardare la cosa chiamata "montagna" senza la parola, perché la parola è un fattore di divisione? Quando uno dice "mia moglie", la parola "mia" crea divisione. La parola, il nome, fa parte del pensiero. Quando uno guarda un uomo o una donna, una montagna o un albero, qualunque cosa sia, si opera una divisione quando il pensiero, il nome, il ricordo vengono posti in essere.

Uno può osservare senza l’osservatore, che è l’essenza di tutti i ricordi, le esperienze, le reazioni e così via, tutti provenienti dal passato? Se uno guarda qualcosa senza la parola e i ricordi del passato, allora osserva senza l’osservatore. Quando uno fa ciò, vi è solo l’osservato, e non vi è divisione né conflitto, psicologicamente. Uno può guardare la propria moglie o il proprio amico più intimo senza il nome, la parola e tutta l’esperienza accumulata in quel rapporto? Quando guarda così, guarda l’altro – o l’altra – per la prima volta.

È possibile vivere una vita completamente libera da ogni conflitto psicologico? Uno ha osservato il fatto: basterà, se lascia stare il fatto. Finché vi è divisione tra l’osservatore che crea le immagini, e il fatto – che non è immagine ma soltanto fatto – deve esserci conflitto perpetuo. È una legge. Ma si può porre fine al conflitto.

Quando vi è la fine del conflitto psicologico – che è parte della sofferenza – allora, in che modo influisce sulla vita, sui rapporti con gli altri? In che modo la fine della lotta psicologica, con tutti i suoi conflitti, il suo dolore, le sue ansie, le sue paure, in che modo si riferisce alla vita quotidiana, al lavoro d’ufficio, eccetera eccetera? Se è un fatto che uno ha posto fine al conflitto psicologico, allora come vivrà una vita senza conflitti esteriori? Quando non vi è conflitto interiore, non vi è conflitto all’esterno, perché non vi è divisione tra l’interiore e l’esteriore. È come il flusso e il riflusso del mare. È un fatto assoluto, irrevocabile, che nessuno può toccare; è inviolato. Quindi, se è così, cosa farà uno per guadagnarsi da vivere? Poiché non vi è conflitto, non vi è ambizione. Poiché interiormente vi è qualcosa di assoluto che è inviolato, che non può essere toccato né danneggiato, allora uno non dipende psicologicamente da un altro; perciò non vi è conformismo né imitazione.

Quindi, non avendo tutto questo, uno non è più pesantemente condizionato dal successo e dall'insuccesso nel mondo del denaro, della posizione, del prestigio. che implica la negazione di "ciò che è" e l'accettazione di "ciò che dovrebbe essere ".

Poiché uno nega "ciò che è" e crea l'ideale di "ciò che dovrebbe essere", vi è conflitto. Ma osservare ciò che è effettivamente significa che uno non ha contrario, solo "ciò che è". Se osservate la violenza e usate la parola "violenza", c'è già conflitto, la parola stessa è già distorta; vi sono persone che approvano la violenza e altre che non l'approvano. L'intera filosofia della non violenza è distorta, politicamente e religiosamente. C'è la violenza e il suo contrario, la non-violenza. Il contrario esiste perché voi conoscete la violenza. Il contrario ha radice nella violenza. Uno pensa che, avendo un contrario, con qualche metodo o mezzo straordinario, si sbarazzerà di "ciò che è".

Ora, si può accantonare il contrario e guardare semplicemente la violenza, il fatto? La non-violenza non è un fatto. La non-violenza è un'idea, un concetto, una conclusione. Il fatto è la violenza: uno è in collera, odia qualcuno, vuol far male alla gente, è geloso: tutto questo è l'implicazione della violenza, che è il fatto. Ora, si può osservare il fatto senza introdurre il suo contrario? Perché allora uno ha l'energia – che prima veniva sprecata cercando di realizzare il contrario – per osservare "ciò che è". In quell'osservazione non c'è conflitto.

Perciò, cosa farà un uomo che ha compreso questa esistenza straordinaria e complessa basata sulla violenza, il conflitto e la lotta, un uomo che ne è effettivamente libero, non teoricamente, ma effettivamente libero? Il che significa assenza di

conflitto. Che cosa farà al mondo? Formulerà questa domanda, se è interiormente, psicologicamente, interamente libero da conflitti? Ovviamente no. Solo l'uomo in conflitto dice: "Se non vi è conflitto, sarò alla fine, verrò annientato dalla società perché la società è basata sul conflitto".

Se uno è consapevole della propria coscienza, che cos'è? Se è consapevole, vedrà che la sua coscienza è – in senso assoluto nel disordine totale. È contraddittorio dire una cosa, fare qualcosa d'altro, cercando sempre qualcosa. Il movimento totale è entro un'area limitata e priva di spazio, e in quel poco spazio c'è disordine.

Uno è diverso dalla propria coscienza? Oppure è quella coscienza? È quella coscienza. Allora, è consapevole di trovarsi nel disordine totale? Alla fine, quel disordine porta alla nevrosi, ovviamente: perciò ci sono tutti gli specialisti della società moderna, gli psicoanalisti, gli psicoterapeuti e così via. Ma interiormente c'è ordine? Oppure c'è disordine? Uno può osservare questo fatto? E cosa avviene quando uno osserva senza scegliere... cioè senza distorsioni? Dove c'è disordine, deve esserci conflitto. Dove c'è ordine assoluto, non c'è conflitto. E c'è un ordine assoluto, non relativo. Ciò può avvenire in modo naturale e facile, senza conflitto, solo quando uno è consapevole di se stesso quale coscienza, consapevole della confusione, del tumulto, delle contraddizioni, osservando esteriormente senza distorsione. Allora da questo deriva naturalmente, dolcemente, facilmente, un ordine irrevocabile.

XVII – Quando vi è la fine della coscienzacon il suo contenuto vi è qualcosa d'interamente diverso

Osservare olisticamente significa osservare – o ascoltare – il contenuto totale di qualcosa. Normalmente, noi guardiamo le cose in modo parziale, secondo il nostro piacere, oppure secondo il nostro condizionamento, o secondo un punto di vista idealistico; guardiamo sempre le cose frammentariamente. Il politico s'interessa soprattutto di politica; l'economista, lo scienziato, l'uomo d'affari, hanno ognuno il suo interesse, di solito per tutta la vita. Sembra che noi non prendiamo mai, non osserviamo mai, il movimento totale della vita, come un fiume con un grande volume d'acqua: può inquinarsi ma, se ha spazio sufficiente, può purificarsi. Allo stesso modo, possiamo trattare la vita olisticamente, passando totalmente dal principio alla fine senza frammentazioni, senza deviazioni, senza illusioni. È importante comprendere come la mente crea le illusioni dell'importanza dell'io e tutti i vari tipi d'illusione che sono consolanti e rassicuranti, almeno per il momento. Noi guardiamo qualcosa con un'idea o una fede preconcetta, perciò non lo vediamo mai realmente.

Le illusioni vengono create dalla ricerca della soddisfazione dei desideri. La soddisfazione è interamente diversa dall'estasi. L'estasi è uno stato dell'essere, o del non essere, al di fuori di se stessi. È l'estasi in cui non vi è esperienza. Nel momento in cui vi è esperienza, allora è l'io con i suoi ricordi del passato

che li trasferisce, che crea illusioni. L'estasi non crea mai illusioni. Non potete aggrapparvi all'estasi perché è al di fuori di voi; non è questione di ricordarla; non è questione di volerla; volerla è il desiderio di soddisfazione, e questo crea l'illusione.

Molti di noi sono prigionieri di qualche specie di illusione; l'illusione di essere, o di non essere, l'illusione del potere, della posizione, e così via; intere categorie proiettate dal centro che è l'io. Illusione significa vedere sensorialmente una conclusione, un pregiudizio o un'idea definita.

Una mente presa dalle illusioni non ha ordine. L'ordine può porsi in essere solo olisticamente. Noi abbiamo bisogno di ordine; anche in una stanza piccolissima bisogna mettere le cose al loro posto, altrimenti diventa disordinata, brutta, non riposante. Noi pensiamo che l'ordine, psicologicamente, sia seguire un certo modello o una certa routine che abbiamo già stabilito nel passato. L'ordine è, psicologicamente, qualcosa del tutto diverso; può porsi in essere solo quando vi è chiarezza. È la chiarezza che apporta l'ordine e non viceversa; tentare di cercare l'ordine diviene meccanicistico, un conformismo a un modello in cui non può esservi chiarezza.

L'ordine comporta l'armonia della vita quotidiana. L'armonia non è un'idea. Siamo chiusi in una prigione di idee e in ciò non vi è armonia. Armonia e chiarezza implicano il vedere le cose olisticamente, osservare la vita come un movimento totale, unitario, e non: io sono un uomo d'affari in ufficio e una persona diversa a casa; non: io sono un artista e posso fare le cose più assurde ed eccentriche; non questa frantumazione della vita in varie categorie, l'élite e la non élite, il lavoratore e il non lavoratore, l'intellettuale e il romantico, mentre

questo è il modo in cui viviamo normalmente. Bisogna capire quanto è importante trattare la vita come un movimento totale in cui è incluso tutto, in cui non vi è frantumazione, come “il bene e il male”, “il paradiso e l’inferno”. Dovete vedere olisticamente, in modo che, quando osservate il vostro amico, o vostra moglie, o vostro marito, vedete olisticamente quel rapporto.

Noi consideriamo la libertà come “libertà da qualcosa”: libertà dall’angoscia, dall’ansia, dalla fatica; ma questa è in realtà una reazione e perciò non è libertà. Quando qualcuno dice “Mi sono liberato dal vizio di fumare”, c’è una reazione a ciò che è stato, un allontanarsi da ciò che era. Ma noi stiamo parlando di una libertà che non è una libertà da qualcosa, che implica l’osservazione olistica.

Nell’osservazione olistica non c’è frammentazione, né direzione: perché quando vi è direzione vi è distorsione. Solo quando vi è libertà completa potete osservare olisticamente, e in quell’osservazione non c’è soddisfazione, e perciò non c’è illusione.

Quindi osservate la vita come un movimento totale, non frammentato, olistico, continuamente fluente ... “continuamente”, ma non nel senso del tempo. Solitamente la parola “continuo” sottintende il tempo; ma c’è una continuità che non appartiene al tempo. Noi pensiamo al rapporto tra passato e futuro come se fosse una continuità senza fratture: è questo che intendiamo generalmente per la parola “continuità”, che appartiene al tempo. Il tempo è movimento, un arco di tempo da coprire in giorni, mesi o anni, con un ideale da raggiungere alla fine. Il tempo implica il pensiero; il pensiero è movimento di misura; il movimento del tempo. Ma c’è una continuità – se possiamo usare questa parola, che forse non è esattissima – c’è una

continuità che non è una serie di episodi relati al passato quale causa che diviene ora effetto, mentre l'effetto a sua volta diventa il futuro? C'è uno stato dell'essere in cui vi è una fine, un giungere alla fine di tutto?

Noi consideriamo la vita un movimento misurato nel tempo; un movimento che termina con la morte. Fino a questo punto, è ciò che noi chiamiamo continuità. Eppure si osserva un movimento che non è del tempo, che non è un ricordo di qualcosa del passato che procede attraverso il presente e modifica il futuro, e quindi continua. C'è uno stato della mente, che è morire a tutto ciò che sta accadendo; tutto ciò che accade affluisce e defluisce ... non vi è ritenzione, ma soltanto un deflusso. Quello stato della mente ha un suo senso di bellezza e di "continuità" che non appartiene al tempo.

Ogni religione, fin dai tempi antichi, ha cercato di scoprire se c'è qualcosa oltre la morte. Gli antichi egizi pensavano che, in un certo senso, vivere è parte della morte, perciò quando morivano, si portavano dietro i loro schiavi e il loro bestiame. Passare dall'altra parte era vivere come si era vissuti da questa parte, nel passato. C'era una continuità. L'antico popolo dell'India affermava che la vita deve avere una continuità; altrimenti, quale sarebbe lo scopo di acquisire un carattere morale, di avere tante esperienze in vita, di aver sofferto tanto, se tutto finisce semplicemente con la morte ... che senso ha? Perciò, dicevano, deve esserci un futuro., e in quel futuro il contenuto della coscienza viene modificato, vita dopo vita; il contenuto continua. I cristiani hanno un esaudimento diverso, come la resurrezione e così via. Ma noi vogliamo accertare la verità; non ciò che voi pensate, ciò che pensano i professionisti, i sacerdoti e gli psicologi. In America e in Europa sono apparsi articoli in cui si raccontava che

certuni sono "morti" e sono ritornati alla vita quotidiana dopo avere fatto l'esperienza di straordinari stati "dopo la morte": luce, bellezza, e via discorrendo. C'è da chiedersi se erano morti veramente, perché se uno è veramente morto, questo significa che l'ossigeno non perviene al cervello, e dopo qualche minuto il cervello si deteriora; quando vi è la vera morte non c'è ritorno, e perciò non c'è il ricordo di nulla, dopo che siete morti. La morte può essere un'esperienza straordinaria, molto più grande del cosiddetto amore, molto più grande di ogni desiderio, di ogni idea, di ogni conclusione; oppure può essere la fine di tutto, di ogni forma di rapporto, ogni forma di ricordo e di accumulazione. Può essere l'annientamento totale; la fine completa di tutto. Bisogna scoprire qual è la verità.

Per scoprire la verità, è necessario che abbia fine ogni forma d'identificazione, ogni forma di paura, ogni desiderio di benessere. Noi, bisogna lasciarsi prendere dall'illusione che dice: "Sì, dopo la morte c'è uno stato meraviglioso". La mente non deve avere alcuna identificazione con il nome, con la forma, con una persona, un'idea, una conclusione. È possibile? Questo non nega l'amore; al contrario, quando uno è molto attaccato a una persona non c'è amore; è dipendenza; c'è la paura di venire lasciato solo in un mondo dove tutto è insicuro psicologicamente ed esteriormente. Per scoprire la verità della morte, il significato, la vera profondità di quella cosa necessaria che deve accadere, deve esserci la libertà. E non c'è libertà quando c'è attaccamento, quando c'è paura, quando c'è desiderio di benessere. Si può mettere da parte tutto questo? Per trovare la verità di questa cosa straordinaria chiamata morte, bisogna scoprire anche la verità di ciò che vi è prima della morte; non la verità dopo la morte, ma la verità prima della morte. Qual è la verità prima della

morte? Se questo non è chiaro, non potrà esser chiaro neppure il resto. Bisogna osservare attentamente, scrupolosamente e liberamente ciò che è prima della morte, e che noi chiamiamo vivere. Qual è la verità della vita di uno (il che significa ciò che uno è, chi è), quello che uno chiama vivere? Una mente oppressa da pesanti condizionamenti determinati dall'educazione, dall'ambiente, dalla cultura, dalle sanzioni religiose, dalla fede e dai dogmi, dai riti, "il mio paese", "il tuo paese", la battaglia costante, il desiderio di essere felici e l'infelicità, la depressione e l'euforia, l'ansia, l'incertezza, l'odio, l'invidia e la ricerca del piacere, la paura della solitudine, della vecchiaia, delle infermità ... questa è la verità della nostra vita, la nostra vita quotidiana. Una mente così, che non ha messo ordine nella sua vita – ordine nel senso di ciò che viene tramite la chiarezza e la compassione – una mente completamente frammentata, disordinata, spaventata, può scoprire la verità di qualcosa che .sta al di fuori di tutto questo?

Quindi, qual è la verità della morte ... cioè, la fine totale? Può esserci l'annientamento, oppure può esservi qualcosa; ma questa è una speranza che crea distorsione e illusione; quindi è necessario escluderla.

Si può scoprirne la verità solo quando vi è la fine ... una fine nei confronti di tutto quello che avete; la fine dell'attaccamento, senza rinvii, la fine totale, subito. È ciò che significa la morte ... la fine, la fine completa; e quando vi è la fine completa nasce qualcosa di nuovo.

La paura è un peso, un peso terribile, e quando uno elimina completamente quel peso, avviene qualcosa di nuovo. Ma si ha paura di finire ... finire al termine della vita, o di finire adesso. Ponete fine alla vostra vanità, perché senza fine non vi è principio. Siamo prigionieri

diquesta continuità del “non finire mai”. Quando vi è la fine totale, completa, olistica, la fine è un inizio completamente nuovo, che non potete neppure immaginare; è una dimensione completamente nuova.

Per scoprire la verità della morte, deve esserci la fine del contenuto della coscienza. Allora uno non chiederà mai “Chi sono?”, o “Cosa sono?”. Ognuno è la propria coscienza, con il suo contenuto. Quando vi è una fine di quella coscienza, con il suo contenuto, vi è qualcosa di interamente diverso, che non si può immaginare. Gli esseri umani hanno ricercato l’immortalità nelle loro azioni; uno scrive un libro, e in quel libro c’è la sua immortalità come scrittore; un grande pittore fa un quadro, e quel quadro diventa l’immortalità di quell’essere umano. Tutto deve finire ... e nessun artista è disposto a farlo.

Ogni essere umano è un rappresentante di tutta l’umanità, e quando vi è quel cambiamento nella coscienza, egli apporta un cambiamento nella coscienza umana. La morte è la fine di questa coscienza, quale noi la conosciamo.

XVIII – Senza chiarezza, l’abilità diviene una cosa pericolosissima

Quando uno ha sviluppato un’abilità, questa gli dà un certo senso di benessere, di sicurezza. E tale abilità, nata dalla conoscenza, deve diventare invariabilmente meccanica nella sua azione. L’abilità nell’azione è ciò che uno ha ricercato, perché conferisce una certa posizione nella società, un certo prestigio. Vivere per tutto il tempo in quel campo, come si fa nella società moderna, non soltanto crea assuefazione, ma è anche un processo meccanico, invariabilmente ripetitivo che gradualmente assume un proprio stimolo, una propria arroganza e un proprio potere. In quel potere, uno trova la sicurezza.

La società, al presente, esige sempre maggiore abilità sia a un ingegnere, a un esperto tecnologico, a uno psicoterapeuta e così via – ma c’è il grande pericolo (no, forse?) di cercare tutta questa abilità risultante dalla conoscenza accumulata, perché in questo accrescimento non c’è chiarezza. Quando l’abilità diventa troppo importante nella vita, non solo perché è il mezzo per guadagnarsi da vivere, ma perché uno viene educato totalmente per quello scopo – tutte le nostre scuole e le nostre università sono rivolte verso tale scopo – allora l’abilità arreca invariabilmente un certo senso di potere, di arroganza e di importanza.

L’arte di apprendere non consiste solo nell’accumulare la conoscenza necessaria per l’azione abile, ma anche in quell’apprendimento che è privo di accumulazione. Vi sono due tipi di apprendimento;

acquisire e immagazzinare una grande quantità di conoscenza tramite l'esperienza, i libri, l'istruzione, che può essere usata nell'azione abile; e un'altra forma, in cui non si accumula mai e in cui non si registra mai nulla che non sia assolutamente necessario. Nella prima forma, il cervello registra e accumula conoscenza, immagazzinandola e agendo in base a tale patrimonio, abilmente o non abilmente. Nella seconda forma, uno diviene così totalmente consapevole da registrare soltanto ciò che è assolutamente necessario, e nient'altro; allora la mente non è ingombrata e influenzata dal movimento della conoscenza accumulata.

In questa arte di apprendere, di accumulare conoscenza registrando solo cose che sono necessarie per l'azione abile, vi è la nonregistrazione delle reazioni psicologiche; il cervello impiega la conoscenza dove sono necessarie la funzione e l'abilità, eppure è libero di non registrare nell'area psicologica. È una cosa molto ardua, essere totalmente consapevole per registrare soltanto ciò che è necessario e non registrare assolutamente ciò che non è necessario. Qualcuno vi insulta, qualcuno vi adula, qualcuno vi dice che siete questo e quello ... nessuna registrazione. Questo conferisce un'immensa chiarezza. Registrare e tuttavia non registrare, in modo che non vi sia la costruzione psicologica dell'io, la struttura dell'io. La struttura dell'io nasce quando vi è la registrazione di tutto ciò che non è necessario, cioè quando si dà importanza al proprio nome, alla propria esperienza, alle proprie opinioni e conclusioni: tutto questo è intensificare l'energia nell'io ... che ha sempre l'effetto di distorcere.

L'arte di imparare dona questa chiarezza straordinaria, e se vi è una grande abilità nell'azione senza tale chiarezza, genera l'importanza del sé, sia

che venga identificato con l’individuo, o con un gruppo, o con una nazione. L’importanza del sé nega la chiarezza. Non può esservi compassione senza chiarezza, e poiché non vi è compassione, l’abilità è diventata così importante. Se non vi è chiarezza, non vi è il risveglio dellI’intelligenza, quella intelligenza che non è né vostra né mia, è solo intelligenza. Tale intelligenza ha la sua azione, che non è meccanicistica e perciò è senza causa.

Come nell’arte di vedere e di ascoltare, nell’arte di imparare non vi èmovimento del pensiero. Il pensiero è necessario al fine di accumulare conoscenza per funzionare abilmente; a parte questo, il pensiero non ha un suo posto. Ciò apporta un’immensa chiarezza. In tale chiarezza non vi è un centro dal quale uno funziona; non vi è un centro messo insieme dal pensiero quale “io”, “mio”; perché dove vi è il centro deve esservi una circonferenza, dove c’è una circonferenza c’è resistenza, c’è la divisione che è una delle cause fondamentali della paura. Senza chiarezza, l’abilità diventa una cosa distruttiva ... ed è quanto sta avvenendo nel mondo; gli uomini possono andare sulla Luna e piantarvi la bandiera del loro paese, ma questo non deriva dalla chiarezza; possono uccidersi l’un l’altro in guerra, quale risultato dello straordinario sviluppo della tecnologia, e tutto a causa del movimento del pensiero, che non è chiarezza. Il pensiero non può mai comprendere ciò che è intero, ciò che è incommensurabile, che è atemporale.

XIX – Come conoscere se stessi?

Qual è la natura del pensiero, che cessa quando c'è la completa attenzione e nasce quando non vi è attenzione? Bisogna comprendere che cos'è essere consapevoli, altrimenti non si potrà comprendere completamente il pieno significato dell'attenzione.

Vi è un'idea della consapevolezza, oppure si è consapevoli? C'è una differenza. L'idea di essere consapevoli, oppure essere consapevoli. "Consapevole" significa essere sensibile, essere vivo nei confronti delle cose che stanno intorno, della natura, della gente, del colore, degli alberi, dell'ambiente, della struttura sociale, di tutto, essere consapevole esteriormente di tutto ciò che avviene, ed essere consapevole di ciò che accade interiormente. Essere consapevole è essere sensibile, conoscere, osservare ciò che avviene dentro, psicologicamente, e anche ciò che avviene fuori, ambientalmente, economicamente, socialmente e così via. Se non si è consapevoli di ciò che avviene all'esterno e si comincia a essere consapevoli interiormente, allora si diventa nevrotici. Ma se uno comincia a essere consapevole di ciò che avviene esattamente nel mondo, per quanto è possibile, e poi partendo da questo si muove verso l'interiorità, allora c'è l'equilibrio. Allora c'è la possibilità di non ingannare se stesso. Uno incomincia dalla consapevolezza di ciò che avviene all'esterno e poi si muove verso l'interno ... e così non vi è inganno. Se uno sa ciò che accade fuori, e da questo procede verso l'interno, allora dispone di criteri precisi.

Come si può conoscere se stessi? L'individuo è una struttura molto complessa, un movimento molto complesso; come può uno conoscere se stesso in modo da non ingannarsi? Uno può conoscere se stesso soltanto nei propri rapporti con gli altri. Nel rapporto con gli altri, uno può essere chiuso verso di loro perché non vuole essere ferito, e nel rapporto può scoprire di essere gelosissimo, dipendente, attaccato e insensibile. Quindi il rapporto è come uno specchio, in cui uno conosce se stesso. Esteriormente è la stessa cosa: l'esterno è un riflesso dell individuo, perché la società, i governi, tutte queste cose sono create da esseri umani, fondamentalmente uguali all'individuo.

Per scoprire che cos'è la consapevolezza, bisogna approfondire la questione dell'ordine e del disordine. Uno vede che esteriormente è disordine, confusione e incertezza. Che cosa ha portato questa incertezza, questo disordine? Chi è responsabile? Noi? Accertate con molta chiarezza se siamo noi i responsabili del disordine esterno; oppure vi è un disordine divino dal quale verrà il divino ordine? Perciò, se uno si sente responsabile del disordine esterno, quel disordine non è l'espressione del suo stesso disordine?

Uno osserva che il disordine esterno è creato dal nostro disordine interiore. Finché gli esseri umani non hanno ordine in se stessi vi sarà disordine, sempre. I governi possono tentare di dominare quel disordine, esternamente; la forma estrema è il totalitarismo del marxismo: affermando che sa che cos'è l'ordine e che voi non lo sapete, vi dice che cos'è e vi sopprime, o vi rinchiude in un campo di concentramento o in un manicomio, e via di seguito.

Il mondo è immerso nel disordine perché noi siamo nel disordine, tutti quanti. Uno è consapevole del

proprio disordine, oppure ha soltanto un concetto del disordine? Uno è consapevole di essere nel disordine, oppure è soltanto un'idea che gli è stata suggerita e che lui accetta? L'accettazione di un'idea è un'astrazione, un'astrazione da "ciò che è". L'astrazione è allontanarsi da "ciò che è", e uno vive quasi esclusivamente tra le idee e si allontana dai fatti. Uno accetta un concetto del disordine, oppure è consapevole di essere lui stesso nel disordine? Comprende la differenza tra queste due cose? Diventa consapevole per se, per se stesso?

Che cosa s'intende per disordine? C'è una contraddizione: uno pensa una cosa, l'altro ne pensa un'altra. C'è la contraddizione dei desideri contrastanti, delle esigenze contrastanti, dei movimenti contrastanti in se stesso ... dualismo. Come insorge tale dualismo? Non è che uno sia incapace di guardare "ciò che è"? Uno preferirebbe fuggire da "ciò che è" e rifugiarsi in "ciò che dovrebbe essere", sperando che in qualche modo, con qualche miracolo, con uno sforzo di volontà, potrà cambiare "ciò che è" in "ciò che dovrebbe essere". Ecco: uno è in collera, e "non dovrebbe" essere in collera. Se sapesse cosa fare con la collera, come trattare la collera e trascenderla, non ci sarebbe bisogno di "ciò che dovrebbe essere", che è "non essere in collera". Se uno capisce ciò che deve fare con "ciò che è", allora non si rifugia in "ciò che dovrebbe essere". Poiché non sa cosa fare con "ciò che è", spera che, abbracciando un ideale, potrà in qualche modo, tramite l'ideale, cambiare "ciò che è". Oppure, poiché è incapace e non sa cosa fare, il suo cervello diviene condizionato a vivere sempre nel futuro: "Ciò che uno spera di essere". Un individuo vive essenzialmente nel passato ma spera, vivendo per un ideale, di riuscire in futuro ad alterare il presente. Se uno capisce cosa fare con "ciò che è", allora il futuro non ha importanza. Non

si tratta di accettare “ciò che è”, bensì di attenersi a “ciò che è”.

Si può comprendere qualcosa solo se si guarda “ciò che è”, senza fuggirne, e senza tentare di cambiarlo in qualcosa d’altro. Uno può attenersi a “ciò che è”, osservarlo, vederlo... nient’altro. Io voglio guardare “ciò che è”. Mi rendo conto di essere avido, ma non fa niente. L’avidità è un sentimento e io ho guardato il sentimento chiamato avidità. La ‘parola non è la cosa; ma io posso scambiare la parola per la cosa. Posso restare prigioniero delle parole, ma non del fatto... il fatto che io sono avido. È molto complesso; la parola può suscitare quel sentimento. La mente può liberarsi della parola e vedere? La parola è diventata così importante per me, nella vita. Sono schiavo delle parole? Pur sapendo che la parola non è la cosa? La parola è divenuta così importante che il fatto non è reale, effettivo, per me? Preferisco guardare la foto di una montagna, piuttosto di andare a vedere la montagna; per guardare la montagna devo percorrere una grande distanza, arrampicarmi, guardare, sentire. Guardare la foto di una montagna è guardare ‘un simbolo, non è realtà. Sono prigioniero delle parole, che sono simboli, e perciò mi allontano dalla realtà? La parola crea il sentimento di avidità ... oppure vi è l’avidità senza la parola? Ciò richiede un’immensa disciplina, non la soppressione. Lo stesso perseguimento dell’indagine ha la sua disciplina. Perciò io devo scoprire, scrupolosamente, se la parola ha creato il sentimento, o se il sentimento esiste senza la parola. La parola è avidità, io le ho dato questo nome quando avevo quel sentimento, prima, perciò io sto registrando il sentimento presente in base a un episodio passato dello stesso genere. Quindi il presente è stato assorbito nel passato.

Quindi io mi rendo conto di ciò che sto facendo. Sono consapevole che la parola è diventata straordinariamente importante per me. Quindi, allora, c'è una libertà dalla parola avidità, invidia, o nazionalità, comunismo, socialismo e così via ... c'è una libertà dalla parola? La parola appartiene al passato. Il sentimento è il presente riconosciuto mediante la parola venuta dal passato, quindi io vivo sempre nel passato. Il passato è me. Il passato è il tempo; quindi il tempo è me. L'io dice: "Non devo essere in collera perché il mio condizionamento ha detto: non essere avido, non essere collerico". Il passato dice al presente che cosa deve fare. Quindi vi è contraddizione perché, fondamentalmente, molto profondamente, il passato impone al presente, ciò che dovrebbe fare. L'io, che è il passato con tutti i suoi ricordi, le sue esperienze, la sua conoscenza, una cosa messa insieme dal pensiero. l'io impone ciò che dovrebbe accadere.

Ora, posso osservare il fatto dell'avidità senza il passato? Può esservi l'osservazione dell'avidità senza darle un nome, senza lasciarsi imprigionare dalla parola, quando si è compreso che la parola può creare il sentimento e che, se la parola crea il sentimento, allora la parola è "me", che appartengo al passato, e mi dice "non essere avido"? È possibile osservare l'avidità, il sentimento, il suo esaudimento e la sua azione, 'senza l'osservatore che è il passato?

Il "ciò che è" può essere osservato soltanto quando non vi è "io". Uno può osservare i colori e le forme che lo circondano? Come li osserva? Li osserva attraverso l'occhio. Li osserva senza muovere l'occhio, perché se muove l'occhio, viene posta in essere l'intera attività del cervello pensante. Nel momento in cui il cervello è in attività, vi è distorsione. Guardate qualcosa senza muovere gli occhi: il cervello diviene silenzioso.

Osservate non soltanto con gli occhi, ma con tutta l’attenzione, con affetto. Allora vi è l’osservazione del fatto, non dell’idea, bensì il fatto, con attenzione e affetto. Uno si accosta a “ciò che è” con attenzione, con affetto; perciò non vi è giudizio o condanna; perciò si è liberi dal contrario.

Parte III

Due dialoghi

Krishnamurti parla con un piccolo gruppo a Ojai,tratto dalle Krishnamurti Schools e Foundations in Canada, Inghilterra, India e Stati Uniti.

Dialogo I

Interrogante (1): *Possiamo discutere la relazione tra l’insegnamento di Krishnamurti e la verità?*

Interrogante (2): *Esiste l’insegnamento, oppure vi è soltanto la verità?*

Krishnamurti: È l’espressione della verità? Vi sono coinvolte due cose. Chi parla, parla dal silenzio della verità, oppure parla dal rumore di un’illusione che considera verità.

Interrogante: *È ciò che fanno quasi tutti.*

Krishnamurti: Quindi, che cosa sta facendo?

Interrogante: *Potrebbe esservi una confusione tra la parola e la verità.*

Krishnamurti: No, la parola non è la verità. Ecco perché abbiamo detto: o parla dal silenzio della verità, o parla dal rumore dell’illusione.

Interrogante: *Ma poiché uno sente che parla dal silenzio della verità, vi è una maggiore possibilità che la parola venga presa come verità.*

Krishnamurti: No, procediamo lentamente, perché questo è interessante. Chi deve giudicare, chi deve vedere la verità della cosa? L’ascoltatore, il lettore? Lei che conosce le scritture indiane, il buddhismo, le Upanishad, ecc.... ha familiarità con essi e conosce gran parte del loro contenuto. È capace di giudicare? Come lo scopriremo? Lei lo sente parlare di queste cose e si chiede se sta realmente parlando da questo straordinario silenzio della verità, oppure per reazione

al condizionamento dell'infanzia e così via. Vale a dire: o parla partendo dal suo condizionamento o dall'altro. Come lo scoprirà? Come affronterà questo problema?

Interrogante: *È possibile, per me, scoprirlo, se ciò che incontra quell'insegnamento è il rumore dentro di me?*

Krishnamurti: È per questo che lo domando. Quale è il criterio, la misura che lei applica per poter dire "Sì, è così"? Oppure dice "Non so"? Io lo chiedo a lei. O non sa, ma sta esaminando, indagando; non già se lui parla dal silenzio o dal condizionamento; ma lei sta osservando la verità di ciò che egli sta dicendo. Vorrei sapere se sta parlando per questo o per quello. Ma dato che non lo so, ascolterò ciò che ma dicendo, e vedrò se è vero.

Interrogante: *Ma che cos'è che vede se è vero?*

Krishnamurti: Diciamo che uno è abbastanza vivo nei confronti delle cose. Ascolta quest'uomo, e vuole scoprire se ciò che dice sono soltanto parole, oppure la verità.

Interrogante: *Quando io sono giunto alla conclusione che è la verità, allora già non sto ascoltando.*

Krishnamurti: No, io non so. Questo problema riguarda la mia vita ... non solo per pochi anni o per pochi giorni. Io voglio conoscere la verità a questo riguardo. Lui sta parlando per esperienza o per conoscenza, oppure per nessuna di queste due cose? Molta gente parla per conoscenza, perciò stiamo facendo questa domanda.

Io non so che cosa scoprirà lei. Le dirò cosa farei io. Metterei completamente da parte la personalità di quell'uomo, la sua influenza, tutto quanto. Perché non voglio essere influenzato, sono scettico, dubbioso,

perciò sono molto prudente. Lo ascolto e non dico “Io so” o “io non so”, ma sono scettico. Voglio scoprire.

Interrogante: *Scettico significa che lei è incline a dubitarne, e questo è già un pregiudizio ...*

Krishnamurti: Oh, no! Io sono scettico nel senso che non accetto tutto ciò che viene detto.

Interrogante: *Ma è incline a dubitarne. È una negazione.*

Krishnamurti: Oh, no. Userei piuttosto la parola dubbio, nel senso di porre in discussione. Mettiamola così. Io dico a me stesso: Lo sto ponendo in discussione partendo dal mio pregiudizio? Questo interrogativo non mi è mai stato posto prima d’ora; ora sto esplorando. Io metterei da parte tutto quanto – la reputazione personale, il fascino, l’aspetto e così via – e non ho intenzione di accettare né di rifiutare, ma solo di ascoltare, per scoprire come stanno le cose. Ho pregiudizi? Lo sto ascoltando con tutta la conoscenza che ho accumulato riguardo la religione, ciò che mi hanno detto i libri, ciò che mi hanno detto gli altri, o ciò che mi dice la mia esperienza?

Interrogante: *No, io posso ascoltarlo precisamente perché ho rifiutato tutto questo.*

Krishnamurti: L’ho rifiutato? Oppure lo sto ascoltando pur conservando tutto questo? Se l’ho rifiutato, allora io sto ascoltando. Allora sto ascoltando molto attentamente ciò che ha da dire.

Interrogante: *Oppure sto ascoltando con tutto ciò che so già di lui?*

Krishnamurti: Ho detto: ho accantonato la sua reputazione. Io sto ascoltando con la conoscenza che ho acquisito tramite i libri, tramite l’esperienza, e perciò

sto comparando, giudicando, valutando? Allora io non posso scoprire se quanto sta dicendo è la verità? Ma per me è possibile accantonare tutto questo. Sono appassionatamente interessato a scoprirlo. Quindi per il momento – almeno mentre sto ascoltando – metterò da parte tutto ciò che ho conosciuto. Poi procedo. Voglio sapere, ma non mi lascerò facilmente convincere, allettare dall'argomentazione, dall'ingegnosità, dalla logica. Ora, sono capace di ascoltare quanto sta dicendo, nell'abbandono completo del passato? Si tratta di questo. Lei lo fa? Allora il mio rapporto con lui è totalmente diverso. Allora io sto ascoltando dal silenzio.

È un problema veramente interessantissimo. Io ho risposto per me. Qui siamo una dozzina: voi come rispondereste? Come sapete che ciò che sta dicendo è la verità?

Interrogante: *Io non mi preoccuperei di quella parola, verità. Quando si usa la parola verità, si indica che si possiede la capacità di giudicare ciò che è vero, oppure ha già una definizione di verità, o sa cos'è la verità. Il che significa che non ascolterà quel che qualcuno sta dicendo.*

Krishnamurti: Non vuol sapere se sta dicendo falsità, con una mente condizionata, in base a un rifiuto e quindi a una reazione?

Interrogante (1): *Mi rendo conto che per ascoltare quest'uomo, non posso ascoltare nessuno con mente condizionata.*

Interrogante (2): *Un altro interrogativo che si pone è questo: io rifiuto tutta questa conoscenza e ascolto in silenzio. C'è verità in quel silenzio?*

Krishnamurti: Non so. È una delle cose che devo scoprire.

Interrogante (1): *Se non vi è rifiuto, non vi è silenzio.*

Interrogante (2): *Poiché questo pozzo è una fonte inesauribile, l'insegnamento è la stessa cosa della verità?*

Krishnamurti: Lei come risponderebbe a questa domanda?

Interrogante (1): *Io credo che prima di tutto si possa essere sensibili a ciò che è falso. In altre parole, bisogna vedere se c'è qualcosa di falso, qualcosa d'incoerente.*

Krishnamurti: La logica può essere falsa.

Interrogante (1): *Si, non intendevo semplicemente la logica; ma si può essere sensibili all'intera comunicazione, per vedere se c'è qualche inganno. Io credo che uno degli interrogativi impliciti, qui, sia: Sta ingannando se stesso?*

Interrogante (2): *Ma questa sensibilità non implica l'assenza delle proprie proiezioni ... il silenzio dopo aver attraversato tutte le proprie colorazioni. Soltanto allora si può essere tanto sensibili.*

Interrogante (3): *Per vedere questo, bisogna essere liberi dall'autoinganno.*

Krishnamurti: Ancora una volta, scusatemi se ve lo domando: Come fate a sapere se lui sta dicendo la verità? Oppure sta ingannando se stesso, ed è preso in un'illusione che gli dà la sensazione di dire la verità? Che cosa risponde lei?

Interrogante: *Bisogna approfondirlo da soli. Non lo si può accettare senza approfondire.*

Krishnamurti: Ma non può ingannare se stesso in modo tremendo.

Interrogante: *Bisogna attraversare le stratificazioni dell'inganno e superarle.*

Krishnamurti: Se fossi un estraneo, potrei dire: Lei ha ascoltato quest'uomo per lungo tempo, come sa che sta dicendo la verità? Come fa a saperne qualcosa?

Interrogante: *Potrei rispondere che ho osservato ciò che lei ha detto, e ogni volta ho potuto controllare per vedere se era giusto. Non ho trovato nulla che fosse contraddittorio.*

Krishnamurti: No. La domanda era: Come scopre la verità? Non a proposito della contraddizione, della logica e così via. La propria sensibilità, la propria indagine, il proprio approfondimento ... sono sufficienti?

Interrogante (1): *Se uno va fino in fondo, se passa oltre tutti i possibili autoinganni.*

Interrogante (2): *E poi giunge a dire che nei momenti in cui uno ascolta – non so quanto profondamente, ma ascolta – sente un cambiamento in se stesso. Può anche non essere una rivoluzione totale, ma c'è un cambiamento.*

Krishnamurti: Questo può accadere quando andate a fare una passeggiata e guardate le montagne e siete silenziosi, e quando ritornate a casa sono accadute certe cose. Seguite ciò che sto dicendo?

Interrogante (1): *Sì.*

Interrogante (2): *Noi ascoltiamo la gente che parla partendo dalla conoscenza, e ascoltiamo lei, e c'è qualcosa di totalmente diverso. Il non-verbale ...*

Krishnamurti: Avete risposto alla domanda?

Interrogante (1): *Per me, sì. Ho ascoltato dozzine di persone, e ascolto K. Non so che cos'è, ma è totalmente*

diverso.

Interrogante (2): *Questo significa che c'è un suono di verità.*

Interrogante (3): *Qualcuno sottintende che in qualche modo lei sta ingannando se stesso. Non la vede così.*

Interrogante (4): *Un tale mi ha scritto e mi ha chiesto se ero d'accordo con tutto quel che diceva Krishnamurti. "Non ti ha detto che devi dubitare di tutto ciò che dice?". L'unico modo in cui ho potuto rispondere è stato: "Senti, per me è evidente".*

Krishnamurti: Può essere evidente per lei, e purtuttavia essere un'illusione. È una cosa molto pericolosa e delicata.

Interrogante (1): *Può darsi che vi sia una bilancia su cui la pesiamo.*

Interrogante (2): *Io credo che, per il pensiero, non sia affatto possibile essere sicuri a questo proposito. È tipico del pensiero, voler essere sicuro di non ingannarsi, di ascoltare la verità. Il pensiero non rinuncerà mai a questo interrogativo, ed è giusto che il pensiero non vi rinunci, ma il pensiero non può toccarlo, non può conoscerlo.*

Krishnamurti: Il dottor Bohm ed io abbiamo avuto una discussione di questo genere, in modo un po' diverso. Se ricordo bene, abbiamo detto: Vi è un silenzio che non è la parola, che non è immaginato o indotto? Vi è un tale silenzio, ed è possibile parlare di quel silenzio?

Interrogante: *Il problema è se le parole provengono dalla percezione, dal silenzio o dalla memoria.*

Krishnamurti: Sì.

Interrogante: *Si tratta di stabilire se le parole che vengono usate comunicano direttamente e provengono dal vuoto, dal silenzio, o no.*

Krishnamurti: Il vero problema è questo.

Interrogante: *Come dicevamo: il tamburo vibra per il vuoto che ha dentro.*

Krishnamurti: Sì. È soddisfatto di questa risposta? Di ciò che hanno detto gli altri?

Interrogante: *No, Krishnaji.*

Krishnamurti: Allora, come scoprirlo?

Interrogante: *Le stesse parole che lei sta usando negano la possibilità di essere soddisfatti e di operarvi intellettualmente. È qualcosa che non ha nulla a che vedere con tutto ciò.*

Krishnamurti: Senta, supponiamo che io le voglia bene e mi fidi 'di lei. Poiché mi fido di lei e lei si fida di me, mi dice: non sarà una menzogna, e so che lei non m'ingannerà in nessun caso, non mi dirà qualcosa che per lei non è reale.

Interrogante: *Però potrei farlo, per ignoranza.*

Krishnamurti: Ma diciamo che lei si fida di me e io mi fido di lei. C'è un rapporto di fiducia, di confidenza, di affetto, d'amore; come un uomo e una donna sposati, che si fidano uno dell'altro. Ora, qui è possibile? Perché – come sta facendo osservare lei – io posso ingannare me stesso con la logica, con la ragione, con tutte queste cose: milioni di persone l'hanno fatto. Io posso anche vedere il pericolo dell'affermazione "voglio bene al sacerdote", perché può gettarmi nel caos.

Interrogante (1): *Se si ha affetto per qualcuno, si proiettano su di lui illusioni di ogni sorta.*

Interrogante (2): *Io credo che la fiducia, l'indagine, la logica e tutto il resto accompagnino l'amore.*

Krishnamurti: E anche questo è molto pericoloso.

Interrogante (1): *Naturalmente.*

Interrogante (2): *Non c'è modo di evitare il pericolo?*

Krishnamurti: Non voglio farmi prendere da un'illusione.

Interrogante: *Quindi possiamo dire che la verità, è nel silenzio da cui viene l'insegnamento?*

Krishnamurti: Ma io voglio sapere come viene il silenzio! Potrei inventarlo. Potrei aver lavorato per anni, per avere una mente silenziosa, condizionandola, ingabbiandola, e poi dire: "Meraviglioso, ecco il silenzio". C'è questo pericolo. La logica è un pericolo. Il pensiero è un pericolo. Quindi io vedo tutti i pericoli intorno a me. Sono preso da tutti questi pericoli, e voglio scoprire se quello che dice quell'uomo è la verità.

Interrogante (1): *Io credo che non vi sia un modo, una procedura per scoprirlo. Non c'è una ricetta. Non posso dire a nessuno come scoprirlo. Posso dire che lo sento con tutto il mio essere, che qualcosa è vero, e forse posso esprimerlo attraverso la mia vita, ma non posso convincere nessuno per mezzo delle parole o della ragione o di qualche altro metodo. E allo stesso modo, non posso convincere me stesso.*

Interrogante (2): *Stiamo dicendo che la percezione deve essere pura, e nel regno del silenzio – il vero regno del silenzio, non una fantasia – per potersi accostare al problema?*

Krishnamurti: Il dottor Bohm è uno scienziato, un fisico, pensa con chiarezza e logica. Supponiamo che

qualcuno vada da lui e chieda: “Ciò che dice Krishnamurti è la verità?”. Come risponderà?

Interrogante: *Il dottor Bohm, come chiunque altro, non deve trascendere i limiti della logica?*

Krishnamurti: Qualcuno va da lui e gli domanda: “Mi dica, voglio saperlo da lei, per favore mi dica se quell’uomo sta dicendo la verità”.

Interrogante: *Ma allora sta dicendo di usare lo strumento della logica, per scoprirlo?*

Krishnamurti: No. Sono molto interessato, perché ho sentito tanta gente illogica e noncurante affermare che dice la verità. Ma io mi rivolgo a un pensatore serio, cauto e scrupoloso nell’uso delle parole, e chiedo: “Per favore, mi dica se lui sta dicendo la verità, non una distorsione”. Come mi risponderà?

Interrogante: *L’altro giorno, quando quell’uomo ha detto che può essere caduto in un solco[1], e lei l’ha osservato per la prima volta, che cosa è accaduto?*

Krishnamurti: L’ho osservato in molti modi diversi e non credo di essere caduto in un solco, tuttavia è possibile che sia così. Perciò, dopo averlo esaminato molto attentamente, ho lasciato stare. Avviene qualcosa, quando si lascia stare, dopo un esame; subentra qualcosa di nuovo.

Ora le chiedo: *Per favore, mi dica se quell’uomo sta dicendo la verità.*

Interrogante: *Per me è una realtà. Non posso comunicarlo a lei. Questo è ciò che ho scoperto, e lei deve scoprirlo da sé. Deve accertarlo nella sua mente.*

Krishnamurti: Ma lei può condurmi lungo la strada.

Interrogante (1): *È tutto ciò che posso dire. Non posso comunicarlo realmente.*

Krishnamurti: Può darsi che anche lei sia sulla strada.

Interrogante (1): *Ma allora perché dovrei rivolgermi al dottor Bohm, .per quanto lo rispetti?*

Interrogante (2): *Io posso dire una cosa: ho esaminato il problema, e ho detto che può essere così e non può essere così, e ho esaminato attentamente il problema dell'autoinganno.*

Interrogante (3): *Mi sembra che io vorrei sapere che cosa usa per rispondere alla domanda. È la scienza? È la logica? È la sua intelligenza? Io voglio sapere in base a che cosa mi risponde.*

Krishnamurti: Come può lei, in fondo al cuore, come essere umano, sapere che egli sta dicendo la verità? Io voglio sentirlo. Diffido della logica e di tutto il resto. Sono già passato attraverso tutto questo. Perciò, se tutto questo non è la strada buona, quale è?

Interrogante: *Vi sono persone molto acute, che parlano di cose molto simili, che hanno afferrato benissimo tutto questo, intellettualmente, e affermano di dire la verità.*

Krishnamurti: Sì, lo stanno ripetendo in India: "Tu sei il mondo". È l'ultima parola d'ordine!

Interrogante: *Per comunicarlo, io devo parlare dal silenzio cui ha accennato lei.*

Krishnamurti: No, la prego, sia semplice. Io voglio sapere se Krishnamurti dice la verità. Il dottor Bohm conosce Krishnamurti da parecchi anni. Ha una mente efficiente e preparata, perciò io mi rivolgo a lui e glielo domando.

Interrogante: *Tutto ciò che lui può dire è: "Conosco quest'uomo, so che effetto ha su di me. Ha cambiato la mia vita". E all'improvviso, qualcosa può echeggiare nell'altro.*

Krishnamurti: No, io voglio una risposta nuda e cruda!

Interrogante (1): *Il dottor Bohm è qui. Chiediamolo a lui.*

Interrogante (2): *Ma lei ha detto che voleva la prova.*

Krishnamurti: Non l'ho detto. È un interrogativo molto serio, non è drammatico o intellettuale. È un interrogativo enorme.

Interrogante: *Uno potrà avere mai una risposta? Oppure quella persona sta facendo una domanda falsa, tanto per cominciare?*

Krishnamurti: È questo che fa?

Interrogante (1): *Certo. Come può saperlo una persona?*

Interrogante (2): *Io credo si possa dirgli che quando abbiamo discusso queste cose, lo si faceva dal vuoto, e che io sentivo che era una percezione diretta.*

Krishnamurti: Sì. La percezione diretta è irrelata alla logica?

Interrogante: *Non deriva dalla logica.*

Krishnamurti: Ma lei è egualmente logico.

Interrogante: *Questo può venire più tardi, non in quel momento.*

Krishnamurti: Perciò lei mi risponde: Ho scoperto che quell'uomo dice la verità perché io ho avuto una percezione diretta, un'intuizione di ciò che dice.

Interrogante: *Sì.*

Krishnamurti: Sia prudente, perché ho sentito il discepolo di un guru dire esattamente la stessa cosa.

Interrogante: *Anch'io ho sentito un guru dire la stessa cosa; ma un po' più tardi, considerandola logicamente, mi sono accorto che era assurdo. Quando ho esaminato il fatto e la logica ho visto che non quadrava. Perciò direi che, oltre alla percezione diretta, ho sempre esaminato questo logicamente.*

Krishnamurti: Quindi afferma che la percezione non l'ha accettata, e che alla percezione si accompagna la logica.

Interrogante: *Sì: logica e fatto.*

Krishnamurti: Dunque, prima la percezione, poi la logica. Non già prima la logica e poi la percezione.

Interrogante: *Sì. È così che deve essere sempre.*

Krishnamurti: Quindi, tramite la percezione e poi tramite la logica, lei capisce che è la verità. Ma i cristiani devoti hanno fatto lo stesso?

Interrogante: *La logica non è sufficiente, perché dobbiamo anche vedere come si comporta la gente. Io vedo che i cristiani fanno certe cose, ma quando guardiamo il complesso di ciò che fanno, non quadra.*

Krishnamurti: E in questo non vi è un terribile pericolo?

Interrogante: *Sono sicuro che c'è pericolo.*

Krishnamurti: Quindi adesso sta dicendo che bisogna procedere in mezzo al pericolo.

Interrogante: *Sì.*

Krishnamurti: Ora incomincio a capire ciò che sta dicendo. Uno deve muoversi in un campo che è pieno di pericoli, pieno di serpenti e di trabocchetti.

Interrogante: *Il che significa che uno deve essere immensamente vigile.*

Krishnamurti: Quindi, parlando con lui, ho imparato che questa è una cosa pericolosissima. Lui le ha detto che lei può capire se Krishnamurti dice la verità soltanto se è disposto a camminare in un campo pieno di trabocchetti. È giusto?

Interrogante: *Sì.*

Krishnamurti: È un campo minato, il filo del rasoio. Lei è disposto a farlo? Tutto l'essere dice: "Cerca la sicurezza".

Interrogante: *È l'unico modo per fare qualcosa.*

Krishnamurti: Io ho imparato a essere consapevole dei pericoli che mi circondano, e ad affrontare sempre il pericolo, e perciò a non avere sicurezza. L'indagatore potrebbe dire: "Questo è troppo", e andarsene!

Dunque ecco a che cosa voglio arrivare. La mente – che è stata condizionata per secoli a cercare la sicurezza – può abbandonare tutto questo e dire: "Camminerò tra i pericoli"? È questo che stiamo dicendo. È logico, ma in un certo senso è illogico.

Interrogante: *In linea di principio, è così che opera la scienza.*

Krishnamurti: Sì, questo è vero. Quindi significa anche che io non mi fido di nessuno ... di nessun guru, di nessun profeta. Mi fido di mia moglie perché mi ama e io l'amo, ma questo non c'entra.

Interrogante: *Bisogna spiegare anche la parola pericolo. Da un certo punto di vista è pericoloso, da un altro punto di vista non lo è. Devo indagare. Il mio condizionamento è molto pericoloso.*

Krishnamurti: Quindi noi stiamo dicendo: "Ho camminato in mezzo al pericolo e ho scoperto la logica di questo pericolo. Tramite la percezione del pericolo ho scoperto la verità di ciò che dice Krishnamurti. E in questo non c'è sicurezza. Mentre tutto il resto mi dà sicurezza".

Interrogante: *La sicurezza diventa il pericolo supremo.*

Krishnamurti: Certo.

Interrogante: *Quello che lei ha descritto è effettivamente l'approach scientifico. Dicono che ogni affermazione deve essere in pericolo di essere falsa: è così che viene detto.*

Krishnamurti: È perfettamente giusto. Io ho imparato molto ... e lei? Un uomo arriva da Seattle o Sheffield o Birmingham e si sente dire: "Ho scoperto che quel che lui dice è vero perché ho avuto una percezione, e la percezione regge logicamente". Non è irragionevole. E in quella percezione, io vedo che il campo in cui cammino è pieno di trabocchetti, di pericoli. Perciò devo essere immensamente consapevole. Il pericolo esiste quando non c'è sicurezza. E i guru, i sacerdoti, offrono tutti sicurezza. Pur vedendone l'illogicità, anch'io accetto l'illogicità.

Interrogante: *Non sono sicuro che si debba parlare d'illogicità; non è illogico, ma è così che deve operare la logica.*

Krishnamurti: Certo. Stiamo dicendo che la percezione diretta, l'intuizione e l'elaborazione

richiedono una grande logica, una grande capacità di pensare con chiarezza? Ma la capacità di pensare con chiarezza non porterà l’intuizione.

Interrogante: *Ma se la logica non apporta la percezione, che cosa fa, esattamente?*

Krishnamurti: Addestra, aguzza la mente. Ma certamente non apporta l’intuizione.

Interrogante: *Non è tramite la mente che giunge la percezione.*

Krishnamurti: Tutto dipende da quello che lei intende per “mente”. La logica rende la mente acuta, chiara, obiettiva e lucida. Ma questo non le dirà il resto. La sua domanda è: Come viene il resto?

Interrogante (1): *No. La mia domanda non era questa. La logica chiarisce la mente, ma è la mente, lo strumento della percezione?*

Interrogante (2): *Vede, bisogna avere la percezione. Se lei ha, per esempio, la percezione circa la fine dell’angoscia o della paura, può darsi che sia tutto un inganno. La logica è ciò che fornisce la chiarezza in ciò che lei fa, a partitr da questo punto.*

Interrogante (3): *Sì, è quel che abbiamo detto: ripulisce la mente dalla confusione, dai detriti.*

Interrogante (4): *I detriti possono sopravvenire se non c’è logica.*

Krishnamurti: Si può restare fra i detriti, se non si ha la logica.

Interrogante: *Se la percezione è la percezione reale, e quindi la verità, perché ha poi bisogno che vi sia la disciplina della logica per esaminarla?*

Krishnamurti: Abbiamo detto che la percezione opera logicamente. Non ha bisogno di logica. Qualunque cosa faccia, è ragionevole, logica, sana, obiettiva.

Interrogante: *È logica, senza un intento di renderla tale.*

Krishnamurti: Esatto.

Interrogante: *È come dire che, se vedete esattamente ciò che c'è in questa stanza, non troverete niente d'illogico in ciò che vedete.*

Krishnamurti: D'accordo. La percezione manterrà sempre lontani la confusione e i detriti, in modo che la mente non li accumuli mai e non sia costretta a sbarazzarsene continuamente? È questo che voleva chiedere, non e vero?

Interrogante: *Io credo che la percezione possa giungere allo stadio in cui tiene continuamente il campo sgombro. Io dico che può raggiungere tale stadio per un certo momento.*

Krishnamurti: A un certo momento, ho la percezione. Ma durante l'intervallo tra le percezioni viene raccolta una quantità di detriti. Il nostro interrogativo è: La percezione è continua, in modo che non si raccolgano detriti? Oppure, per dirla in un altro modo: La percezione mantiene sgombro il campo?

Interrogante: *Si può fare differenza tra intuizione e percezione?*

Krishnamurti: Non crei divisioni, per il momento. Prenda le due parole come sinonimi. Noi stiamo chiedendo: La percezione c'è di tanto in tanto, con intervalli? Durante tali intervalli si raccoglie una quantità di detriti, perciò è necessario sgombrare di

nuovo il campo. Oppure la percezione in se stessa apporta un'immensa chiarezza, in cui non vi sono detriti?

Interrogante: *Vuole dire che quando accade, è per sempre?*

Krishnamurti: E a questo che sto cercando di arrivare. Non usi le parole "continuo", o "mai più". Si attenga alla domanda: Quando ha avuto luogo la percezione, la mente può raccogliere ancora detriti e confusione? Solo quando la percezione viene oscurata dai detriti, incomincia il processo di sbarazzarsene. Ma se vi è la percezione, perché dovrebbero raccogliersi i detriti?

Interrogante: *Vi sono molti punti difficili in questo.*

1. Cfr. il Dialogo II, pagg. 1945 e 1967.↩

Dialogo II

Krishnamurti: Stavamo discutendo come uno può sapere se ciò che dice Krishnamurti è vero. Potrebbe essere prigioniero del suo condizionamento, delle sue illusioni, e conoscendole e non essendo capace di liberarsene, potrebbe avere messo insieme una serie di osservazioni e di parole, e chiamarla verità. Come fate a sapere se quel che dice è effettivo, vero e duraturo?

Il dottor Bohm ha detto che quando uno ha un'intuizione, una percezione diretta di ciò che viene detto, non c'è dubbio, quella è la verità. Avendo questa intuizione, può elaborarla logicamente per mostrare che la percezione è vera. Ma quella percezione è breve, si ha solo a intervalli, e perciò si raccoglie una quantità di detriti – le cose che bloccano la percezione oppure una percezione è abbastanza? Apre la porta in modo che vi sia sempre l'intuizione?

Interrogante: *Questo significa che non vi sarebbe mai confusione?*

Krishnamurti: Sì, eravamo arrivati a questo punto. Uno ha una percezione, un'intuizione, e quell'intuizione ha una sua capacità di ragione, logica e azione. L'azione è completa perché la percezione è completa per il momento. L'ulteriore azione confonderà la percezione? Oppure, essendovi la percezione, non vi è più confusione?

Interrogante: *Io penso che stiamo dicendo che in questo c'è pericolo. Se si dice: La mia azione è sempre giusta ...*

Krishnamurti: Oh, questo è pericoloso!

Interrogante: *Abbiamo detto anche che la logica ha i suoi pericoli. Si può credere di avere un'intuizione, quando non la si ha.*

Krishnamurti: Supponiamo che io abbia la capacità di ragionare e di agire e dica: Ecco un'azione perfetta, completa. Alcuni che leggono la Gita agiscono in armonia con essa, e la chiamano intuizione. La loro azione è modellata sulla lettura. Dicono che questa azione è completa. Ho sentito molti di loro dire questo; e anche cattolici e protestanti che sono completamente immersi nella Bibbia. Quindi camminiamo su un terreno molto pericoloso, e perciò ne siamo consapevoli.

Interrogante: *Lei ha detto anche che la mente cerca di trovare sicurezza in tutto questo.*

Krishnamurti: La mente ha sempre cercato sicurezza, e quando tale sicurezza è minacciata, cerca di trovare la sicurezza nell'intuizione, nella percezione diretta.

Interrogante: *Nell'illusione dell'intuizione.*

Krishnamurti: Sì, ma trasforma l'intuizione in sicurezza. La domanda successiva è: Deve esservi una costante frantumazione della percezione? Cioè, un giorno uno vede molto chiaramente, ha la percezione diretta, poi questa sbiadisce e vi è confusione. Poi vi è ancora una percezione e un'azione. seguita da confusione e così via. È così? Oppure non vi è più confusione dopo queste profonde intuizioni?

Interrogante: *Stiamo dicendo che questa percezione è totale?*

Krishnamurti: Sì, se la percezione è completa, totale, allora non vi è mai confusione. Oppure, uno può

illudersi che sia totale, e agire in base a tale convinzione, il che apporta confusione.

Interrogante: *Quindi vi è anche il possibile pericolo che uno abbia una percezione autentica, un'intuizione, e non s'inganni, e che da questo derivi una certa azione. Ma poi uno potrebbe commettere l'errore di trasformare ciò che era l'azione in una formula, e cessi di avere l'intuizione. Diciamo che da un'intuizione reale sia venuta una certa azione. Allora uno pensa che le cose debbano essere così.*

Krishnamurti: È ciò che avviene generalmente.

Interrogante: *Ma non è una corruzione della percezione, ricavare un modello dall'azione anziché continuare a osservare? È come essere in grado di poter guardare veramente qualcosa, per esempio guardare dalla finestra e vedere qualcosa. Ma poi non guardate più e pensate che tutto sia com'era. Può essere cambiato totalmente. La percezione comincia in modo genuino, ma voi non continuate a guardare e ad avere l'intuizione.*

Krishnamurti: Sì. Gli scienziati possono avere un'intuizione in un campo specializzato, e quell'intuizione viene posta in una categoria della scienza irrelata alla loro vita. Ma noi stiamo parlando d'una percezione che non è soltanto nel campo dell'azione, ma anche in quello della vita quotidiana.

Interrogante: *Nel complesso, e quindi vi è una continuità.*

Krishnamurti: Sì.

Interrogante: *Ma non credo che abbiamo ancora approfondito la questione del pericolo. Lei ha detto che un giorno un uomo è venuto da lei e le ha detto che forse lei era bloccato in un solco.*

Krishnamurti: Sì, bloccato in un solco.

Interrogante: *Lei non ha risposto immediatamente: "So di non esserlo, perché ho avuto una perfetta intuizione".*

Krishnamurti: Ah, sarebbe stato mortale!

Interrogante: *Invece, ha detto lei, l'ha considerato per diversi giorni.*

Krishnamurti: Naturalmente.

Interrogante: *Io sto cercando di capire dove vogliamo arrivare. Forse stiamo dicendo che può esservi un'intuizione che non ricade mai nella confusione. Ma non stiamo dicendo che vi sia.*

Krishnamurti: È giusto. Ora lei direbbe che, quando vi è la percezione completa – non una percezione illusoria – non vi è più confusione?

Interrogante: *Sembra ragionevole affermarlo.*

Krishnamurti: Significa che, di giorno in giorno, non vi è confusione.

Interrogante: *E allora perché ha ritenuto necessario considerarlo?*

Krishnamurti: Perché potrei ingannarmi. Quindi è un terreno pericoloso, e devo essere vigile, devo stare attento.

Interrogante: *Vediamo che è un'intuizione, allora? Quando vi è un'intuizione di tal genere non vi è più confusione? Tuttavia, noi possiamo sempre ingannarci.*

Krishnamurti: Sì. Perciò bisogna stare attenti.

Interrogante: *Intende dire che, dopo la vera intuizione, potrebbe ingannare se stesso?*

Krishnamurti: No. Lei ha un'intuizione profonda, completa, totale. Arriva qualcuno e dice: "Senta, lei si sta ingannando". Lei risponde immediatamente: "No. Non m'inganno perché la mia percezione era completa" Oppure ascolta e la riconsidera ex-novo? Ciò non significa che lei neghi la completezza della percezione; sta già osservando se è reale oppure illusoria.

Interrogante: *E questo non è necessariamente un processo intellettuale?*

Krishnamurti: No, no. Direi l'una cosa e l'altra. È intellettuale, e nel contempo non-verbale.

Interrogante: *La percezione è qualcosa che è sempre presente, e siamo soltanto noi che ...*

Krishnamurti: Questo porta su un terreno pericoloso. Gli induisti dicono che Dio è sempre dentro di voi ... la divinità profonda, o anima, o Atman, che è nascosta. Eliminate la confusione, i detriti, e la troverete dentro di voi. Moltissimi ci credono. Io penso che questa sia una conclusione. Voi concludete che dentro vi sia qualcosa di divino, un'anima, l'Atman o comunque vogliate chiamarlo. E partendo da una conclusione, non potete mai avere una percezione totale, completa.

Interrogante: *Ma questo porta a un altro problema, perché, se lei nega questo, allora che cosa fa uscire dalla corrente? Significa che uscire dalla corrente riesce solo a certi individui?*

Krishnamurti: Quando lei dice "certi individui", penso che formuli la domanda sbagliata, no?

Interrogante: *No. Se la possibilità esiste per tutti ...*

Krishnamurti: Sì, la possibilità esiste per gli esseri umani.

Interrogante: *Per la totalità?*

Krishnamurti: Per gli esseri umani.

Interrogante: *Allora vi è una certa energia che ...*

Krishnamurti: Che è al di fuori di loro, o che è in loro.

Interrogante: *Sì. Non lo sappiamo.*

Krishnamurti: Quindi non pervenga a una conclusione. Se lei crede di percepire in base a una conclusione, allora quella percezione è condizionata, quindi non è totale?

Interrogante: *Questo significa che non vi sarebbe la possibilità di approfondire la percezione?*

Krishnamurti: Non si può approfondire l'intuizione. Non si può approfondire la percezione. Si percepisce il totale ... è tutto.

Interrogante: *Cosa intende allora, quando dice che c'era la mente in cui lei poteva scendere sempre più profondamente?*

Krishnamurti: Questo è diverso.

Interrogante: *Sta dicendo che la percezione, se è parziale, non è percezione?*

Krishnamurti: Certo, ovviamente no.

Interrogante (1): *Quindi l'approfondimento della percezione sarebbe solo un passo parziale. Non sarebbe percezione.*

Interrogante (2): *Lei ha parlato di vigilanza dopo la percezione.*

Krishnamurti: Ecco quanto è accaduto. Un uomo è venuto da me e ha detto: " Lei sta invecchiando, è bloccato in un solco". E io ho ascoltato. Per un paio di giorni, ci ho pensato. L'ho considerato e ho detto a me stesso: "Può darsi che abbia ragione lui".

Interrogante: *Sta quasi suggerendo che potrebbe essere possibile.*

Krishnamurti: No, volevo esaminarlo. Non ho detto che poteva o non poteva essere così.

Interrogante: *Stavo per chiedere: lasciarsi prendere dall'abitudine dopo una percezione, potrebbe non accadere più, a certi livelli?*

Krishnamurti: Vi è la percezione parziale e la percezione totale ... stabiliamo questa divisione. Quando vi è la percezione totale, non vi è più confusione.

Interrogante: *Non ci si lascia prendere dall'abitudine?*

Krishnamurti: Non vi è più confusione. Perché è così.

Interrogante: *E se accade qualcosa al cervello, fisicamente?*

Krishnamurti: Allora, ovviamente, è finita.

Interrogante: *Quindi sembra che vi sia una limitazione in ciò che dice, perché bisogna presumere che il cervello rimanga sano.*

Krishnamurti: Certo, bisogna presumere che l'intero organismo sia sano. Se vi è un incidente, il cervello subisce la commozione, qualcosa viene leso, e allora è finita.

Interrogante (1): *Il pericolo più grande è quello di scambiare una percezione parziale per una percezione totale.*

Interrogante (2): *Ma questo significa comunque che è "qui". Lei non vi sta attingendo da "là fuori". L'energia è dentro di lei, no?*

Krishnamurti: È necessario approfondire il problema: cos'è la percezione? Come ci si arriva? È

molto importante, non è vero? Lei non può avere la percezione, se la sua vita quotidiana è disordinata, confusa, contraddittoria. Questo è ovvio.

Interrogante: *La percezione non significa che vi è costante rinnovamento?*

Krishnamurti: No. Quell'energia è all'esterno o all'interno? È questa la domanda che sta ripetendo.

Interrogante: *Non è una divisione artificiale: all'esterno e all'interno? È vero, o è un'illusione?*

Krishnamurti: Ha detto che questa percezione richiede energia. Tale energia può essere esterna, un'energia meccanica, oppure un'energia non meccanica che può esistere, profondamente, dentro di lei. Entrambe sono concetti mentali. È d'accordo? Entrambe sono conclusioni, che uno ha accettato perché la tradizione dice così; oppure è giunto da solo a tale conclusione. Ogni forma di conclusione va a detrimento della percezione. Quindi, cosa significa percezione? Posso avere la percezione, se sono attaccato alla mia posizione, a mia moglie, alla mia proprietà?

Interrogante: *Colora l'atto del percepire.*

Krishnamurti: Sì, ma prenda gli scienziati: hanno famiglia, hanno i loro attaccamenti, vogliono una posizione, denaro e tutto il resto, eppure hanno l'intuizione.

Interrogante: *Non è totale.*

Krishnamurti: Quindi stiamo dicendo che la percezione totale può aver luogo solo quando nella vita quotidiana non vi è confusione.

Interrogante: *Possiamo approfondire, perché non potrebbe darsi che avvenga una percezione totale,*

nonostante questo, e la spazzi via?

Krishnamurti: Posso vedere che, se le finestre non sono pulite, la mia vista è confusa.

Interrogante: *Questo non significherebbe che vi è un'intuizione condizionata?*

Krishnamurti: Se ho paura, la mia percezione sarà molto parziale. Questo è un fatto.

Interrogante: *Sicuramente, se vi è paura o attaccamento, anche la logica è distorta.*

Krishnamurti: Se uno ha paura ... come abbiamo detto, questo distorce la percezione. Ma indagando, osservando, scavando nella paura, comprendendola profondamente, io ho la percezione.

Interrogante: *Intende che vi sono certe cose che si possono fare e che sostituiscono le percezioni? Il che significa che, anche se lei ha paura, e la paura distorce, la distorsione non è tanto totale da impedirle di esaminarla. C'è ancora quella possibilità, anche se c'è la distorsione causata dalla paura?*

Krishnamurti: Mi rendo conto di distorcere la percezione attraverso la paura.

Interrogante: *E giusto; allora incomincio a esaminare la paura.*

Krishnamurti: Indago, la esamino.

Interrogante: *All'inizio distorco anche quella.*

Krishnamurti: Perciò sto attento a ogni distorsione. Sono consapevole di ogni distorsione che si compie.

Interrogante: *Ma, vede, credo che la difficoltà consista in questo. Come posso indagare, quando distorco?*

Krishnamurti: Aspetti, ascolti. Io ho paura, e capisco che la paura mi ha spinto a far qualcosa che è una distorsione.

Interrogante: *Ma prima che io possa capirlo, la paura deve dissolversi.*

Krishnamurti: No, io sto osservando la paura.

Interrogante (1): *Ma non posso osservare la paura, se ho paura.*

Interrogante (2): *Come può osservarla se non ha paura?*

Interrogante (3): *Che cos'è che sta osservando?*

Krishnamurti: Prenda un fatto: lei ha paura. Ne è conscio. Questo significa che è divenuto consapevole del fatto che c'è paura. E lei osserva anche ciò che ha fatto la paura. È chiaro?

Interrogante: *Sì.*

Krishnamurti: E l'esamina sempre più profondamente. Esaminandola profondamente, ha un'intuizione.

Interrogante: *Può darsi che abbia un'intuizione.*

Krishnamurti: No: avrà un'intuizione, il che è molto diverso.

Interrogante: *Lei sta dicendo che questa confusione, dovuta alla paura, non è completa, e che è sempre possibile all'umanità avere l'intuizione.*

Krishnamurti: A chi indaga, a chi osserva.

Interrogante: *Se lei cerca di indagare su qualcosa d'altro quando ha paura, si smarrisce nella paura. Ma può ancora indagare sulla paura.*

Krishnamurti: Sì, è esatto. Uno soffre, e lei vede cosa succede. Osservando, indagando, schiudendola, spiegandola, lei ha una certa intuizione. È quel che stiamo dicendo. Tale intuizione può essere parziale. Perciò bisogna essere consapevoli che è parziale. La sua azione è parziale, e può apparire completa, perciò stia attento.

Interrogante: *Molto spesso sembra totalmente impossibile avere un'intuizione, poiché lei dice: "Se distorce, come può guardare?". Ma lei dice anche che, in pratica, quando c'è una distorsione, l'unica cosa che può osservare è la distorsione.*

Krishnamurti: È esatto.

Interrogante: *Che effettivamente, lei ha questa capacità.*

Krishnamurti: Uno ha questa capacità.

Interrogante (1): *Quindi, quando lei distorce qualcosa a causa della paura o della sofferenza, molte cose che osserva verranno distorte. Ma è effettivamente possibile osservare la stessa distorsione.*

Interrogante (2): *La si può osservare. Si può osservare la paura che crea la distorsione; perciò non si può dire che non è assolutamente possibile una percezione.*

Krishnamurti: Proprio così. Altrimenti ha chiuso la porta.

Interrogante: *Si potrebbe dire che la paura può osservare se stessa?*

Krishnamurti: No, no. Uno ha paura; osservando quella paura senza avere un'intuizione, limitandosi a osservarla vede ciò che fa, qual è la sua azione.

Interrogante: *Vuol dire esserne consapevole osservandola.*

Krishnamurti: Senza scegliere ... essere consapevole. E lei vede ciò che fa la paura. Osservandola più estensivamente, profondamente, ampiamente, all'improvviso lei ha un'intuizione dell'intera struttura della paura.

Interrogante: *Ma c'è ancora un problema: in quel momento di paura, io sono la paura.*

Krishnamurti: È importante come osserva la paura ... se l'osserva come osservatore, o se l'osservatore è l'osservato. Lei percepisce che l'osservatore è l'osservato, e in questa azione vi è distorsione, confusione. E lei esamina quella confusione, nata dalla paura, e nel processo di esaminarla, ha un'intuizione. Lo faccia, vedrà ... se non limita se stesso. Dicendo: "Ho troppa paura, non posso osservare", lei fugge.

Interrogante: *Per semplificare, magari un po' troppo: quando abbiamo detto che uno non può vedere attraverso la finestra perché è sporca e distorce; l'azione di esaminare la paura, che è il fattore di distorsione, questa è è la pulitura della finestra.*

Krishnamurti: Come osservare, come indagare: questo è l'importante. Cioè, la percezione può aver luogo solo quando non vi è divisione tra l'osservatore e l'osservato. La percezione può aver luogo solo nell'atto di esplorare; esplorare implica che non vi è divisione tra l'osservatore e l'osservato. Perciò lei sta osservando il movimento della paura, e nell'osservarlo c'è un'intuizione. Mi sembra che sia chiaro. Eppure, vede, Krishnamurti dice: "Io non ho mai fatto questo".

Interrogante: *Non ha mai fatto questo? E allora come sa che qualcun altro può farlo?*

Krishnamurti: È così. Discutiamone. Supponiamo che lei non sia passato attraverso tutto questo, ma che lo capisca istantaneamente. Poiché lo capisce istantaneamente, la sua capacità di ragionare spiega tutto questo. Un altro ascolta e dice: “Mi piacerebbe arrivarci; non devo passare attraverso l’intero processo”.

Interrogante: *Sta dicendo che tutto quanto abbiamo discusso proprio adesso serve soltanto a indicare qualcosa d’altro? Non è necessario passare attraverso tutto questo.*

Krishnamurti: Si, è a ciò che voglio arrivare.

Interrogante: *In altre parole, questo contribuisce in una certa misura a sgombrare il terreno?*

Krishnamurti: Sì.

Interrogante: *Ma non è realmente il punto principale.*

Krishnamurti: No.

Interrogante: *Sta dicendo che c’è una scorciatoia?*

Krishnamurti: No, nessuna scorciatoia. Deve passare attraverso la paura, la gelosia, l’ansia, l’attaccamento? Oppure può eliminare tutto istantaneamente? È necessario passare attraverso tutto questo processo?

Interrogante: *Prima lei ha detto di non averlo mai fatto. E avendo quella percezione totale, immediata, può vedere ciò che quelli che hanno le finestre sporche possono fare per pulirle. Ma questo non è necessario, forse c’è un modo diretto, immediato, per quelli che non ...*

Krishnamurti: No. Prima ponga la domanda, e vedrà che cosa ne esce.

Il dottor Bohm dice a Krishnamurti: "Probabilmente, lei non è passato attraverso tutto questo. Poiché ha un'intuizione diretta, totale, può discutere con la ragione, con la logica; .può agire. Lei parla sempre partendo dalla percezione totale, perciò quello che dice non può mai essere distorto". E un altro ascolta e dice: "Io ho paura, sono geloso, sono questo, sono quello, e perciò non ho la percezione totale". Quindi io osservo l'attaccamento, o la paura, o la gelosia, e non ho intuizioni.

È possibile, tramite l'indagine, tramite la consapevolezza, e scoprendo che l'osservatore è l'osservato e che non vi è divisione nel processo d'indagine – in cui osserviamo senza l'osservatore e vediamo la totalità – liberare tutto il resto? Io credo che sia l'unico modo.

Interrogante: *È possibile non avere certe paure, gelosie, attaccamenti? Potrebbe essere parte del condizionamento di un individuo, se questi venisse allevato in un certo modo, o frequentasse una certa scuola?*

Krishnamurti: Ma possono esservi stratificazioni più profonde. Lei può non esserne totalmente conscio, può non essere totalmente consapevole delle paure più profonde, eccetera. Lei può dire: superficialmente sono a posto, non ho niente di tutto questo.

Interrogante: *Ma se uno frequentasse una certa scuola, il tipo di apprendimento e d'indagine che avvenisse in tale scuola, aprirebbe la strada verso questa possibilità?*

Krishnamurti: Ovviamente. Ciò di cui stiamo parlando è: Uno deve passare attraverso tutto questo processo?

Interrogante: *Per “questo processo”, lei intende il coinvolgimento nella paura?*

Krishnamurti: Nella paura, nell’angoscia, nella gelosia, nell’attaccamento, si passa attraverso tutto questo, passo per passo. Oppure un essere umano può vedere tutto in un’occhiata? E quell’occhiata è l’indagine e la percezione completa, totale.

Interrogante: *Ed è questo che intende quando dice che il primo passo è l’ultimo.*

Krishnamurti: Sì, la percezione totale.

Interrogante: *Allora quale sarebbe la responsabilità di un individuo nei confronti di qualcuno che è immerso nell’angoscia?*

Krishnamurti: La risposta a quell’essere umano è la risposta della compassione. È tutto. Nient’altro.

Interrogante: *Per esempio, se lei vede un uccello ferito, è molto facile, perché in realtà questo non richiede molto da lei. Ma quando viene a contatto con un essere umano, questi ha una serie di esigenze molto più complesse.*

Krishnamurti: Che cosa può fare, effettivamente? Qualcuno viene da lei e le dice: “Sono profondamente angosciato”. Lei gli parla partendo dalla compassione, oppure da una conclusione, o dalla sua particolare esperienza dell’angoscia che l’ha condizionato, e gli risponde secondo il suo condizionamento? Un induista, che è condizionato in un certo modo, dice: “Mio caro amico, mi dispiace moltissimo, ma nella prossima vita vivrai meglio. Hai sofferto perché hai fatto questo e quell’altro” ... e via di seguito. Oppure, un cristiano risponderebbe partendo da qualche altra conclusione. E lui ne trae conforto. Perché un uomo che soffre vuole una consolazione, qualcuno cui appoggiare la testa sulla

spalla. Perciò, quel che sta cercando è il conforto, è evitare quella sofferenza terribile. Lei gli offrirà una di queste evasioni? Tutto ciò che viene dalla compassione gli sarà d'aiuto.

Interrogante: *Sta dicendo che, per quanto riguarda l'angoscia, non si può aiutare qualcuno direttamente, ma può essere d'aiuto l'energia stessa della compassione?*

Krishnamurti: È esatto; è tutto.

Interrogante: *Ma molti di questi spiriti verranno qui, al Centro, e io credo che sarà un problema, sapere come trattarli.*

Krishnamurti: Non c'è problema, se lei ha la compassione. La compassione non crea problemi. Non ha problemi, per questo è compassione.

Interrogante: *Vuol dire che la compassione totale è l'intelligenza più alta?*

Krishnamurti: Certo. Se vi è compassione, tale compassione ha la sua intelligenza, e questa intelligenza agisce. Ma se lei non ha compassione e intelligenza, allora il suo condizionamento la spinge a rispondere nel modo in cui si rivolge a lei. Mi pare sia piuttosto semplice.

Per ritornare all'altra domanda: Un essere umano deve passare attraverso l'intero processo? Nessun essere umano ha detto: "Non passerò attraverso tutto questo. Mi rifiuto assolutamente di passare attraverso tutto questo"?

Interrogante: *Ma in base a che cosa rifiuta? Non avrebbe senso rifiutarsi di fare ciò che è necessario.*

Krishnamurti: Certo. Vede, noi siamo creature dell'abitudine. Poiché mio padre è condizionato, intere

generazioni sono condizionate, e io sono condizionato. E l'accetto, lavoro in questo condizionamento. Ma se io dico: non opererò mai nelle mie reazioni condizionate, allora può avvertire qualcosa d'altro. Allora, se mi rendo conto di essere un borghese, non voglio diventare un aristocratico o un militante, rifiuto di essere un borghese. Ciò non significa che io diventi un rivoluzionario, o segua Lenin e Marx.., per me, costoro sono tutti borghesi. Quindi avviene qualcosa. Rifiuto tutto quanto. Vede, un essere umano non dice mai: "Rifiuto tutto quanto". Voglio approfondire questo.

Interrogante: *Intende che non è necessario neppure dire "Mi sbarazzerò di tutto quanto"?*

Krishnamurti: Certo. Intendo dire che "Non voglio essere un borghese", sono soltanto parole.

Interrogante: *Ma la chiave non sta nel desiderio? C'è un desiderio di continuità, di sicurezza.*

Krishnamurti: È giusto. Borghese significa continuità, sicurezza, appartenenza a qualcosa, mancanza di gusto, volgarità ... tutto questo.

Interrogante: *Ma, Krishnaji, se lei afferma che Krishnamurti non ha mai detto questo, non ha mai avuto bisogno di dirlo, possiamo concludere soltanto che è un'anomalia.*

Krishnamurti: No, no. Potete dire che è un'anomalia, ma questo non risponde alla domanda. Krishnamurti dice: "Io non ho toccato tutto questo". Qualcuno dice: "Perché dovrei passare attraverso tutto questo?". Non dite che Krishnamurti è un'anomalia, ma domandate: "Come succede?".

Interrogante: *Dicendo "Non voglio essere un borghese", lei lo scopre in se stesso.*

Krishnamurti: No, no. Questo è diverso. Se qualcuno le dice: "Non sono mai passato attraverso tutto questo", lei cosa fa? Dice che è un'anomalia? Oppure dice: "Straordinario: sta dicendo la verità? Si è ingannato?". Ne discute con lui. Poi la sua domanda è: "Come succede?". Lei è un essere umano, lui è un essere umano; lei vuole scoprirlo.

Interrogante: *Lei chiede: "In che modo siamo diversi?". Lui è un essere umano che non è mai passato attraverso tutto questo, eppure indica una strada.*

Krishnamurti: No, non è mai passato attraverso tutto questo. Non dica che indica una strada, né mi faccia questa domanda: "Come succede? Devo passare attraverso tutto questo?". È questa la sua domanda?

Interrogante (1): *Presumo di sì.*

Interrogante (2): *Krishnaji, lei prende due cose molto lontane. Una è la persona incontaminata, che non è mai passata attraverso il processo perché non è mai nei guai.*

Krishnamurti: Lasciamo stare il perché.

Interrogante (2): *Ma molti altri, apparentemente, si trovano in qualche forma di ...*

Krishnamurti: ... condizionamento ...

Interrogante (1): *...in qualche forma di contaminazione, che può essere paura o qualcosa d'altro. Perciò la persona che ha già avuto questa malattia chiamiamola così – dice: "Quest'uomo non è mai stato malato un sol giorno in vita sua". A che serve esaminarlo, poiché uno è già malato, in una forma o nell'altra?*

Interrogante (2): *Questa è un'ipotesi. Io credo che stiamo dicendo che, se un essere umano non passa mai*

attraverso tutto questo, ciò indica qualcosa dell'essenza dell'umanità, che è una verità per tutti.

Interrogante (3): *Ma uno è già malato.*

Interrogante (4): *Questa può essere una conclusione.*

Interrogante (5): *È anche un fatto accertabile.*

Interrogante (6): *Io penso che uno presuma che, qualunque sia la malattia, è nell'essenza, è essenzialmente inevitabile.*

Interrogante (7): *Non ho detto questo. Ma sto dicendo che è un fatto – almeno per me – che c'è la malattia, in una forma o nell'altra. Non credo che sia un'ipotesi. Credo che sia un fatto.*

Interrogante (8): *Ma l'interrogativo è: Da cosa dipende il fatto? Vede, il fatto può dipendere dall'ipotesi che la gente formula su se stessa: che ci vorrà tempo per superare quella malattia.*

Interrogante (9): *Fa parte della malattia fare domande solo sulle piccole cose e non sulle cose più grandi?*

Interrogante (10): *A parte tutto, la domanda è: Come può un essere umano che è in qualche modo malato, come può uscirne direttamente senza passare attraverso un'interminabile autoindagine?*

Krishnamurti: Possiamo mettere la cosa in termini diversi? Cercate l'eccellenza, non per esempio l'eccellenza in un edificio, ma l'essenza dell'eccellenza? Allora tutto si allontana, no? Oppure cercate l'eccellenza in una certa direzione, e mai l'essenza dell'eccellenza? Come artista, io cerco l'eccellenza nel dipingere, e mi lascio prendere da questo. Uno scienziato si lascia prendere da qualcosa d'altro, ma un

essere umano ordinario, non uno specialista, un essere umano medio, che non si droga, non fuma, é abbastanza intelligente e perbene ... se cercasse l'essenza dell'eccellenza, accadrebbe questo? L'essenza sopperirebbe a tutto questo. Mi chiedo se riesco a comunicare qualcosa.

Interrogante: *Esiste separatamente da questa manifestazione?*

Krishnamurti: Prima ascolti attentamente. Non obietti, non rifiuti, non dica "se" e "ma". L'esigenza stessa dell'eccellenza – come la si richiede – ne porta l'essenza. Lei la chiede appassionatamente. Lei chiede l'intelligenza più alta, l'eccellenza più alta, la sua essenza, e quando insorge la paura, allora lei ...

Interrogante: *Da dove proviene questa esigenza?*

Krishnamurti: La esiga! Non dica: "Da dove viene?". Può esserci un movente, ma l'esigenza stessa travolge tutto. Mi chiedo se riesco a comunicare qualcosa.

Interrogante: *Lei sta dicendo: Esigete questa eccellenza ... che non conosciamo.*

Krishnamurti: Io non so che cosa c'è di là, ma voglio essere moralmente eccellente.

Interrogante: *Questo significa la bontà?*

Krishnamurti: Io esigo l'eccellenza della bontà, esigo il fiore eccellente della bontà. In questa esigenza c'è l'esistenza dell'essenza.

Interrogante: *La percezione proviene da questa esigenza?*

Krishnamurti: Sì, è esatto.

Interrogante: *Potrebbe approfondire quello che è questa esigenza?*

Krishnamurti: Non è un'esigenza che significa chiedere, un'esigenza che significa implorare, volere ... escluda tutto questo.

Interrogante: *Non è questo che intende?*

Krishnamurti: No, no.

Interrogante: *Ma allora si ritorna alla preghiera.*

Krishnamurti: Oh, no. La escluda.

Interrogante: *Sta veramente dicendo che l'impossibile è possibile per l'essere umano medio?*

Krishnamurti: È ciò che stiamo dicendo, si. Non è una conclusione, non è una speranza. Io dico che è possibile per l'essere umano medio, che è abbastanza pulito, abbastanza perbene, abbastanza buono, che non è un borghese.

Interrogante: *Tradizionalmente, noi siamo condizionati a credere che vi siano persone speciali, senza un contenuto conscio della coscienza, quindi è molto difficile per uno come me sentire che potrebbe esserne completamente libero.*

Krishnamurti: Vede? 'Non ha ascoltato. X le dice: "Prima, per favore, mi ascolti, non introduca tutte queste obiezioni. Ascolti ciò che egli sta dicendo. Cioè, quello che è importante nella vita è la suprema eccellenza, che ha la sua essenza". Ecco tutto. Ed esigere non significa mendicare o pregare, ottenere qualcosa da qualcuno.

Interrogante: *Il fatto è, ci accorgiamo di confondere l'esigenza con il desiderio.*

Krishnamurti: Certo.

Interrogante: *Non devono esserci credenze.*

Krishnamurti: Né credenze, né desiderio.

Interrogante: *Vede, quando qualcuno sente di voler rinunciare al desiderio, c'è il pericolo di rinunciare anche a questa esigenza.*

Krishnamurti: Come possiamo dirlo? Cerchiamo una parola adatta. La parola "passione" andrebbe bene? C'è una passione per questo, una passione per l'eccellenza.

Interrogante: *E implica che questa passione non ha oggetto?*

Krishnamurti: Vede, come lei arriva immediatamente a una conclusione. Una passione ardente, ma non di qualcosa. I comunisti sono appassionati delle loro idee. Quella passione è molto, molto meschina e limitata. I cristiani hanno passione per l'attività missionaria ... è una passione nata dall'amore per Gesù. Anche questa non è passione, è molto limitata. Mettendo da parte tutto questo, io dico: "Passione .

Interrogante: *Come se dicesse che certuni hanno avuto una visione, o un sogno, e questo ha sviluppato una grande energia. Ma dice che non è un sogno, non è una visione; tuttavia è una percezione di questa eccellenza.*

Krishnamurti: Tutte quelle passioni alimentano l'ego, lo rendono importante, consciamente o inconsciamente. Noi escludiamo tutto questo.

C'è un bambino che ha la passione di crescere e di diventare un essere umano straordinario, qualcosa di originale.

Interrogante: *E capisce che è possibile.*

Krishnamurti: Sì.

Interrogante: *E perciò ha la passione.*

Krishnamurti: Sì, è esatto. È possibile. È questo che manca nella maggior parte degli esseri umani? Non la passione, ma lo sgorgare di ... non so come esprimerlo. C'è questa passione, in un essere umano che esige l'eccellenza suprema: non in ciò che scrive nei suoi libri, ma la sensazione. Lei lo sa, no? Può frantumare qualunque altra cosa. Quell'essere umano non lo esige. Lui dice: "Non l'ho mai neppure chiesto".

Interrogante: *Forse questo è dovuto al condizionamento. Noi siamo condizionati alla mediocrità, a non avere questa esigenza. È questo che lei intende per mediocrità.*

Krishnamurti: Sì, naturalmente. Mediocrità è mancanza di una grande passione ... non per Gesù o per Marx o per quel che è.

Interrogante: *Non soltanto siamo condizionati alla mediocrità, ma anche alla direzione, e quindi l'esigenza deve sempre avere una direzione.*

Krishnamurti: L'esigenza è una direzione, esatto.

Interrogante: *Avere un'esigenza senza direzione ...*

Krishnamurti: Esatto. Mi piace la parola "esigenza", perché è una sfida.

Interrogante: *Un'esigenza senza direzione implica che non è nel tempo?*

Krishnamurti: Certo. Non esige direzione, né tempo, né persona. Quindi, l'intuizione totale porta questa passione? L'intuizione totale è la passione.

Interrogante: *Non si possono separare.*

Krishnamurti: L'intuizione totale è la fiamma della passione che spazza via ogni confusione. Brucia qualunque altra cosa. Allora lei non agisce come una

calamita? Le api vanno al nettare. Allo stesso modo, lei non agisce come una calamita quando ha la passione di creare? È che manca questo fuoco? Può essere ciò che manca. C'è qualcosa che manca, lo chiederei.

Interrogante (1): *Potremmo parlare della relazione tra la mente condizionata e la mente incondizionata, e discutere se è possibile chiedere solo piccole cose, o se possiamo passare a qualcosa di più grande?*

Interrogante (2): *Qualunque cosa chieda l'io, chiedere in una direzione è una piccola cosa.*

Krishnamurti: Esatto.

Interrogante: *Dobbiamo chiedere l'illimitato, l'incondizionato.*

Krishnamurti: In realtà, lei sta chiedendo: Qual è il rapporto tra il condizionato e l'incondizionato? Inoltre, qual è il rapporto tra due esseri umani, quando uno è incondizionato e l'altro no? Non vi è rapporto.

Interrogante: *Come può affermare che non vi è rapporto tra l'essere umano incondizionato e quello condizionato?*

Krishnamurti: Non esiste un rapporto che va dal condizionato all'incondizionato. Ma l'incondizionato ha un rapporto con l'altro.

Interrogante: *Ma logicamente si potrebbe chiedere: C'è una differenza essenziale tra l'incondizionato e il condizionato? Perché, se si dice che c'è, allora c'è dualismo.*

Krishnamurti: Che cosa intende per differenza essenziale?

Interrogante: *Diciamo differenza di specie. Se c'è una differenza essenziale tra il condizionato e*

l’incondizionato, c’è dualismo.

Krishnamurti: Capisco quello che intende. X è condizionato, Y non è condizionato. X pensa in termini di dualismo, il suo stesso condizionamento è dualismo. Ma il dualismo non ha alcun rapporto con Y, eppure Y ha un rapporto con X.

Interrogante: *Perché non vi è dualismo.*

Krishnamurti: Sì. Y non ha dualismo, perciò vi è un rapporto.

Lei aveva fatto anche un’altra domanda: Essenzialmente, profondamente, c’è una differenza? Non sono entrambi la stessa cosa?

Interrogante: *La domanda si può porre in un altro modo? Il condizionamento è solo superficiale?*

Krishnamurti: No. Allora siamo perduti.

Interrogante (1): *Potremmo metterla così: Quando si dice: “Tu sei il mondo, il mondo è te” ... questa affermazione include il condizionato, oltre l’incondizionato?*

Interrogante (2): *Non ne sono sicuro. Sembra che se la mente incondizionata può essere relata alla mente condizionata, può capirla, comprenderla, allora non vi è realmente un dualismo, cioè fondamentalmente, in essenza. La mente incondizionata comprende la mente condizionata e la supera.*

Interrogante (3): *Il mondo non potrebbe essere condizionato, no?*

Krishnamurti: Il mondo è “me”, e “me” è il mondo.

Interrogante: *Questo è un fatto assoluto soltanto per l’incondizionato.*

Krishnamurti: Oh, no, affatto. Stia attento, è così. È un fatto ovvio.

Interrogante: *Vuol dire che solo l'incondizionato può percepirlo?*

Krishnamurti: È quel che dice lei. Io lo sto confutando. Io dico che non è affatto così.

Interrogante: *L'intendo nel senso che io posso dire: "Io sono il mondo, il mondo è me", ma ripiego su un'azione che è in contraddizione con questo. Perciò per me non è un fatto assoluto. Possono esservi momenti in cui tale fatto è visto da me.*

Krishnamurti: Sì. Intende: "Io dico a me stesso, molto chiaramente: Io sono il mondo e il mondo è me'"?

Interrogante: *Lo vedo.*

Krishnamurti: Lo sento.

Interrogante: *Lo sento, sì.*

Krishnamurti: E agisco in modo contrario. Cioè, agisco personalmente, egoisticamente ... mio, me. C'è una contraddizione nei confronti del fatto che il mondo è me e io sono il mondo. Una persona può dirlo semplicemente come conclusione intellettuale, o come sensazione momentanea.

Interrogante: *Non è una conclusione intellettuale, perché io sto esponendo la mia posizione, ma accetto che per lei la posizione sia totalmente diversa.*

Krishnamurti: No, non deve neppure accettarlo. Vede il fatto, che è questo: quando uno dice: "Io sono il mondo e il mondo è me", non vi è "me". Ma la mia casa deve essere assicurata, io posso avere figli, devo guadagnarmi da vivere ... ma non c'è "io". Ne veda l'importanza. Non c'è mai "io". Io funziono, ma non c'è

un “io” che sta cercando una posizione più elevata e tutto il resto. Sebbene io sia sposato, non sono attaccato, non dipendo da una moglie o da un marito. Le apparenze possono darle l’impressione che stia operando l’io, ma effettivamente, per un uomo il quale sente “Il mondo è me e io sono il mondo”, non vi è l’io. Per lei che lo guarda, c’è. Quell’essere umano vive in questo mondo, ha bisogno di cibo, indumenti e di un tetto, un tavolo, mezzi di trasporto, eccetera, eppure l’io non c’è.

Quindi, quando il mondo è me e io sono il mondo, non vi è io. Questo stato, questa qualità può operare in tutte le direzioni? Deve operare in tutte le direzioni. Quando lei dice “Io sono il mondo e il mondo è me”, e non vi è l’io, non c’è condizionamento. Non pongo la domanda: In quello stato incondizionato esiste il condizionato? Quando un essere umano dice: “Io sono il mondo e il mondo è me”, non vi è l’io.

Interrogante: *Quindi non c’è neppure l’altra persona. Non vi è “tu”.*

Krishnamurti: Non vi è io, non vi è tu. Quando lei domanda se il condizionato esiste in questo stato, fa una domanda sbagliata. È a questo che volevo arrivare. Perché quando non c’è io, non c’è tu.

Interrogante: *La domanda è: In che modo quella persona vede la confusione che insorge intorno a “io” e “tu”? Vede quello che succede nel mondo, vede che la gente in generale è confusa, a questo proposito.*

Krishnamurti: Io esisto: c’è “tu” e “io”. E anche lei pensa la stessa cosa. Perciò facciamo continuare la divisione. Ma quando io e lei comprendiamo veramente, abbiamo la profonda intuizione che “Il mondo è me e io sono il mondo”, non c’è io.

Interrogante: *Non c'è io e non c'è tu. "Non" significa "tutto".*

Krishnamurti: Il mondo della vita ... tutto.

Interrogante: *Allora la domanda "C'è una differenza essenziale tra questo e quello, l'incondizionato e il condizionato?", non si pone, perché non vi è il "tra".*

Krishnamurti: Sì, è esatto. Non c'è tu, non c'è io, in quello stato che non include lo stato condizionato. È troppo astratto?

Interrogante: *Perché prima deve dire "Io sono il mondo", e poi negarlo?*

Krishnamurti: Perché è effettivamente così.

Interrogante: *Ma allora sottintende che l'io c'è ancora, se io dico: "Io sono il mondo".*

Krishnamurti: Quella è soltanto un'affermazione. È un fatto che io sono il mondo.

Interrogante: *Tutto ciò che io intendo con la parola "io", la intendo anche con la parola "mondo".*

Krishnamurti: Sì.

Interrogante: *Quindi non abbiamo bisogno di queste due parole.*

Krishnamurti: Sì. Tu e io... le tolga di mezzo.

Interrogante: *C'è soltanto tutto.*

Krishnamurti: No, questo è molto pericoloso. Se lei dice: Io sono tutto ...

Interrogante: *Sto cercando di scoprire che cosa intende lei per "iil mondo".*

Krishnamurti: Se lei dice "Io sono tutto", allora l'assassino è parte di me.

Interrogante: *Supponiamo che io dica: "Io sono il mondo". Che cosa cambia?*

Krishnamurti: – (ridendo) – D'accordo. Io vedo il fatto che sono il risultato del mondo. Il mondo significa uccisioni, guerre, l'intera società ... io ne sono il risultato.

Interrogante: *E vedo che tutti ne sono il risultato.*

Krishnamurti: Sì. Sto dicendo che il risultato è "io"

Interrogante: *È quella separazione.*

Krishnamurti: Quando dico "io sono il mondo", dico tutto questo.

Interrogante: *Intende dire che io sono generato dal mondo, sono identificato con tutto.*

Krishnamurti: Sì, io sono il prodotto del mondo.

Interrogante: *Il mondo è l'essenza di ciò che sono.*

Krishnamurti: Si. Io sono l'essenza del mondo. È la stessa cosa. Quando vi è una percezione profonda di questo, non verbale, non intellettuale, non emotiva, non romantica, ma profonda, non vi è "tu" e "io". Credo che questo regga logicamente. Ma c'è un pericolo. Se io dico che il mondo è me, io sono tutto, allora accetterò tutto.

Interrogante: *Sta dicendo che uno è il prodotto dell'intera società.*

Krishnamurti: Sì.

Interrogante: *Ma io sono anche dell'essenza dell'intera società.*

Krishnamurti: Sì. Io sono realmente il risultato essenziale di tutto questo.

Interrogante: *Non è utile usare la parola "ego"?*

Krishnamurti: È la stessa cosa, non ha importanza. Vede, quando lei dice “io” o “ego”, c’è la possibilità d’illudersi che “io” sia l’essenza stessa di Dio. Conosce questa superstizione.

Interrogante: *L’Atman.*

Krishnamurti: Sì.

Interrogante: *Ma c’è ancora un’altra domanda: Anche la mente incondizionata è un prodotto di tutto questo? Allora ci troviamo di fronte a una contraddizione.*

Krishnamurti: No, non c’è nessuna contraddizione. Senza usare la parola “io”, si può dire: il risultato del mondo è questo. Il risultato del mondo è anche quello. Noi siamo due esseri umani, il che significa che il risultato ha creato l’io e il tu. Quando vi è l’intuizione del risultato, non vi è “risultato”.

Interrogante: *Il risultato cambia e svanisce quando lo vediamo.*

Krishnamurti: Ciò significa che non c’è risultato. Perciò “tu” ed “io” non esistono. Questo è un fatto reale per un uomo che dice: “Io non sono il risultato”. Capisce cosa significa? Non c’è causa, nella mente, e perciò non vi è effetto. Perciò è totale, e ogni azione che nasce da essa è senza causa e senza effetto.

Interrogante: *Deve chiarirlo, perché usa ancora causa ed effetto a proposito delle cose ordinarie, meccaniche.*

Krishnamurti: Infatti. Questo essere umano, X, è un risultato. E Y è un risultato. X dice io, e Y dice io; perciò vi è un tu e un io. X dice: io vedo questo, e indaga, approfondisce e ha un’intuizione. In quell’intuizione, i

due risultati cessano di esistere. Perciò in quello stato non vi è causa.

Interrogante: *Non vi è causa e non vi è effetto, sebbene possa lasciare un residuo nella mente.*

Krishnamurti: Approfondiamo. In quello stato non c'è risultato, non c'è causa, non c'è effetto. La mente agisce per compassione. Perciò non vi è risultato.

Interrogante: *Ma in un certo senso sembrerà che un risultato ci sia.*

Krishnamurti: Ma la compassione non ha risultato. A soffre e dice a X: "Ti prego, aiutami a liberarmi della mia sofferenza". Se X ha veramente compassione, le sue parole non hanno risultato.

Interrogante: *Accade qualcosa, ma non c'è risultato.*

Krishnamurti: Infatti.

Interrogante: *Ma io credo che la gente, in genere, cerchi un risultato.*

Krishnamurti: Sì. Mettiamola in un altro modo. La compassione ha un risultato? Quando c'è un risultato, c'è una causa. Quando la compassione ha una causa, allora lei non è più compassionevole.

Interrogante (1): *È estremamente sottile, perché accade qualcosa che sembra definitivo e non lo è.*

Interrogante (2): *Ma la compassione agisce.*

Krishnamurti: La compassione è compassione, non agisce. Se agisce perché vi è una causa e un effetto, allora non è compassione: vuole un risultato.

Interrogante: *Agisce puramente.*

Krishnamurti: Vuole un risultato.

Interrogante: *Ciò che l'induce a volere un risultato è l'idea della separazione. Qualcuno dice: "C'è una persona che soffre, vorrei produrre il risultato che non soffra più". Ma questo è basato sull'idea che vi sia un "io" e un "lui".*

Krishnamurti: Infatti.

Interrogante: *Non vi è un lui e non vi è un io. Non c'è spazio per questo risultato.*

Krishnamurti: È una cosa immensa! Bisogna osservarla molto, molto attentamente. Senta: "Il mondo è me, e io sono il mondo". Quando dico "io", esiste il "tu"; ci siamo entrambi. Il tu e l'io sono i risultati dell'infelicità dell'uomo, dell'egoismo e così via ... sono un risultato. Quando uno osserva il risultato, lo approfondisce, l'intuizione apporta una qualità in cui il tu e l'io – che sono il risultato – non esistono. È facile essere d'accordo verbalmente, ma quando l'osserva profondamente, non c'è tu e non c'è io. Perciò non vi è risultato ... il che significa compassione. La persona su cui agisce quella compassione vuole un risultato. Noi diciamo: "Mi spiace, non c'è nessun risultato". Ma l'uomo che soffre dice: "Aiutami a venirne fuori", oppure "Aiutami a ritrovare mio figlio, mia moglie", o quello che è. Chiede un risultato. Questo non ha risultato. Il risultato è il mondo.

Interrogante: *La compassione influisce sulla coscienza dell'uomo?*

Krishnamurti: Si. Influisce sugli strati profondi della coscienza.

L'io è il risultato del mondo, il tu è il risultato del mondo. E per l'uomo che vede ciò profondamente, con una profonda intuizione, non c'è né tu né io. Perciò quell'intuizione profonda è compassione ... che è

intelligenza. E l’intelligenza dice: Se vuoi un risultato, non posso dartelo. Non sono il prodotto di un risultato. La compassione dice: Questo non è un risultato, perciò non vi e causa.

Interrogante: *Questo significa che non vi è neppure il tempo?*

Krishnamurti: Né causa, né risultato, né tempo.